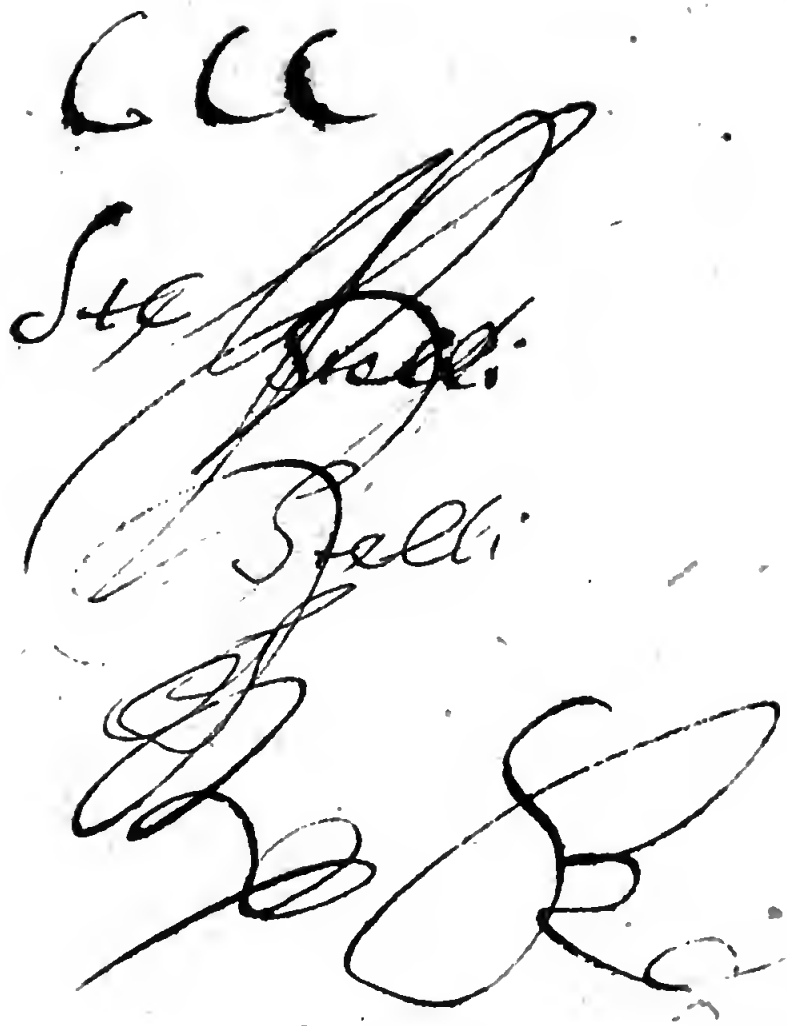
BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE
FONDO ESOKENSE
31
1 A
23



S. Livini de simplicium usu. 1583

COLLOQUJ
DI
GIO: LODOVICO
VIVES
LATINI, E ITALIANI
TRADOTTI
DA UN SACERDOTE
FIORENTINO

PER ESERCIZIO DELL' UNA
E DELL' ALTRA LINGUA.



BIBLIOTECA

IN VENEZIA, MDCCXXXVII.
Presso Gio: Battista Recurti.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Lo Stampatore Veneto a' Leggitori.

PEr non defraudare ne alterare in conto veruno la Stampa di queſt' Operetta fatta negli anni ſcorſi con ogni attenzione in Firenze dal Sig. Carlieri, ſi è creduto da me proprio nella preſente riſtampa di non omettervi ne pure la ſeguente Dedicatoria, che Egli fece a ſoggetto ragguardevole, ed in cui vien reſa ragione del motivo pel quale queſt' Opera è ſtata data alla luce in tal forma; Onde non occorrendo che maggiormente io mi eſtenda finiſco augurandovi ogni felicità.

NOI RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvatione del P.F. Tomaſo Maria Gennari Inquiſitore nel libro intitolato *Colloquj di Gio: Lodovico Vives Latini, e Italiani* non v'eſſer cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo Licenza a Gio: Battiſta Recurti Stampatore che poſſa eſſer ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. 14. Agoſto 1718.

(Franceſco Soranzo Proc. Rif.
(
(Michel Moroſini Rif.

Agoſtin Gadaldini Secr.

FRAN-

FRANCISCO MARIÆ GASPARI RICCARDI *MARCHIONI ILLUSTRISSIMO*

Carolus Maria Carlieri

Famulus addictiſs.
S. P. D.

IOANNIS Ludovici Vivis Colloquia, jam ab Authore ſermone conſcripta latino in profectum magni illius Principis, qui poſtea fuit Philippus Hiſpaniarum Rex Secundus, nunc à me Tibi humillimè dicantur, Marchio Illuſtriſſime, Italico ditata idiomate. Multi linguarum Magiſtri ſunt arbitrati, aptiſſimum hunc eſſe libellum, qui ab omnium puerorum manibus ſtudioſorum ejus linguæ aſſiduè teratur pro-

ILLUSTRISS. SIGNOR MARCHESE

I Colloquj di Giovan Lodovico Vives, già compoſti in latino dall' Autore per profitto di quel gran Principe, che fu poi Filippo Secondo Rè delle Spagne, vengono adeſſo da me offerti umiliſſimamente a V. S. Illuſtriſſima coll' aggiunta della verſione italiana. Molti Maeſtri di lingue hanno ſtimato attiſſimo queſto Libro da metterſi continuamente in mano a' fanciulli ſtudioſi di quel-

propter ea, quæ pertractat, tenellulæ eorum ætati accommodata: non autem qui ab omnium Magistrorum dextera pervolvatur propter vocum, phrasiumque proprietatem non obviam omnino. Patri meo, qui literariæ reipublicæ juvandæ jam semper pro viribus erat intentus, ab humanarum literarum Professore ejus Italicam versionem expostulaverat, illum faciliorem omnibus redditurus: at à morte prævento absolutam videre non licuit. Ego verò, qui ab ipso eamdem mentem hæreditate accepi, iterum atque iterum hac super re supplices preces porrexi. Omnibus tandem numeris absolutam Tibi dono dare sum coactus ab acri illo, quod de Te publicè fertur in literas, ingenio sedula præsertim, facilique instituendi ratione edocto

l'idioma, per le materie che tratta, proporzionate alla lor tenera età; ma non già in mano ad ogni Maestro per la proprietà delle voci, e delle frasi non così comunali. Mio Padre, già sempre intento a giovare per quanto portava sua possa, alla letteraria Repubblica, ne aveva richiesta la traduzione a un Professore delle lettere umane, per facilitarne l'intelligenza a ciascuno; ma prevenuto dalla morte non ebbe fortuna di vederla compita. Io poi che ho ereditato il medesimo genio, ne ho proseguite l'istanze. Finalmente perfezionata, sono stato obbligato a fargliene ossequioso regalo dalla viva propensione già divulgata di V.S. Illustrissima alle lettere, guidata specialmente dalla premu-

rosa

Præceptoris tui eruditissimi. Nec tamen ideò, quòd is alio indigeat, a quo sibi Autoris hujus difficultates enodentur; at quia meam hanc Tui electionem in hujus operis Protectorem (quam ratam, gratamque habere suppliciter peto) plus profuturam cæteris æque ac Tu nobilibus pueris sum arbitratus, quàm ipsamet nova editio. Si namque prima ætas à jucundis Colloquiis adeo venusti Autoris illecta, nullo ferè negotio superare solet asperas rudimentorum molestias: brevi adeò proficere, ut graviores etiam Authores valeat cum jucunditate percurrere; atque inde salubriora documenta perdiscere, quæ moralem, civilemque vitam informant, quantò acrior erit incitatio, dum Te tam præclaro exemplo assiduæ intentionis ad studia præun-

roſa aſſiſtenza, e facil maniera d'inſegnare del ſuo dottiſſimo Precettore. Ne queſto certamente, perchè abbia egli biſogno, che gli ſieno ſpianate da altri le difficultà di queſt' Autore: ma perchè ho creduto che queſta mia elezione di Protettore a queſt' Opera (che ſupplico riverentemente V.S. Illuſtriſſima ad accettare, e gradire) ſia per eſſere di giovamento maggiore agli altri nobili giovanetti ſuoi pari, che la ſteſſa nova edizione. Avvengachè, ſe allettata la prima età da' gradevoli Colloquj di sì gentile Autore ſuol trapaſſare, quaſi diſſi ſenz'avvederſene, le rincreſcevoli ſcabroſità de' principj: giugnere in breve a potere ſcorrer con guſto i più gravi Autori: e raccoglierne que'ſa-

tem videbunt, quin vel modicùm in obscuritate illius inertis desidiæ Te quiescere sinas, quæ adeò illis arridet, qui spiritus alunt à stirpe degeneres? Et ut vera fatear, fieri nullo modo potest, Te non præclarum daturum ingenuis exemplum, dum ingenium à natura, Majorum exempla, divinæque largitates cum jucunditate cogunt. Ingenium à natura cogit, quia puerilibus delectis jocis, compertum est usque adhuc Te libros habuisse in deliciis. Majorum exempla cogunt, quia per hæc principia magnum sibi peperere nomen, alii militari virtute: repetitis alii legationibus apud primarias Europæ Coronas, ipsosque Romanos Pontifices; alii sagacitate, atque prudentia gubernandis, regendisque consilio Principibus. Divinæ tandem largi-

lutevoli insegnamenti, che formano la perfetta vita morale, e civile; quanto più sarà forte l'incitamento; mentre si veda precedere con esempio sì raro di continuata applicazione agli studj da V. S. Illustrissima senza punto adagiarsi nella viltà di quell' ozio neghittoso, che tanto piace a chi non ha concetti uguali a' natali? E per dir vero, egli è impossibile, che Ella non dia un raro esempio a i suoi pari, mentre l'inclinazion naturale, gli esempj de' Maggiori, e le benedizioni del Cielo dolcemente l'astringono. L'astringe l'inclinazion naturale, perchè s'è veduto fin' ora, che repudiati i puerili trastulli, ha trovato le sue delizie fra i Libri. L'astringono gli esempj de' Maggiori, perchè pel

mez-

tates cogunt quibus domus tua præcipuo quodam modo exundare videtur, vel ob inſitum Avis tuis à natura profuſæ liberalitatis amorem in pauperes; vel ob venuſtam, multiplicemque Prolem, qua Parentes tui potiſſimum ſunt aucti; vel tandem ob mentis aciem, dotumque abundantiam, qua Tu ſic ditatus appares ut in Te unum Majorum omnium tuorum gratiæ fluxiſſe videantur. His omnibus inſpectis factum eſt, me ſupplicite Te ſolum præ cæteris exoraſſe, ut modicam libelli hujus oblationem accipere dignareris, cum qua Tibi me quoque totum voveo. Vale.

mezzo di tali principj hanno ſaputo ſegnalarſi, chi mediante la generoſità, e coraggio nelle impreſe più glorioſe di guerra: chi mediante le replicate ambaſcerie appreſſo le prime Corone dell' Europa, e del Vaticano medeſimo: chi mediante l'avvedutezza, e'l ſenno nel governare, e dar conſiglio ai Regnanti. L'aſtringono in fine le benedizioni del Cielo, che in modo particolare ſi vedon piovere a diluvj ſopra la ſua Caſa Illuſtriſſima, o ſia pel genio naturale di carità liberaliſſima, che hanno verſo i poveri gli Avi ſuoi pietoſiſſimi; o ſia per la bella, e numeroſa figliuolanza conceduta ſpecialmente a i degniſſimi ſuoi Genitori: o ſia in fine per l'apertura di mente, ed abbondanza di ta-

lenti, de'quali Ella si scorge sì fattamente arricchita, che pajono in Lei sola compendiate le grazie tutte de'suoi Predecessori. Da tutti questi riflessi sono stato indotto a supplicar Lei sopra ogni altro di gradire la piccola offerta di questo Libro, col quale consacro anco me.

Di V. S. Illustriss.

Divotiss. Umiliss.
e Obbligatiss. Serv.
Carlo Maria Carlieri

IN- TA-

INDEX TAVOLA

COLLOQUIORUM DE' COLLOQUJ

I. *Surrectio matutina.* pag. 1
II. *Prima salutatio.* 9
III. *Deductio ad ludum.* 13
IV. *Euntes ad ludum litterarium.* 16
V. *Lectio.* 28
VI. *Reditus domum, & lusus pueriles.* 32
VII. *Refectio scholastica.* 39
VIII. *Garrientes.* 62
IX. *Iter, & Equus.* 89
X. *Scriptio.* 105
XI. *Vestitus, & deambulatio matutina.* 131
XII. *Domus.* 154
XIII. *Scola.* 167
XIV. *Cubiculum, & lucubratio.* 180
XV. *Culina.* 192
XVI. *Triclinium.* 203

I. Levata della mattina. *a ca.* 1
II. Il primo saluto. 9
III. L'accompagnamento alla squola. 13
IV. Quelli che vanno alla squola. 16
V. La lezione. 28
VI. Il ritorno a casa, e i giuochi de' fanciulli. 32
VII. Refezione scolastica. 39
VIII. Quelli, che chiacchierano. 62
IX. Il viaggio, e il cavallo. 89
X. Lo scrivere. 105
XI. Il vestirsi, e il passeggiare della mattina. 131
XII. La casa. 154
XIII. La squola. 167
XIV. La camera, e la veglia fatta a lume di lucerna. 180
XV. La cucina. 192
XVI. Il luogo dove si mangia. 203

XVII. *Convivium* 215
XVIII. *Ebrietas.* 246
XIX. *Regia.* 268
XX *Princeps puer.* 283
XXI. *Ludus chartarum, seu foliorum.* 305
XXII. *Leges ludi.* 328
XXIII. *Corpus hominis exterius.* 348
XXIV. *Educatio.* 365
XXV. *Præcepta educationis.* 392

XVII. Il banchetto. 215
XVIII. L'ubriachezza. 246
XIX. La regia. 268
XX. Il Principe fanciullo. 283
XXI. Il giuoco delle carte. 305
XXII. Le leggi del giuoco. 328
XXIII. Il corpo dell'uomo dal di fuori. 348
XXIV. Educazione. 365
XXV. I precetti dell' educazione. 392

COLLOQUJ DI GIO: LODOVICO VIVES.

I.

SURRECTIO MATUTINA.

Beatrix puella, Emanuel, Euſebius.

Beatrix.

1. IESUS *Chriſtus exuſcitet vos à ſomno vitiorum. Heus pueri, eſtiſne hodie evigilaturi.*

2. Euſ. *Neſcio quid inci-*

I.

LEVATA DELLA MATTINA.

Beatrice ſerva, Emanuelle, Euſebio.

Beatrice.

1. GIESU' Criſto vi ſvegli dal ſonno de' vizj. Olà ragazzi, vi volete voi deſtare oggi?

2. *Euſ.* Mi è caduto

incidit mihi in oculos, ita videor eos habere plenos arenæ.

to non ſo che negli occhi, che mi pare di avergli pieni di rena.

3. Beat. *Hæc eſt tua prima cantio matutina, & bene vetus. Aperiam feneſtras hasce ambas, ligneam, & vitream, ut feriat clarum mane veſtros amborum oculos. Surgite, ſurgite.*

3. *Beat.* Queſta è la tua prima cantilena della mattina, e molto antica. Aprirò tutt' e due queſte fineſtre, l' impoſta, e l'invetriata, acciò che il dì alto vi dia a tutti e due negli occhi, levatevi ſu, levatevi.

4. Euſ. *Tam multo mane?*

4. *Euſ.* Tanto a buon'ora?

5. Beat. *Proprior eſt meridies, quam aurora. Vis tu, Emanuel, recentem ſubuculam?*

5. *Beat.* Egli è più vicino il mezzo giorno, che l' aurora. Emanuelle, voi tu la camicia bianca?

6. Em. *Nihil nunc eſt neceſſe; hæc eſt ſatis munda; cras ſumam alteram. Cede mihi thoracem.*

6. *Em.* Per ora non ho di biſogno; queſta è aſſai pulita: domani mi muterò. Dammi il giubbone.

7. Beat. *Quem? ſimplum, an diploidem?*

7. *Beat.* Quale? Lo ſcempio, o il ſoppannato?

8. Em. *Quem voles, mea nihil refert. Porrige huc ſimplum, ut, ſi ſim hodie luſurus pilæ, minus graver.*

8. *Em.* Quale tu vorrai, non m' importa niente. Porgi quà lo ſcempio, perchè, ſe oggi ho a giuo-

9. Beat.

9. Beat. *Hic eſt ſemper tuus mos: priùs de luſu cogitas, quam de Schola.*

10. Em. *Quid tu dicis inepta? Et Schola ipſa vocatur ludus.*

11. Beat. *Ego non intelligo veſtras grammaticationes, & ſophiſmata.*

12. Em. *Da ligulas aſtrictorias coriaceas.*

13. Beat. *Fractæ ſunt; accipe ſericeas, & ſic juſſit tuus Pædagogus. Quid jam? Vis femoralia, & tibialia, quoniam eſt æſtus?*

14. Em. *Minime vero: date feminicrurales. Quæſo conſtringe me.*

15. Beat. *Quid tu habes bracchia fanea, aut butyracea?*

16 Em. *Non, ſed filo tenui conſuta. Hui! Qua-*

giuocare alla palla, io ſia meno impacciato.

9. *Beat.* Queſto è ſempre il tuo ſolito: tu hai prima il penſiero al giuoco, che alla Squola.

10. *Em.* Che di tu, ſcimunita? Anche la Squola ſi chiama giuoco.

11. *Beat.* Io non intendo i voſtri latini, ne i voſtri ſofiſmi.

12. *Em.* Dammi le ſtringhe di quojo.

13. *Beat.* Elle ſon rotte: piglia quelle di ſeta, e così ha ordinato il tuo Pedante. E ora? Vuòi tu i calzoni, e le calze, perchè egli è caldo?

14. *Em.* Madonna nò: dammi i calzoni. Di grazia legami.

15. *Beat.* Che hai le braccia di fieno, o di burro?

16. *Em.* No, ma cucite con filo ſottile

Qualia dediſti mihi aſtrigmenta exarmata, & lacera!

17. Beat. *Memineris, te heri aleis perdidiſſe integra.*

18. Em. *Qui ſcis?*

19. Beat. *Ego per rimulam oſtii obſervabam te cum Guzmanulo ludentem.*

20. Em. *Amabo ne id Pædagogus reſciat.*

21. Beat. *Imò ego narrabo, quum primùm appellaris me deformem, ut ſoles.*

22. Em *Quid ſi rapacem?*

23. Beat *Quid vis, modò non deformem.*

24. Em. *Cede calceos.*

25. Beat *Utros? Longo obſtragulo, an brevi?*

26. Em. *Tectos propter lutum.*

27 Beat.

le. Uh! Che ſtringhe tu mi hai date ſpuntate, e rotte!

17. *Beat.* Ricordati, che jeri tu perdeſti le buone nel giuoco.

18. *Em.* In che modo lo ſai tu?

19. *Beat.* Io ti ſtavo a veder giuocare con Guzmanolo dal feſſo dell'uſcio.

20. *Em.* Per amor di Dio, che il mio Pedante non lo riſappia.

21. *Beat.* Anzi io glielo dirò la prima volta, che tu mi dirai brutta, come è tuo ſolito.

22. *Em.* Che ſe io ti diceſſi ladra?

23. *Beat.* Dimmi quel, che te vuoi, pur che non brutta.

24. *Em.* Dammi le ſcarpe.

25. *Beat.* Quali, Quelle ſerrate, o quelle con gli occhi.

26. *Em.* Le chiuſe per amor del fango.

27. *Beat.*

27. Beat. *Propter lutum aridum, quod alio nomine appellatur pulvis. Sed bene facis, nam in apertis cingulum est fractum, & fibula amissa.*

28. Em. *Indue rogo.*

29. Beat. *Tu ipse facito.*

30. Em. *Non possum me flectere.*

31. Beat. *Tu quidem facilè te curvares, desidia vero tua difficilè: an deglutisti ensem, ut circulator ille nudius quartus? Adeone es jam delicatus? Quid facies grandior.*

32. Em. *Astringe nodo laxo gemino, quod est elegantius.*

33. Beat. *Nihil minus; solveretur nodus illico, & decideret tibi calceus è pedibus. Praestat vel gemino astricto, vel astricto, & la-*

27. *Beat.* Per amor del fango secco, che con altro vocabolo si chiama polvere. Ma tu fai bene, perchè nell' aperte il cinturino è rotto, e si è persa la fibbia.

28. *Em.* Di grazia mettimele.

29. *Beat.* Mettitele da te.

30. *Em.* Non mi posso piegare.

31. *Beat.* Tu ti chineresti bensì con facilità, ma per infingardaggine ti par fatica: hai tu forse inghiottita una spada, come quel saltimbanco quattro giorni sono? E ora sei tanto delicato? Che farai tu, quando sarai più grande?

32. *Em.* Fammi due cappi, che ha più bel garbo.

33. *Beat.* Messer nò, i cappi subito si scioglierebbero, e ti escirebbe la scarpa di piè. Egli è meglio o fare due

nodi

& laxo. Sume tunicam manicatam, & cingulum textile.

nodi, o un nodo, e un cappio. Piglia, la giubba di sotto, e la cintura tessuta.

34. Em. *Minimè id quidem, sed coriaceum venatorium.*

34. *Em.* Questa poi nò, ma quella di quojo da caccia.

35. Beat *Mater vetat. Vis tu omnia arbitratu tuo facere? Et tu heri fregisti aciculam fibulæ.*

35. *Beat.* Tua Madre non vuole. Vuo' tu fare ogni cosa a tuo capriccio? Anche jeri tu rompesti l'ardiglione della fibbia.

36. Em. *Non poteram alioqui exfibullare. Da ergo illud puniceum ex lino.*

36. *Em.* Non mi potevo sfibbiare altrimenti. Dammi dunque quella pavonazza di lino.

37 Beat. *Cape, cinge te cinctu Gallico: pecte caput priùs radiis rarioribus, tum densioribus: apta pileum vertici, ne in occipitium rejicias more tuo, aut in frontem, & oculos.*

37. *Beat.* Piglia, cingiti alla Francese. Pettinati prima con il pettine rado, e poi con il fitto: mettiti il cappello in capo, non te lo far cadere sulla collottola alla tua usanza, o sulla fronte, o su gli occhi.

38. Em *Prodeamus jam tandem.*

38. *Em.* Eschiamo fuora una volta.

39 Beat. *Quid? Illotis manibus, & facie?*

39. *Beat.* Eh? Senza lavarsi le mani, e'l viso?

40. Em. *Iſta tua tam moleſta curioſitate taurum jam enecaſſes, nedum hominem; videris mihi non puerum veſtire, ſed ſponſam.*

40. *Em.* Con codeſta tua tanto ſtucchevole ſtiticheria avreſti fatto morire un toro; non che un' uomo; mi pare che tu veſta non un ragazzo, ma una ſpoſa.

41. Beat. *Euſebi, affer pollubrum cum urceolo: funde altiùs: ſtilla potiùs ex epiſtomio, quam profundas: elue ſordes iſtas ex nodis digitorum: ablue os, & gargariza: frica bene cilia, & palpebras, tum glandulas ſub auriculis duriter: cape linteum, exterge te. Deum immortalem! De omnibus es ſigillatim admonendus: nihil ne ipſa tua ſponte faceres?*

41. *Beat.* Euſebio, portami la catinella con la meſciroba: meſci più da alto: verſala più toſto a gocciola a gocciola dal beccuccio, che a un tratto: levati codeſto ſudiciume dalle nocca delle dita: riſciacquati la bocca, e ſgargarizza: ſtropiccia bene le ciglia, e le palpebre, e poi ſodo i ceppi ſotto gli orecchi: piglia lo ſciugatojo, aſciugati. Dio Buono! Ti ſi ha da dire coſa per coſa: tu non fareſti nulla da te eh?

42. Em. *Vah nimium es importuna, & odioſa.*

42. *Em.* Eh che tu ſe' troppo importuna, e faſtidioſa.

43. Beat. *Et tu nimium ſcitus puer, ac for-*

43. *Beat.* E tu un fanciullo troppo ſa-

pu-

formoſulus ; deoſculare me Flecte jam genua, & ante hanc Servatoris noſtri imaginem recita Precationem Dominicam , & preces alias , ut habes de more , antequam pedem ponas extra cubiculum. Vide , mi Emanuel , uti de re nulla alia cogites , dum oras . Mane pauliſper , appende ſudariolum hoc de zona ad nares emungendas , & purgandas .

putino , e bellino , dammi un bacio. Ora inginocchiati , e avanti queſta imagine del noſtro Salvatore recita il Pater noſter e le altri Preci , come è tuo coſtume , innanzi di mettere il piè fuori di camera . O mio Emanuele , guarda di non penſare ad altro , mentre fai orazione : ſta un poco , attaccati queſta pezuola a cintola per ſoffiarti , e nettarti il naſo .

44. Em *Sum ne ſatis ad arbitrium tuum compoſitus ?*

44. *Em.* Son'io abbaſtanza aggiuſtato ſecondo il tuo genio?

45. Beat. *Es .*

45. *Beat.* Si bene .

46 Em. *Ad meum minimè , quoniam jam tandem ad tuum: auſim facerem ſponſionem, me horam unam veſtiendo conſumpſiſſe .*

46. *Em.* Secondo il mio no , perchè pur una volta ſto a mo tuo : ſcommetterei , che nel veſtirmi ci ho meſſa un'ora .

47. Beat. *Quid ſi vel duas ? Quo eras alioqui iturus ? Quid acturus ? Foſſurus credo , aut araturus .*

47. *Beat.* Che ſe tu ce ne aveſſi ſpeſe anche due ? Dove avevi per altro tu ad andare ? Che avevi tu da fare ? Io penſo , che tu aveſſi a zap-

48 Em.

48. Em. *Quasi desit, quod agam.*

49. Beat. O *magnum virum, vehementer in nihil agendo occupatum!*

50. Em. *Non hinc abis, cavillatrix? Aut ego te abigam hoc calceo, aut calanticam tibi detrahan de capite.*

zappare, o arare.

48. *Em.* Quasi, che io non abbia che fare.

49. *Beat.* O che grand' uomo, tutto occupato in non far nulla!

50. *Em.* Tu non ti levi di qui, minchionatora? O ti caccerò via con questa scarpa, o ti strapperò la cuffia di capo.

II.

PRIMA SALUTATIO.

Puer, Pater, Mater, Isabellula.

Puer.

1. *Salvus sis, mi Pater; salve mea Matercula: precor vobis felicem hunc diem, germanuli: propitium vobis opto Christum, sororculæ.*

2. Pat. *Mi fili, sospitet te Deus, & evehat ad ingentes virtutes.*

3. Mat.

II.

IL PRIMO SALUTO.

Fanciullo, Padre, Madre, Isabellina.

Fanciullo.

1. IO vi saluto, mio Padre; e anche voi mia cara Madre. Iddio vi dia il buon giorno, miei fratellini: il Signore vi feliciti, o mie sorelline.

2. *Pad.* Iddio ti benedica, figliuol mio, e ti faccia un gran virtuoso.

3. *Mad.*

3. Mat. *Servet te Christus, mea lux. Quid agis, mea dulcedo? Qui vales? Quomodo nocte hac quievisti?*

3. *Mad.* Gesù ti mantenga, mio bene: che fai, amor mio? Come ſtai tu? Come ti ſei ripoſato queſta notte?

4. Puer. *Rectè valeo, & placide dormivi*

4. *Fanc.* Io ſto bene, e ho dormito con quiete?

5. Mater *Christo gratias: proprium hoc velit tibi esse.*

5. *Mad.* Ringraziato ſia Gesù; voglia egli che tu la paſſi ſempre così.

6. Puer. *Ad mediam tamen noctem excitatus sum è dolore capitis.*

6. *Fanc.* A mezza notte però mi ſono ſvegliato per il dolore del capo.

7. Mat. *Me perditam, & miserrimam! Quid narras? Qua parte capitis?*

7. *Mad.* O povera, e meſchina me! Che mi di tù? In che parte del capo?

8. Puer. *Ad bregma.*

8. *Fanc* Su la teſta.

9. Mat. *Quandiù?*

9. *Mad.* Quanto ti è durato?

10. Puer. *Vix octava parte horæ: posteà redormivi, nec sensi amplius.*

10. *Fanc.* A pena per un'ottavo d'ora: poi mi ſono riaddormentato, ne ho ſentito altro.

11. Mat. *Respiravi; nam exanimaras me.*

11. *Mad.* Mi ſono riavuta; poichè tu mi avevi fatto cadere il fiato.

12. Puer. *Bene sit tibi Isabellula; para mihi*

12. *Fanc.* Buon giorno, Iſabellina; pre-

hi jentaculum. Ruſcio, Ruſcio huc huc, canicule feſtiviſſime; en ut cauda adulatur; ut ſe in poſteriores pedes erigit! Quomodo habes? Quomodo vales? Heus tu, affer panis ducceam unam, aut alteram, quam ei demus: videbis luſus ſcitiſſimos. Non eſuris? Nihilne ediſti hodie? Profecto plus eſt in cane iſto intelligentia, quàm in illo mulione craſſo.

preparami la colazione. Ruſcio, Ruſcio, te te, pſi pſi, cagnolino feſtoſiſſimo; guardate, come fa feſta con la coda; come ſi rizza ſu' piè di dietro! Come te la paſſi? Olà portami uno, o due bocconi di pane da darli: tu vedrai giuochi belliſſimi. Che non hai fame? Non hai mangiato nulla oggi? Certo egli ha più giudizio queſto cane, che quel mulattiere graſſo.

13. Pat. *Tulliole mi, lubet mihi tecum pauliſper confabulari.*

13. *Pad.* Tulliet-to mio, io voglio oggi diſcorrere un po teco.

14. Puer. *Quid, mi Pater; Nam nihil mihi accidere poteſt ſuaviùs, quam te audire.*

14. *Fanc.* Di che coſa, mio Padre? Poichè non poſſo aver maggior contento, che di ſtarvi a ſentire.

15. Pat. *Hic tuus Ruſcio, eſt bellua, an homo?*

15. *Pad.* Queſto tuo Ruſcio è egli beſtia, o uomo?

16. Puer. *Bellua, ut credo.*

16. *Fanc.* Beſtia, come penſo.

17. Pat. *Quid tu ha-*

17. *Pad.* Che hai tu

habes, cur ſis homo, non ille? Tu edis, bibis, dormis, ambulas, curritas, luſitas: hæc ille omnia.

tu, perchè tu ſia uomo, e non quello? Tu mangi, bevi, dormi, cammini, corri in qua, e in la, ruzzi: tutte queſte coſe le fa anche egli.

18. Puer *Atqui ego ſum homo.*

18. *Fanc.* E pure io ſon'uomo.

19. Pat. *Quomodo id cognoſcis? Quid tu nunc habes pluſquam canis? Sed hoc intereſt, quod ille non poteſt homo fieri, tu potes, ſi vis.*

19. *Pad.* Da che te ne avvedi tù? Che hai tu ora di più del cane? Ma queſta è la differenza, che quello non può diventar uomo; tu sì, ſe vuoi.

20. Puer. *Obſecro, mi Pater, effice id primo quoque tempore.*

20. *Fanc.* Di grazia, mio Padre, fate ciò più preſto che ſia poſſibile.

21. Pat. *Fiet, ſi eas, quò eunt belluæ, & redeunt homines.*

21. *Pad.* Si farà, ſe tu vai, ove vanno le beſtie, e ritornano uomini.

22. Puer. *Ibo, Pater, multo libentiſſime; ſed ubi id eſt?*

22. *Fanc.* Anderò, mio Padre, molto più che volentieri, ma dove è queſto?

23. Pat. *In Ludo litterario.*

23. *Pad.* Nella Squola.

24. Puer. *Nulla eſt in me ad rem tantam mora.*

24. *Fanc.* Son prontiſſimo per una coſa di tanta importanza.

25. Pat. *Nec in me.*

25. *Pad.* Anch'io

Iſa-

Iſabellula, audin? Da huic jentaculum in ciſtella.

26. Iſab. *Ecquidnam?*

27. Pat *Fruſtum panis butyro illitum, vel ficos aridas, aut uvas paſſas pro obſonio, ſed inſolatas; nam alteræ illæ viſcoſæ inficiunt puerorum digitos, & veſtes; niſi malit cerasa aliquot, vel pruna aurea, & oblonga. Inſere brachiolum ciſtulæ, ne exſidat.*

Iſabellina ſenti tu? Dagli la colazione nel panierino.

26. *Iſab.* E che coſa gli ho io a dare?

27. *Pad.* Un pezzo di pane ſtrofinato ſopra del burro, o de'fichi ſecchi, dell' uve paſſe; ma ſecche al ſole, perche quelle altre viſcoſe imbrattano le dita, e le veſti de'ragazzi; ſe ei non vuole più toſto alquante ciliegie, o ſuſine moſcine. Metti il braccino nel caneſtro, acciò non cada.

III.

DEDUCTIO AD LUDUM.

Pater, Prætextatus, Philoponus Ludimagiſter.

Pater.

1 SIgnā te ſacro ſigno Crucis. Duc nos Jeſu Chriſte ſapientiſſime dementes, poten-

III.

L'ACCOMPAGNAMENTO ALLA SQUOLA.

Padre, Preteſtato, Filopono Maeſtro di Squola.

Padre.

1 FAtti il ſanto ſegno della Croce. O Gieſù Chriſto ſapientiſſimo guidate

tentissime imbecilles. Quæso mi propinque, tu qui es versatus in studiis literarum, ecquis est in hoc Gymnasio optimus Institutor puerorum?

noi stolti, voi potentissimo guidate noi deboli. Per grazia, o mio vicino, tu che sei pratico negli studj delle Lettere, e chi e in quest'Accademia il miglior Maestro di fanciulli?

2. Præt. *Doctissimus quidem Varro; sed diligentissimus, & vir probissimus Philoponus, nec eruditionis aspernandæ. Habet Varro Scholam frequentissimam, & domi numerosum gregem contubernalium: Philoponus non videtur delectari turba, paucioribus est contentus.*

2. *Pret.* Per verità Varrone è il più dotto; ma Filopono è il più diligente, e di buonissimi costumi, e di grand' erudizione. Varrone ha una Squola frequentatissima, e in casa un gran numero di convittori. Filopono non pare, che abbia caro di averne molti, si contenta di pochi.

3. Pat. *Hunc malo. En in porticu Gymnasii inambulantem. Fili, hoc est formatorium, & quasi officina hominum, & hic artifex formandi. Adsit tibi Christus, Magister. Aperi caput puer, & flecte poplitem dextrum, sicuti es*

3. *Pad.* O questo voglio. Eccolo che passeggia nel portico del Collegio. Figliuolo questo è il luogo da imparare, e come una bottega di uomini, e questo è il Maestro, che instruisce. Cristo vi sia propizio, o Maestro. Ca-

er doctus : ſta jam rectus.

Cavati di capo, o ragazzo, e fa la riverenza col ginocchio deſtro, conforme ti è ſtato inſegnato. Ora ſta ſu.

4. Phil. *Proſperus ſit nobis omnibus tuus adventus. Ecquid rei eſt?*

4. *Fil.* Voi ſiate il ben venuto. E che volete?

5. Pat. *Hunc filiolum meum ad te adduco, ut ex bellua homi nem facias.*

5. *Pad.* Conduco a voi queſto mio figliuolino, perchè di beſtia lo facciate un uomo.

6. Phil. *Dabo in eam rem operam ſedulam. Fiet : revertetur ex pecude homo, ex nequam frugi, & bonus : id verò ne dubitaveris.*

6. *Fil.* Io adopererò in tal' affare ogni diligenza. Si farà: di beſtia ritornerà uomo, e da nulla, ch' egli è, diventerà buono a qual coſa, e uomo da bene. Di queſto poi non ne dubitate.

7. Pat. *Quanti doces?*

7. *Pad.* Per quanto inſegnate voi?

8. Phil. *Si puer bene proficiat, vili; ſin parùm, caro.*

8. *Fil.* Se il fanciullo faccia molto profitto, per poco, ſe impari poco, per molto.

9. Pat. *Acute hoc dicis, & ſapienter, ut omnia. Partiamur in-*

9. *Pad.* Voi dite queſto acutamente, e ſaggiamente, co-

inter nos igitur hanc curam, tu ut ſedulo inſtituas, ergo ut benignè compenſem tuam operam.

me ogn' altra coſa. Dividiamo adunque tra di noi queſto penſiero, che voi gl'inſegniate con diligenza, che io largamente riconoſca la voſtra fatica.

IV.

EUNTES AD LUDUM LITTERARIUM.

Cirratus, Prætextatus, Titivillitium, Vetula, Tereſula, & Oluſcularia.

Cirratus.

1. *VIdetur tibi tempus eundi ad ludum?*

2. Præt. *Planè tempus eſt, ut eamus.*

3. Cirr. *Non ſatis teneo viam; credo eſſe in illo vico proximo.*

4 Præt. *Quotiès ille ita fti?*

5. Cirr. *Ter, aut quater.*

6. Præt.

IV.

QUELLI, CHE VANNO ALLA SQUOLA.

Cirrato, Preteſtato, Titivillizio, una Vecchierella, Tereſina, e un'Ortolana.

Cirrato.

1. TI par egli tempo di andare alla Squola?

2. *Pret.* Certo egli è tempo, che noi andiamo.

3. *Cirr.* Io non ſo bene la ſtrada: credo, ch' ella ſia in quella contrada vicina.

3. *Pret.* Quante volte vi ſei andato?

5. *Cirr.* Tre, o quattro volte.

6. *Pret.*

6. Præt. *Quando cæpisti eò ire?*

6. *Pret.* Quando vi cominciasti a andare?

7. Cirr. *Nudius tertius, ut puto, aut quartus.*

7. *Cirr.* Tre, o quattro giorni sono, come io penso.

8. Præt. *Quid igitur? An non id satis est ad noscendam viam?*

8. *Pret.* Che dunque? Che non serve forse questo per sapere la strada?

9. Cir. *Non, etiamsi eam centies.*

9. *Cirr.* Nò, ancorchè io ci vada cento volte.

10. Præt. *Ego vero, vel si semel, nunquam deinceps aberrarem. Sed tu vadis invitus, & ambulas lasitans, nec viam aspicis, nec domos, nec ulla signa, quæ te postea admoneant, quà sit flectendum, quæ via tenenda. Ego hæc omnia observo diligenter, quia lubens eo.*

10. *Pret.* Io poi anche se ci andassi una sola volta, non la smarrirei mai più. Ma tu vi vai di mala voglia, e cammini giocolando, ne osservi la strada, ne le case, ne alcuni contrassegni, che poi ti mostrino, per dove si ha da voltare, che strada si abbia a pigliare. Io bado diligentemente a tutte queste cose, perchè vi vo volentieri.

11. Cirr. *Puer hic habitat in proximo scholæ. Hus tu, Titivillutium, quà itur ad ædes tuas?*

11. *Cirr.* Questo ragazzo sta vicino alla Squola. O la Titivillizio, per dove si va a casa tua?

12. Tit. *Quid vis ? Venis à matre tua ? Mater mea non eſt domi, ac ne ſoror quidem: ambæ ſunt profectæ ad D. Annam.*

12. *Tit.* Che vuoi tu ? Vieni da parte di tua Madre? Mia Madre non è in caſa, ne anche la mia ſorella: tutte due ſono andate a S. Anna.

13. Cirr. *Quid illic agitur ?*

13. *Cirr.* Che vi è egli?

14. Tit. *Heri fuerunt encænia ! hodie invitavit eas mulier quædam caſearia ad edendum lac coagulatum.*

14. *Tit.* Jeri vi fù la Sagra: oggi una caciajuola l' ha invitate a mangiare il latte quagliato.

15 Cirr. *Et tu cur non es unà profectus ?*

15. *Cirr.* E tu perche non ſei andato inſieme?

16. Tit. *Relictus ſum hic, ut ſervem domum. Frater meus puerulus abductus eſt ab eis illùc; ſed pollicitæ ſunt mihi, ſe de reliquiis allaturas partes in qua fillo*

16. *Tit.* Sono ſtato laſciato quì per badare a caſa. Hanno condotto ſeco il mio fratellino là; ma mi hanno promeſſo di arrecarmi parte degli avanzi in un panierino.

17. Cirr. *Quin tu igitur manes domi ?*

17. *Cirr.* Perchè dunque non ſtai tu in caſa?

18. Tit. *Continùò revertar: nunc prodeo luſum talis cum filio hujus cerdonis. Vultis*

18. *Tit.* Tornerò ſubito: ora io eſco fuora per giuocare a i dadi con il figliuo-

lo

& vos venire?

19. Cirr. *Eamus ſodes.*

20. Præt. *Minimè verò id quidem.*

21. Cirr. *Quid ni?*

22. Præt. *Ne vapulemus.*

23. Cirr. *Vah non memineram.*

24. Tit. *Non vapulabitis.*

25. Cirr. *Qui ſcis?*

26. Tit. *Quia Magiſter veſter perdidit heri ferulam.*

27. Cirr. *Hem, quomodo noſti?*

28. Tit. *Hodie dum domo noſtra audiebamus ejus vociferationem quærentis ferulam.*

29. Cirr. *Amabo, laudamus parumper.*

30. Præt. *Tu ludito, ſi vis, ego ibo ſolus.*

31. Cirr. *Ne me apud*

lo di queſto ciabattino. Volete venire ancor voi?

19. *Cirr.* Se volete, andiamo.

20. *Pret.* O queſto poi no per certo.

21. *Cirr.* Perchè no.

22. *Pret.* Perchè noi non ne tocchiamo.

23. *Cirr.* U me n' ero ſcordato.

24. *Tit.* Voi non ne toccherete.

25. *Cirr.* Come lo ſai tu?

26. *Tit.* Perchè il voſtro Maeſtro jeri perſe la sferza.

27. *Cirr.* Eh in che modo lo ſai?

28. *Tit.* Oggi di caſa noſtra ſentivamo le ſue grida, mentre cercava la fruſta.

29. *Cirr.* Di grazia giuochiamo un po.

30. *Pret.* Giuoca tu, ſe tu vuoi; io me ne andrò ſolo.

31. *Cirr.* Ti prego

apud Præceptorem quęſo deferas : dic me detineri domi à Patre.

a non mi fare la ſpia al Maeſtro : dì che mio Padre mi trattiene in caſa .

32. Præt. *Vis mentire me ?*

32. *Pret.* Vuoi che io dica le bugie ?

33 Cirr. *Quid ni , propter ſodalem .*

33. *Cirr.* Perchè no , per amor d' un compagno .

34 Præt *Quia in Templo audivi Concionatorem affirmantem , mendaces eſſe filios Diaboli , veraces Dei .*

34. *Pret.* Perchè in Chieſa ho ſentito un Predicatore , il quale diceva , che i bugiardi ſono figliuoli del Diavolo , e quelli , che dicono la verità , di Dio .

35 Cirr.. *Diaboli vero ? Apage . Per ſignum Sanctæ Crucis ab inimicis noſtris liberą me Deus noſter .*

35. *Cirr.* Del Diavolo , eh ? Via , via . O Dio noſtro per mezzo del ſegno della Santa Croce liberaci da i noſtri nemici .

36. Præt. *Non potes liberari , ſi ludas , cum eſt diſcendum .*

36. *Pret.* Tu non puoi eſſere liberato , ſe tu giuochi , quando biſogna imparare .

37. Cirr *Eamus ; tu valeto .*

37. *Cirr.* Andiamo : e tu addio .

28. Tit. *Hui , pueri iſti non audent pauliſper ludere , alioqui cædendi .*

38. *Tit.* Ohi , queſti ragazzi non ardiſcono di giuocare un poco , altrimenti

39. Præt.

ti n'hanno a toccare.

39. Præt *Ille eſt puer perditus, & evadet ſceleroſus vir. Sed quomodo elapſus eſt nobis? Nec rogavimus qua eſſet via ad ludum. Revocemur.*

39. *Pret.* Quello è un ragazzo cattivo, e diventerà un uomo ſcellerato. Ma come c'è egli ſcappato? E noi non gli abbiamo domandato, per dove ſi aveſſe da andare alla Squola. Richiamiamolo.

40. Cirr. *Abeat in malam rem: nolo ſit mihi rurſum incitamento ad luſum. Percunctabimur ab hac Vetula. Mater, noſtine, qua itur ad ſcholam Philoponi?*

40. *Cirr.* Vada in mal'ora: io non voglio, che di nuovo mi metta ſu a giuocare. Ne domanderemo a queſta Vecchierella. Madonna, ſapete voi per dove ſi va alla Squola di Filopono?

41. Vet *Juxta eam ſcholam habitavi ego ſex annis; è regione peperi filium natu maximum, & filias duas. Tranſite plateam hanc Villæ raſæ, inde eſt angiportus, tum platea Domini Veterani: hinc flectite ad dexteram, tum ad ſiniſtram, ibi percunctamini. non procul abeſt ſchola.*

51. *Vecch.* Vicin' a quella Squola vi ſono ſtata di caſa ſei anni: a dirimpetto vi feci il mio figliuolo maggiore, e due figliuole. Paſſate queſta Piazza di Villaraſa, dopo vi è una ſtradella ſenza riuſcita, dipoi la Piazza del Sig. Veterano: quindi voltate a mano dritta, e

42. Cirr.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

poi a mano manca, quivi domandatene; la Squola non è molto lontana.

42. Cirr *Vah, non poterimus omnia retinere.*

42. *Cirr.* U noi no potremo tenere a niente ogni cosa.

43. Vet. *Teresula, deduc istos ad Ludum Philoponi; nam Mater huius est, quæ dabat nobis linum pectendum, & nendum.*

43. *Vecch.* Teresina, conduci costoro alla Squola di Filopono; perchè la madre di questo è quella, che ci dava il lino a pettinare, e a filare.

44. Teres. *Quid malum Philoponi? Quid hominis est hic Philoponus? Quasi ego norim. Loqueris ne de illo, qui resuit calceos juxta Cauponam viridem, an de præcone in vico gigantis, qui alit equos meritorios?*

44. *Teres.* Che domin mai è Filopono? Che uomo è questo Filopono? Quasi che io ne abbia cognizione. Dite voi di quello, che rassetta le scarpe vicino all'Osteria verde, o del banditore in via del gigante, che tiene i cavalli a vettura?

45. Vet. *Sat scio: nunquam tu nosti ea, quæ sunt opus, sed ea quæ ad rem nihil faciunt, inertissima. Philoponus est Ludi magister ille senex, procerus, luscioſus, è conspe-*

45. *Vecch.* L'ho inteso: tu non sai mai quelle cose, che bisognano, ma quelle, che non servono a nulla, da poca, che tu sei. Filopono è quel Maestro di squo-

la,

ſpectu ædium, quas olim habitavimus.

la, vecchio, alto, di viſta corta, dirimpetto alla caſa, dove una volta ſiamo ſtate.

46. Tereſ. *Aa, jam redit in memoriam.*

46. *Tereſ.* Ah, ora me ne ricordo.

47. Vet. *In reditu tranſi per Macellum, & eme acetarium, & raphanum, & ceraſa: cape fiſcellam.*

47. *Vecch.* Nel ritorno paſſa per Mercato, e compra l'inſalata, un ravanello e delle ciliege: piglia la ſportellina.

48. Cirr. *Duc nos etiam per forum olitorium.*

48. *Cir.* Conduci anche noi per la piazza degli erbaggi.

49. Tereſ. *Hac ibitis brevius.*

49. *Tereſ.* Di qua la farete più corta.

50. Cirr. *Nolumus iſtac ire.*

50. *Cirr.* Non vogliamo paſſare di coſtà.

51. Tereſ. *Qui ſic?*

51. *Tereſ.* Per qual cagione?

52. Cirr. *Quia momordit me illic canis ex domo Piſtoris: quin & volumus te comitari ad Forum.*

52. *Cirr.* Perchè li fui morſo da un cane di caſa del fornajo: oltrechè vogliamo venir teco ſino al mercato.

53. Tereſ. *Revertens faciam iter per Macellum; nam procul adhuc abſumus; & emam, quæ ſum juſſa, poſtquam reliqueque*

53. *Tereſ.* Nel ritorno paſſerò per Mercato, perchè v'è ancora un pezzo, e comprerò ciò che mi è ſtato ordinato, do-

quero vos in Ludo.

po che vi avrò lasciati in Squola.

54. Cirr. *Nos cupimus videre, quanti emas ceraſa.*

54. *Cirr.* Noi vogliamo vedere quanto tu compri le ciliege.

55. Tereſ *Numis ſenis emimus in libras ſingulas: ſed quid ad te?*

55. *Tereſ.* Noi le paghiamo ſei denari la libbra: ma che importa a te?

56. Cirr. *Quia ſoror juſſit me hodie mane ſciſcitari; & eſt illic vetula quædam obſcularia, de qua ſi emeris, ſcio eam & vendituram minoris, quàm alias, & daturam nobis vel ceraſa aliqua, vel thyrſum lactucæ; nam filia ejus miniſtravit aliquando Matri, & ſoroti meæ.*

56. *Cirr.* Perchè la mia Sorella ſtamattina m' ha detto, che io ne domandi; e lì vi è una vecchierella ortolana, dalla quale ſe tu le comprerai, sò che ella te le venderà a buon mercato più, che le altre, e ci darà o alcune ciliege, o un ceſto di latuga; perchè la ſua figliuola ha ſervita una volta mia Madre, e la mia Sorella.

57. Tereſ. *Ne diſpendium hoc viæ conſtet vobis flagris aliquot.*

57. *Tereſ.* Che queſto ſcapito di ſtrada non vi coſti delle fruſtate.

58. Cirr. *Minimè verò; nam ſatis veniemus temporis.*

58. *Cirr.* Queſto poi nò; perchè arriveremo aſſai per tempo.

59. Ter-

59. *Ter.*

59. Teref. *Eamus, tantulum deambulavero, quæ miſera conſumor ſedendo domi totos dies.*

59. *Ter.* Andiamo; farò due paſſi, che io meſchina mi intiſichiſco con lo ſtare a ſedere in caſa tutto il giorno.

60. Præt. *Quid facis? An tantum ſedes otioſa?*

60. *Pret.* E che fai tu? Che forſe te ne ſtai ſenza far nulla?

61. Teref *Otioſa vero? Minime certe id quidem; neo, conglobo, glomero, texo. Putas vetulam noſtram paſſuram, ut otier? Feſtos dies execratur, in quibus eſt ceſſandum.*

61. *Teref.* Appunto ſenza far nulla? O queſto poi no del certo: filo, annaſpo, dipano, teſſo. Penſi tu, che la noſtra Vecchierella abbia a permettere, che io ſtia ſenza far nulla? Ella maledice i giorni di feſta, ne' quali non ſi ha a lavorarè.

62. Præt. *Feſti dies num non ſunt Sacri? Quomodo ergo execratur illa rem Sacram? Vult ne ipſa execrari, quod eſt ſactum conſtitutum?*

62. *Pr.* Li giorni di Feſta non ſon eglino Sacri? Come dunque maledic'ella una coſa Sacra? Vuol'ella profanare ciò che è ſtato dichiarato Sacro?

63. Teref. *Cenſen' me didiciſſe Geometriam, ut hæc poſſim vobis ediſſerere?*

63. *Teref.* Stimi tu, che io abbia imparata la Geometrìa, per potervi diſcifrare queſte coſe?

64. Cirr. *Quid rei eſt Geometria?*

64. *Cir.* Che coſa è Geometrìa?

65. Ter.

65. *Ter.*

65. Teref. *Ego neſcio. Nos habebamus vicinam, quæ vocabatur Geometria: hæc ſemper vel erat ipſa in Templo cum Presbyteris, vel Presbyteri domi ejus cum illa; itaque erat, ut ferebant, ſapientiſſima. Sed ventum eſt in forum olitorium; ubi eſt tandem veſtra Vetula?*

65. *Teref.* Io non lo ſo. Noi avevamo una vicina, che ſi chiamava Geometria: queſta ſempre o era lei in Chieſa co' Preti, o i Preti in Caſa di lei con eſſa, per queſto ell' era, come dicevano, ſapientiſſima. Ma eccoci arrivati al Mercato dell' ortaggio; dove è finalmente la voſtra vecchierella?

66. Cirr. *Id ego circumſpiciebam. Sed eme ab hac ea lege, ut aliquid det nobis corollarii. Heus amita? Puella hæc emet de te ceraſa, ſi aliquot nobis donaveris.*

66. *Cirr.* Io per ciò davo un'occhiata intorno intorno. Ma compra da queſta con tal patto, ch' ella ci dia qualche vantaggino. O la zia? Queſta fanciulla comprerà da voi delle ciliege ſe ce ne donerete qualcuna.

67. Oluſc. *Nihil mihi donatur, omnia venduntur.*

67. *Ortol.* A me non è donato nulla, ogni coſa ſi vende.

68. Cirr. *Nec ſordes iſtæ donantur tibi, quas habes in manibus, & collo?*

68. *Cirr.* Ne anche codeſto ſodiciume, che voi avete ſu le mani, e ſul collo, vi è donato?

69. Oluſc. *Niſi procul*

69. *Ortol.* Se non ti

cul hinc abis impudenticule, has sordes sentient genæ tuæ.

70. Cirr. *Quomodo sentient meæ genæ, cum tu habeas in tuis manibus?*

71. Oluſc. *Redde cerasa, furuncule.*

72. Cirr. *Sumo exemplum; nam volo emere.*

73. Oluſc. *Eme igitur.*

74. Cirr. *Si placuerint, quanti?*

75. Oluſc. *Nummo libram.*

76. Cirr. *Abacerbæ sunt. Tu anus venefica vendis hic populo cerasa strangulatoria.*

77. Tereſ. *Abeamus hinc ad ludum; nam vos argutiis vestris intricaretis me, & detineretis diu. Jam, ut puto, mea vetula furit domi ob moram meam. Hoc est ostium. Pulsate.*

ti levi di quì, ſfacciatello, ti farò ſentire queſto ſodiciume nelle tue gote.

70. *Cirr.* Come lo ſentiranno le mie guancie, mentre voi l'avete ſu le voſtre mani?

71. *Ortol.* Metti lì le ciliege, ladroncello.

72. *Cirr.* Piglio il ſaggio; perchè ne voglio comprare.

73. *Ortol.* Comprale dunque.

74. *Cirr.* Se mi piaceranno, quanto?

75. *Ortol.* Un quattrino la libbra.

76. *Cirr.* Ah, ch'elle ſono acerbe. Voi vecchia ſtrega vendete quì al popolo le ciliege ſtrozzatoje.

77. *Tereſ.* Partiamoci di quì, e andiamo alla Squola, perchè con le voſtre finezze voi m'imbroglereſte, e tratterreſte troppo. Ora, come io m'immagino, la noſtra Vecchie-

LE-

chierella in casa dà nelle furie per il mio indugio. Questa è la Porta. Picchiate.

V.

LECTIO.

Præceptor, Lusius, Æschines pueri, Cotta.

Præceptor.

1. *CApe tabellam abecedariam manu sinistra, & radium hunc, quo indices singula elementa. Sta rectus: pileum pone sub axilla: audi attentissime, quemadmodum ego has litteras nominabo: spectа diligenter quo gestu oris. Vide, ut eodem prorsus modo reddas, cum reposcam. Sis mecum. Jam audisti? Sequere nunc me sigillatim præeuntem. Tenes probè?*

V.

LA LEZIONE.

Maestro, Lusio, Eschine fanciulli, Cotta.

Maestro.

1. PIglia la tavoletta dell'a, b, c, con la mano sinistra, e questo stecco, col quale tu accenni lettera per lettera. Sta sopra di te: metti il cappello sotto braccio: ascolta con grandissima attenzione, come io nominerò queste lettere: bada bene con che gesto di bocca. Guarda di ripeterle nel medesimo modo per appunto, quando te ne domanderò. Dì meco. Ora hai tu inteso? Vienmi ora dietro, mentre pronunzio lettera per lettera.

4. Luſ. *Videor mihi ſic ſatis.*

3. Præc. *Unaquæque iſtarum vocatur littera: ex his quinque ſunt vocales a, e, i, o, u, quæ ſunt in vocabulo Hiſpano, Oueia, quæ eſt ovis; Memineris hujus verbi. Hæ cum una qualibet, vel pluribus aliarum, ſyllabam efficiunt Sine vocali non fit ſyllaba, & vocalis ipſa non raro eſt ſyllaba; itaque aliæ omnes conſonantes nominantur, quia per ſe nihil ſonant, niſi adhibita vocali; habent enim ſonum quemdam imperfectum, & mancum, b, c, d, g, quæ ſine, e, parum ſonant. Jam è ſyllabis fiunt voces, ſeu verba: ex his ſermo; quo helluæ omnes carent: nec tu à bellua differes, ni probe ſermonem diſcas. E vigila, & nava ſedulam operam. Ito, ſede cum tuis condiſcipulis.*

Hai tu inteſo bene?

2. Luſ. Mi par di sì aſſai bene.

3. *Maeſ.* Ciaſcuna di codeſte ſi chiama lettera; di queſte cinque ſono vocali, a, e, i, o, u, che ſono compreſe nel vocabolo Spagnuolo, Oueia, che vuol dire, Pecora, tieni a mente queſta parola. Queſte con una, qualunque fia, o con più dell'altre, formano la ſillaba. Senza la vocale non ſi fa ſillaba, e la vocale ſteſſa non di rado è ſillaba; per tanto tutte le altre ſi chiamano conſonanti, perchè da per ſe non hanno ſuono alcuno, ſe non aggiuntavi una vocale; poichè hanno un certo ſuono imperfetto, e tronco come b, c, d, g, le quali ſenza l'e, rendono poco ſuono. Ora delle ſillabe ſe ne fanno le voci, o le parole: di queſte

il

pulis, & ediſce, quæ præſcripſi.

il diſcorſo, di che le beſtie ſon prive: ne tu ſarai differente da una beſtia, ſe non impari bene il parlare. Sta vigilante, e applica con diligenza. Va a ſedere con i tuoi compagni, e impara quello, che ti ho ordinato.

4. Luſ. *Non ludimus hodie?*

4. *Luſ.* Che non giuochiamo oggi?

5. Æſch *Non, nam dies eſt operarius. Eho, tu veniſſe te huc arbitraris luſam? Non eſt hic ludendi locus, ſed ſtudendi.*

5. *Eſch.* No, perchè egli è giorno di lavoro. Eh, che penſi di eſſer venuto qua a giuocare? Queſto non è luogo da giuocare, ma da ſtudiare.

6. Luſ. *Cur ergo ludus nominatur?*

6. *Luſ.* Perchè dunque ſi chiama giuoco?

7. Æſch *Nominatur quidem ludus, ſed litterarius; quia litteris eſt hìc ludendum, alibi pila, trochо, talis; & Græcè audivi appellari ſcholam, quaſi otium, quod verum ſit otium, & animi quies ætatem in ſtudiis agere. Sed ediſcamus, quæ injunxit Inſtitutor*

7. *Eſch.* Egli è vero, che ſi chiama giuoco, ma litterario, perche qui s' ha da giuocare colle lettere, altrove con la palla, con la trottola, con i dadi; e in Greco ho ſentito dire, che ſi chiami *Schola*, quaſi ripoſo, perchè il paſſare il tem-

ter ſummiſſo murmure, ne aliis alii ſimus impedimento.

tempo negli ſtudj è un vero ripoſo, e quiete dell' animo. Ma impariamo quel che ci ha ordinato il Maeſtro, ſotto voce, affinchè uno non ſia d' impedimento all' altro.

8. Luſ. *Avunculus meus, qui aliquando dedit operam litteris Bononiæ, docuit me unum memoriæ infigi quæ pelis: ſi altius pronuncies: idque confirmari auctoritate neſcio cujus Plinii.*

8. *Luſ.* Il mio Zio materno, che una volta atteſe allo ſtudio in Bologna, m'ha inſegnato, che meglio s' imprimono nella memoria quelle coſe, che un vuole, ſe ſi pronunziano con voce più alta; e che ciò ſi conferma con l'autorità di non ſo qual Plinio.

9. Æſch. *Si quis ita velit ediſcere ſuas formulas, in hortos ſecedat, aut in cemeterium templi: ibi clamet licet, quoad excitet mortuos.*

9. *Eſch.* Chi vuole imparare la ſua lezione in codeſta maniera, ſi ritiri in un giardino, o nel Cimitero d' una Chieſa: lì può gridare, ſinchè riſvegli i morti.

10 Cott. *Pueri hoccine eſt diſcere, garrire, jurgari? Agite convenite ad Præceptorem*

10. *Cott.* Ragazzi, queſto è ſtudiare, eh? Stare a cinguettare, e a contendere? Orsù

rem omnes jussu ejus.

ſu venite tutti al Maeſtro d'ordin ſuo.

VI.

REDITUS DOMUM, ET LUSUS PUERILES.

Corneliola, Tulliolus, Mater, Scipio, Lentulus, Puella, Puer.

Corneliola.

1. *Prospere redieris, Tulliole. Libet pauliſper luſitare?*

2. Tull. *Nondum ſtatim.*

3. Cornel. *Quid habes negotii?*

4. Tull. *Recolere, quæ Magiſter, ut memoriæ commendarem, mandavit.*

5. Corn *Quæ tandem?*

6. Tull. *Aſpice.*

7. Cornel *Hui, quæ notæ ſunt iſtæ? Credo eſſe formicas depictas. Mea Mater quot formicas, & culices affert*

VI.

IL RITORNO A CASA, E I GIUOCHI DE' FANCIULLI.

Cornelietta, Tullietto, la Madre, Scipione, Lentulo, la Serva, il Paggio.

Cornelieta.

1. BEn tornato, Tulliolino. S'ha egli a giuocacchiare un poco?

2. *Tull.* Non così ſubito.

3. *Cornel.* Ch'ai tu che fare?

4. *Tull.* Rivedere quello, che il Maeſtro mi ha ordinato, che io imparaſſi a mente.

5. *Cornel.* Che coſa mai?

6. *Tull.* Guarda.

7. *Cornel.* Uh, che ſegni ſon codeſti? Credo, che ſieno formicole dipinte. Mia Madre, quante formi-

affert Tulliolus pictas in tabella!

8. Tull. *Tace insana; sunt litteræ.*

9 Cornel. *Qui vocatur hæc prima?*

10. Tull. *A.*

11. Cornel. *Cur prima est magis, A, quam hæc altera?*

12. Mat. *Cur tu es magis Corneliola, quam Tulliolus?*

13. Cornel. *Quia sic vocor.*

14. Mat. *Et illæ litteræ, ad eumdem modum. Sed ito jam lusum, mi fili.*

15. Tull. *Hic pono tabellam meam, & radium: si quis attigerit, vapulabit à Matre. Nonne, mea Matercula?*

16. Mat. *Etiam, mi fili.*

17. Tull. *Scipio, Lentule, adeste lusuri.*

micole, e zanzare porta dipinte nella tavoletta Tulliolino!

8. *Tull.* Sta cheta, sciocca, elle son lettere.

9. *Cornel.* Come si chiama questa prima?

10. *Tull.* A.

11. *Cornel.* Perchè la prima è più tosto l'A, che quest'altra?

12. *Mad.* Perchè sei tu più tosto Cornelietta, che Tulliolino?

13. *Corn.* Perchè mi chiamo così.

14. *Mad.* Anco quelle lettere all' istesso modo. Ma va oramai a giocare, o figliuolo mio.

15. *Tull.* Metto quì la mia tavoletta, e il mio fuscellino: chi gli toccherà, ne toccherà da mia Madre. Non è egli vero, mia cara Madre?

16. *Mad.* Sì, figliuolo mio.

17. *Tull.* Scipione, Lentulo, venite a giocare.

18. Scip. *Quam lusionem?*

19. Tull. *Nucibus ludemus ad conjectum scrobiculi.*

20. Lent. *Non habeo nuces, nisi paucas, & eas quassas, ac putres*

21. Scip. *Ludamus putaminibus nucum.*

22 Tull. *Quid mihi ea proderunt, etiamsi lucrer viginti? Nullus est intùs nucleus, quem edam.*

23 Scip. *Ego vero, dum ludo, non comedo; si quid volo comedere, Matrem adeo. Ista nucum putamina sunt apta ad extruendas formicis ædiculas.*

24. Lent. *Ludamus par impar aciculis.*

25. Tull *Adfer potius talos.*

26. cip. *Adfer, Lentule.*

27. Lent. *Ecce vobis tali.*

28. Tull.

18. *Scip.* A che giuoco?

19. *Tull.* Noi faremo alla buca con le noci.

20. *Lent.* Io non ho noci, se non poche, e quelle cattive, e guaste.

21. *Scip.* Giuochiamo con i gusci di noci.

22. *Tull.* Che mi gioveranneglino, ancorchè io ne vinca una ventina? Dentro non vi è nulla di buono da mangiare.

23. *Scip.* Io poi, mentre giuoco, non mangio; s'io voglio mangiare qual cosa, vo da mia Madre. Codesti gusci son buoni a fare le casine alle formicole.

24. *Lent.* Facciamo a pari, o caffo di spilli.

52. *Tull.* Reca più tosto i dadi.

26. *Scip.* Portagli, Lentulo.

26. *Lent.* Eccovi i dadi.

28. *Tull.*

28 Tull. *Quam ſunt pulverulenti, & immundi, nec ſatis purgati à carne, & politi! Jacias.*

28. *Tull.* Come ſono polveroſi, e ſudici, ne ben netti di carne, e puliti! Tira.

29. Scip. *Pro primatu ludendi.*

29. *Scip.* Per la mano.

30. Tull. *Ego ſum primus. Quid ludimus?*

30. *Tull.* Io ho la mano. Di che giochiamo noi?

31. Scip. *Aſtrigmenta.*

31. *Scip.* Di ſtringhe.

32. Lent. *Ego nolo mea perdere, nam domi caderer à pædagogo.*

32. *Lent.* Io non vo perdere le mie, perchè a caſa ne toccherei dal mio pedante.

33 Tull. *Quid vis ergo perdere, ſi vinceris?*

33. *Tull.* Che votu perdere adunque, ſe ſarai vinto?

34. Lent. *Talitra.*

34. *Lent.* De buffetti.

35. Mat. *Quæ eſt iſta humi abjectio? Deteritis veſtes omnes, & calceos, tum loco immundiſſimo: quin verritis prius pavimentum, & ſedetis? Adfer ſcopas.*

35. *Mad.* Perchè vi ſdrajate per terra a codeſto modo? Voi mandate male tutto il veſtito, e le ſcarpe, e poi in un luogo ſporchiſſimo: perchè non ſpazzate prima il pavimento, e ſedete? Reca la granata.

36. Tull. *Quæ erit igitur ſponſio?*

36. *Tull.* Che ſi metterà egli ſu?

37. Scip.

37. *Scip.*

37. Scip. *Æcicula in ſingula puncta.*

38. Tul *Immo bina.*

39. Lent. *Ego non habeo aciculas; depo nam, ſi vultis, pedunculos ceraſorum pro aciculis.*

40. Tull. *Apage, ludamus ego, & tu Scipio.*

41. Scip. *Ego auſim ſorti meas aciculas credere.*

42. Tull. *Da mihi talos in manum, ut jaciam primus. En, vici ſponſionem.*

43. Scip *Minime vero, nam non ludebas ſerio.*

44. Tull. *Quis unquam ludit ſeriò? Seu dicas album nigrum.*

45. Scip. *Cavillare, quantum voles, non auferes modo aciculas.*

46. Tull. *Age, remitto tibi hanc manum: ludamus nunc pro præmio. Adſit dextera ſors.*

47. Scip.

37. *Scip.* Uno ſpillo per punto.

38. *Tull.* Anzi due.

39. L*ent.* Io non ho ſpilli; metterò ſu de' gambi di ciliege, ſe volete, in cambio di ſpilli.

40. *Tull.* Va via; giuochiamo tu, ed io, o Scipione.

41. *Scip.* Io non ho paura di arriſicare li miei ſpilli.

42. *Tull.* Dammi li dadi in mano, acciò io ſia il primo a tirargli. Ecco, io ho vinto il giuoco.

43. *Scip.* No per certo, perchè non giuocavi da vero.

44. *Tull.* Chi giuoca mai ſeriamente? Come ſe tu diceſſi il bianco nero.

45. *Scip.* Ingarabugliala quanto vuoi, per ora tu non porterai via gli ſpilli.

46. *Tull.* O via, ti rimetto in buona: giuochiamo ora di buono. Il Cielo me la mandi buona.

47.

47. Scip *Victus es.*

47. *Scip.* Tu hai perſo.

48. Tull. *Auferte.*

48. *Tull.* Tira quel ch'è ſu.

49. Lent. *Cedo talos.*

49. *Lent.* Dammi i dadi.

50. Tull. *In hunc jactum omnia.*

50. *Tull.* Val di tutti a queſto tiro.

51. Lent. *Non recuſo.*

51. *Lent.* Vale.

52. Puell *Ad cœnam pueri. Nunquamne facturi eſtis ludendi finem?*

52. *Serva.* A cena ragazzi. Voi non finireſte mai di giuocare, eh?

53. Tull. *Nunc incipimus, iſta jam de fine loquitur.*

53. *Tull.* Noi cominciamo adeſſo, e coſtei parla del fine.

54. Cornel. *Ludi hujus jam tædet. Ludamus calculis diſcoloribus.*

54. *Cornell.* Queſto giuoco mi è venuto a noja. Giuochiamo a tavoletta.

55. Tull. *Pinge tu nobis urbes in hoc latere, carbone, aut gypſo.*

55. *Tull.* Diſegnaci tu i caſellini ſu queſto mattone col carbone, o col geſſo.

56. Scip. *Ego malo cœnare, quam ludere; & diſcedo. aciculis meis omnibus exutus fraude veſtra.*

56. *Scip.* Io vo più toſto cenare, che giocare; e me ne vo mandato a ſcuſſo affatto de'miei ſpilli, che m'avete meſſo in mezzo.

57. Tull. *Memineris te heri Cetegum ſpo-*

57. *Tull.* Sovvengati, che jeri tu mandaſti

ſpoliaſſe. Nullus ubique poteſt felici ludere dextra.

58. Cornel. *Adfer quæſo folia luſoria, quæ invenies ſub abaco ad ſiniſtram.*

59. Scip. *Alias id quidem; nunc non vacat; nam ſi diutius morer, timeo, ne Pædagogus meus iratus incænein me mittat cubitum. Tu Corneliola, habe nobis parata folia iſthæc in craſtinum ſub horam veſperam.*

60. Cornel. *Si licebit nobis per matrem. Satius eſſet nunc ludere, dum ſinimur.*

61. Scip. *Satius eſt nunc cænare, dum accerſimur.*

62. Puer. *Et mihi nihil datis, qui vos ſpectavi?*

63. Cornel. *Daremus*

daſti a ſcuſſino Cetego. Non ſi può ſempre vincere.

58. *Cornel.* Fammi il ſervizio di portarmi le carte da giuocare, che le troverai ſotto la credenza a mano manca.

59. *Scip.* Queſto in vero un' altra volta; ora non ci è tempo; imperocche ſe mi trattengo più, ho paura, che il mio Pedante adirato non mi mandi a letto ſenza cena. Cornelina, ſerbaci queſte carte per doman da ſera.

60. *Cornel.* Se mia madre ſe ne contenterà. Sarebbe meglio giuocare adeſſo, mentre ci è permeſſo.

61. *Scip.* Ora è meglio cenare, che ſiamo chiamati.

62. *Pagg.* E a me non date nulla, che vi ſono ſtato a vedere?

63. *Cornel.* Noi ti da-

mus, ſi judicaſſes. Da tu nobis potius, qui noſtris luſionibus te delectaſti.

daremmo, ſe tu aveſſi giudicato. Tu più toſto da qualche coſa a noi, che ti ſei ſpaſſato ne' noſtri giuochi.

64. Puell. *Heus pueri, quando eſtis venturi? Cœna eſt ſemicomeſa: prope eſt, ut ſublatis carnibus apponamus caſeum, & poma.*

46. *Serva.* Olà ragazzi, quando volete venire? Egli è mezzo cenato: c' è che far poco a levare le carni, e a mettere in tavola il caciо, e le frutte.

VII.
REFECTIO SCHOLASTICA.

Nepotulus, Piſo, Magiſter, Architriclinus, Lamia, Florus, Antrax, Hypodidaſcalus.

Nepotulus.

1. *VIvitis ne hic laute.*

2. Piſ. *Quid iſthuc verbi eſt? An lavamur? Quotidie manus, ac faciem, & quidem crebro; mundities enim corporis & ſanitati, & ingenio con-*

VII.
REFEZIONE SCOLASTICA.

Nepotolo, Piſone, Maeſtro, Scalco, Lamia, Floro, Antrace, Sottomaeſtro.

Nepotolo.

1. EH, vivete voi qui lautamente

2. *Piſ.* Che vuoiti dire con queſto? Se ci laviamo? Ogni giorno le mani, e'l viſo, e anche ſpeſſo; perchè la pulizia del corpo confe-

confert.

3. Nep. *Non id quæro; ſed an edatis, & bibatis ex animi veſtri ſententia?*

4. Piſ. *Nos non edimus ex animi ſententia, ſed ex palati ſententia.*

5. Nep *Dico, an ut vultis*

6. Piſ. *Maxime, nempe cum fame: & qui vult, edit, & qui non vult, abſtinet.*

7. Nep. *Surgitis à menſa famelici?*

8. Piſ. *Non omnino ſaturi: nec expedit; belluarum eſt enim expleri, non hominum. Regem quemdam ſapientiſſimum narrant nunquam ſine appetitu accubuiſſe, nunquam ſurrexiſſe ſatu um.*

9. Nep. *Quid editis?*

10. Piſ.

riſce e alla ſanità, e all'ingegno.

3. *Nep.* Non domando di queſto; ma ſe voi mangiate, e bevete a ſoddisfazione del voſtro animo?

4. *Piſ.* Noi non mangiamo a ſoddisfazione dell'animo, ma a ſoddisfazione del palato.

5. *Nep.* Dico, ſe come volete.

6. *Piſ.* Sì bene, cioè con fame: e chi vuol, mangia, e chi non vuole, laſcia ſtare.

7. *Nep.* Vi levate da tavola con appetito?

8. *Piſ.* Non ſatolli del tutto, ne è utile; Pèrchè l'empirſi la pancia è coſa da beſtie, non da uomini. Raccontano di un Re ſaviſſimo, che non ſi era meſſo mai a tavola ſenza appetito, e non ſi era mai levato ſenza fame.

9. *Piſ.* Che mangiate voi?

10. *Piſ.*

10. Pis. *Quæ habemus.*

11. Nep. *Putabam vos esse, quæ non habebatis. Sed quæ sunt ista tandem, quæ habetis?*

12. Pis. *Molestum percuntatorem! Quæ dantur.*

13. Nep *At quæ dantur?*

14. Pis *Jentamus de mane sesqui hora posteaquam surreximus.*

15. Nep. *Quando surgitis?*

16. Pis. *Fere cum sole, qui est dux Musarum, & aurora gratissima musis. Silatum nostrum est fructum panis autopiri, & paululum butyri, aut fructuum aliquid, quales anni tempus suppeditat. Prandium olus coctivum, vel pulles in pultariis, aliquid pulmentarii carnium, rapæ modo, modo brassicæ, amylum, simi-*

lago

10. *Pis.* Quel che abbiamo.

11. *Nep.* Penſavo, che voi mangiaſſi, quel che non avevi. Ma quali ſono finalmentè codeſte coſe, che voi avete?

12. *Pis.* Che ricercatore ſtucchevole! Quel che ci è dato.

13. *Nep.* Ma che coſe ſon date?

14. *Pis.* Facciamo colazione la mattina un'ora, e mezza dopo che ci ſiamo levati.

15. *Nep.* Quando vi levate?

16. *Pis.* Quaſi al levar del Sole, ch' è guida delle Muſe, e l' aurora gratiſſima a quelle. Il noſtro aſciolvere è un pezzo di pane ordinario, e un pochin di burro, o qualche frutta ſecondo la ſtagione. Il deſinare ſono erbe cotte, o qualche ſcodella di mineſtra, qualche mineſtra di carne, ora

lago, oriza. Tum diebus piſculentis lac ſeroſum in gabatis, e quo ſit butyrum expreſſum, injectis aliquot turundis panis, piſcis recens aliquis, ſi ſit in Foro piſcario pretii tolerabilis; ſin ſecus, ſalſamentum probe maceratum, hinc piſa, aut cicera, aut lentes, aut fabæ, aut lupini.

rape, ora cavolo, amido, farinata, riſo. Dipoi ne' giorni magheri una ſcodella fonda di latte con il ſiere, e sburrato intintevi alquante fette di pane, qualche peſce freſco, ſe ve n' è in peſcheria a prezzo ragionevole; ſe no, ſalume tenuto bene in molle; poi piſelli, o ceci, o lente, o fave, o lupini.

17. Nep. *Quantum cuique ex his?*

17. *Nep.* Quanto per uno di queſte coſe?

18. Piſ. *Panis quantum avemus, obſoniorum quantum eſt ſatis, non ad explendum, ſed ad alendum. Ampliſſimas epulas alibi quarito, non in ſchola, ubi ad virtutem formantur animi.*

18. *Piſ.* Del pane quanto ne vogliamo, del companatico quanto ci baſti non per ſatollarci, ma per nutrirci. Vivande lautiſſime cercale altrove, non in Scuola, dove s'ammaeſtrano gli animi per la virtù.

19. Nep. *Quid bibitis?*

19. *Nep.* Che bevete?

20. Piſ. *Alii frigidam, & liquidam, alii cerviſiam tenuem; pau-*

20. *Piſ.* Altri bevono dell'acqua freſca, e chiara, altri della

pauci, & raro vinum bene dilutum. Merenda eſt ſeu, (ſi id mavis) antecœnium aliquid panis, & amygdalarum, ſeu avellanarum, ficorum aridorum, uvarum paſſarum: aut ſi ſit æſtas, pyrorum, aut malorum, ceraſorum, aut prunorum. Cum vero animi gratia rus proficiſcimur, tum edimus lac vel liquidum, vel coactum, caſeum recentem, cremorem, lupinos lixivio maceratos, pampinos, & alia, quæ villa ſuggerit. Cœnæ caput eſt acetarium conciſum, ſale aſperſum, irroratum oleo olivarum ex gutto, aceto etiam infuſo.

della birra ſottile; pochi, e di rado vino bene annacquato. La merenda, ovvero (ſe tu vuoi più toſto dir così) la refezione innanzi cena è qualche pò di pane, e delle mandorle, o delle nocciuole, fichi ſecchi, ove paſſe; o ſe è di State, delle pere, o mele, ciliege, o ſuſine. Quando poi per divertimento andiamo in villa, allora mangiamo del latte o liquido, o rappreſo, del caſcio freſco, del ſugo di grano, lupini indolciti, pampani, e altre coſe, che dà la Villa. Il principio della cena è l'inſalata trita, ſparſovi ſopra il ſale, e l'olio di olive gocciolatovi dalla ſtagnata col beccuccio, meſſovi anche dell'aceto.

21. Nep. *Quid? Oleo nucum, aut raparum?*

21. *Nep.* Che ſarebb' egli condirla con l'olio di noci, o di rape?

22 Pif. *Apage, rem inſuavem, & inſalubrem. Tum in lata paropſide aulicoctia vervecina, juſculenta cum prunis paſſis, aut radiculis, aut herbulis, quæ ſint pro introito. Interdum tucetum ſaporis ſcitiſſimi.*

22. *Piſ.* Via via, ell'è coſa ſcipita, e malſana. Dipoi un gran piatto di carne di caſtrato cotta nella pentola brodoſa, con delle ſuſine paſſe, o radicette, erbaccie, le quali ſervino per ſavore. Alle volte morſellato ſaporitiſſimo.

23. Nep. *Quo condimento?*

23. *Nep.* Con qual condimento?

24. Pif. *Fame, omnium optimo, & ſapidiſſimo. Hinc certis diebus hebdomadis aliquid aſſi, potiſſimum vitulinæ, hædinæ interdum in vere. Pro ſecunda menſa, raphani perpuſillum, & caſei non putris, nec veteris, ſed recentis, qui eſt, quam vetus, olibilior; pyra, mala perſica, cydonia. Diebus, queis carne fas non eſt veſci, habemus pro carnibus ova aſſa, aut frixa, aut elixa, ſingula per ſe, aut in libum commiſta inſartagine aceto, aut em-*

24. *Piſ.* Con la fame, ch'è il migliore, e il più ſaporito di tutti. Quindi in certi giorni della ſettimana un po di arroſto, particolarmente di vitella, alle volte di capretto nella Primavera. Per frutte un pochetto di ravanello, e di cacio non guaſto, ne vecchio, ma freſco, ch'è di maggior ſuſtanza, che il vecchio; pere, peſche, cotogne. Ne' giorni che non ſi mangia carne, in cambio di quella abbiamo uo-

va

emphacio non tam infuso, quàm instillato : paulum interdum piscium, & caseo succedunt nuces .

va sode, o affrittellate, o lesse, ogn'un da se, o in frittata nella padella con l'aceto, o con l'agresto non tanto sparsovi, che gettatovi a gocciola, a gocciola: alle volte un pochettino di pesce, e dopo il cacio ne vengono le noci.

25. Nep. *Quantum cuique?*

25. *Nep.* Quanto per uno?

26. Pis. *Bina ova singulis, & binæ nuces.*

26. *Pis.* Un par d'uova per uno, e due noci.

27. Nep *Quid? A cæna nunquam ne commensamini*

27. *Nep.* E bene? Dopo cena pusignate voi mai?

28. Pis. *Sepiùs.*

28. *Pis.* Bene spesso.

29 Nep. *Qnid, quæso? Nam id est suavissimum.*

29. *Nep.* Che cosa di grazia? Perchè questo è gratissimo.

30 Pis *Convivium Syri apud Terentium, aut aliquod aliud ex illis lautissimis Athenæi, aut similium, quorum memineruut historiæ. Utrum censes nos porcos esse, an homines? Qui ventriculi, quæ valetudo suf-*

30. *Pis.* Il banchetto di Siro in Terenzio, o alcun'altro di quei lautissimi d'Ateneo, o di simili, de' quali fanno menzione le Storie. Pensi tu, che noi siamo porci, o uomini? Quale stomaco, qual sa-

ſufficeret poſt quaternas refectiones comiſſari ? Heus tu, ſchola hæc eſt, non ſaginarium. Dicunt etiam nihil eſſe perniciosius valetudini, quàm bibere, cum ſtatim ſit iturus cubitum.

ſanità reggerebbe a mangiare dopo a quattro refezioni ? Olà, queſta è una Scuola, è non una ſtia da ingraſſare. Dicono ancora che non ci ſia coſa più nociva alla ſanità, che bere quand'uno è per andare ſubito a dormire.

31. Nep. *Licebit ne cœnæ veſtræ intereſſe ?*

31. *Nep.* Si potrà egli ritrovarſi a cena da voi ?

32. Piſ. *Facile, modo venia petita à Præceptore, quam ſcio illum daturum non gravate, nam ſolet ; alioquin prava eſſet educationis ingerere te convivio Magiſtro inſcio ; & qui te adduceret, nihil aliud, quàm probrum, & pudorem contraheret apud condiſcipulos. Mane pauliſper.— Magiſter licebit ne cum bona tua venia puerum quemdam mihi notum adhibere noſtræ cœnæ.*

32. *Piſ.* Senza difficoltà, purchè ſia con licenza del Maeſtro, che ſo, che la darà non malvolentieri, perch' egli è ſolito ; per altro ſarebbe mal termine farti venire a tavola ſenza ſaputa del Maeſtro; e chi ti conduceſſe, non acquiſterebbe altro appreſſo i compagni, che infamia, e vergogna. Trattieni un poco. — Sig. Maeſtro ſi content'ella, che ſi tenga a cena con noi un giovanetto mio amico ?

33. Præc. *Maxime; non erit molestus.*

34. Pis. *Habeo gratiam. Hic quem vides gestantem mantile pro focali, est Architriclinus hujus hebdomadæ; nam hebdomadarios habemus hìc Architriclinos, ut Reges.*

35. Architr. *Lamia, quota est hora?*

36 Lam. *Horas non audivi à tertia intentus compositioni epistolæ. Florus melius id norit, qui toto hoc pomeridiano tempore librum non vidit, neque chartam.*

37. Flor. *Amicum testimonium, & apud Magistrum iratum valde utile! Sed qui potuisti tu id animadvertere immersus (ut ais) compositioni epistolari? Plane malevolentia te coegit mentiri. Gaudeo profecto ini-*

33. *Marf.* Sì bene; non sarà discaro.

34. *Pis.* Resto obbligato. Questo, che tu vedi, che porta il tovagliolino al collo, è lo Scalco di questa settimana; perchè noi abbiamo qui li Scalchi a settimane, come i Re.

35. *Sca.* Lamia, che ora è.

36. *Lam.* Io non ho sentite ore da tre ore dopo mezzo giorno in qua, essendo stato applicato a comporre la lettera. Floro lo saprà meglio, che da dopo mezzo dì fino a ora non ha guardato ne libro, ne carta.

37. *Flor.* Buon testimonio, è assai giovevole appresso un Maestro adirato! Ma come hai tu possuto osservare ciò, essendo tutto ingolfato (come tu dici) nel comporre la lettera? Certo la malevo-

inimicum meum pro mendaci haberi. Si quid posthac voluerit calumniari, carebit fide.

glienza ti ha indotto a dire le bugie. Io in vero godo, che il mio nemico sia tenuto per bugiardo. Se per l'avvenire mi vorrà apporre qualche cosa, non gli sarà creduto.

38. Architr. *Non potero aliunde cognoscere de hora? Antrax, transcurre ad Divi Petri, & inspice horas.*

38. *Scalc.* Non potrò sapere da qualcheduno che ora egli è? Antrace dà una corsa a San Piero, e guarda, che ora è.

39. Antr. *Index signat jam sextam.*

39. *Antr.* La lancetta è ora su le sei.

40. Architr. *Sextam vero? Eja pueri agite, eja consurgite, & abjicite libros, vel quo cervi cornua. Parate mensas, insternite, apponite sedilia, mantilia, orbes, quadras, panem. Dicto citius volate, ne tarditati nostræ Institutor succenseat. Prome tu cervisiam; tu hauri aquam de cisterna, appone scyphos. Quid isthuc rei est? Tam ob-*

40. *Scalc.* Su le sei, eh! O via su ragazzi, o via rizzatevi, e gettate via i libri, anche dove i cervi le corna. Preparate le tavole, apparecchiate, mettete da sedere, i tovagliuolini, i tondi, i piatti piani, il pane. Volate in un batter d'occhio, acciò il Maestro non abbia a entrare in colera per il nostro indugio. Cava fuora la birra;

tu

obnubilatos adfers ? Refer in culinam, ut famulas eos fricet, & extergat eo probe, quo ſint nitidi, & fulgentes.

tu attingi l' acqua dalla ciſterna, metti in tavola i bicchieri. Che coſa è codeſta, che tu gli porti tanto appannati? Riportali in cucina, affinchè la ſerva gli ſtropicci, e gli ripuliſca bene, acciò ſieno chiari, e lucenti.

41. Piſ. *Nunquam tu hoc perfeceris, quamdiu ſimiam hanc habebimus miniſtram culinariam. Nunquam audet fortiter confricare, quæ mundat; ita timet ſuis digitis; nec abluit, niſi ſemel, & tepida.*

41. *Piſ.* Ciò non ti riuſcirà mai bene, finchè avremo queſta ſcimia per cuciniera. Non s'arriſchia mai di ſtropicciare ſodo quelle coſe, ch' ella netta; tanto ha paura di non ſi far male alle dita; ne le lava, ſe non una ſola volta, e con acqua tiepida.

42. Architr. *Quin admones de eo Præceptorem?*

42. *Scalc.* Perchè non lo dì tu al Maeſtro?

43. Piſ. *Satius eſt queri apud famulam atrienſem; nam in ejus manu eſt mutare famulas culinarias. Sed eccum Præceptorem. Tu ipſe perluito hos calices, frica folio*

43. *Piſ.* E' meglio dolerſene colla maeſtra di caſa: perchè ſta in lei il mutare le cuciniere. Ma ecco il Maeſtro. Ripuliſci tu queſti bicchieri, ſtropicciagli colle foglie

di

lio fici, vel urticæ, arena, aqua; ne quid hodie habeat Magister jure reprehendendum.

di fico, o di ortica, coll' arena, coll' acqua; perchè il Maestro oggi non ci abbia a ragione a gridare di qualche cosa.

44. Mag. *Sunt parata omnia? Est aliquid, quod nos remoretur?*

44. *Maes.* E all'ordine ogni cosa? Vi è niente, che ci abbia a fare aspettare?

45 Architr. *Nihil omnino.*

45. *Scalc.* Niente affatto.

46. Mag. *Ne postea facturi simus intervalla magna intermissus.*

46. *Maes.* Per non averci poi a trattener molto da un servizio all'altro.

47. Architr. *Missus vero? Missum potius dixeris, & eum exiguum.*

47. *Scalc.* Serviti eh? La dica più tosto servito, e anche scarso.

48. Mag. *Quid tu mussitas?*

48. *Maes.* Che borbotti tu?

49. Architr. *Dico, ut assideas, esse tempus, & propemodum corrumpi cœnam.*

49. *Scalc.* Dico, che è tempo, che V. S. si metta a sedere, e che quasi quasi la cena va male.

50. Mag. *Pueri, abluite omnes manus, & os. Vah, quod mantile! Qui hìc se extergunt, ubi mundantur, Curre, adfer aliud purius. Sedeamus more so-*

50. *Maes.* Ragazzi, lavativi tutti le mani, e la bocca. Uh che asciugatojo! Chi si asciugano qui, dove si ripulisce? Corri, va per un altro più bian-

ſolito. Eſt is puer conviva noſter?

bianco. Mettiamoci a tavola ſecondo il ſolito. E' egli queſto quel giovanetto, che ha da ſtare a cena da noi.

51. Piſ. *Eſt, Here.*

51. *Piſ.* Sì, Padrone.

52. Mag *Cujas eſt?*

52. *Maeſ.* Di che paeſe è egli?

53. Piſ. *Flander.*

35. *Piſ.* Di Fiandra.

54. Mag. *Ex quâ urbe illius provinciæ?*

54. *Maeſ.* Di chè Città di quella Provincia?

55. Piſ. *Brugenſis.*

35. *Piſ.* Di Bruges.

56 Mag. *Recipe illum ſupra te. Expediat quiſque cultellum ſuum, & purget quiſque ſuum panem, ſi quid hæret vel cineris, vel carbonum in cruſta. Sacret Menſam, cujus eſt munus hac hebdomada.*

56. *Maeſ.* Fallo ſedere ſopra di te. Ognuno alleſtiſca il ſuo coltello, e netti il ſuo pane, ſe nella corteccia vi è o dellacenere, o del carbone. Faccia la benedizione della menſa chi è di ſettimana.

57. Flor. *Paſce animos noſtros, Chriſte, caritate tua, qui benignitate tua alis vitas omnium animantium. Sancta ſint, Domine, hæc tua munera nobis*

56. *Flor.* Paſcete gli animi noſtri con la carità voſtra, o Gesù Criſto: che con la voſtra benignità nutrite le vite di tutti gli animali.

O Si-

nobis ſumentibus, ut tu, qui ea largiris, ſanctus es. Amen.

O Signore, ſieno ſantificati queſti voſtri doni per noi, che gli prendiamo, come ſete Santo voi, che ce li date. Così ſia.

58. Mag. *Sedete, quantum licet, laxe; ne comprimatis mutuo, quandoquidem ſatis eſt loci. Et tu habes cultellum, Brugenſis?*

58. *Maeſ.* Sedete larghi quanto potete; perchè non vi pigliate l'un l'altro, giacchè ci è luogo a baſtanza. E tu, o Brugeſe, hai il coltello?

59. Piſ. *Prodigium; Flander ſine cultello, & quidem Brugenſis, ubi cuduntur optimi*

59. *Piſ.* Un miracolo; un Fiammingo ſenza il coltello, e poi uno di Bruges, dove ſi lavorano di tutta perfezione.

60. Nep. *Mihi vero culteſlo non eſt opus; dentibus frangam mordendo, vel digitis buccellatim comminuam.*

60. *Nep.* Ma io non ho biſogno di coltello, lo romperò con i denti mordendolo, o lo ſpezzerò con le dita a boccone a boccone.

61. Hypod. *Ferunt illud de morſibus tum gingivis, tum candori dentium eſſe perutile.*

62. *Sott.* Dicono, che lo ſpezzarlo con i morſi fa molto buono sì alle gengie, sì anche alla bianchezza de' denti.

62. Mag *Ubi feciſti latinæ linguæ tyrecinium? Nam non videris mihi prave inſtitutus.*

62. *Maeſ.* Dove hai tu imparati i principj della Lingua Latina? Perchè non mi pare, che tu abbia cattivi fondamenti.

63. Nep. *Brugis ſub Joanne Theodoro Nervio.*

63. *Nep.* In Bruges ſotto la diſcìplina di Giovanni Teodoro Nervio.

64. Mag. *Viro diligenti, docto, & probo. Brugæ elegantiſſimæ, niſi quod pereunt in dies vitio plebis profuſiſſimæ. Dolendum eſt. Quam pridem illinc veniſti?*

64. *Maeſ.* Perſona diligente, dotta, e da bene. Ah Bruges belliſſima, ſe non che va in rovina di giorno in giorno per difetto della plebe, che ſcialacqua un po troppo. Egli è da ſaperne male Quanto tempo è che ſei venuto di là?

65. Nep. *Nudius ſextus.*

65. *Nep.* Sono ſei giorni.

66. Mag. *Quam nuper cœpiſti ſtudere?*

66. *Maeſ.* Quanto di freſco hai cominciato a ſtudiare?

67. Nep. *Ab hinc annos tres.*

67. *Nep.* Tre anni ſono.

68. Mag. *Non poteſt te profectus pœnitere.*

68. *Maeſ.* Certamente tu non ti puoi dolere del profitto.

69. Nep. *Merito; nam & habui Magiſtrum*

69. *Nep.* A ragione; perchè ho avuto

ſtrum non pœnitendum.

70. Mag. *Sed quid agit Vives noſter?*

71. Nep. *Dicunt, eum agere athletam, non tamen athletice.*

72. Mag. *Quid iſthuc rei eſt?*

73. Nep. *Quia luctatur ſemper, ſed parum fortiter.*

74. Mag *Cum quo?*

75. Nep. *Cum ſuo morbo articulari.*

76 Mag. *O luctatorem doloſum, qui primum omnium invadit pedes!*

77 Hypod *Immo lictorem ſævum, qui totum corpus conſtringit. Sed tu quid agis? Quid ceſſas? Videris huc ſpectatum veniſſe, non cœnatum. Nemo veſtrum attingat pileum inter cœnandum, ne quis capillus involet in patinas. Cur non tractatis hoſpitem comiter? Nepotule, præbibo tibi.*

to anche un buon Maeſtro.

70. *Maeſ.* Ma che a il noſtro Vives?

71. *Nep.* Dicono, ch' egli faccia alla lotta, non però da lottatore.

72. *Maeſ.* Come a dire?

73. *Nep.* Perchè lotta ſempre, ma debolmente.

74. *Maeſ.* Con chi?

75. *Nep.* Con la ſua gotta.

76. *Maeſ.* O lottatore furbo, che prima d'ogni coſa va alle gambe!

77. *Sott.* Anzi birro crudele, che ſtringe tutto il corpo. Ma tu che fai? Perchè ti ſtai? Pare che tu ſia venuto qua a vedere, non a cenare. Neſſuno di voi, mentre cena, ſi tocchi il cappello, acciò non voli ne' piatti qualche capello. Perchè non fate carezze al foreſtiere? O Nepotulo io ti fo un brindiſi.

78. Nep. *Præceptor, excipio animo libentiſſimo.*

79. Hypod. *Exinanias calicem tuum, quandoquidem exiguus hauſtus reſtat.*

80. Nep. *Hoc eſſet mihi notum.*

61. Mag. *Quid? Non exinânire? Sed Hypodidaſcale, quid dicis? Quid adfers novi ſuper cœnam?*

82. Hypod. *Ego vero nihil dico: ſed hiſce duabus horis multa cogitavi de arte Grammatica.*

83. Mag. *Quæ tandem.*

84. Hypod *Recondita ſane, & ex penetralibus diſciplinæ. Primum cur Grammatici poſuerunt tria genera in arte, cum ſint tantum duo in natura: aut cur natura non producit res neutrius generis, ſicut maſculini, & feminini? Non poſſum cauſam exculpere tanti myſterii*

78. *Nep.* Sig. Maeſtro, io lo accetto volentieriſſimo.

79. *Sott.* Vota il tuo bicchiere, giacchè vi reſta un piccol ſorſo.

80. *Nep.* Queſta mi ſarebbe coſa nuova.

81. *Maeſ.* Che? Il non lo votare? Ma voi Sottomaeſtro, che dite? Che novità ci date a cena?

82. *Sott.* Io poi non dico coſa alcuna: ma in queſte due ore ho penſate molte coſe ſopra la Gramatica.

83. *Maeſ.* Quali coſe mai?

84. *Sott.* Coſe in vero recondite, e dal fondo della dottrina. Primieramente, perchè i Gramatici hanno poſti nell' arte tre generi, eſſendone ſoli due nella natura: o perchè la natura non produce coſe di genere neutro, ſiccome di genere maſcolino, e

ſem-

ſterii. Deinde Philoſophi dicunt eſſe tantum tria tempora, ars noſtra ponit quinque; ergo ars noſtra eſt extra rerum naturam.

femminino. Io non poſſo ritrovare la cauſa di sì gran miſtero. Di poi i Filoſofi dicono, che tre ſolamente ſono i tempi, e la noſtra arte ne aſſegna cinque; ſicchè l'arte noſtra è fuori della natura delle coſe.

85. Mag. *Immo tu es extra rerum naturam; nam ars in rerum natura eſt.*

85. *Maeſ.* Anzi voi ſete fuori della natura delle coſe; perchè l'arte è nella natura delle coſe.

86. Hypod. *Si ego ſum extra rerum naturam, quomodo poſſum comedere hunc panem, & has carnes, quæ ſunt in rerum natura?*

86. *Sott.* Se io ſono fuori della natura delle coſe, come poſs' io mangiare queſto pane, e queſte carni, che ſono nella natura delle coſe?

87. Mag. *Tanto tu deterior, qui venis ab altera rerum natura, ut comedas, quæ ſunt in hac noſtra.*

87. *Maeſ.* Tanto peggiore voi ſete, che venite da un'altra natura per mangiare quelle coſe, che ſono in queſta noſtra.

88. Hypod. Paraphthegma aproſdionyſon. *Alidm ego vellem ſolutionem mea-*

88. *Sott.* Riſpoſta fuori di propoſito. Io vorrei un' altra ſoluzione delle mie

rum

do-

rum quæſtionum. Utinam haberemus nunc Palæmonem aliquem, aut Varronem, qui has quæſtiones poſſet profligare.

domande. Dio voleſſe, che noi aveſſimo adeſſo un qualche Palemone, o Varrone, che poteſſe ribattere queſte queſtioni.

89. Mag *Quin potius Ariſtotelem, aut Platonem? Habes aliquid aliud?*

89. *Maeſ.* Perchè non più toſto un' Ariſtotele, o un Platone? Aſtete voi qualch'altra coſa?

90. Hypod. *Heri vidi ſcelus capitale admitti. Ludimagiſter vici recti capro olidior, qui in phrontiſterio ſuo in padore, & fœtore docet auditores diobolarios, ter, aut quater pronunciavit*, volucres, *accentu in penultima. Ego vero miratus ſum terram illi non debiſcere.*

90. *Sott.* Jeri viddi commettere uno ſpropoſito da cavalli. Il maeſtro di via diritta più puzzolente di un capro, che nella ſua ſcuola tra il ſudiciume, e il puzzo, inſegna a ſcolari da pochi ſoldi, tre o quattro volte pronunziò, *volucres*, con l'accento ſu la penultima. Ma io mi maravigliai, che la terra non l'ingojaſſe.

91. Mag. *Quid aliud decebat talem ludimagiſtrum dicere? Et eſt alioqui in formulis Grammaticæ valde detritus. Sed tu in re levi*

91. *Maeſ.* Che altro conveniva, che diceſſe un tal maeſtro? Per altro egli è molto conſumato nelle formole della Gra-

levi nimium tumultuaris, & facis tragœdiam ex comœdia, seu mimo verius.

Gramatica. Ma voi in una cosa di poco rilievo fate troppo rumore, e di una comedia; o per dir meglio di una burletta ne fate una tragedia.

92. Hypod. *Equidem absolvi pensum meum; nunc tuæ sunt partes. Dic tu vicissim aliquid inter cœnam.*

92. *Sott.* Io per certo ho fatto l'obbligo mio; ora tocca a V. S. Dica lei a vicenda qualche cosa mentre si cena.

93. Mag. *Nolo; ne tu mi vicissim* paraphthenghis. *Jussulenta hæc jam conglaciant: adfer foculum mensarium; excalefacite aliquantum, priusquam panem intingatis. Raphanus hic non est e sui, adeo est lentus: nec minus sunt radiculæ jussulentæ.*

93. *Maes.* Messer no; acciocchè non mi abbiate scambievelmente a rispondere fuori di proposito. Questi intingoli già si freddano: reca lo scaldavivande; riscaldateli un poco prima d'intignere il pane. Questo ravanello non è buono a mangiare, tanto è appassito: ne meno queste barbucce cotte nel brodo.

94. Hypod. *Lentorem profecto non à macello attulerunt, sed hic contraxerunt in nostro penore, qua cella nihil est penui incommo-*

94. *Sott.* Questo appassimento non l' hanno recato nel mercato, ma l'hanno acquistato quì nella nostra dispen-

sa

modius Nescio quid istuc rei est, semper afferuntur huc ossa emedullata.

sa, la quale non è punto buona per le provvisioni. Io non so, che cosa sia questo, sempre si portano qua le ossa senza midollo.

95. Mag. *Parum habent ossa medullarum sub Lunam silentem.*

91. *Maes.* L' ossa hanno poco midollo sul fare della Luna.

96 Hypod. *Quid, cum est plena?*

96. *Sott.* E a Luna piena?

97 Mag. *Plurimum.*

97. *Ma.* Moltissimo.

98. Hypod. *Tum vero ossa nostra habent minimum, seu nihil verius.*

98. *Sott.* Allora sì, che le nostre ossa ne hanno pochissimo, o per dir meglio punto.

99. Mag. *Non exsorbet nobis medullas Luna: sed nostra Lamia nimis hic indidit piperis, & gingiberis, & in jure hoc, & toto acetario nimium menthæ, petroselini, salviæ, erucæ, nasturtii, hyssopi. Nihil puerorum, & adolescentum corporibus æque damnosum, ut cibi, qui interiora fervefaciunt.*

99. *Maes.* La Luna non ci succia il midollo: ma la nostra Lamia ci ha messo troppo pepe, e gengiovo, e in questo brodo, e in tutta l'insalata troppa menta, prezzemolo, salvia, ruchetta, nasturzio, e isopo. Non ci è cosa tanto nociva a i corpi de' fanciulli, e de' giovanetti, quanto i cibi, che riscaldano le viscere.

100. Architr. *Quibus igitur ex herbis velles confici?*

101. Mag. *Lactucis, bugloſſa hortenſi, & portulaca, & petroſolini aliquid admiſceri. Heus tu Gingloſe, ne extergas labra manu, aut manica, ſed ſimul ipſa, ſimul manum mantili; nam ideo tibi datur Carnes ne attingas, niſi ab ea parte, qua tibi es ſumpturus. Tu Dromo, non animadvertis te manicas tuas inficere pingui carnium? Reduc eas, ſi ſunt apertæ, ad humeros: ſi non ſunt, corruga, vel complica ad cubitum: quæ ſi relabantur, affige aciculæ, ſeu quod magis te decet, ſpinæ. Tu dominaſter delicatule, in menſam incumbis? Ubi id didiciſti? In hara quapiam. Heus, ſubjicite ejus cubito pulvillum. Architricline, vide ne analecta hæc pereant, recende in promptuarium*

100. *Scalc.* Di che erbe dunque vorrebb' ella, che ſi faceſſero?

101. *Maeſ.* Di latetughe, di borrana di giardino, e di porcellana, e meſcolarvi qualche pò di prezzemolo. Olà tu Gingloſo, non ti nettare le labbra con la mano, o con la manica, ma tanto le labbra, che le mani al tovagliuolino; poichè ti ſi da per queſto. Non toccare le carni, ſe non da quella parte, che tu le hai a pigliare per te. Tu Dromone, non badi, che intigni le maniche nel graſſo? Tirale ſu, ſe ſono ſparate, alle ſpalle? ſe no, piegale, o rimboccale al gomito; che ſe le ricaſcano, appuntale con uno ſpillo, o con una ſpina, che più ti ſi conviene. Tu ſignorotto delicatuccio, ſtai appoggiato

ſu

rium. Tolle primum omnium ſalinum, hinc panem, tum lances, diſcos, mantilia, poſtremo mappam. Mundet quiſque ſuum cultellum, & reponat in vaginam. Heus tu, Cinciole, ne ſcalpas dentes ſcalpello; nam eſt noxium: conficito tibi dentiſcalpium pennula, vel hoc hac illo tenui, acuminato, & ſcalpe modice, ne gingivas ſcarifices, & ſanguinem elicias. Conſurgite, & abluite manus, priuſquam recitetur gratiarum actio. Amove menſam; voca miniſtram, ut pavimentum hoc ſcopis verat. Agamus Chriſto gratias. Præcat verba, qui ſacravit menſam.

ſu la tavola eh? Dove l'hai tu imparato? In qualche porcile? Olà metteteli ſotto al gomito un guanciale. Scalco, guarda; che queſti avanzi non vadano male, ripongli nella diſpenſa. Leva via prima la ſaliera, dipoi il pane, dopo i tondini, i piatti, i tovagliuolini, in ultimo la tovaglia. Ciaſcuno ripuliſca il ſuo coltello, e lo metta nella guaina. Olà tu, Cinciolo, non ti ſtuzzicare i denti con la lancetta; perchè fa danno: fatti uno ſtuzzicadenti con una penna piccola, o con queſto fuſcello ſottile, aguzzati, e ſtuzzicateli bel bello per non ti ſcalſire le gengie, e farti eſcire il ſangue. Rizzatevi, e lavatevi le mani, prima di fare il ringraziamento. Leva la tavola; chiama la ſerva, che ſpazzi

questo pavimento. Rendiamo le grazie a Cristo. Imponga chi ha benedetta la mensa.

102. Flor. *Pro cibo temporario gratias agimus, Christe Domine, temporarias: fac ut pro immortalitate agamus aeternas. Amen.*

102. *Flor.* O Cristo Sig. per il cibo temporale vi rendiamo grazie temporali: fate chè per l'immortalità le abbiamo a rendere eterne. Così sia.

103. Mag. *Ite lusum, & confabulatum, & deambulatum, quo libuerit, dum licet per lucem.*

103. *Magi.* Andate a giuocare, e discorrere, e a passeggiare, dove voi vorrete, finchè si vede lume.

VIII.

GARRIENTES.

Nugo, Graculus, Turdus, Bambalio, Observator.

Nugo.

1. *Assideramus in hac trabe: tu Gracule, è conspectu in saxo illo, modo ne impedimento sis, quominus cernamus praetereuntes. Ap-*

VIII.

QUELLI, CHE CHIACCHIERANO,

Nugone, Gracolo, Tordo, Bambalione, Normatore.

Nugone.

1. Mettiamoci a sedere su questa trave: tu, o Gracolo, su quel sasso a dirimpetto, purchè tu non c' impedisca il

Applicemus nos ad hunc parietem egregie ſoli oſtentum. Quam grandis truncus! Et cui uſui?

1. Turd. *Ut nos hìc ſedeamus.*

3. Nug. *Oportet fuiſſe proceriſſimam, & latam arborem, unde eſt ſumptus.*

4 Turd *Quales ſunt in India.*

5 Grac. *Qui ſcis? Fuiſti tu in India cum Hiſpanis?*

6. Turd. *Quaſi ſcire aliquid de regione quapiam non poſſis, niſi in ea fueris. Sed dabo tibi auctorem meum. Plinus ſcribit in India arbores creſcere ad eam altitudinem, quæ non poſſit jaculo ſuperari.*

Et gens illa quidem ſumptis non tarda pharetris.
ut ait Virgilius.

il vedere quelli, che paſſano. Accoſtiamoci a queſto muro, ch'è bene eſpoſto al Sole. Che troncone! E a che ſerve?

2. *Tord.* Perchè noi ci ſegghiamo.

3. *Nug.* Biſogna, che ſia ſtato altiſſimo, e groſſo l'albero, d'onde è ſtato preſo.

4. *Tord.* Come ſono nell'India.

5. *Grac.* Che ne ſai tu? Sei ſtato forſe nell'India con gli Spagnuoli?

6. *Tord.* Come ſe uno non poſſa ſapere alcuna coſa di qualche paeſe, ſe non vi ſia ſtato. Ma io ti citerò il mio autore. Plinio ſcrive, che nell'India gli alberi arrivano a tale altezza, che non ſi poſſa paſſare con una freccia:

E pur pigra non è
A tirar di ſaetta
Quella gente ferale.
come dice Virgilio.

7. Nug.

7. Nug. *Scribit etiam Plinius turmam equitum condi ſub ramis.*

8. Turd. *Nemo id miretur, qui ſcirpos illius regionis conſideret, quibus infirmi fulciunt gradum, divites dumtaxat.*

9. Grac. *Heus? Quota eſt hora?*

10. Nug. *Nulla; nam horarum tintinnabulum nunc funditur. Adfuiſti?*

11. Grac. *Non ſum auſus; nam ajunt rem eſſe periculoſam.*

12. Nug. *Ego interfui, & vidi innumeras mulieres prægnantes tranſilire canalem fuſionis, qui eſt ſub terra conditus.*

13. Turd. *Audivi hoc illis eſſe ſalutare.*

14. Grac. *Ea eſt colus*

7. *Nug.* Scrive anche Plinio, che una compagnia di uomini a cavallo ſta coperta ſotto i rami.

8. *Tord.* Di queſto non ſe ne maravigli alcuno, che conſideri i giunchi di quel paeſe, ſu' quali ſi appoggiano nel camminare i deboli, ſolamente ricchi.

9. *Grac.* Olà? che ora è?

10. *Nug.* Neſſuna; perchè il campanello dell'ore ſi fonde adeſſo. Vi ſei tu ſtato?

11. *Grac.* Non ho avuto tant'animo; perchè dicono, che ſia coſa pericoloſa.

12. *Nug.* Io vi ſono ſtato, ed ho vedute infinite donne gravide paſſare ſopra il canale dell'effuſione, ch'è naſcoſto ſotto terra.

13. *Tord.* Ho ſentito dire, che queſto giovi loro.

14. *Grac.* Ella à filo-

lus philoſophia, ut dicunt. Sed de hora quærebam.

15. Nug. *Quid tibi opus eſt hora? Siquid vis agere, dum eſt opportunitas, eſt hora!. Sed ubi eſt horologium tuum viatorium?*

16 Grac. *Excidit mihi nuper, cum fugerem canem olitoris, poſt decerpta pruna.*

17. Turd. *Ego te currentem vidi de feneſtra; ſed quo te recepiſſes, ſpectare non potui; quia impedimento mihi erat hortus penſilis, quem ibi mater affixit patre invito, & multum reclamante. Mater vero in propoſito conſtans obtinuit ne tolleretur.*

18. Nug *Quid tu? Tacebas?*

19. Turd. *Flebam ta-*

loſofia da conocchia come dicono. Ma io domandavo dell'ora.

15. *Nug.* Ch'hai tu biſogno dell'ora? Se tu vuoi fare qualche coſa, quando ſi dà la congiuntura, è l'ora. Ma dove è il tuo oriuolo da taſca?

16. *Grac.* Mi è caduto poco fa, quando fuggivo il cane dell'ortolano, dopo di avere colte le ſuſine.

17. *Tord.* Io dalla fineſtra t'ho veduto correre: ma non ho poſſuto vedere dove tu ti foſſi ritirato; perchè mi parava l'orto penſile, che mia Madre ha quivi attaccato contro voglia di mio Padre, che gridava a teſta, che non lo voleva. Ma mia Madre oſtinata nel volerlo, ell'ha ſpuntato, che non ſi levaſſe.

18. *Nug.* E tu, che facevi? Stavi cheto?

19. *Terd.* Piange-

tacitus; quid enim aliud agerem, dissentientibus mihi carissimis capitibus? Tametsi mater jubebat me ab se stare, & clamare strenue: sed mihi non erat cordi quicquam adversus patrem mutire. Ego missus sum ad scholam quatuor continuis diebus injentatus à matre irata, & dejerante, me non esse ex se natum, sed commutatum à nutrice. De quo ait dicturam se nutrici diem apud Prætorem capitalem.

vo cheto cheto; poichè, che altro avev' io a fare, mentre contrastavano tra di loro li miei carissimi maggiori? Benchè mia madre mi comandava, che io la teneſſi da lei, e gridaſſi ſodo: ma io non avevo tanto cuore di fiatare contro mio Padre. Io ſono ſtato mandato alla ſcuola ſenza colezione quattro giorni alla fila da mia Madre, che era ſdegnata, e che ſpergiurava, che io non ero ſuo figliolo, ma ch' ero ſtato cambiato dalla balia. Sopra di che diſſe, che voleva citare la balia al Pretore capitale. (*al Giudice criminale.*)

20. Nug. *Quid rei est Prætor capitalis? An non Prætor omnis habet caput?*

20. *Nug.* Che vuol dire Pretore capitale? Forſe ogni Pretore non ha il capo?

21. Turd. *Quid ego scio? Sic illa dixit.*

21. *Turd.* Che ne ſo io? Ella diſſe coſì.

22. Grac. *Hem, qui*

22. *Grac.* Eh, chi

ſono

ſunt iſti penulati, & ocreati?

23. Nug. *Galli ſunt.*

24. Grac. *Quid? Eſt ne pax?*

25. Turd. *Bellum narrabant futurum, & quidem atrox.*

26. Grac. *Quid adferunt?*

27. Turd. *Vinum.*

28. Nug. *Exhilarabunt multos.*

29. Grac. *Scilicet non ſolum vinum exhilarat, ſed vini mentio, & recordatio.*

30 Nug. *Vinoſos utique. Mea nihil refert, qui aquam bibo.*

31. Grac. *Nunquam facies bonum carmen*

32. Turd. *Noſti illam mulierem?*

33. Grac. *Non; quænam eſt?*

34. Turd. *Aures habet goſſipio obturatas.*

ſono coſtoro intabarrati, e ſtivalati?

23. *Nug.* Son Franceſi.

24. *Grac.* E bene, ci è pace?

25. *Tord.* Dicevano, che ſi aveva a far guerra, e anche atroce.

26. *Grac.* Che potan'eglino?

27. *Tord.* Del vino.

28. *Nug.* Rallegreranno molti.

29. *Grac.* Veramente non ſolo il vino, ma il diſcorrere, e ricordarſi del vino rallegra.

30. *Nug.* Sì i bevoni. A me, che bevo l'acqua, non importa nulla.

21. *Grac.* Tu non farai mai un buon verſo

32. *Tord.* Conoſci tu quella donna?

33. *Grac.* No; chi è ella?

34. *Tord.* Ha gli orecchi turati con il cotone.

35. Grac. *Quid ita?*

35. *Grac.* Perchè così.

36. Turd. *Ne quid audiat ; quia male audit .*

36. *Turd.* Per non sentire cosa alcuna ; perchè sente male (*ha cattivo nome .*)

37. Nug *Quam multæ pessime audiunt auribus patentibus , & bene perforatis .*

37. *Nug.* Quante , e quante sentonò pessimamente (*hanno cattivissimo nome* ;) con gli orecchi aperti , e bene bucati .

38. Turd. *Credo huc pertinere, quod est apud Ciceronem in Tusculanis quæstionibus. Surdaster erat M. Crassus; sed illud pejus , quod male audiebat .*

38. *Turd.* Credo , che faccia a questo proposito quello , ch' è nelle Tusculane di Cicerone . M. Crasso era sordiccio ; ma quel ch'è peggio aveva cattivo nome .

39. Nug. *Non dubium est , quin hoc ad infamiam sit referendum . Sed heus tu Bambalio , inveniſti tuas Tusculanas quæstiones ?*

39. *Nug.* Non ci è dubbio , che questo si deva riferire ad infamia . Ma olà Bambalione , hai tu trovate le tue Tuscula[illegible]e ?

40. Bamb. *[illegible]siam , apud propalam adeo interpolata , ut non agnoscerem .*

40. *Bamb.* Sì bene, a un rigattiere tanto bene rimbrenciate , che io non le riconoscevo .

41. Nug. *Quis surripuerat ?*

41. *Nug.* Chi l'aveva portate via ?

42. Bamb. *Vatinius, quod*

42. *Bamb.* Vatinio, che

quod illi male sit.

che gli venga il mal anno.

§ 43. Grac. *Vah, hominem manibus aduncis, & picatissimis! Ne admittas eum unquam ad tuas capsas, nec ad scrinia, si vis omnia esse salva. Nescis illum crumenisecam existimari ab hominibus, & de crumenisecio accusatum apud gymnasiarcham?*

43. *Grac.* Oh, che uomo con le mani fatte a oncino, e impeciatissime! Non lo lasciare accostar mai alle tue casse, ne a' tuoi scrigni, se vuoi, che ogni cosa sia sicura. Non sai tu, che egli appresso gli uomini è in concetto di borsajuolo, e ch'egli è stato accusato di ciò appresso il Rettore dello Studio?

44. Nug. *Soror puellæ illius enixa est heri gemellos.*

44. *Nug.* La sorella di quella fanciulla jeri fece due bambini a un portato.

45. Grac. *Quid mirum? Mulier quædam via salaria ad leonem galeatum peperit nudius sextus tergeminos.*

45. *Grac.* Che miracolo è egli? Sei giorni sono una donna nella via Salaria, al leone con la celata ne fece tre a un parto.

46. Nug. *Plinius dicit ad septimum posse procedi.*

46. *Nug.* Plinio dice, che si possa arrivare fino a sette per volta.

47. Turd. *Quis vestrum audivit de uxore*

47. *Turd.* Chi di voi ha sentito dire

re Comitis Batavia, quam ferunt uno partu tot edidisse, quot sunt in anno dies, ex imprecatione mendicæ cujusdam.

della moglie di un Conte d'Olanda, la quale dicono, che in un sol parto mandasse alla luce tanti figliuoli, quanti giorni sono nell' anno, per l' imprecazione di una certa accattona.

48. Grac. Quid istuc fuit de mendica?

48. *Grac.* Com'andò ella a conto della povera?

49 Turd. Mendica hęc liberis onusta petiit ab hac Comite stipem. Illa ubi conspexit tot pueros, convicio illam abegit, scortum vocitans; negabat enim posse fieri, ut ex uno viro tantam sobolem susciepisset. Innocens mendica precata est Divos, ut si se castam, & puram scirent, darent Comiti ex marito suo tot fœtus uno conceptu, quot sunt in anno dies. Et ita contigit; ostenditurque propago numerosa illa in oppido quodam illius Insulæ.

46. *Tord.* Questa mendica carica di figliuoli chiese la limosina a questa Contessa. Ella quando vedde tanti ragazzi, la cacciò via con villanie, chiamandola donna di mal' affare; perchè diceva che era impossibile, che da un sol marito ne avesse avuti tanti figliuoli. L'accattona innocente pregò i Santi, che se sapessero, ch'ella fosse casta, e pura, facessero nascere alla Contessa a un sol parto tanti figliuoli del suo marito, quanti

50 Grac.

ti giorni ſono nell' anno. E così avvenne; e quella numeroſa prole ſi moſtra in una piazza di quell' Iſola.

50. Grac. *Malo credere, quam exquirere.*

50. *Grac.* Voglio più toſto crederlo, che farne diligenza per ſaperlo.

51. Nug. *Omnia ſunt Deo poſſibilia.*

51. *Nug.* A Dio ogni coſa è poſſibile.

52. Grac. *Immo vero facillima.*

52. *Grac.* Ma anzi faciliſſima.

53. Nug. *Non noſti illum onuſtum retibus, comitatum canibus, cum cauſia, & peronibus, vehentem cautherio, ſtrigoſiſſimo?*

53. *Nug.* Non conoſci tu quello carico di reti, accompagnato da' cani, con un gran cappello, e con gli ſtivali, che ſe ne va ſur un cavallo caſtrato, e magro ſpento?

54. Turd. *Eſt ne Mannius verſificator?*

54. *Turd.* E' egli forſe Mannio poeta?

55. Nug. *Eſt plane.*

55. *Nug.* Egli è certo.

56. Turd. *Quænam tanta metamorphoſis?*

56. *Turd.* Che sì gran mutazione è queſta?

57. Nug. *Ex Minerva tranſiit ad Dianam: ideſt, ab honeſtiſſima occupatione ad*

57. *Nug.* Da Minerva ſi è trasferito a Diana: cioè da un' eſercizio onora-

ad inanem, & ſtultum laborem. Pater ejus mercimoniis faciendis auxerat rem. Hic paternam artem dedecori ſibi eſſe duxit; vertit ſe ad alendos equos, & venationem, non aliter ratus poſſe nobilitatem genaris venari; nam ſi quid ageret utile, non haberetur pro nobili. Sequitur eum venantem talis Curius pereruditus homo, aleator famoſiſſimus, & qui probe novit taxillos mittere compoſitos. Domi habet ſodalem Tricongium.

tiſſimo, a una fatica vana, e ſciocca. Suo Padre aveva fatto la roba con fare da mercante. Queſto ſtimò, che l'arte paterna gli foſſe di diſonore; ſi è dato a tenere i cavalli, e alla caccia, ſtimando di non potere altrimenti acquiſtare la nobiltà della ſtirpe; perchè ſe faceſſe qualche meſtiero di lucro, non ſarebbe tenuto per gentiluomo. Con eſſo lui va a caccia Curio, uomo molto virtuoſo ne' dadi, giuocatore famoſiſſimo, e che ſa tirare i dadi con inganno. In caſa ha per compagno Tricongio. (*ſignifica anche una miſura, che tiene più di un fiaſco per l'equivoco, che ſi conoſce dalla riſpoſta.*)

58. Turd. *Immo amphoram.*

59 Grac. *Immo ſpongiam.*

58. *Turd.* Anzi una mezzina.

59. *Grac.* Più toſto una ſpugna.

60 Nug.

60 *Nug.*

60. Nug. *Immo arenam Africæ aridiſſimam.*

60. *Nug.* Anzi rena aſciuttiſſima dell'Affrica.

61. Bamb. *Ajunt illum ſemper ſitire.*

61. *Bamb.* Dicono, che ſempre egli ſia aſſetato.

62. Nug *An ſitiat, neſcio: ſemper certe paratus eſt potare.*

62. *Nug.* Se abbia ſete, io non lo ſo: certamente egli è ſempre diſpoſto per bere.

63. Bamb. *Tu auſculta luſciniolam illam.*

63. *Bamb.* Senti quell'uſignuolino.

64. Grac. *Ubi nam eſt?*

64. *Grac.* E dove è egli?

65. Bamb *Non vides eam in ramo illo ſedentem? Vide ut canit ardenter, nec intermittit.*

65. *Bamb.* Non lo vedi poſato ſu quel ramo? Oſſerva come canta di gara ſenza ripoſarſi.

66 Nug. Flet Philomela nefas.

66. *Nug. Piange il ſuo fallo l'uſignuol canoro.*

67. Grac. *Quid mirum dulciter eam garrire, quæ ſit Attica, ubi etiam fluctus maris non ſine numero alliduntur litori?*

67. *Grac.* Che maraviglia è, ch' egli canti ſoavemente eſſendo Attico, dove anche l'onde del mare ſi dibattono al lido non ſenza armonia.

68. Nug. *Plinius ſcribit eam præſentibus hominibus diutius, &*

68. *Nug.* Plinio ſcrive, che alla preſenza degli uomini du-

& accuratius cantare.

69. Turd *Quid causæ est?*

70. Nug. *Ego tibi causam aperiam. Cuculus, & Philomela eodem cantant tempore, Verno scilicet, ab Aprili medio ad Majum exactum, aut eo circiter. Hæ duæ aves in contentionem venerunt de suavitate concentus. Quæsitus est judex; & quia de sono erat certamen, aptissimus visus est ad eam cognitionem asinus, qui præter cæteras animantes grandes habet auriculas. Asinus repudiata luscinia, cujus se morbaniam negaret intelligere, victoriam cuculo adjudicavit. Philomela ad hominem appellavit, quem ut videt, agit statim causam suam, canit diligenter, ut se illi approbet ad vindicandam injuriam ab asino acceptam.*

dura più a cantare, e con maggiore accuratezza.

69. *Turd.* Per qual causa?

79. *Nug.* Io ti dirò il perchè. Il Cuculio, e l' Usignuolo cantano nel medesimo tempo, cioè di Primavera, ch' è da mezzo Aprile fino a tutto Maggio, o lì oltre. Questi due uccelli vennero in contesa sopra la soavità del canto. Si cercò un giudice; e perchè la lite verteva intorno al suono, parve attissimo a decidere quella l' Asino, che ha gli orecchi più lunghi dell'altre bestie. L'Asino disapprovato l' Usignuolo, l' armonia del quale diceva di non l'intendere, diede la sentenza a favore del Cuculio. L'Usignuolo se ne appellò all'uomo, il quale quando lo vede, subito fa la sua causa

71. Grac-

sa, canta diligentemente per fargli conoscere a vendicarsi del torto ricevuto dall'Asino.

71. Grac. *Habeo causam poeta dignam.*

71. *Grac.* Io ho inteso un argumento degno di poeta.

72. Nug. *Quid ergo? Expectabas Philosopho dignam? Posce à novissillis Magistris Parisiensibus.*

72. *Nug.* Che dunque? N'aspettavi uno degno di un Filosofo? Domandane a quei nuovi maestri di Parigi.

73. Grac. *Plerique illorum vestibus sunt Philosophi, non cerebro.*

73. *Grac.* La maggior parte di loro sono filosofi di abito, non di cervello.

74. Nug. *Quid ita vestibus? Nam coquos potius dixeris, aut mulliones.*

74. *Nug.* Perchè di abito? Poichè meglio gli chiameresti cuochi, o mulattieri.

75. Grac. *Quia gestant eas crassas, detritas, laceras, lutulentas, immundas, pediculosas.*

75. *Grac.* Perchè lo portano grosso, consumato, lacero, fangoso, lordo, pidocchioso.

76. Nug. *Erunt ergo Philosophi Cynici.*

76. *Nug.* Sicchè saranno Filosofi Cinici.

77. Grac. *Immo Cimici, non, quod videri affectant, Peripatetici; quippe Aristotelis sectae princeps cul-*

77. *Grac.* Più tosto Cimici, non Peripatetici, come bramano di apparire; avvengachè Aristotile

Au-

cultissimus fuit. Ego vero longum vale dico jam nunc Philosophiæ; si aliter non possum esse philosophus. Quid enim pulchrius, & homine dignius, quam mundities, & civilis quidam cultus in victu, & vestitu? Ea in re antestant mea sententia Lovanienses Parisiensibus.

Autore di quella setta fu pulitissimo. Ma io ormai dico addio per sempre alla Filosofia; se non posso essere Filosofo altrimenti. Imperocche qual cosa più bella, e più degna di un'uomo, che la pulizia, e un certo decoro nel vitto, e nel vestito? In questo i Lovanensi a mio giudizio avanzano i Parigini.

78. Turd. *Quid tu? Non putas esse impedimento studiis nimiam curam munditiæ, atque elegantiarum?*

78 *Tur.* Che cosa di tu? Non pensi; che la troppa premura della pulizia, e dell'eleganza non sia d'impedimento alli studj?

79. Grac *Ego quidem munditiam probo, anxiam, & morosam illius curam improbo.*

79 *Grac.* A me per certo piace la pulizia, ma non approvo un'affannosa, e fastidiosa cura di quella.

80 Nug. *Damnas tu elegantias, de quibus scripsit Valla tam diffuse, quasque adeo diligenter commendant nobis nostri præceptores?*

80. *Nug.* Condanni tu l'eleganze, delle quali ha scritto tanto diffusamente il Valla, e le quali cotanto diligentemente ci raccomandano i nostri Maestri?

81. Grac. *Alia eſt verborum in loquendo elegantia, alia rerum in veſtiendo.*

82. Turd *Scitis quid eſt mihi narratum à tabellario Lovanienſi?*

83. Nug. *Quid tandem?*

84. Turd. *Clodium ardere perdite in puellam quamdam, & Luſconem tranſtuliſſe ſe ad mercaturam à litteris; hoc eſt, ab equis ad aſinos.*

85. Nug. *Quid audio?*

86. Turd. *Clodium omnes ſuccipleno, rubicundulum, bene habitum, hilarem, vultu ridenti, comem, feſtivum, confabulatorem Nunc, refert ille eſſe exſuccum, exanguem, pallido colore, atque adeo lurido, imbecillum, horridum, trucem, taciturnum, fugitantem lucis, & humani conſor-*

81. *Grac.* Altra è l'eleganza delle parole nel diſcorrere, altra è quella delle robbe nel veſtire.

82. *Tord.* Sapete voi ciò, che mi è ſtato raccontato dal corriere di Lovanio?

83. *Nug.* Che coſa mai?

84. *Tord.* Che Clodio è innamorato morto di una certa fanciulla, e che Luſcone dalle lettere ſi è applicato alla mercatura; cioè da' cavalli agli aſini.

85. *Nug.* Che ſent' io.

86. *Tord.* Clodio tutti lo conoſceva graſſo, e freſco, roſſellino, di buona ſanità, allegro, di volto ridente, grazioſo, feſtoſo, affabile. Ora, dice egli, che gli è ſecco, ſinorto, pallido, anzi livido, debole, orrido, burbero, chetone, che fugge la luce, e la converſazione degli uo-

sortii. Nemo, qui illum vidisset prius, jam agnosceret.

uomini. Chi l'avesse prima veduto, or non lo riconoscerebbe.

87. Nug. O *miserum adolescentem! Unde id mali?*

87. *Nug.* O povero giovane! Da che ha avuta origine questo male.

88. Turd. *Ex amore.*

88. *Turd.* Dall'amore.

89. Nug. *At unde amor ille*

89. *Nug.* E quell'amore di dove?

90. Turd. *Quantum ex oratione tabellarii potui colligere, reliquerat seria, & solida studia; dederat sese totum Poetis lascivis latinis, & linguæ vulgaris. Inde prima animi præparatio: uti, si qua ignis scintilla in illum incideret fomitem, quantumlibet exigua, subito inflammaretur, velut stupa. Tradiderat se somno, & otio*

90. *Turd.* Per quanto ho potuto raccorre dal discorso del corriere, egli aveva abbandonati gli studj serii, e gravi; si era applicato tutto a' Poeti lascivi Latini, e volgari. Di lì cominciò la prima disposizione dell'animo; atteso chè, se qualche scintilla di fuoco quantosivoglia piccola cadesse su quell'esca, subito arderebbe come stoppa. Si era dato al sonno, e all'ozio.

91. Nug. *Quid necesse habes plures, aut majores causas amandi commemorare?*

91. *Nug.* Che occorre, che tu stia a raccontare più, o maggiori cause dell'innamorarsi?

92. Turd.

92 *Turd.*

92. Turd. *Nunc insanit; ambulat plerumque solus, semper autem vel tacitus, vel cantillans aliquid, & modulans scribit versus Jermane vernaculo.*

92. *Tord.* Ora vaneggia; va il più delle volte solo, ma sempre o cheto, o canterellando qualche cosa, e misurando fa versi volgari.

93. Nug. *Scilicet.* quos legat ipsa Lycoris.

93. *Nug.* Cioè. *Che li legga Licori.*

94. Grac. *Christe, averte ab animis nostris tam perniciosum morbum.*

94. *Grac.* O Cristo, tenete lontana da' nostri animi una peste tanto dannosa.

95. Turd *Nisi me ingenium Clodii fallit, recipiet se aliquando ille ad frugem meliorem. Peregrinatur animus ejus in nequitia, non habitat.*

95. *Tord.* Se non m' inganna la natura di Clodio, si ravvederà una volta. L'animo suo svolazza, non è fermo affatto nel male.

96. Grac. *Et ille alter, quas mercaturas exercet?*

96. *Grac.* E quell'altro, che mestiere fa egli?

97. Turd. *Misit ad patrem epistolam flebiliter conscriptam de misera conditione studiorum, quam, quod esset apertilis, legit ipse tabellarius. Pater, homo crassæ Minervæ, transtulit eum a chartis ad lanas, pannos, glastum: piper,*

97. *Tord.* Mandò a suo padre una lettera piena di cordoglio sopra l' infelice condizione delli studj, la quale, perchè era a sigillo volante, l' istesso corriere la lesse. Suo padre, uomo idiota, lo levò dallo studio delle

re Comitis Batavia, quam ferunt uno partu tot edidisse, quot sunt in anno dies, ex imprecatione mendicæ cujusdam.

della moglie di un Conte d'Olanda, la quale dicono, che in un sol parto mandasse alla luce tanti figliuoli, quanti giorni sono nell' anno, per l' imprecazione di una certa accattona.

48. Grac. Quid istuc fuit de mendica?

48. *Grac.* Com'andò ella a conto della povera?

49 Turd. Mendica hęc liberis onusta petiit ab hac Comite stipem. Illa ubi conspexit tot pueros, convicio illam abegit, scortum vocitans; negabat enim posse fieri, ut ex uno viro tantam sobolem susceptisset. Innocens mendica precata est Divos, ut si se castam, & puram scirent, darent Comiti ex marito suo tot fœtus uno conceptu, quot sunt in anno dies. Et ita contigit; ostenditurque propago numerosa illa in oppido quodam illius Insulæ.

46. *Tord.* Questa mendica carica di figliuoli chiese la limosina a questa Contessa. Ella quando vedde tanti ragazzi, la cacciò via con villanie, chiamandola donna di mal' affare; perchè diceva che era impossibile, che da un sol marito ne avesse avuti tanti figliuoli. L'accattona innocente pregò i Santi, che se sapessero, ch'ella fosse casta, e pura, facessero nascere alla Contessa a un sol parto tanti figliuoli del suo marito, quanti

ti giorni ſono nell' anno. E così avvenne; e quella numeroſa prole ſi moſtra in una piazza di quell' Iſola.

50. Grac. *Malo credere, quam exquirere.*

50. *Grac.* Voglio più toſto crederlo, che farne diligenza per ſaperlo.

51. Nug. *Omnia ſunt Deo poſſibilia.*

51. *Nug.* A Dio ogni coſa è poſſibile.

52. Grac. *Immo vero facillima.*

52. *Grac.* Ma anzi faciliſſima.

53. Nug. *Non noſti illum onuſtum retibus, comitatum canibus, cum cauſia, & peronibus, vehentem cautherio, ſtrigoſiſſimo?*

53. *Nug.* Non conoſci tu quello carico di reti, accompagnato da' cani, con un gran cappello, e con gli ſtivali, che ſe ne va ſur un cavallo caſtrato, e magro ſpento?

54. Turd. *Eſt ne Mannius verſificator?*

54. *Turd.* E' egli forſe Mannio poeta?

55. Nug. *Eſt plane.*

55. *Nug.* Egli è certo.

56 Turd. *Quænam tanta metamorphoſis?*

56. *Turd.* Che sì gran mutazione è queſta?

57. Nug. *Ex Minerva tranſiit ad Dianam: ideſt, ab honeſtiſſima occupatione ad*

57. *Nug.* Da Minerva ſi è trasferito a Diana: cioè da un' eſercizio onora-

ad inanem, & ſtultum laborem. Pater ejus mercimoniis faciendis auxerat rem. Hic paternam artem dedecori ſibi eſſe duxit; vertit ſe ad alendos equos, & venationem, non aliter ratus poſſe nobilitatem generis venari; nam ſi quid ageret utile, non haberetur pro nobili. Sequitur eum venantem talis Curius pereruditus homo, aleator famoſiſſimus, & qui probe novit taxillos mittere compoſitos. Domi habet ſodalem Tricongium.

tiſſimo, a una fatica vana, e ſciocca. Suo Padre aveva fatto la roba con fare da mercante. Queſto ſtimò, che l'arte paterna gli foſſe di diſonore; ſi è dato a tenere i cavalli, e alla caccia, ſtimando di non potere altrimenti acquiſtare la nobiltà della ſtirpe; perchè ſe faceſſe qualche meſtiero di lucro, non ſarebbe tenuto per gentiluomo. Con eſſo lui va a caccia Curio, uomo molto virtuoſo ne' dadi, giuocatore famoſiſſimo, e che ſa tirare i dadi con inganno. In caſa ha per compagno Tricongio. (*ſignifica anche una miſura, che tiene più di un fiaſco per l'equivoco, che ſi conoſce dalla riſpoſta.*)

58. Turd. *Immo amphoram.*

58. *Tord.* Anzi una mezzina.

59 Grac. *Immo ſpongiam.*

59. *Grac.* Più toſto una ſpugna.

60 Nug.

60 *Nug.*

60. Nug. *Immo arenam Africæ aridissimam.*

60. *Nug.* Anzi rena asciuttissima dell'Affrica.

61. Bamb. *Ajunt illum semper sitire.*

61. *Bamb.* Dicono, che sempre egli sia assetato.

62. Nug *An sitiat, nescio: semper certe paratus est potare.*

62. *Nug.* Se abbia sete, io non lo so: certamente egli è sempre disposto per bere.

63. Bamb. *Tu ausculta luscinìolam illam.*

63. *Bamb.* Senti quell'usignuolino.

64. Grac. *Ubi nam est?*

64. *Grac.* E dove è egli?

65. Bamb *Non vides eam in ramo illo sedentem? Vide ut canit ardenter, nec intermittit.*

65. *Bamb.* Non lo vedi posato su quel ramo? Osserva come canta di gara senza riposarsi.

66 Nug. Flet Philomela nefas.

66. *Nug. Piange il suo fallo l'usignuol canoro.*

67. Grac. *Quid mirum dulciter eam garrire, quæ sit Attica, ubi etiam fluctus maris non sine numero alliduntur litori?*

67. *Grac.* Che maraviglia è, ch' egli canti soavemente essendo Attico, dove anche l'onde del mare si dibattono al lido non senza armonia.

68. Nug. *Plinius scribit eam præsentibus hominibus diutius,*

68. *Nug.* Plinio scrive, che alla presenza degli uomini du-

& accuratius cantare.

dura più a cantare, e con maggiore accuratezza.

69. Turd *Quid causæ est?*

69. *Turd.* Per qual causa?

70. Nug. *Ego tibi causam aperiam. Cuculus, & Philomela eodem cantant tempore, Verno scilicet, ab Aprili medio ad Majum exactum, aut eo circiter. Hæ duæ aves in contentionem venerunt de suavitate concentus. Quæsitus est judex; & quia de sono erat certamen, aptissimus visus est ad eam cognitionem asinus, qui præter cæteras animantes grandes habet auriculas. Asinus repudiata luscinia, cujus se modulationem negaret intelligere, victoriam cuculo adjudicavit. Philomela ad hominem appellavit, quem ut videt, agit statim causam suam, canit diligenter, ut se illi approbet ad vindicandam injuriam ab asino acceptam.*

70. *Nug.* Io ti dirò il perchè. Il Cuculio, e l' Usignuolo cantano nel medesimo tempo, cioè di Primavera, ch' è da mezzo Aprile fino a tutto Maggio, o lì oltre. Questi due uccelli vennero in contesa sopra la soavità del canto. Si cercò un giudice; e perchè la lite verteva intorno al suono, parve attissimo a decidere quella l' Asino, che ha gli orecchi più lunghi dell'altre bestie. L'Asino disapprovato l' Usignuolo, l' armonia del quale diceva di non l'intendere, diede la sentenza a favore del Cuculio. L'Usignuolo se ne appellò all'uomo, il quale quando lo vede, subito fa la sua causa

71. Grac.

sa, canta diligentemente per fargli conoscere a vendicarsi del torto ricevuto dall'Asino.

71. Grac. *Habeo causam poeta dignam.*

71. *Grac.* Io ho inteso un argumento degno di poeta.

72. Nug. *Quid ergo? Expectabas Philosopho dignam? Posce à novis illis Magistris Parisiensibus.*

72. *Nug.* Che dunque? N'aspettavi uno degno di un Filosofo? Domandane a quei nuovi maestri di Parigi.

73. Grac. *Plerique illorum vestibus sunt Philosophi, non cerebro.*

73. *Grac.* La maggior parte di loro sono filosofi di abito, non di cervello.

74. Nug. *Quid ita vestibus? Nam coquos potius dixeris, aut mulliones.*

74. *Nug.* Perchè di abito? Poichè meglio gli chiameresti cuochi, o mulattieri.

75. Grac. *Quia gestant eas crassas, detritas, laceras, lutulentas, immundas, pediculosas.*

75. *Grac.* Perchè lo portano grosso, consumato, lacero, fangoso, lordo, pidocchioso.

76. Nug. *Erunt ergo Philosophi Cynici.*

76. *Nug.* Sicchè saranno Filosofi Cinici.

77. Grac. *Immo Cimici, non, quod videri affectant, Peripatetici; quippe Aristotelis sectæ princeps cul-*

77. *Grac.* Più tosto Cimici, non Peripatetici, come bramano di apparire; avvengachè Aristotile

Au-

cultiſſimus fuit. Ego vero longum vale dico jam nunc Philoſophiæ; ſi aliter non poſſum eſſe philoſophus. Quid enim pulchrius, & homine dignius, quam mundities, & civilis quidam cultus in victu, & veſtitu? Ea in re anteſtant mea ſententia Lovanienſes Pariſienſibus.

Autore di quella ſetta fu pulitiſſimo. Ma io ormai dico addio per ſempre alla Filoſofia; ſe non poſſo eſſere Filoſofo altrimenti. Imperocche qual coſa più bella, e più degna di un'uomo, che la pulizia, e un certo decoro nel vitto, e nel veſtito? In queſto i Lovanienſi a mio giudizio avanzano i Parigini.

78. Turd. *Quid tu? Non putas eſſe impedimento ſtudiis nimiam curam munditiæ, atque elegantiarum?*

78 *Tur.* Che coſa di tu? Non penſi; che la troppa premura della pulizia, e dell'eleganza non ſia d'impedimento alli ſtudj?

79. Grac *Ego quidem munditiam probo, anxiam, & moroſam illius curam improbo.*

79 *Grac.* A me per certo piace la pulizia, ma non approvo un'affannoſa, e faſtidioſa cura di quella.

80 Nug. *Damnas tu elegantias, de quibus ſcripſit Valla tam diffuſe, quaſque adeo diligenter commendant nobis noſtri præceptores?*

80. *Nug.* Condanni tu l'eleganze, delle quali ha ſcritto tanto diffuſamente il Valla, e le quali cotanto diligentemente ci raccomandano i noſtri Maeſtri?

81. Grac.

81 *Grac.*

81. Grac. *Alia eſt verborum in loquendo elegantia, alia rerum in veſtiendo.*

82. Turd *Scitis quid eſt mihi narratum à tabellario Lovanienſi?*

83. Nug. *Quid tandem?*

84. Turd. *Clodium ardere perdite in puellam quamdam, & Luſconem tranſtuliſſe ſe ad mercaturam à litteris; hoc eſt, ab equis ad aſinos.*

85. Nug. *Quid audio?*

86. Turd. *Clodium ncratis omnes ſucci plenum, rubicundulum, bene habitum, hilarem, vultu ridenti, comem, feſtivum, confabulatorem Nunc, refert ille eſſe exſuccum, exanguem, pallido colore, atque adeo lurido, imbecillum, horridum, trucem, taciturnum, fugitantem lucis, & humani con-*

ſor-

81. *Grac.* Altra è l'eleganza delle parole nel diſcorrere, altra è quella delle robbe nel veſtire.

82. *Tord.* Sapete voi ciò, che mi è ſtato raccontato dal corriere di Lovanio?

83. *Nug.* Che coſa mai?

84. *Tord.* Che Clodio è innamorato morto di una certa fanciulla, e che Luſcone dalle lettere ſi è applicato alla mercatura; cioè da' cavalli agli aſini.

85. *Nug.* Che ſent' io.

86. *Tord.* Clodio tutti lo conoſceva graſſo, e freſco, roſſellino, di buona ſanità, allegro, di volto ridente, grazioſo, feſtoſo, affabile. Ora, dice egli, che gli è ſecco, ſinorto, pallido, anzi livido, debole, orrido, burbero, chetone, che fugge la luce, e la converſazione degli

uo-

sortii. Nemo, qui illum vidisset prius, jam agnosceret.

87. Nug. *O miserum adolescentem! Unde id mali?*

88. Turd. *Ex amore.*

89. Nug. *At unde amor ille*

90. Turd. *Quantum ex oratione tabellarii potui colligere, reliquerat seria, & solida studia; dederat sese totum Poetis lascivis latinis, & linguæ vulgaris. Inde prima animi præparatio: uti, si qua ignis scintilla in illum incideret fomitem, quantumlibet exigua, subito inflammaretur, velut stupa. Tradiderat se somno, & otio*

uomini. Chi l'avesse prima veduto, or non lo riconoscerebbe.

87. *Nug.* O povero giovane! Da che ha avuta origine questo male.

88. *Tord.* Dall'amore.

89. *Nug.* E quell'amore di dove?

90. *Tord.* Per quanto ho potuto raccorre dal discorso del corriere, egli aveva abbandonati gli studj serii, e gravi; si era applicato tutto a' Poeti lascivi Latini, e volgari. Di lì cominciò la prima disposizione dell'animo; attesochè, se qualche scintilla di fuoco quantosivoglia piccola cadesse su quell'esca, subito arderebbe come stoppa. Si era dato al sonno, e all'ozio.

91. Nug. *Quid necesse habes plures, aut majores causas amandi commemorare?*

91. *Nug.* Che occorre, che tu stia a raccontare più, o maggiori cause dell'innamorarsi?

92. Turd.

92 *Tord.*

92. Turd. *Nunc insanit; ambulat plerumque solus, semper autem vel tacitus, vel cantillans aliquid, & modulans scribit versus Jermane vernaculo.*

92. *Tord.* Ora vaneggia; va il più delle volte solo, ma sempre o cheto, o canterellando qualche cosa, e misurando fa versi volgari.

93. Nug. *Scilicet.* quos legat ipsa Lycoris.

93. *Nug.* Cioè. *Che li legga Licori.*

94. Grac. *Christe, averte ab animis nostris tam perniciosum morbum.*

94. *Grac.* O Cristo, tenete lontana da' nostri animi una peste tanto dannosa.

95. Turd *Nisi me ingenium Clodii faliit, recipiet se aliquando ille ad frugem meliorem. Peregrinatur animus ejus in nequitia, non habitat.*

95. *Tord.* Se non m' inganna la natura di Clodio, si ravvederà una volta. L'animo suo svolazza, non è fermo affatto nel male.

96. Grac. *Et ille alter, quas mercaturas exercet?*

96. *Grac.* E quell'altro, che mestiere fa egli?

97. Turd. *Misit ad patrem epistolam flebiliter conscriptam de misera conditione studiorum, quam, quod esset apertilis, legit ipse tabellarius. Pater, homo crassæ Minervæ, transtulit eum a chartis ad lanas, pannos, glastum: piper,*

97. *Tord.* Mandò a suo padre una lettera piena di cordoglio sopra l' infelice condizione delli studj, la quale, perchè era a sigillo volante, l' istesso corriere la lesse. Suo padre, uomo idiota, lo levò dallo studio

delle

per, gingiber, cinnamomum. Nunc ille succinctus bracca, mire diligens, & sedulus in aromataria taberna vocat adventores, excipit blandus, scandit, descendit per scalas infestissimas, profert suas merces, vertit, invertit, mentitur, pejerat. Omnia sunt illi leviora, quàm studere.

delle lettere, e lo applicò al mestiero della lana, de' panni, del guado, del pepe, del gengiovo, della cannella. Ora col grembiale dinanzi, sopra modo diligente, e sollecito sta nella spezieria, chiama gli avventori, gli accoglie con buone parole; sale, e scende per scale pericolosissime, mostra le sue merci, le volta, le rivolta, dice delle bugìe, spergiura. Ogni cosa dallo studio in poi gli pare agevolissima.

98. Nug. *A puero novi illum attentum ad rem, & delectari numulis. Itaque potiorem habuit numationem, quàm litteraturam; & vile lucrum antepositi excellentiæ eruditionis. Aliquando pœnitebit eam.*

98. *Nug.* Da ragazzo l'ho conosciuto applicato alla roba, e che si dilettava de'quattrinelli. Sicchè egli ha fatto più conto dell' acquisto del denaro, che delle lettere; e ha anteposto un vil guadagno all' eccellenza dell' erudizione. Verrà tempo, che se ne pentirà.

99. Turd. *Sed ſero.*

99. *Tord.* Ma tardi.

100. Nug. *Indubie. Provideat, ne accidat ſibi, quod ſuo conſobrino.*

100. *Nug.* Senza dubbio. Si guardi, che non gli accada ciò, che avvenne al ſuo fratel cugino.

101. Turd. *Cui?*

101. *Tord.* A chi?

102. Nug. *Antonio in angiportu pomorum, ad tres gratulos. Non audiſti illum ſuperiore anno decoxiſſe.*

102. *Nug.* Ad Antonio in via mozza delle frutte, alle tre cornacchie. Non hai tu ſentito dire, che l' anno paſſato conſumò col cuocere. (*fallì.*)

103. Grac. *Quid decoxit quæſo? Eſtne hoc tantum malum? An non quotidie id fit in culinis omnibus?*

103. *Grac.* Che coſa di grazia conſumò egli col cuocere? E' egli queſto un sì gran male? Che forſe non ſi fa ciò tutto dì in ogni cucina.

104. Turd. *Decoxit rem.*

104. *Tord.* Conſumò la roba. (*infilò le pentole.*)

105. Grac. *Quam rem?*

105. *Grac.* Che roba?

106. Turd. *Alienam; & conturbavit.*

106. *Tord.* La roba altrui, e ha mandato male ogni coſa.

107. Grac. *Nihil ne reddidit creditoribus?*

107. *Grac.* Forſe non ha reſa coſa veruna a i creditori?

108. Turd. *Ex com-*

108. *Tor.* Per via d' ac-

pactione (nam receperat se in asylum) uncias ternas ex libris singulis.

accordo (perchè si era ritirato) a ragione di tre oncie per libbra.

109. Grac. *Hoc vocas tu decoquere, cum nihil sit crudius? Sed quomodo amisit?*

109. *Grac.* E questo tu lo chiami consumare col cuocere, (*fallire*) non essendoci cosa più cruda? Ma in che modo l'ha egli perduta?

110. Turd. *Audivi equidem nuper de patre, non satis tamen intellexi. Narrabat pater eum fecisse versuras damnosissimas, quæ deglueberunt eum, & devoraverunt usque ad ossa.*

110. *Tord.* Non è troppo in vero, che lo sentii dire a mio padre, non l'intesi però bene. Mio padre diceva, ch' egli aveva fatte delle versure (*cioè per pagare i creditori aveva presi danari a cambio*) con grandissimo scapito, che lo scorticarono, e lo divorarono fino all'ossa.

111. Grac. *Quid rei est versura? Quid deglubere.*

111. *Grac.* Che vuol dire *versura*? Che vuol dire *deglubere?*

112. Turd *Non ego quidem novi; credo esse aliquid de furibus.*

112. *Tord.* Ne meno io lo so: credo che sia qualche cosa da ladri.

113. Nug. *Vide illum obesum, quem putes vi*

113. *Nug.* Vedi tu quel grassone, il quale

vi se posse commovere? Petaurista est, & funambulus.

le tu credereſti, che a pena ſi poteſſe muovere? Egli è uno che balla, e giuocola ſu la corda.

114. Grac. *Ab tace, rem narras incredibilem.*

114. *Grac.* Eh chetati, tu dì una coſa, che ha dell' incredibile.

115. Turd. *Non ipse quidem suo corpore, sed calicibus.*

115. *Turd.* Egli non fa ciò per certo con il ſuo corpo, ma con i bicchieri.

116. Grac. *Afferebat aliquid aliud novi tabellarius de nostris sodalibus?*

116. *Grac.* Il corriere portav'egli altre nuove de' noſtri compagni?

117. Turd. *Etiam. De Hermogene, qui in omni nostro certamine semper ferebat primas. Is admirabili mutatione ex ingeniosissimo, & (ut aetas illius ferebat) doctissimo repente factus est tardissimus, & rudissimus.*

117. *Turd.* Sì bene. Di Ermogene, che in ogni noſtra diſputa aveva ſempre la vittoria. Egli d'ingegnoſiſſimo, e dottiſſimo, che egli era (per quanto era capace la ſua età) con ſtravagante mutazione in un ſubito è diventato tardiſſimo, e rozziſſimo.

118. Nug *Tale quiddam saepe vidi accidere in quibusdam acutulis.*

118. *Nug.* Una tal coſa l'ho veduta ſuccedere ſpeſſo in alcuni ingegnoſetti.

119. Bamb. *Ajunt id*

119. *Bamb.* Dicono,

id fieri, cum ingenii acumen non eſt ſolidum, ut in ſcalpellis, quorum acies facile retunditur; præſertim ſi quid ſecet paulo durius.

no, che ciò ſegua, quando l' acutezza dell' ingegno non è gagliarda, come nelle lancette, il taglio delle quali facilmente ſi guaſta; particolarmente quando taglia qualche coſa un pò più dura.

120. Grac. *Quid? Eſt ne acies in ingenio, ſicut in ferro?*

120. *Grac.* E bene? Ch'è la punta (*l'acutezza*) nell'ingegno, come nel ferro?

121. Bamb. *Neſcio; ferrum ſæpe vidi, ingenium nunquam vidi.*

122. *Bamb.* Io non lo ſo; il ferro l' ho ſpeſſo veduto, l' ingegno mai.

122. Nug. *Quid factum eſt adoleſcenti illi pagano, qui ſuperiore menſe exhibuit nobis prandium adventorium refertum deliciis ruſticis, ad quem à fuga retrahendum præceptor miſerat quatuor fugitivarios? Et erat formoſulus.*

122 *Nug.* Ch'è egli ſtato di quel giovanetto contadino, che nel meſe paſſato ci fece un deſinare per la ſua venuta, pieno di delizie di villa, per ricondurre il quale, ch'era ſuggito, il Maeſtro aveva mandato quattro monelli? Ed era avviſtatino.

123. Turd. *Venuſtus aſinus. Puella amanuenſis amitæ meæ, quæ puella eſt illi ſoror*

123. *Tord.* Un bell'aſino. La cameriera della mia zia, ch'è ſorella cugina di lui da

rer patruelis, convenit illum nuper in pago suo nudo capite, impexum, horridum, sentum, cum gallicis, & tunica villosa, & levidensa vendentem in trivio quodam chartaceas imagines, & tabellas elementarias, cantantem cantiones novas in circulis.

da canto di padre, lo trovò poco fa nel suo borgo senza nulla in capo, scapigliato, orrido, peloso, con li zoccoli in piè, e con una giubba peloſa, e grossolana, che vendeva sur un trebbio, i Santi di foglio, e le crocesante, cantando nuove canzoni ne' circoli.

124. Grac. *Oportet illum esse ortum claro sanguine.*

124 *Grac.* Bisogna, che sia nato di sangue illustre.

125. Turd. *Quid istuc?*

135. *Turd.* Com' a dire?

12[illegible]. Grac. *Quoniam pater ejus est de genere Cocitum.*

126. *Grac.* Perchè suo padre è della stirpe de' Cocliti. (*cieco da un'occhio.*)

127. Nug. *Non tam id arguit nobilem virum, quam bonum jaculatorem. Collimabit facile.*

127. *Nug.* Ciò lo dimostra non tanto uomo nobile, che buon tiratore. Tirerà facilmente a segno.

128. Turd. *Aut fabrum lignarium, qui oculo rubricam dirigit uno.*

128. *Turd.* O un legnajuolo, che con un sol occhio mette a segno il filo rosso.

129. Nug. *Nunquam placuit mihi ille puer, nec dederat mihi*

129. *Nug.* Quel ragazzo non mi è mai piaciuto, ne mi ave-

mihi significationem aliquam virtutis.

130. Grac. *Quid ita?*

131. Nug. *Quia nec amabat studia, nec præceptorem verebatur, quod est perditi animi argumentum evidentissimum: & senes irridebat, & calamitosos subsannabat. Sed quis est iste sericatus, torquatus, bracteatus auro?*

132. Grac. *Ex genere clarissimo, matrem habet nobilissimam, & fœcundissimam.*

133 Nug. *Quam?*

134. Grac. *Terram: & vix credas, quas semper faciat delicias: dicas puerulum in cunis adhuc, & crepundiis vagientem.*

135. Nug *Atqui lanugo illi incipit jam per malas serpere.*

136. Bamb. *Hem, ob-*

va dato indizio alcuno di virtù.

130. *Grac.* Qual'è la cagione?

131. *Nug.* Perchè ne era affezionato alli studj, ne rispettava il Maestro, che è un' evidentissimo contrassegno di animo cattivo: e beffava i vecchi, e dileggiava i poverini. Ma chi è codesto vestito di seta, con la collana, e ricoperto di oro?

132. *Grac.* Egli è di stirpe illustrissima, ha una madre nobilissima, e fecondissima.

133. *Nug.* Quale?

134. *Grac.* La terra: e a pena tu crederesti, che vezzi sempre faccia; tu lo diresti un bambino, che ancora vagisce in culla, e nelle fascie.

135. *Nug.* E pure li comincia a venire il primo pelo della barba su le gote.

136. *Bamb.* Eh, ecco

observator venit. Expedite libros, explicate, incipite evolvere.

137. Grac. *Nec fuit his multis hebdomadibus observator magis curiosus, & qui tam gauderet deferendis ad magistrum criminibus.*

158 Bamb. *Utinam saltem nos verae culpae reos legeret; sed calumniatur plerumque.*

130. Nug. Hic murus aheneus esto:
Nihil conscire sibi, nulla pallescere culpa.
Sed quiescite; ego illum statim hinc fugabo.

140. Observ. *Quid tu dicis, Vacia?*

141. Nug. *Quid tu, Vatrax?*

142. Observ. *Quid tu, Vatrachomyomachia? Sed joco ablato, quid hic agitur.*

co, chi fa la norma. Mettete all'ordine i libri, apriteli, cominciate a scartabellargli.

137. *Grac.* Da molte settimane in quà non ci è stato un normatore più curioso, e che tanto godesse di riferire al Maestro.

158. *Bamb.* Piacesse almeno a Dio, che ci accusasse di cose vere; ma il più delle volte ci accusa a torto.

139. *Nug. Questa sarà come sicura rocca:*
Non far mai male, e non aver paura.
Ma state quieti; lo farò ben'io fuggir subito di quì.

140. *Nor.* Che dì tu, Vacia? (*colle gambe storte.*)

141. *Nug.* Che dì tu, Vatrace? (*ranocchia.*)

142. *Nor.* E tu Vatrachomyomachia? (*guerra de' ranocchi con i topi.*) Ma levate

143. Nug. *Quid ageretur ? Quod inter bonos ſcholaſticos , & ſtudioſos . Legitur , ediſcitur , diſputatur . Dic ſodes , capitulum lepidiſſimum , quod eſt apud Virgilium* : .

Tranſverſa tuentibus hircis .

144. Obſerv *Benefacitis: pergite ſtudere, ut bonæ indolis adoleſcentes decet . Mihi aliud nunc eſt negotii . Vos valebitis .*

145. Nug. *Nunc ſatis nugatum eſt . Revertamur ad ludum ; ſed prius relegamus , quæ præceptor explicavit , tum ut diſcamus, tum ut illi placeamus , & nos approbemur , quod cuique noſtrum debet eſſe in votis non minus , quam patri .*

via le burle , che ſi fa egli quì?

143. *Nug.* Che ſi avrebb' egli a fare ? Quello che ſi fa tra li ſcolari buoni , e ſtudioſi . Si legge , s' impara a mente , ſi diſputa . Di grazia , o bell'umore , di che coſa vuol dire in Vergiglio :

Mentre guardavano a traverſo i capri .

144. *Norm.* Voi fate bene: tirate innanzi a ſtudiare , come conviene a' giovanetti di buona indole . Ora io ho altro da fare . Addio .

145. *Nug.* Ora ſi è cianciato abbaſtanza . Ritorniamo alla ſcuola ; ma prima rivegghiamo quel , che ci ha ſpiegato il Maeſtro, non ſolo per imparare , come anche per darli nel genio, e per farci onore appreſſo di lui, il che deve deſiderare ciaſcuno di noi, non meno, che noſtro padre .

IX.

ITER, ET EQUUS.

Philippus, Misippus, Misospudus, Planetes, Puer, Rusticus.

Philippus.

1. *Ultisne proficiscamur animi gratia Bononiam, quæ est ad Sequanam?*

2. Misipp. & Misosp. *Nihil malumus, die præsertim sereno, & à ventis silenti, tum etiam in nostro pædagogio feriato.*

3. Phil *Cur non est vobis operarius?*

4. Misipp. *Quia Pandulphus madefacturus est hodie ingenti prandio magistros omnes in honorem laureæ suæ magistralis.*

5. Plan. *Vah quantum potabitur!*

6. Misosp. *Multo plus*

IX.

IL VIAGGIO, E IL CAVALLO.

Filippo, Misippo, Misospodo, Planete, Paggio, Contadino.

Filippo.

1. VOlete voi, che andiamo a spasso fino a Bologna, ch'è su la Senna?

2. *Misipp. e Misosp.* Noi non abbiamo il maggior desiderio di questo, particolarmente essendo il giorno bello, e quieto; sì ancora perchè abbiamo vacanza.

3. *Fil.* Perchè non fate voi scuola?

4. *Misipp.* Perchè Pandolfo ha da fare in questo giorno un lauto desinare a tutti li maestri in onore della sua laurea dottorale.

5. *Plan.* Uh, quanto si berrà!

6. *Misosp.* Molto più

plus ſitietur.

più ſi averà ſete.

7. Philipp. *Ego habeo aſturconem.*

7. *Filipp.* Io ho un caval ginnetto.

8. Miſipp *Et ego equum meritorium conductum de luſco impoſtore.*

8. *Miſipp.* E io ne ho uno preſo a nolo dal luſco mariolo.

9. Miſoſp *Ego, & Planetes vehemur rheda: reliqui, ſi videtur, vel pedeſtres ſequentes nos, vel vi brachiorum agent cymbam contra curſum amnis.*

9. *Miſoſp.* Planete, ed io anderemo in carrozza: gli altri, ſe par bene, o a piedi ci verranno dietro, o à forza di braccia guideranno il navicello contr'acqua.

10 Plan. *Immo equis trahetur.*

10. *Plan.* Anzi ſarà tirato da i cavalli.

11. Miſoſp. *Ut erit cordi; nam nobis pedeſtre iter magis placet.*

11. *Miſoſp.* Come piacerà; perchè noi abbiamo più caro andare a piede.

12. Philipp. *Eja, puer, frœna equum meum, & inſterne. Quid, malum, manno indis lupatum? Orna potius frœnulo illo levi cum bullis.*

12. *Filipp.* Olà paggetto, metti la briglia, e la ſella al mio cavallo. Che domin, tu metti il morſo a un cavallo piccolo? Mettili più toſto quel freno piccolo, e leggieri con le borchie.

13. Puer. *Hui, nec oream habet, nec aureas.*

13. *Pagg.* Uh, egli non ha il barbazzale, ne la teſtiera.

14. Phi-

14. *Fi-*

14. Philipp. *Si scirem, quis fregisset, ego illi frangerem.*

15. Misipp. *Quid tu nunc dices concitatus?*

16. Philipp. *Panem in cœna. Accipe, unde poteris, accommodato.*

17. Puer. *Scilicet, in mediis pædagogiis quæris vel equos, vel equorum ornamenta.*

18. Philipp. *Supple igitur, quæ desunt, ex hoc fune.*

19. Puer. *Erit deforme.*

20. Philipp. *Abi, insane: quis videbit extra urbem?*

21. Puer. *Antilena est dissuta.*

22 Philipp. *Sarcias ligula adstrictoria aliqua.*

23. Puer. *Non habet postilenam.*

24 Philipp. *Nec est opus.*

25. Plan. *magnum equi*

14. *Filipp.* Se io sapessi, chi glie l'avesse rotte, gli spezzerei.

15. *Misipp.* E ora che dirai tu sopraffatto dalla collera?

16. *Filipp.* Il pane a cena. Piglialo, d'onde potrai, e accomodagliene.

17. *Pagg.* Sì bene, voi cercate nel mezzo alle squole, o i cavalli, o i fornimenti de' cavalli.

18. *Filipp.* Supplisci adunque a quel, che manca, con questa fune.

19 *Pagg.* Farà brutto vedere.

20. *Filipp.* Va via, sciocco: chi la vedrà fuori della Città?

21. *Pagg.* Il pettorale è sdrucito.

22. *Filipp.* Rassettalo con qualche stringa.

23. *Pagg.* Non ha la groppiera.

24. *Filipp.* Non ce n'è bisogno.

25. *Plan.* Che gran-

equitem, & exercitatum! Delabetur ephippium ad collum, & effundet te supra caput.

26. Philipp. *Quid ad me? Lutosa est magis viam, quam lapidosa: inficiar cœno, non cruentabor. Sed, si hæc omnia apparanda, non hinc discedemus ante vesperum. Adhuc equum qualicunque ornatu.*

de, e pratico cavalcatore! La sella gli caderà sul collo, e ti roveſcerà sul capo.

26. *Filipp.* Che importa a me? La strada è più motosa, che sassosa: m'infangherò, e non m'insanguinerò. Ma, se si devono accomodare tutte queste cose, non ci partiremo di quì innanzi sera. Conduci quà il cavallo con qualunque abbigliamento egli abbia.

27. Puer. *Paratus est: conscende. Ab quid agis? Pedem dextrum ponis priorem in stapada?*

27. *Pagg.* E' in ordine: montate su. Eh che fate voi? Che mettete prima nella staffa il piè destro?

28. Philipp. *Utrum ergo?*

28. *Filipp.* O quale adunque?

29. Puer. *Sinistrum; & habenas sinistra manu rege; dextera cape hanc virgulam, quæ erit pro calcaribus.*

29. *Pagg.* Il sinistro; e con la mano sinistra tenete la briglia; con la destra pigliate questo scudiscio, che ci servirà per isprone.

30. Philipp. *Non indigeo: calcanei erunt mihi vice calcarium.*

30. *Fil.* Io non ho bisogno; perchè in cambio di sproni, mi varrò de' calcagni.

31. Puer *Jubellium Tauream videtis, aut, qui cum hoc congressus est Asellum.*

31. *Pagg.* Ecco un Giubellio Taurea, o un'Asello, che combattè con questo.

32. Philipp. *Apage historias in procinctu. Ubi reliqui?*

32. *Filipp.* Levati di quì or coll' istorie. Dove sono gli altri.

33. Puer. *Ite, ego comitabo vos pedester.*

33. *Pagg.* Andate, io vi accompagnerò a piede.

34. Misip. *O epupum molestissimum succussatorem! Ossa mihi omnia contuderit, priusquam perveniamus in oppidum.*

34. *Misipp.* O che cavallo fastidiosissimo è questo, che va di trotto! Mi avrà fracassate tutte l'ossa, avanti che arriviamo alla città.

35. Philipp. *Quid malum est stratum istud tuum? Clitella est, ut puto.*

35. *Filipp.* Che domin di sella è codesta tua? Ella è più tosto, come penso, un basto.

36. Misipp. *Paulò minus.*

36. *Misipp.* Poco meno.

37. Philipp. *Quanti, quanti?*

37. *Filipp.* Quanto, quanto ti costa?

38. Misipp. *Numis Turonensibus quatuordecim.*

38. *Misipp.* Quattordici torneſi.

39. Philipp. *Equum ipsum cum suo victu, & vestitu tanti non emerim: nec videtur mihi equus victor, nec ephip-*

39. *Filipp.* Io non avrei pagato tanto l'istesso cavallo con la sua biada, e con i fornimenti: ne mi

ephippiarius ; ſed jumentum clitellarium , & jugale, aut doſſuale. Animadverte quæſo, ut paſſim ceſpitat ; vel in chartam , aut latum culmum impingeret .

pare cavallo da cavalcare , ne da ſella; ma un giumento da baſto , e da carretta, o da ſoma . Oſſerva di grazia , come a ogni paſſo egli inciampa ; egli intopperebbe anche in un foglio , o in un fuſcello di paglia ſtiacciato .

40. Miſipp. *Quid tu de eo dicis? Pullus eſt adhuc. Sed garries, quæ voles. Vides tu hunc equum? Is qualis qualis eſt , me vehet , aut ego illum .*

40. *Miſipp.* Che ne dì tu? Egli è ancora puledro . Ma ciarlerai ciò , che vorrai . Vedi tu queſto cavallo? Egli qualunque ſia , porterà me , o io lui .

41. Puer. *Ungulam habet tenerrimam, miſer .*

41. *Pagg.* Egli ha l' ugna teneriſſima , il poveretto .

42. Philipp. *Quid admonuit te tam accurate unoculus , cum tibi eum iſterneret ?*

42. *Filipp.* Di che t' ha egli con tanta diligenza avvertito , quando te lo ſellava , quell'orbo ?

43. Miſipp. *Rogavit verbis amantiſſimis, ne duo inſideremus equo , alter in ſtrato , alter ſuper clunes ; & ut in equili diligenter ei ſtibam ſternerem .*

43. *Miſipp.* Con parole corteſiſſime mi pregò , che non ſteſſimo due a cavallo , uno in ſella , e l'altro in groppa , e che nella ſtalla io gli

44. Puer.

gli facesti un buon letto.

44. Puer. *Nimirum eget misellus, qui latera habet nudata carne.*

44. *Pagg.* Veramente n' ha bisogno il meschino, che fu i fianchi non ha altro, che l' ossa.

45. Philipp. *Quid agitis? Vos non ascenditis in rhedam?*

45. *Filipp.* Che state voi a fare? Che non entrate in carrozza?

46. Plan. *Probe mones. Rhedarius petit nunc altero tanto plus quam quanti è ramus pacti.*

46. *Plan* Tu di bene. Il vetturino ne chiede ora altrettanto più di quel, che eramo restati d' accordo.

47. Philipp. *Cum Rhedariis est vobis res & cum naviculatoribus: facile conficietis omnia, & ex animi sententia. Genus hominum est mite, mansuetum, comes, urbanum pium. Rhedarii sunt fæx terræ, naviculatores fæx maris. Date illi dimidium ejus quod plus poscit.*

47. *Filipp.* Voi avete a fare con vetturini, e con navicellai: vi riescerà facilmente aggiustare ogni cosa, e a mò vostro. Ella è una razza di uomini piacevole, mansueta, garbata, civile, divota. I vetturini sono la peste della terra, e i barcaruoli la feccia del mare. Dateli la metà di quello, che domanda di più.

48. Puer. *Quotam esse jam horam censetis.*

48. *Pagg.* Che ora pensate voi, che sia adesso?

49. Philipp. *Ex sole conjicio esse ultra decimam.*

49. *Filipp.* Dal sole io ne conghietturo che sieno passate le dieci (*dopo la mezza notte.*).

50. Puer. *Appetit jam meridies.*

51. *Pagg.* Si avvicina a mano a mano il mezzo dì.

51. Phil. *Ita ne? Heus Mispe, eamus; sequatur, qui poterit, invenient nos ad Galerum purpureum; ea est taberna diversoria sita contra regiam Pyramidem, non procul à domo Curionis.*

52. *Filipp.* E' gli vero? Olà Mifippo, andiamo; ci tenga dietro chi potrà, ci troveranno al Cappello rosso; quello è l' albergo posto a dirimpetto alla Guglia regia, non lungi dalla casa di Curione.

52. Misipp. *qua egrediemur?*

53. *Misipp.* Per dove usciremo noi?

63. Phil. *Per portam Marcellinam ad dexteram, simplici via, & directa.*

53. *Fil.* Per la porta Marcellina a man destra, per la via ordinaria, e diritta.

54. Misip *Immo teneamus hanc semitam, via jucunda, & placida.*

54. *Misip.* Andiamo più tosto per questo piccol sentiero, ch' è dilettevole, e quieto.

55. Philipp. *minime vero; nihil commodius, ac tutius, quam isti re-*

55. *Fil.* Questo poi nò, non ci è la più comoda, e più sicura del-

gia ; nam transversis itineribus amittemus comites , præsertim quod trames ille , nisi me fallit memoria , est valde sinuosus , & ambagiosus .

della via maestra ; perchè per i tragetti smarriremo i compagni, particolarmente che quel viottolo , se mal non mi ricordo , è molto storto, e intrigato .

56 Misipp. *Qui sunt isti hastati ? Videntur milites ex istis mercenariis .*

56. *Misipp.* Chi son costoro con le picche? Pajono soldati di questi presi a soldo .

57. Philipp. *Quid agendum ?*

57. *Fil.* Che s'ha egli a fare ?

58 Misipp. *Revertamur , ne nos spolient .*

58. *Misipp.* Ritorniamo in dietro , acciò non ci spoglino .

59. Phil. *Progrediamur ; nam facile evademus eos cursu equorum per campos .*

59. *Fil.* Andiamo avanti ; perchè facilmente ci scanseremo da loro con far correre i cavalli pe'campi .

60. Misipp. *Quid si gestent tormenta manualia ?*

60. *Misipp.* E se gli hanno gli archibusi ?

61. Philipp. *Nihil tale cerno , sed solas sarissas .*

61. *Fil.* Non veggo tal cosa , ma le sole lance .

62. Misipp. *Accede propius , puer .*

62. *Misipp.* Paggetto , accostati un pò più .

63. Puer. *Quid rei est ?*

63. *Pagg.* Che ci è egli ?

64. Misipp. *Non tu vi-*

64. *Misipp.* Non vedi

vides illos Germanos?

65. Puer *Quos?*

66. Misipp. *Illos huc venientes adversum nos.*

67. Puer. *Plane sunt Germani, sed Parisienses rustici duo cum suis baculis.*

68. Misipp. *Profecto ita est. Bene sit tibi; animam mihi, & vitam reddidisti. Sed ubi Misospudus, & Planetes?*

69. Puer. *Rhedarius iratus, quod non quantum postulaverit, accipiat, duxit eos via salebrosa: equi dum magna enituntur vi rotas in alto cœno hærentes extrahere, temonem, & bilia confregerunt. Tum ambi revulsi sunt cum clavis, & ipse rotam suffflaminaverat imprudens, bili excæcatus. Nunc ea reficit stomachabundus, & convitians divis omnibus, & Flores quoque di-*

di tu quei Germani?

65. *Pagg.* Quali?

66. *Misipp.* Quelli, che vengono quà alla volta nostra.

67. *Pagg.* Veramente son Germani, (*fratelli*) ma Parigini; sono due contadini, co'suoi bastoni.

68. *Misipp.* In verità ell'è così. Iddio ti dia ogni bene: tu mi hai riavuto da morte a vita. Ma dove è Misospodo, e Planete?

69. *Pagg.* Il vetturino adirato, perchè non gli hanno dato, quanto egli aveva chiesto, gli ha condotti per una strada scabrosa: i cavalli, mentre con gran violenza si sforzano di tirar fuori le ruote entrate in un motaccio fondo, hanno rotto il timone, e i pettorali. Di più si sono staccati i cerchi di ferro con i chiodi, e l'istesso accecato dalla bile aveva

diris devovens atrocissimis.

va inchiodata senza avvedersene, la ruota. Ora li rassetta sopraffatto dalla collera, e bestemmiando quanti Santi sono in Cielo, mandando anche esecrabili imprecazioni a i passeggieri.

80. Philipp. *Quæ capiti illius sint.*

70. *Filipp.* Che le vengano addosso a lui.

71. Puer. *Puto eos, rheda relicta, transitu ros in sarracum, quod sine onere habet iter Bononiam. Glaucus, & Diomedes ingressi erant in scapham quamdam; sed nautæ negant se hoc vento posse remis, aut contis agere navigium. Equos helciarios narrant omnes esse occupatos, nescio qua materia vebenda: ita nondum religarant prymnesium.*

7. *Pagg.* Credo, che lasciata la carrozza, entreranno in un carro, il quale scarico va a Bologna. Clauco, e Diomede erano entrati in un battello; ma i navicellai asseriscono di non poter condurre il navicello con i remi, o con le stanghe. Dicono, che i cavalli da tirare l'alzaja sono impediti da portare non so che materia: però non avevano ancora rilegata la fune.

72. Philipp *De naulo nihil novi?*

72. *Filipp.* Del nolo ci è niente di nuovo?

73 Plan. *Nihil prorsus.*

74. Philipp. *mirum est; sed conjicio quid futurum sit; non pervenient illi Bononiam ante serum diei.*

75. Misipp. *Quid tum? Sumemus diem crastinum totum ad reficiendum animum. Aspice, ut fluviolus ille leniter labitur: aquæ plane cristallinæ inter scrupos aureos: quam jucundum murmur! Audis lusciniolam, & carduelem? Profecto territorium hoc Parisiense amœnissimum est.*

76. Philipp. *Quod spectaculum potest esse huic par? Quam placido agmine fluit Sequana! Ut fertur navicula illa plenis sinibus, & secundo vento! mirifice his omnibus redintegrantur animi. O pratum mi-*

73. *Plan.* Niente affatto.

74. *Filipp.* Egli è un miracolo; ma io m' avveggo quel che ha da succedere; non arriveranno a Bologna avanti sera.

75. *Misipp.* E poi? Piglieremo tutto il giorno di domani per riaverci. Guarda, come quel fiumicello scorre piacevolmente: l'acque certamente son chiare come il cristallo, tra quelle pietruzze di oro: che grato mormorio! Senti tu il rusignuolino, e'l calderugio? Per verità questo territorio di Parigi è ameniſſimo.

76. *Filipp.* Che spettacolo può essere uguale a questo? con quanto quieto corso se ne va la Senna! Come si porta a vele gonfie, e con vento favorevole quella barchetta! Gli animi si ristorano

ro artificio veſtitum!

fuor di modo per tutte queſte coſe. O prato ricoperto con artifizio ammirabile!

77. Miſipp. *Nempe ab admirabili artifice.*

77. *Miſipp.* Per certo da un'artefice maraviglioſo.

78 Phil. *Quam ſuavem odorem eructat!*

78. *Fil.* Che grato odore manda!

79. Miſipp. *Huc, huc; ad ſiniſtram flectito, ut vites canum tenaciſſimum, in quo gradarius tuus ſtatim unguem amitteret. Quam contrarius hic campus ſuo vicino, obſitus ſitu, ſqualidus, carioſus, horrens petris, & ſpinis armatus.*

79. *Miſipp.* Per di quà, per di quà; volta a ſiniſtra, per ſcanſare il fango tenaciſſimo, nel quale il tuo cavallo di paſſo vi laſcerebbe ſubito l'ugna? Quanto queſto campo è contrario al ſuo vicino, inſalvatichito, ſquallido, putrido, orrido di ſaſſi, e coperto di ſpine.

80. Puer. *Non vides eſſe! agrum ruderatum ex villæ ruinis. Et alioqui frumentarius eſt. Hyberno pulvere, verno luto, magna farra, Camille metes.*

80. *Pagg.* Non vedete voi, che gli è un campo ricoperto di calcinacci, e di ſaſſi per le rovine della villa? E per altro egli è da grano. Per la polvere d'inverno, per il fango di primavera, o Cammillò, tu rac-

81. Phi-

cor-

81. Philipp. *Quæso cantilla versus aliquot, ut soles.*

82. Misipp. *Placet.*
Felix ille animi, Divisque simillimus ipsis,
Quem non mendaci resplendens gloria fuco
Sollicitat, non fastosi mala gaudia luxus:
Sed tacitos finit ire dies, & paupere cultu
Exigit innocuæ tranquilla silentia vitæ.

83. Philipp. *Versus facetissimos, & gravissimos! Cujus quæso sunt?*

84. Misipp. *Non agnosti?*

85. Philipp. *Non.*

86. Misipp. *Angeli Politiani.*

87. Philipp. *Vetustiores putavi, & habent gratiam antiquitatis. Suspicor non deerrasse.*

corrai molto grano.

81. *Filipp.* Di grazia canterella un poco qualche verso, secondo il tuo solito.

82. *Misipp.* Sì bene.
Quello è felice, e simile agli Dei,
Che non lusinga un' apparente onore,
Ne vana gioja di fastoso lusso;
Ma quieti passa i giorni e'n povertade
Ode tranquilla, ed innocente vita.

83. *Filip.* Che versi galantissimi, e gravissimi! Di chi sono per grazia?

84. *Misipp.* Che non gli hai conosciuti?

85. *Filipp.* No.

86. *Misipp.* Di Angelo Poliziano.

87. *Filipp.* Io gli ho stimati più vecchi; e hanno della leggiadria antica. Io dubito, che non ab-

bia-

biamo ſmarrita la via.

88. Miſipp. *Heus, bone vir, qua itur Bononiam?*

88. *Miſipp.* O galantuomo, per dove ſi và a Bologna?

89. Ruſtic. *Aberraſtis. Obvertite cantheria veſtra ad bivium illud, & tenete viam, quam rodit flumen: ea vos non ſinet falli, recta eſt, & ſimplex uſque ad vetuſtam quercum; inde ad manum hanc vos præcipitatote.*

89. *Cont.* Vo' ſete eſciti fuor di ſtrada. Voltate i voſtri cavalli a quel capo di due ſtrade, e atteneteui raſente il fiume: quella ſtrada non vi farà ſmarrire, ell'è diritta, e piana fino alla quercia vecchia; di poi tirate giù da queſta mano.

90. Miſipp. *Habemus gratiam.*

90. *Miſipp.* Vi reſtiamo obbligati.

91. Ruſtic. *Ducat vos Deus.*

91. *Cont.* Dio vi accompagni.

92. Miſipp. *Mallem currere, quam ſic ab equo iſto concuti.*

92. *Miſipp.* Vorrei più toſto correre, ch' eſſere così ſcoſſo da queſto cavallo.

93. Philipp. *Tanto cœnabis avidius.*

93. *Filipp.* Tu cenerai con tanto più appetito.

94. Miſip. *Immo vero non potero cœnare delaſſatus, & confractus toto corpore, citius quæram de lecto, quam de cœna.*

94. *Miſipp.* Ma anzi rifinito, e conquaſſato in tutto il corpo non potrò cenare, cercherò più toſto del letto, che della cena.

95. Philipp. *Sede conjunctis cruribus, non divaricatis; minus senties laborem.*

95. *Filipp.* Sta a ſedere con tutte due le gambe da una parte, e non a cavalcione: tu ſentirai meno diſagio.

96. Miſipp. *Hoc eſt fœminarum; & facerem, niſi metuerem deriſus, & jannas prætereuntium.*

96. *Miſipp.* Queſto è proprio delle donne; e lo farei, ſe non temeſſi delle beffe, e delle riſate de' paſſeggieri.

97. Puer. *Siſte parumper, Philippe, dum hic faber ferrarius calcearit aſturconem tuum cui excuſſa eſt ſolea dextri pedis.*

97. *Pagg.* Filippo, fermativi un poco, finchè queſto maneſcalco non abbia ferrato il voſtro ginetto, al quale ſi è ſtaccato il ferro del piè deſtro.

58. Miſipp. *Quin potius moremur hic, ne, clauſo diverſorio, ſub dio dormiamus.*

98. *Miſip.* Anzi più toſto dimoriamo quì, acciò che, eſſendo ſerrata l'oſteria, non abbiamo a dormire alla ſerezzana.

99. Phil. *Quid tum? In aperto mundo, an non id præſtabilius, quam in clauſo? Gravius eſſet quod intœnes.*

99. *Fil.* E poi? Non è egli meglio dormire all'aria aperta, che rinſerrata? Sarebbe peggio, che ſenza cena.

X.

SCRIPTIO.

Manricus, & Mendoza, Puer, Magister.

Manricus.

1. *ADfuisti in hodie cum ille haberet orationem de utilitatibus scribendi?*

2. Mend. *Ubinam?*

3. Manr. *In auditorio Antonii Nebrissensis.*

4. Mend. *minime vero. Sed tu recense, si qua hæserunt memoriæ.*

5. Manr *Quid ego recenseam? Dixit tam multa, ut omnia prope exciderint.*

6. Mend. *Ergo contigit tibi, quod de vasis anguſti orificii Quintilianus dicit, quod superfusam humoris copiam respuunt; sensim si instilles,*

X.

LO SCRIVERE.

Manrico, e Mendoza, Paggio, Maestro.

Manrico.

1. TI sei tu ritrovato oggi al discorso, che ha fatto colui sopra l'utilità dello scrivere?]

2. *Mend.* Dove mai?

3. *Man.* Nella scuola di Antonio Lebrizzese.

4. *Mend.* Io nò per certo. Ma tu racconta qualcha cosa, se te ne sono restata alcuna alla memoria.

5. *Manr.* Ch'ho io a raccontare? Ne ha dette tante, che quasi tutte mi sono escite di mente.

6. *Mend.* Dunque ti è accaduto ciò, che dice Quintiliano de' vasi di bocca stretta, che non ricevono l'umore rovesciatovi in grand'abbon-

les recipiunt. Sed nihil retinuisti penitus?

bondanza; v' entra, se uno lo gocciola a poco a poco. Ma tu non hai tenuto a mente nulla affatto?

7. Manr. *Propemodum nihil.*

7 *Manr.* Quasi nulla.

8. Mend. *Aliquid igitur.*

8. *Mend.* Sicchè qualche cosa.

9. Manr. *Perpusillum.*

9. *Manr.* Poco bene.

10. Mend. *Istbuc ipsum perpusillum fac mihi etiam commune.*

10. *Mend.* Fammi parte anche di codesto pochino.

11. Manr. *Primum omnium ajebat esse perquam admirabile, tantam varietatem humanarum vocum paucis potuisse litteris comprehendi: deinde, amicos absentes posse inter se beneficio litterarum colloqui. Addebat nihil esse visum admirabilius apud insulas istas à Regibus nostris recens inventas, unde aurum affertur, quam posse inter se homines aperire, quæ sentiant, tanto intervallo regionum missa chartula aliqua maculis*

11. *Manr.* Primieramente diceva, che era cosa molto ammirabile, che sì gran varietà di voci umane si sia potsuta ristringere in poche lettere: di poi, che gli amici lontani possano discorrere tra di loro per mezzo delle lettere. Aggiungeva, che nessuna cosa parve più maravigliosa appresso codeste Isole scoperte poco fa da' nostri Re, dalle quali viene l'Oro, quanto che gli huomini possa-

lis nigris distincta : rogabant enim, an papyrus sciret loqui Hæc ille, & alia permulta, quæ sum oblitus.

sano tra di loro manifestare i proprj sentimenti in così gran distanza di Paesi, manda a qualche cartuccia segnata con macchie nere ; poichè domandavano; se la carta sapesse parlare. Egli disse queste, e molte altre cose, delle quali mi sono scordato.

12. Mend *Quandiu dixit?*

12. *Mend.* Quanto ha egli durato a dire?

13. Manr. *Horas duas.*

13. *Manr.* Due ore.

14. Mend. *Et tam longa oratione tam paucula mandasti memoriæ?*

14. *Mend.* Di sì lungo discorso sì poche cose tu hai tenute a mente?

15. Manr. *Mandavi quidem memoriæ, sed ea noluit retinere.*

15. *Manr.* Io in vero le consegnai alla memoria, ma quella non l' ha volute ritenere.

16. Mend. *Plane dolium habes filiarum Danai.*

16. *Mend.* Per certo tu hai la memoria come la botte delle figliuole di Danao.

17. Manr. *Immo excepi cribro, non dolio.*

17. *Manr.* Anzi l'ho prese con il vaglio, non con la botte.

18. Mend. *Accersa-*

18. *Mend.* Chiamia-

ſamus aliquem, qui tibi ea, quæ ille dixit, redigat in memoriam.

miamo qualcuno, che ti faccia ricordare quelle coſe, ch' egli diſſe.

19. Manr. *mane tamen; nam aliud quiddam cogitatione quæro. Teneo.*

19. *Manr.* Aſpetta però; perchè vado penſando di qualche altra coſa. Me ne ricordo.

20. Mend. *Eloquere tandem: cur non excipiebas penna?*

20. *Mend.* Dì finalmente; perchè non le ſcrivevi tu?

21. Manr. *Non erat ad manum.*

21. *Manr.* Non avevo pronta la penna.

22. Mend. *Ne pugillares quidem?*

22. *Mend.* Ne meno la tavoletta da ſcriverci sù con la punta di ferro?

23. Manr. *Ne pugillares quidem.*

23. *Manr.* Ne anche la tavoletta.

24. Mend. *Exprime hoc tandem.*

24. *Mend.* Di sù queſto una volta.

25. Manr. *Aufugit jam: tu excuſſiſti mente tam odioſe interpellando.*

25. *Manr.* Ora m'è ſcappato di mente: tu me l'hai fatto ſcordare con interrompermi tanto faſtidioſamente.

26. Mend. *Hui, tam cito?*

26. *Mend.* Uh, tanto preſto?

27 Manr. *Rediit in memoriam. Ex auctoritate neſcio cujus Scriptoris affirmabat, nihil*

27. *Manr.* Mi è tornato alla memoria. Per autorità di non sò qual Scrittore afſer-

nihil esse ad magnam eruditionem compendiosius, quam probe, ac celeriter pingere.

fermava, che non ci è cosa più utile per acquistare una grand' erudizione, che scrivere bene, e presto.

28. Mend. *Quis est auctor?*

28. *Mend.* Chi è l'Autore?

29. Manr. *Nomen sæpe audivi, sed memoria effluxit.*

29. *Manr.* L' ho sentito spesso nominare; ma mi è escito di mente.

30. Mend. *Ut alia: sed huic præcepto non paret vulgus nostræ nobilitatis, quæ pulchrum & decorum sibi esse ducit, nescire litteras formare: dicas scarificationem esse gallinarum, & nisi prænonitus sis, cujus sit manus, nunquam divinaris. Et ea de causa vides, quam crassi sint homines, quam amentes, & opinionibus corruptissimis.*

30. *Mend.* Come dell' altre cose: ma questa regola non è osservata dal volgo della nostra nobiltà, la quale stima, che le sia cosa buona, e onorevole il non sapere formare le lettere: tu le diresti raspamento di galline, e se non fossi avvertito innanzi di chi sia la mano, non ti apporresti mai. E per questo tu vedi quanto grossolani sieno gli uomini, quanto balordi, e di giudizio stravolto.

31. Manr. *Quomodo sunt vulgus, si nobiles? An non hæc multum*

31. *Manr.* Come volgo, se son nobili? Forse queste co-

tum inter se distant?

se non son molto differenti tra di loro?

32. Mend. *Quia vulgus non vestibus, & possessionibus distinguitur; sed vita, & judicio de rebus integro. Vin' ergo, ut nos a vulgari ista insscitia vindicemus? Tradamus nos huic exercitamento.*

32. *Mend.* Perchè il volgo non si distingue per le vesti, e per le possessioni: ma per la vita, e per il buon giudizio delle cose. Vuoi tu adunque, che noi ci liberiamo da codesta ignoranza del volgo? Applichiamoci a questo esercizio.

33. Manr. *Nescio quo pacto naturale est mihi, distorte, inæqualiter, perturbate exarare litteras.*

33. *Manr.* Io non so in che modo mi sia cosa naturale lo scrivere torto, disuguale, confuso.

34. Mend. *Hoc habes nobilitatis: exerceas te; nam assuefactio mutabit, quod naturale esse ducis.*

34. *Mend.* Tu hai questo di nobile: esercitati; perchè la consuetudine muterà quello, che tu stimi naturale.

35. Manr. *Sed ubi is habitat?*

5. *Manr.* Ma dove abit' egli?

36 Mend. *Ex me tu id quæris? Qui nec audivi hominem, nec vidi, cum ipse eum audieris: tu quantum intelligo, velles omnia ingeri*

36. *Mend.* A me tu ne domandi? Che non l' ho sentito, ne veduto, quando tu stesso l' hai sentito: per quanto io conosco,

ingeri tibi præmanſa in os.

37. Manr. *Nunc commemini: ajebat ſibi domum conductam juxta ædem DD. Juſti, & Paſtoris.*

38. Mend. *Eſt ergo vicinus veſter: eamus.*

39. Manr. *Heus, puer, ubi eſt magiſter?*

40 Puer. *In illo conclavi.*

41. Mend. *Quid agit?*

42. Puer. *Docet quoſdam.*

43. Manr. *Significa illi, adſtare hic præ foribus, qui huc etiam veniunt, ut ab eo doceantur.*

44. Mag. *Qui ſunt pueri iſti? Quid petunt?*

45. Puer. *Te cupiunt conventum.*

46. Mag. *Admitte eos ad me recta.*

47. Manr.

ſco, tu vorreſti, che ti ſi metteſſe in bocca la pappa bella, e maſticata.

27. *Manr.* Ora mi ſovviene: diceva di avere preſa à pigione una caſa da SS. Giuſto, e Paſtore.

28. *Mend.* Adunque gli è voſtro vicino: andiamo.

39. Manr. O la, Paggetto, dov' è il Maeſtro?

40. *Pagg.* In quello ſtudio?

41 *Mend.* Che fa egli?

42 *Pagg.* Fa ſcuola ad alcuni.

43. *Manr.* Fagli ſapere, che quì all' uſcio ci ſono alcuni, che vengono ancor eſſi quà alla ſua ſcuola.

44. *Maeſ* Chi ſon codeſti fanciulli? Che domandano?

45. *Pagg.* Deſiderano di parlare à V. S.

46. *Maeſ* Fagli paſſare a dirittura.

47 Manr. & Mend. *Optamus tibi ſalutem, & omnia proſpera, Magiſter.*

47. *Manr. e Mend.* Salutiamo V. S. e le deſideriamo ogni bene, Sig. Maeſtro.

48. Mag. *Et ego viciſſim vobis felicem huc ingreſſum. Soſpitet vos Chriſtus. Quid eſt? Quid vultis?*

48. *Maeſ.* Ed io parimente vi dò i ben venuti. Dio vi benedica. Che ci è egli? Che volete?

49. Manr. *Doceri abs te artem iſtam, quam profitere, ſi modo vacat, & ſi vis.*

49. *Manr.* Noi vogliamo imparare da V. S. codeſta arte, che ella inſegna, ſe però ella ha tempo, e ſe ne contenta.

50. Mag. *Profectò oportet vos eſſe pueros honeſtiſſime educatos, qui & ſic loquamini & tam modeſto ſitis ore. Nunc vero magis cum tota facie ſuffudit ſe vobis rubor: confidite filii; nam iſte eſt color virtutis. Qui vocamini,*

50. *Maeſ.* Certamente biſogna, che voi ſiate giovanetti molto bene educati, mentre parlate così, e ſiete tanto modeſti. Ma ora più che mai, mentre per tutto il volto vi ſi è ſparſo il roſſore: pigliate animo figliuoli; perchè codeſto è colore della virtù. Come vi chiamate?

51. Manr. *Manricus, & Mendoza.*

51. *Manr.* Mendoza, e Manrico.

52. Mag. *Nomina ipſa teſtantur ingenuam educationem, & generoſos animos. Ita demum*

52. *Maeſ.* Gl' iſteſſi nomi dimoſtrano una nobile educazione, e animi generoſi.

demum eritis vere nobiles, ſi iis artibus excolatis animos, quæ maxime ſunt dignissimæ claris natalibus: quanto magis ſapitis vos, quam multitudo iſta nobilitatis, qui eo ſe habitum iri generoſiores ſperant, quo imperitius pingant literas. Sed minime eſt hoc mirandum; quandoquidem perſuaſio hæc dementiam nobilitatis jam pridem invaſit, nihil eſſe abjectius, aut vilius, quam aliquid ſcire. Ergo videre eſt, illos epiſtolis a librariis ſuis compoſitis ſubſcribentes, id quod legi nullo pacto poteſt, nec ſcias, à quo tibi epiſtola mittatur, niſi ſit à tabellario prædictum, aut ſignum agnoſcas.

ſi. Così finalmente ſarete davvero nobili, ſe voi adorniate gli animi di quelle arti, che ſono ſopratutto degniſſime di naſcita illuſtre; quanto più ſavj ſete voi, che queſta moltitudine di nobili, i quali ſperano di avere a eſſere ſtimati tanto più generoſi, quanto peggio ſanno ſcrivere. Ma non è da maravigliarſi di ciò; poichè è un pezzo, ch' è entrata queſta opinione in capo della nobiltà ſciocca, che non ci ſia coſa più abietta; o vile, che il ſapere qualche coſa. Sicchè ſi può vedere, quando quelli ſi ſoſcrivono nelle lettere compoſte da' ſuoi ſcrivani, coſa che in neſſuna maniera ſi può leggere, ne uno conoſce, da chi gli ſia mandata la lettera, ſe non gli ſia ſtato detto innanzi dal

53. Manr. *Id modo ego, & Mendoza querebamur.*

54. Mag. *Sed venitis huc armati?*

55. Manr. *Minime vero, bone præceptor vapularemus a noſtris pædagogis, ſi auſi eſſemus arma hac ætate vel aſpicere, ne dum tangere.*

56. Mag. *Ah, ah non loquor de armis crudelitatis, ſed de iſtis ſcripturiis, quæ ad præſentem rem faciunt. Habetis thecam pennariam cum pennis?*

57. Mend. *Quid eſt rei theca pennaria? An ea, quam nos calamariam appellamus?*

58. Mag. *Ea ipſa: nam antiquiſſimi homines ſolebant ſtylis ſcribere, quibus ſucceſſerunt calami, & poſtſ-*

corriere, o non conoſca il ſigillo.

53. *Manr.* Poco fa Mendoza, ed io ci lamentavamo di queſto.

54. *Maeſ.* Ma venite voi qua armati?

55. *Manr.* Queſto poi no Sig. Maeſtro: noi ne toccheremo da' noſtri pedanti, ſe noi aveſſimo ardire di queſta età di guardare, non che di maneggiare le armi.

56. *Maeſ.* Ah, ah, non parlo dell' armi di crudeltà; ma di queſte da ſcrivere, che fanno quì a noſtro propoſito. Avete voi la cuſtodia delle penne con eſſe?

57. *Mend.* Che coſa è queſta cuſtodia delle penne? E' ella forſe quella, che noi chiamiamo pennajuolo?

58. *Maeſ.* Quello appunto: perchè gli più antichi ſolevano ſcrivere con i puntaruoli, dopo i quali ven-

potissimum Nilotici. Agareni, si quos vidisti scribunt, arundinibus à dextra in sinistram, sicut omnes pœne ad Orientem nationes Europa Græcos secuta contra à sinistra in dextram.

vennero in uso le cannuccie sottili, e particolarmẽte quelle del Nilo. Gli Agareni, se tu ne hai veduti alcuni, scrivono con le canne dalla destra alla sinistra, siccome quasi tutte le nazioni di Levante. Gli Europei avendo seguitati li Greci al contrario scrivono dalla sinistra alla destra.

59. Manr. *Etiam Latini?*

59. *Manr.* Anche i Latini?

60. Mag. *Latini quoque, filii; sed hi a Græcis habent originem, & olim veteres Latini scribebant in membrana deletili, quæ vocabatur* Palimpsestos, *tum una tantum facie: nam, qui utrimque erant libri conscripti* Epistographi *dicebantur: qualis fuit Orestes ille Juvenalis scriptus & in tergo, nec dum finitus. Sed hæc alias. Nunc ea, quæ inflant. Anserinis pennis scribi-*

60. *Maes.* Sì figliuoli, anche i Latini: ma questi hanno origine da'Greci, e una volta gli antichi Latini scrivevano nella cartapecora da potersi cancellare, la quale si chiamava *Palimpsestos*, di più da una faccia solamente: perchè i libri, che erano scritti da tutt' e due le bandè si chiamavano *Epistographi*: come fu quell'Oreste di Giovenale (*cioè quel-*

bimus, aliqui gallinaceis. Vestræ istæ sunt egregie habiles: nam sunt caule ampla, & nitida, & firma. Detrahite plumulas scalpello, & detruncate aliquid de cauda: tum eradite, si quam habent scabriciem; num lavigatæ fiunt aptiores.

la Tragedia di Oreste citata da Giovenale,) e scritto di dietro, e ne anco finito. Ma di queste cose ne parleremo un' altra volta. Ora dirò quello, che preme. Noi scriviamo con le penne di oca, alcuni con quelle di pollo d'India. Queste vostre sono al casissimo; perchè sono grosse, chiare, e sode. Levate lo spennacchio col temperino, e tagliategli qualche pò di estremità: di poi raschiatele, se hanno qualche ruvidezza: perchè ripulite diventano più atte.

61. Manr. *Nunquam ego gero, nisi deplumatas, & nitidas; sed institutor meus docuit me eas læves facere saliva, & affricatione adversum tunicam, & fœmini cruralia.*

61. *Manr.* Io non le porto mai, se non spennacchiate, e chiare; ma il mio Mastro mi ha insegnato ripulirle con la sciliva, e con fregarle alla veste, e a i calzoni all'insù.

62. Mag. *Præsens consilium.*

62. *Maes.* Buon consiglio.

63. Mend.

63. *Mend.*

63. Mend. *Doce nos aptare pennas.*

64. Mag. *Primum omnium reſcindetis utrimque caput, ut fiat bifurcata, tum in ſuperiore parte inciſuram facite ſcalpello ſenſim ducto, quæ crena vocatur: hinc æquate duos illos pedunculos; ſeu mavultis nominare cruſcula, ita tamen, ut altus ſit dextrum, in quod penna ſcribendo incumbit, id tamen diſcrimen vix perceptibile oportet eſſe. Pennam ſi firmius vis chartæ imprimere, tribus digitis teneto; ſin celerius, duobus, pollice, & indice, more Italico; nam medius inhibet magis curſum, & moderatur, ne ſe immodice effundat, quàm adjuvat. Profer atramentarium.*

63. *Mend.* La c' inſegni temperare le penne.

64. *Maeſ.* Prima di ogni coſa taglieretela da capo da tutte due le bande, per farla a due punte, di poi nella parte di ſopra col temperino poſatevi ſu bel bello fategli lo ſquarcio, che ſi chiama fenditura: dopo pareggiate quelle due puntoline, o pure le volete chiamare gambine, in maniera però, che la deſtra ſia più lunga, ſu la quale nello ſcrivere ſi aggrava la penna, tuttavia tal differenza biſogna, che appena ſi conoſca. Se uno vuole calcare la penna ſu la carta meglio, la terrà con tre dita; ma ſe vuole ſcrivere più preſto, la terrà con due, cioè col dito groſſo, e coll' indice all' italiana; perchè il dito di mezzo più impediſce

65. Mend.

il corſo, e trattiene la penna, acciò non ſcorra ſmoderatamente, di quello che l' ajuti. Moſtra il calamajo.

65. Mend. *Hem, cornu atramentarium elapſum eſt mihi venienti huc.*

66. Mag. *Puer, profer ampullam illam atramentariam, ex ea effundemus in hoc mortariolum plumbeum.*

67. Mend. *Sine periculo?*

68. Mag. *Ita bavies penna liquidius, & commodius; nam in gloſſipio, vel filo bombycini, aut lini, cum pennam intingis, adhæret ſemper crena fibra aliqua, vel floccus, in quo detrahendo fit mora ſcriptioni: aut; ſi non detrahas, lituras verius effingas, quam litteras.*

75. *Mend.* Uh, il mio calamajo d' oſſo mi è caduto, mentre venivo quà.

66. *Maeſ.* Paggio, porta quell' ampolla d'inchioſtro per metterne in queſto calamajo di piombo.

67. *Mend.* Senza ſtracci, eh?

68. *Maeſ.* In queſta maniera con la penna lo potrai tirar ſu più liquido, e più comodo; perchè nella bambagia, e nelli ſtracci di ſeta, o di lino, quando uno intinge la penna, ſi attacca ſempre alla fenditura qualche picciol filo, o peluzzo, nel levare il quale ſi trattiene lo ſcrivere; o, ſe uno non lo leva, farà più toſto delli ſcarabocchi, che delle lettere

69. Mend.

69. Mend. *Ego ex ſodalium conſilio linteolum Melitenſe indo, aut bombycinum læve, ac tenue.*

69. *Mend.* Io ſecondo, che mi hanno conſigliato i compagni vi metto dentro della tela fina di Malta, o del taffettà.

70. Mag. *Iſtud vere eſt ſatius. Cæterum multo præſtat ſolum atramentum infundere in mortariolo quidem fixo; nam quod circumgeſtandum eſt, huic omnino opus eſt peniculo. Ceterum habetis chartam?*

70. *Maeſ.* Codeſto veramente è meglio. Del reſto torna molto più conto mettete ſolo inchioſtro nel calamajo però, che ſi tien fermo; poichè in quello, che ſi ha da portare in quà, e in là, in tutte le mani ere vi è biſogno delli ſtracci. Del rimanente avete voi carta?

71. Mend. *Hanc.*

71. *Mend.* Queſta.

72. Mag. *Aſperam admodum., & quæ pennam remoretur, ne inoffenſe decurrat, quod eſt ſtudiis noxium; nam dum luctaris cum ſcabritie chartæ, elabuntur multa ex iis, quæ ſcribenda cogitaveras. Hoc genus chartæ amplæ, denſæ; duræ, ſcabræ librariis relinquite; quæ*

72. *Maeſ.* Molto rozza, e che trattiene la penna, che non ſcorra ſenz' intoppo, il che è di danno alli ſtudj; imperocchè mentre uno ſta a contraſtare con la ruvidezza della catta, li ſcappano molte di quelle coſe, ch'egli aveva penſato di vole-

quæ ideo libraria nuncupatur, quod ex ea fiant ad diuturnitatem Libri: nec illam quotidiano usui paraveris grandem, augustanam, sive imperialem, quæ de rebus sacris hieratica nominatur, quales videtis in Libris sacrarum ædium. Acquirite vobis chartam epistolarem, quæ ex Italia offeretur optima, tenuissima, & firma, vel vulgarem illam, quam ex Gallico important, quam passim invenietis venalem in singulos codices nummis octonis plus minus. Dabitur vobis pro corollario philura, una, aut altera chartæ emporeticæ, quam bibulam dicimus.

re scrivere. Questa sorta di carta grande, densa, dura, granosa, lasciatela alli cartolai: che perciò si chiama carta da libri, perchè di questa se ne fanno i Libri, acciò durino un pezzo: ne ti procacciassi per l'uso quotidiano di quella granbe, augustale, o imperiale, che si chiama *Hieratica* dalle cose sacre, come voi vedete ne'Libri delle Chiese. Provedetevi della carta da lettere, che viene dall' Italia ottima, sottilissima, e soda, o di quella ordinaria, che portano di Francia, che la troverete per tutto, la quale si vende otto soldi il quaderno più, o meno. Vi sarà dato per giunta uno, o due fogli di carta *Emporetica*, che noi la dichiamo fugante.

73. Mend. *Quæ est horum nominum ratio?*

73. *Mend.* Qual' è la cagione di questi no-

tio ? Nam ſepe dubitavi .

74. Mag. *Emporetica de Græco venit, ab involvendis mercibus ; & bibula , quod atramentum abſorbeat . Ita non erit vobis opus furfuribus , aut ſabulo , vel pulvere de pariete eraſo . Sed omnium optimum eſt , cum per ſe litteræ exſiccantur , eo enim modo diuturniores fiunt ; Proderit tamen emporetica , quam ſub manu extendatis , ne ſudore , aut ſordibus maculetis papyri candorem .*

nomi ? Perchè n' ho ſpeſſo dubitato .

74. *Maeſ. Emporetica* viene dal Greco , dal rinvoltare le merci;e ſugante,perchè ſuccia l' inchioſtro . Così voi non avrete biſogno di ſegatura , o di rena , o pure di polvere raſtiata dal muro . Ma la miglior coſa di tutte è , quando le lettere ſi ſeccano da ſe , perchè in quel modo durano più . La carta ſugante però ſarà buona per tenere ſotto la mano , acciò col ſudore , o ſudiciume non macchiate la bianchezza del foglio .

74. Manr. *Cede jam nobis, ſi videtur, exemplar .*

75. *Manr.* V. S. ci dia ora , ſe le par bene , l' innanzi .

76. Mag. *Primum abecedarium , deinde ſyllabatim , tum verba conjuncta ad hunc modum . Diſce , puer, quibus fias ſapientior , & proinde melior . Voces ſunt animorum ſi-*

76. *Maeſ.* Prima l' a , b , c , dipoi l'attaccature , appreſſo le parole intere in queſto modo . Impara , o fanciullo , quelle coſe , che ti faranno più ſavio ,

gna inter præsentes, litteræ inter absentes, Hæc effingite, & redite huc a prandio, vel cras, ut scripturam vestram emendem.

e perciò migliore. Le voci sono indizj degli animi tra i presenti; le lettere tra i lontani. Fate questo, e ritornate quà dopo desinare, o domani, acciò io emendi il vostro scritto.

77. Manr. *Faciemus Interea commendamus te Christo.*

77. *Manr.* Noi lo faremo. In tanto il Signore la feliciti.

78. Mag. *Et ego vos eidem*

78 *Magf.* Anche voi.

79 Mend *Secedamus, ut absque interventu sodalium, & interpellatione meditemur, quæ a Magistro hoc decerpimus.*

79. *Mend.* Ritiriamoci in qualche luogo, affinchè senza che ci sopravvengano i compagni, e c'interrompano, noi riflettiamo a quelle cose, che abbiamo sentite da questo Maestro.

80 Manr. *Placet mihi. Ita fiat.*

90. *Manr* Sibene: così si faccia.

81. Mend. *Ventum est; quo volebamus. Assideamus in his saxis.*

81. *Mend.* Si è arrivato, dove volevamo. Mettianci a sedere su questi massi.

82 Manr. *Etiam, sed aversi a Sole.*

82. *Manr.* Sì, ma con le spalle volte al Sole

83. Mend. *Mutua mihi*

83. *Mend.* Prestami

mihi dimidium chartæ folium, quod reddam cras.

mi un mezzo foglio, che io te lo renderò domani.

84. Manr *Sufficit tibi hoc fruſtulum?*

84. *Manr.* Ti baſt' egli queſto pezzetto?

85. Mend. *Hai non capiet ſex verſus, ex meis præſertim.*

85. *Mend.* Uhi, non ci entreranno ſei verſi, particolarmente de' miei.

86. Manr. *Scribe in utraque facie, & fac verſus denſiores: qui neceſſe habes tam magna interſtitia relinquere?*

86. *Manr.* Scrivi dall' una, e dall' altra faccia, e fa i verſi più fitti: che neceſſità hai tu di laſciare ſpazj sì grandi?

87. Mend. *Egone? Vix intervallum eſt ullum; nam litteræ ſeſe utrimque attingunt, præſertim quæ longos habent apices, aut pedes, ut b, & p. Sed quin tu? Jam ne duos verſus exoraſti? Et quidem eleganter, niſi quod ſunt pravi.*

87. *Mend.* Che io? Appena vi è diſtanza alcuna: perchè le lettere ſi toccano dall'una, e dall'altra parte, particolarmente quelle, che hanno i gambi di ſopra, o di ſotto, come il b, e il p. Ma e tu? Ch' hai già fatto due verſi? E in vero belli, ſe non che ſon torti.

88. Manr. *Scribe tu ſeorſum, & tace.*

88. *Manr.* Bada a ſcrivere da te, e ſta cheto.

86. Mend. *Enimvero penna, & atramen-*

89. *Mend.* Per certo con queſta penna,

e con

to hoc ſcribi nullo pacto poteſt.

e con queſto inchioſtro non ſi può in neſſuna maniera ſcriver.

90. Manr. *Quid ita?*

90. *Manr.* Perchè queſto?

91. Mend. *Non cernis, ut penna reſpergit chartam atramento extra litteras?*

91. *Mend.* Non vedi tu, come la penna ſchizza l'inchioſtro ſul foglio fuori delle lettere?

92. Manr. *At atramentum meum adeo eſt craſſum, ut limum eſſe credas. Aſpice, amabo, ut hæret in ſumma crena, nec ad characteres formandos defluit. Quin igitur utrique incommodo modemur? Tu de cuſpidibus pennæ reſcinde ſcalpello, quoad atramentum commode colligar in litteras; ego in atramentarium quo ſit atramentum liquidius, inſtillabo guttas aquæ aliquot.*

92. *Manr.* Ma il mio inchioſtro è tanto groſſo, che tu crederesti che foſſe fango. Di grazia guarda, come egli ſta attaccato ſulla fenditura, ne ſcorre punto per formare il carattere. Adunque perchè non rimediamo noi all'uno, e all'altro inconveniente? Tu col temperino ſpunta un poco la penna, affinchè pigli bene l'inchioſtro per fare le lettere: io metterò nel calamajo alquante gocciole di acqua, acciò l'inchioſtro ſia più liquido.

93. Mend. *Immerito potius.*

93. *Mend.* Orinavi più toſto dentro.

94. Manr.

94. *Manr.*

94. Manr. *Ob, ne lotium: fœtebit atramentum ipſum, & quidquid ſcripſeris, nec facile deinceps odorem hunc elueris e peniculo. Optimum eſſet acetum, ſi haberes ad manum; nam hoc vi ſua ſtatim diſrarat denſum atramentum.*

94. *Manr.* Oibò, l' orina: ſiterà l' inchioſtro ſteſſo, e tutto ciò che ſcriverai, e poi durerai fatica a levare queſto puzzo dalli ſtracci. Ottimo ſarebbe l' aceto, ſe tu ne aveſſi pronto, perchè con la ſua forza ſubito aſſottiglia l'inchioſtro groſſo.

95. Mend. *Verum: ſed periculum eſt, ne acrimonia ſua chartam penetret.*

95. *Mend.* Gli è vero: ma vi è pericolo, che con la ſua acrimonia non penetri la carta.

96. Manr. *Nihil tale metuas; hæc charta maxime omnium continet atramentum, ne effluat*

96. *Manr.* Non temerè di tal coſa; queſta carta più di tutte ritiene l' inchioſtro, che non paſſi.

97. Mend. *Extremæ hujus tuæ chartæ oræ inæquales ſunt, rugatæ, & aſperæ.*

96. *Mend.* L' eſtremità di queſta tua carta ſono diſuguali, grinzoſe, e rozze.

98. Manr. *Demarginato chartam aliquantum forficibus; nam hoc eſt etiam elegantius. aut citra eam aſperitatem ſcribendo ſubſiſtat. Tibi ſemper le-*

98. *Manr* Toſane un pò con le forbici; perchè ſta anche meglio: o nello ſcrivere reſta di quà da quella rozzezza. Leggeriſſime difficultà ti ſer-

leviſſima offenſiones ſatis magno impedimento ſunt, ne perdas, ſed quidquid eſt in manibus, abjicias, illico.

ſervono ſempre di un grande impedimento per non tirare innanzi; ma per gettar ſubito via quello, che hai alle mani.

99. Mend. *Redeamus jam ad præceptorem.*

99. *Mend.* Ritorniamo ora al maeſtro.

100. Manr. *Videtur tibi tempus?*

100 *Manr.* Ti par egli tempo?

101. Mend. *Metuo ne præperierit jam tempus; nam ſolet mature cœnare.*

101 *Mend.* Io ho paura, che non ſia ormai paſſato il tempo; perchè ſuol cenare a buon' ora.

102. Manr *Eamus, ingredere tu prior, qui habes minus cordis.*

102. *Manr.* Andiamo; entra prima tu, che hai meno cuore.

103. Mend. *Imo tu potius, qui minus frontis.*

103. *Mend.* Anzi più toſto tu, che ſei più sfrontato.

104. Manr. *Vide, ne quis ab illo exeat, qui deprehendat hìc nos jocantes, & laſcivientes. Pulſemus fores annulo, etſi patentes; nam hoc fuerit urbanius. At, at.*

104 *Manr.* Guarda, che non eſca qualcuno da lui, che ci acchiappi quì a barzellettare, e a ruzzare. Picchiamo con la campanella la porta, ancor che ſia aperta; perchè queſto avrà più del civile. Tà, tà.

105. Puer. *Quis iſtic. Recta introeas, quiſ*

105. *Pagg.* Chi è coſtì? Entrate addirit-

quisquis es.

106. Manr. *Nos sumus. Ubi est institutor?*

107. Puer. *In conclavi.*

108 Mend. *Omnia sint tibi fausta, Præceptor.*

109. Mag. *Feliciter veneritis.*

110. Mend. *Effinximus quinquies, aut sexies tuum exemplar in eadem charta, referimus hoc opus nostrum ad te emendandum.*

111. Mag. *Recte facitis. Ostendite. Posthac relinquite majorem interstapedinem versuum, ut sit ubi ego possim corrige vestra errata ad emendationem. Hæ litteræ sunt admodum inæquales, quod est in scribendo fœdum. Animadvertite, quantum, majus est m, quam e; & o, quam orbis hujus p; nam litterarum corpora omnia oportet esse æqualia.*

112. Mend.

rittura, sia chi si pare.

106. *Manr.* Siamo noi. Dove è il Maestro?

107. *Pagg.* Nello studio.

108. *Mend.* Dio le dia il buon giorno, Sig. Maestro.

109. *Maes.* Voi siete i ben venuti.

110. *Mend* Noi abbiamo fatto il suo innanzi cinque, o sei volte nel medesimo foglio; riportiamo questo, che abbiamo fatto a emendarsi.

111. *Maes.* Vo' fate bene. Mostrate. Da quì innanzi lasciate maggiore spazio da un verso all' altro, acciò vi sia luogo da poter correggere i vostri errori, perchè ve n' emendiate. Queste lettere son molto disuguali, ch' è cosa brutta nello scrivere. Osservate quanto l' m, è maggiore dell' e; e l' o quanto è più grande del

giro

giro di queſto p ; perchè biſogna che i corpi delle lettere ſieno tutti eguali .

112. Mend *Quid, quæſo, vocas corpora?*

112. *Mend.* Mi favoriſca, quali chiamella corpi ?

113. Mag. *Media in litteris præter apiculos, & pedunculos, ſi quos habent: apices habent b, & l; pedes p, & q. Jam in eodem m, crura ſunt imparia; primum brevius eſt medio, & nimis magnam caudam trahit, ſicut & illud a: nec ſatis imprimitis pennam chartæ? vix hæret atramentum, nec dignoſcas, quæ ſint elementa. Quod litteras has transformare tentaris in alias eraſis particulis cuſpide ſcalpelli; magis deturpaſti ſcripturam, ſatius fuiſſe tenuem lituram inducere, tum & quod ſupereſt verbi in fine verſus, transferre in caput ſequentis, modo integræ ſint ſemper ſyllabæ. quæ ſecari*

113. *Maeſ.* Il mezzo delle lettere, fuor che le aſte, e i gambi, ſe ne hanno: il b, e l, hanno le aſte; il p, e'l q, hanno i gambi. In oltre nella medeſima m, le gambe ſono diſuguali ; la prima è più corta di quella del mezzo, e nel fine ha uno ſtraſcico troppo grande, ſiccome anche quell'a: ne abbaſtanza calcate la penna ſu la carta ; appena vi ſi attacca l' inchioſtro, ne ſi diſcerne che lettere ſieno. Perchè tu hai cercato di mutare queſte lettere in altre, avendone raſtiate alcune particelle con la punta del temperino, tu hai reſo più deforme

cari non patitur lex latinæ ſcriptionis. Auguſtum Cæſarem produnt memoriæ non ſolitum verba dividere, nec ab extrema parte verſuum abundantes litteras in alteram transferre, ſed ibidem ſtatim ſubjicere, & circumducere.

me lo ſcritto; ſarebbe ſtato meglio farvi un ſtego ſottile, dipoi quel che avanza da una parola nel fine del verſo, traſportarlo al capo verſo, che ne ſegue, purchè le ſillabe ſieno ſempre intere, le quali ſecondo le regole dello ſcrivere latino non ſi poſſono dividere. Si trova ſcritto, che Auguſto Ceſare non era ſolito dividere le parole, ne traſportare le lettere, che avanzavano, dall' ultima parte de' verſi nell' altra, ma che le faceva ſubito li ſotto, e le ſcriveva intorno.

114. Manr. *Nos id libenter imitabimur, quoniam exemplum eſt regis.*

114. *Manr.* Noi volentieri l'imiteremo, perchè è eſempio di Re.

115. Mag. *Recte facitis? quomodo enim aliter approbaretis vos ex illius eſſe ſatos ſanguine? Sed ne conjungatis omnes litteras*

115. *Maeſ.* Voi fate bene; perchè come dimoſtrereſte per altro di diſcender da lui? Ma non attaccate tutte le lettere,

ne

ras, nec omnes ſepa-retis. Sunt, quæ vinciri inter ſe poſtulant, ut caudatæ, cum aliis, velut a, l, u: item haſtatæ, ut f, & t. Sunt quæ recuſent, nempe orbiculatæ, p, o, b. Quantum poteritis, recto capite ſcribite; nam inflexo, atque incumbenti defluunt humores ad frontem, & oculos; unde morbi naſcuntur multi, & videndi imbecillitas. Accipite alterum exemplar, quod exprimatis cras Deo propitio:

ne ſtaccatele tutte. Ci ſono di quelle, che vogliono eſſere appiccate inſieme con l' altre, come quelle, che hanno lo ſtraſcico, che ſarebbero a, l, e u; parimente quelle, che hanno l' aſta comè f, e t. Ci ſono di quelle, che non vogliono eſſere legate, cioè le tonde, p, o, b. Per quanto potrete, ſcrivere a capo alto; perchè a ſcrivere con la teſta chinata, cadono fluſſioni ſu la teſta, e ſu gli occhi; d' onde inſorgono molte malattie, e debolezza di viſta. Pigliate un' altro innanzi da fare per domani con l' ajuto di Dio:

Sed propera, nec te venturas differ in horas.

Qui non eſt hodie, cras minus aptus erit. *Et aliud:*

Currant verba licet, manus eſt velocior illis.

Affretta pur, ne differire il tempo.

Quel ch' adeſſo non puo, non potrà mai. E un altro.

Sia veloce 'l parlar. la man piu preſta
Di quello ſi dimoſtra: e poi la deſtra

Non-

Pria

Nondum lingua ſuũ, dextra peregit opus

116. Mend. *Viſne etiam, ut lituram hanc reddamus?*

117. Mag. *Lituram ſane, modo & alia probe exarentur.*

118. Mend. *Interea optamus te belliſſime valere.*

Pria chè la lingua ha'l ſuo operar compito.

116. *Mend.* Vuol' ella, che noi copiamo anche queſta cancellatura.

117. *Maeſ.* La cancellatura sì, purche anco l'altre coſe ſiano ſcritte bene.

118. *Mend.* In tanto preghiamo Dio, che la mantenga di ottima ſalute.

XI.

VESTITUS, ET DEAMBULATIO MATUTINA.

Malvenda, Bellinus, Gomezulus, Joannius.

Malvenda.

1. NEmpe hoc aſſidue? Jam clarum mane feneſtras
Intrat.
Stertimus, indomitum quod deſpumare Falernum
Sufficiat.

2. *Bell.*

XI.

IL VESTIRSI, E IL PASSEGIARE DELLA MATTINA.

Malvenda, Bellino, Gomezolo, Giovannio.

Malvenda.

1. E *ſempre in ver coſì? Gia'l giorno chiaro.*
Entra nelle fineſtre.
Abbiam ruſſato
Tanto che baſti a digerire i fumi
Del gagliardo Falerno.

2. Bell.

2. Bell. *Apparet profecto insanire te; nam alioqui nec tam multo mane esses experrectus, nec versus funderes, & quidem satyricos, quo manifestius rabiem tuam patefacias.*

2. *Bell.* Per certo pare, che tu impazzisca, perchè per altro ne ti saresti svegliato tanto di buon' ora, ne sputeresti versi, e in vero satirici, per dimostrare più chiaramente la tua rabbia.

3. Malv. *Accipe ergo epigrammatarios edentulos, & salsos.*

Surgite jam, pueri, vendit jentacula pistor,
Cristatæque sonant undique lucis aves.

3. *Malv.* Senti adunque versi di un' epigramma non mordaci, ma arguti:

Levatevi, il fornajo ecco che vende
Le ciambelle a' fanciulli, e da per tutto
Già risuonan' i galli.

4. Bell. *Istud de jentaculo citius mihi somnum excuteret, quam clamores tui.*

4. *Bell.* Codesto, che tu dì della colezione mi mandereb-be via il sonno più presto, che li tuoi schiamazzi.

5 Malv. *Festivissimus nugator, precor tibi felicem hunc diem.*

5. *Malv.* Facetissimo burlone, io ti do il buon giorno.

6. Bell. *Et ego tibi faustam noctem, & bonum cerebrum, ut simul & dormire possis, & salutæ orationis loqui.*

6. *Bell.* E io ti prego la buona notte, e un buon cervello, acciò tu e possa dormire, e insiememente parlare in prosa.

7. Malv. *Quæso te, serio*

7. *Malv.* Di gra-

zia,

ſerio reſponde, ſi modo ſerio potes unquam loqui: quam horam cenſes nunc eſſe?

8 Bell. *Medium noctis, vel plus paullulum.*

9. Malv. *In quo horologio?*

10 Bell. *In meo domeſtico.*

11. Malv. *Ubi tandem eſt tuum horologium domeſticum? Tu ut horologium unquam habueris, aut inſpexeris, cui omnis hora eſt ſemper dormiendi, edendi, ludendi; ſtudendi vero nunquam?*

12. Bell. *Atqui hìc habeo horologium mecum.*

13. Malv. *Ubi? Oſtende.*

14. Bell. *In meis oculis: vide, ut nulla vi aperiri poſſint. Obdormi rurſus, obſecro, aut certe tace.*

15. Malv. *Quid malum*

zia, riſpondi ſul ſerio, ſe pure tu poi mai parlare ſeriamente: che ora penſi tu, che fia adeſſo?

8. *Bell.* Mezza notte, o poco più.

9. *Malv.* A che oriuolo?

10. *Bell.* Al mio domeſtico.

11. *Malv.* Dove mai hai tu l'oriuolo domeſtico? Che tu abbia mai avuto, o veduto l'oriuolo tu, a cui ogni ora è ſempre di dormire, di mangiare, di giocare; ma non mai di ſtudiare?

12. *Bell.* E pure io ho l'oriuolo quì meco.

13. *Malv.* Dove? Moſtra.

14. *Bell.* Ne'miei occhi: guarda, come non ſi poſſino aprire per alcuna forza. Di grazia riaddormentati, o pure ſta cheto.

15. *Malv.* Che dia-

lum eſt caroſis hæc, ſeu verius lethargus. & mors quædam? Quamdiu putes nos jam dormiſſe?

vol dir ſonnolenza è queſta, o per dir meglio letargo, e una ſpecie di morte? Quanto penſi tu, che noi abbiamo dormito?

16. Bell. *Horas duas, vel ad ſummum tres.*

16. *Bell.* Due, o tre ore al più.

17. Malv. *Ter ternas.*

17 *Malv.* Tre volte tre.

18. Bell. *Qui fieri iſtud poteſt?*

17. *Bell.* Come può ſtar codeſto?

18. Malv. *Gomezule, i curriculo ad ſolarium Franciſcanorum, & contempla re, quota ſit hora.*

19. *Malv.* Gomezolo, dà una corſa ſino all'oriuolo a Sole de' Franceſcani; e oſſerva, che ora è.

20. Bell. *Apage ſolarium, cum ſol nondum ſit ortus.*

20. *Bell.* Via l'oriuolo a Sole, quando il Sole non è ancora levato.

21. Malv. *Ortus verò? Aperi feneſtram iſtam vitream, heus tu puer, ut verberet Sol hujus oculos ſuis radiis: plena ſunt jam Sole omnia, & umbræ minores.*

21. *Malv.* Sì levato? O là paggetto, apri codeſta fineſtra di vetro, acciò il Sole con i ſuoi raggi batta negli occhi a coſtui: già il Sole è per tutto, e l'ombre ſon minori.

22. Bell. *Quid tibi eſt rei cum ortu Solis, & occaſu? Sine il-*

22. *Bell.* Che hai tu che fare col naſcere, e tramontare del

illum priorem te surgere, cui majus est conficiendum iter diurnum. Gomezule, cursim contendito ad D. Petri, ibi aspicito & in horologio machinali, quæ sit hora, & in gnemone.

del Sole? Lascia, che si levi prima di te egli, che ha da fare maggior viaggio di giorno. Gomezolo, va correndo a S. Pietro, e quivi guarda, che ora è nell' oriuolo a ruote, e a Sole.

23. Gom. *Utrumque sum intuitus. In solario parum abest umbra à secunda linea; in horologio digitus indicat horam paulo plus quintam.*

23. *Gom* Gli ho veduti tutti e due. Nell'oriuolo a Sole l'ombra è vicina alla seconda linea; nell'oriuolo a ruote la lancetta è passata di poco le cinque.

24. Bell. *Quid narras? Aliud ergo agendum restat tibi, ut hic fistas mihi fabrum ferrarium ex vico lapideo, qui forcipe disjungat has palpebras tam affixas: dic ei, revellendam esse e foribus seram aliquam cujus sit amissa clavis.*

24. *Bell.* Che di tù? Ti resta dunque da fare un' altra cosa, che tu mi conduca quà il magnano di via della pietra, che con le tanaglie mi apra queste palpebre tanto attaccate: digli, ch' egli ha da staccare dall' uscio una toppa, di cui si è persa la chiave.

25. Gom. *Ubinam habet?*

25 *Gom.* E dove sta egli?

26. Malv. *Iste vero serio accerseret. Desine*

26. *Malv.* Costui poi l' anderebbe

ne jam nugari, & ſurge.

a chiamare da vero. Laſcia di burlare, e levati.

27. Bell. *Surgamus tandem, quando ita obſtinaſti animo. Vah, quam odioſus es ſodalis. Excita me, Chriſte, ex ſomno peccati ad vigiliam juſtitiæ; transfer me ex nocte mortis ad lucem vitæ. Amen.*

27. *Bell.* Leviamoci una volta, giacchè ti ſei incaponito così. Uh, che compagno faſtidioſo tu ſei. O Giesù Criſto, riſvegliami dal ſonno del peccato per vegliare alla ſantità; dalla notte della morte trasferiſcimi alla luce della vita. Così ſia.

28. Malv. *Feliciter tibi procedat hæc lux.*

28. *Malv.* Dio ti dia il buon giorno.

29. Bell. *Et tibi hæc eadem, & aliæ quamplurimæ lætæ, ac fauſtæ: hoc eſt, ut eam ita tranſigas, ne cujus virtutem lædas, nequis tuam. Puer, aſſerto ſubuculam mundam, nam hanc jam totos ſex dies geſtavi. hem arripe pulicem illum ſaltitatem.*

29. *Bell.* E a te il medeſimo, e moltiſſimi altri allegri, e felici: cioè che tu lo paſſi in tal modo, che tu non offenda la virtù di alcuno, ne alcuno la tua: Paggetto, portami una camicia bianca, perchè queſta l' ho portata ſei giorni interi: eh, piglia quella pulce, che ſalta.

39. Gom. *Omitte nunc venationem pulicarem: quantulum erit publicem unum in cubili*

30. *Gom.* Laſciate andare ora la caccia delle pulci: quanto piccola coſa ſarà

cubili hoc extinxiſſe ?

rà ella l' avere ammazzata una ſola pulce in queſto letto?

31 Malv. *Quantum guttam unam æquæ Diliæ huic adimere .*

31. *Malv.* Quanto levar via una ſola gocciola d' acqua di quì da Dilia.

32. Bell. *Immo verò mari ipſi Oceano . Nolo hanc ſubuculam collari rugato , ſed alteram illam plano : nam rugæ hæ quid aliud ſunt hoc tempore , quam nidi , aut receptacula pediculorum , & pulicum ?*

31. *Bell.* Anzi più toſto dall' Oceano ſteſſo . Io non voglio queſta camicia con le pieghe dal collo , ma quell' altra ſenza pieghe ; perchè queſte creſpe , che altro ſono in queſto tempo , ſe non nidi , e covi di pidocchi , e di pulci?

33 Malv. *Inepte exiſtes repente dives ; habebis pecus . album , & pecus nigrum .*

33. *Malv.* Sciocco , tu diventerai ſubito ricco ; avrai beſtiame bianco , e nero .

34 Bell. *Peculium numeroſum magis , quam quæſtuoſum , & comites , quos mallem ſemper videre in vicinia ? quam domi meæ . Jube famulam reſuere latera hujus ſubuculæ , & quidem filo ſerico .*

34. *Bell.* Peculio più di numero , che di guadagno , e compagni , che io vorrei più toſto vederli ſempre nel vicinato , che in caſa mia . Fa ricucire alla ſerva queſta camicia ſu' fianchi , e anche con filo di ſeta .

35. Gom.

35. Gom. *Non habet.*

36. Bell. *Lino igitur, aut laneo, aut etiam, ſi ita lubet ei, ſparteo. Nunquam famula hæc habet, quod eſt opus; quod vero non eſt opus, affatim. Te verò, Gomezule, nolo ego eſſe divinatorem. Exequere mandatum meum, & renuncia, ne arioleris, quid ſit futurum. Excute pulverem e feminis cruralibus concuſſu, hinc purga diligenter muſcario illo ſetaceo. Udones date itidem mundos; nam hi ſunt jam exudati, & pedore olidi.* Eheu; *amove eos iſthinc continuo; offendit me fœtor graviſſime.*

35. *Gom.* Ella non ne ha.

36. *Bell.* Dunque col reſe di lino, o di lana, o pure con quello di gineſtra, ſe così le piace. Queſta ſerva non ha mai quello, che biſogna: di quello poiche non ce n'è biſogno, ella ne ha abbondanza. Gomezolo, io poi non voglio, che tu faccia da indovino. Eſeguiſci il mio ordine, e rendimi la riſpoſta; non ſtare a indovinare ciò, che abbia da eſſere. Leva la polvere da' miei calzoni con lo ſcuoterli, poi ſpazzolagli ben bene col ſetolino. Dammi ancora i calcetti bianchi, perchè queſti ſon pieni di ſudore, e ſitano. Uibò: levagli preſto di coſtì; il ſito mi dà un grandiſſimo faſtidio.

37. Gom. *Vis interulam?*

37. *Gom.* Volete voi la camiciuola?

38. Bell.

38. *Bell.*

38. Bell *Non; nam ex luce ſolis colligo diem fore calidam: ſed cedo mihi thoracem illum dimidiis manicis ſerici cauſapini, & tunicam ſimplicem fuſtadicam cum vinculis veſtiariis ablongis.*

38. *Bell.* No; perchè dal lume del Sole conoſco, che oggi vuol'eſſere caldo: ma dammi quel giubbone di mezze maniche di velluto, e la giubba ſcempia di roba leggieri all' Ingleſe con le ſtringhe lunghe.

39. Malv *Immo fuſtanicam. Quid iſthuc rei eſt? Quonam ire cogitas, ut tam ornes te præter morem tuum, præſertim cum ſit dies profeſtus, & poſcis ligulas devinctorias caſtrenſes?*

39. *Malv.* Anzi quella di bambagino alla Todeſca. Che coſa è codeſta? Dove vuo' tu andare, che tu ti metti tanto in gala fuor del tuo ſolito, eſſendo particolarmente giorno di lavoro, e domandi le cinture della ſpada?

40. Bell. *Et tu cur induiſti bombycinam lævem, recentem ab officina, cum habeas capripiliam, & damaſcenam detricam?*

40. *Bell.* E tu, perchè ti ſei meſſo il veſtito di raſo nuovo dalla bottega; mentre hai quello di ciambellotto, e di dommaſco uſato?

41 Malv. *Dedi hæc reſarcienda.*

41. *Malv.* Queſti gli ho dati a raſſettare.

42. Bell. *Ego vero in hiſce meis magis om-*

42. *Bell.* Io poi in queſti miei abiti ho ri-

commoditatem ſpecto veſtitus, quam ornatum. Uncinuli iſti, & orbiculi ſunt laxati: tu improbe, inconſiderate ſemper diſſolvis.

riguardo più al comodo, che alla gala. Queſti gangheri, e magliette ſono allentate: tu cattivello, gli sfibbi ſempre all' impazzata.

43. Malv. *Ego potiùs utor globulis, & ocellis, quod eſt decentius, & minus in induendo, & exuendo moleſtum.*

43. *Malv.* Io mi ſervo più toſto de' bottoni, e degli occhielli, che ſta meglio, ed è di meno faſtidio nel veſtirſi, e nello ſpogliarſi.

44. Bell. *Non eſt idem omnium judicium in his, ut in reliquis omnibus. Pectorale hoc tunicæ condito in arcam, nec proferas tota æſtate. Aſtrigmenta hæc ſtrenue ſant exarmata ſuis ferris. Limbus hic eſt diſſutus, & diſcerptus, cura reſarciendum; ſed vide ne aſſuantur deformes commiſſuræ.*

44. *Bell.* Non tutti ſono del medeſimo parere in queſte coſe, ſiccome in tutte le altre. Riponi nella caſſa il pettino di queſta giubba, ne lo cavar fuori per tutta l' Eſtate. Queſte ſtringhe ſono molto ſpuntate. Queſto orlo è ſdrucito, e rotto, fallo raſſettare; ma guarda, che i rimendi non faccino brutto vedere.

45. Gom. *Non poterit id perfici ante ſeſqui horam.*

75. *Gom.* Non potrà eſſere finito prima di un' ora, e mezza.

46. Bell. *Affige ergo*

46. *Bell.* Appunta-

lo

go acicula, ne pendeat; dato periſcelides.

lo dunque con uno ſpillo, perchè non ciondoli: dammi le legacce.

47. Gom. *Adſunt: calceolos cum crepidis longi obſtraguli paravi tibi, pulvere bene excuſſo.*

47. *Gom.* Eccole: io vi ho trovati gli ſcarpini con le pianelle di tomaio lungo, ſcoſſa la polvere ben bene.

48. Bell. *Calceos potius exterge ſitu, ac nitida.*

48. *Bell.* Netta più toſto le ſcarpe, e luſtrale.

49. Malv. *Quid eſt ligula in calceo, de qua inter grammaticos fuit controverſia peracerba, ut ſolet de omnibus, dicendumne eſſet ligula, an lingula?*

49. *Malv.* Che coſa è ligula (*linguetta*) nella ſcarpa, della quale tra i gramatici fu una diſputa molto fiera, come è ſolito di tutte le coſe, ſe ſi deva dire ligula, o lingula?

50. Bell. *Illa aſſuitur calceis Hiſpanicis in ſumma planta; hic non habent.*

50. *Bell.* Quella ſi mette al collo della ſcarpa alla Spagnuola; quì non ſi uſa.

51. Malv. *Et in Hiſpania deſueſcunt apponere, calceatu Gallico.*

51. *Malv.* Anche nella Spagna va in diſuſo il metterla, calzandoſi alla Franceſe.

52. Bell. *Accomoda mihi tuum pectinem eburneum.*

52. *Bell.* Preſtami il tuo pettine di avorio

53. Malv. *Ubi eſt tuus*

53. *Malv.* Dove è il

tuus ligneus, & quidem Parisiensis?

54. Bell. *Non audisti me heri objurgantem Gomezulum?*

55. Malv. *Objurgare vocas tu ferire?*

56. Bell. *Hoc illud erat; fregerat quinque, aut sex radios pectinis ex densis, ex raris pœne omnes.*

57. Malv. *Legi nuper scriptorem quemdam præcipere, ut eburneo pectine pectamus caput quadragies ducto a brechmate ad verticem, & inde ad occipitium. Quid agis? Hoc non est pectere, sed mulcere. Cede pectinem.*

57. Bell. *Neque istbuc est pectere, sed radere, aut verrere: credo habere te caput testaceum.*

59. Malv. *Et ego te butyraceum, adeo non*

il tuo di legno, e in vero di Parigi?

54. *Bell.* Non mi sentisti ieri gridare Gomezolo?

55. *Malv.* Che chiami gridare il percuotere?

56. *Bell.* Questa era la causa: egli aveva rotti cinque, o sei denti dalla banda fitta, e dalla rada quasi tutti.

57. *Malv.* Io ho letto poco fa, che uno Scrittore insegna, che ci pettiniamo quaranta volte dalla testa verso la cocuzzola del capo, e poi verso la collottola. Che fai? Questo non è pettinare, ma lisciare. Dammi il pettine.

58. *Bell.* Ne anche codesto è pettinare, ma radere, o spazzare: credo, che tu abbia il capo di guscio, come di testuggine.

59. *Malv.* E io penso che tu l' abbia a bur-

non audes attingere.

burro, tanto non ti arriſchi di toccarlo.

60. Bell. *Vin' tu igitur, ut mutuo arietemus capita?*

60 *Bell.* Vuo' tu dunque, che noi facciamo alle capate?

61. Malv. *Nolo tecum contendere inſania, nec committam bonam mentem meam cum tua dementia. Ablue jam tandem manus, & faciem? ſed os potiſſimum, ut mundius loquaris.*

61. *Malv.* Io non voglio contraſtar con la tua follia, ne accozzerò il mio buono intendimento con la tua ſciocchezza. Lavati ormai una volta le mani, e il viſo; ma ſopra tutto la bocca, affinchè tu parli più pulito.

62. Bell. *Utinam adeo cito animum perpurgarem, ut manus: dato malluvium.*

62. *Bell.* Dio voleſſe, che io ripuliſſi tanto preſto l'animo, come le mani: dammi la catinella da lavar le mani.

63. Malv *Confrica paulo diligentius nodos iſtos manus, quibus hærent ſordes denſiſſimæ.*

63. *Malv.* Stropiccia con un pò più di diligẽza codeſte nocca della mano; che hanno il ſudiciume incallito.

64. Bell. *Falleris; nam puto eſſe potius decoloratam pellem, & rugatam. Abjice has malluvias, Gomezule, in cloacam illam, & cedo mihi reti-*

64. *Bell.* Tu t' inganni; perchè io credo che ſia più toſto pelle ſcolorita, e grinzoſa. Gomezolo, getta via queſta lavatura in quel-

ticulam , & pileum clavatum ; affer jam ocreas .

la cloaca , e dammi lo ſcuffiotto , e il cappello con le borchie ; ora portami li ſtivaletti .

65. Gom. *Itinerarias ne ?*

65. *Gom.* Quelli da far viaggio ?

66. Bell. *Non , ſed urbanas .*

66. *Bell.* No , ma quelli da città .

67. Gom. *Vis cucullionem , an pallam?*

67. *Gom.* Volete voi il ferrajuolo alla Spagnuola , o l'abito lungo alla Franceſe ?

68. Bell. *Sumus foras prodituri ?*

68. *Cell.* Abbiamo noi a eſcir fuora ?

69. Malv. *Quid ni?*

69. *Malv.* Perchè no ?

70. Bell. *Affer igitur lacernam .*

70. *Bell.* Portami dunque il brandemburgo .

71. Malv. *Prodeamus jam tandem , ne amittamus e manibus deambulandi tempus .*

71. *Malv.* Eſchiamo fuora pur' una volta , acciò non ci ſcappi la congiuntura d'andare a ſpaſſo .

72. Bell. *Duc nos , Chriſte , per vias tibi gratas , in nomine Patris , & Filii . & Spiritus Sancti . Amen . O quam formoſa aurora vere roſea , & (ut poetæ vocant) aurea ! Quam*

72. *Bell.* Guidateci , o Criſto , per le ſtrade a voi grate , nel nome del Padre , e del Figliuolo , e dello Spirito Santo . Così ſia . O che bell' aurora veramente di roſe , e (come la

chia-

gaudeo me ſurrexiſſe ! Exeamus urbe .

chiamano i Poeti) di oro ! Quanto godo di eſſermi levato ! Andiamo fuor di porta .

63. Malv. *Exeamus ; ego hac tota hebdomade pedem porta non extuli . Sed quo ibimus primum ? Inde qua ;*

73. *Malv.* Andiamo pure ; perchè in tutta queſta ſettimana io non ho meſſo piè fuor di porta . Ma dove anderemo noi prima ? E poi per qual ſtrada ?

74. Bell. *Ad arcem , an mœnia Carthuſiana ?*

74. *Bell.* Alla fortezza , o alla Certoſa ?

75 Malv. *An potius ad prata D. Jobi ?*

75. *Malv.* O più toſto a' Prati di San Giobbe ?

76. Bell. *Minime illuc de mane , ad ſerum potius .*

76. *Bell.* Signor nò collà di mattina , più toſto di ſera .

77. Malv. *Ad Carthuſianos ergo per Franciſcanos , & Biſthum , inde per portam Bruxellenſem : tum redibimus per Carthuſianos ad rem divinam . Ecce tibi Joannium . Salvus ſis , Joanni .*

77. *Malv.* Andiamo adunque a' Certoſini , paſſiamo per i Franceſcani , e per il Biſto , a di lì per la porta di Bruſſelles: di poi torneremo per la Certoſa alla Meſſa . Eccoti Giovannio . Buon giorno , Giovannio .

78. Ioann. *Et vos plurimum . Quid iſtbuc*

78. *Giov.* Buon giorno , e buon' an-

n

istbuc est insolitum? Tam bono mane surrexistis?

no. Che stravaganza è questa? Tanto di buon' ora vi sete levati?

79 Bell. *Ego vero arctissimo somno eram consopitus; sed Malvenda hic clamando, & tundendo avellit me e lectulo.*

79. *Bell.* Io certamente ero nella grossa; ma questo Malvenda col gridare, e rompermi il capo m'ha cavato di letto.

80. Joan. *Recte fecit; nam totum te reficiet, ac recreabit hæc deambulatio. Eamus ad pomærium. O admirabilem, & adorandum artificem tantæ pulchritudinis! Non immerito vacatur opus hoc Mundus, & a Græcis* Cosmos, *quasi ornatus, & elegans.*

80. *Giov.* Egli ha fatto bene; perchè questa camminata ti riavrà, e ti ricreerà tutto. Andiamo lungo le mura. O maraviglioso, e adorabile Artefice di sì gran bellezza! A ragione quest' opera si chiama *Mundus*, e da i Greci *Cosmos*, come se si dicesse ornata, e leggiadra.

81. Malv. *Ne contemne deambulemus, sed lente, ac molliter. Conficiamus, quæso, in hac mœniali ambulatione duo, aut tria spatia, ut ociosius, & liberius tam decoram speciem contemplemur.*

81. *Malv.* Non camminiamo tanto forte, ma piano, e bel bello. Di grazia quì lungo le mura diamo due, o tre passeggiate, per considerare a bell'agio, e con maggior libertà una vista sì bella.

82. Joan *Attende, nul-*

82. *Giovan.* Osserva,

nullus eſt ſenſus, qui non egregiæ aliqua voluptate perfundatur: ceuli primum. Quæ varietas colorum, qui veſtitus terræ, & arborum! Qui tapetes, quæ picturæ comparari huic poſſunt? Hæc ſunt naturalia & vera, illæ altera ficta, & falſa. Non injuria Vates ille Hiſpanus Majum appellavit pictorem Mundi. Jam aures. Qui concentus avium, & potiſſimum luſciniæ! Auſculta eam e ſalice à qua) ut Plinius inquit) perfectæ Muſicæ ſcientiæ modulatus editur ſonus. Animadverte accurate & adnotabis varietates omnium ſonorum: nunc non interquiſcit, ſed continuo ſpiritu in longum æquabiliter, ſine mutatione: nunc inflectitur: jam minutius, & conciſius canit: nunc intorquet, & quaſi criſpat vocem: nunc extendit, jam revocat: alias longos concinit;

va, non ci è ſentimento, che non goda qualche gran piacere: primieramente gli occhi. Che varietà di colori, che adornamento della terra, e degli alberi! Quali tappeti, quali pitture ſi poſſono paragonare a queſto? Queſte ſon coſe naturali, e vere, quell' altre ſon finte, e falſe. Con ragione quel PoetaSpagnuolo chiamò Maggio il pittore del Mondo. Ora gli orecchi. Che armonia di uccelli, e in particolare del ruſignuolo! Aſcoltalo di ſul ſalcio, che (come dice Plinio) fa un' aggiuſtato canto di perfetta muſica. Sta attento con diligenza, e oſſerverai le varietà di tutte le voci: ora non fa pauſa, ma canta diviato, alla diſteſa in un medeſimo tenore ſenza mutazione: ora ſi piega: ora can-

cinit versus, quasi heroicos; alias brevis, ut sapphicos, interdum brevissimos, ut adonicos. Quin etiam quasi Musicæ ludos, & scholas habent. Meditantur aliæ juniores, versusque, quos imitentur, accipiunt. Audit discipula intentione magna (utinam nos præceptores nostros pari) & reddit, vicibusque reticent. Intelligitur emendata correctio, & in docente quædam reprehensio. Sed illas ducit natura recta, nos voluntas prava. Adde his, qui odor spirans undique sive ex pratis, sive ex segetibus, sive ex arboribus, etiam ex ipsis agris cessantibus, & squallidis. Sapor, quicquid ori admoveas, vel ex ipso aere, qualis primi, & tenerrimi mellis.

canta a respiri, e più alla spezzata; adesso gorgheggia, e fa come de' trilli: adesso manda fuori tutta la voce, ed ecco che la ritira: altre volte fa versi lunghi, come eroici; altre volte corti, come saffici, alle volte cortissimi, come adonici. Anzi che tengono anco quasi scuole, e accademie di musica. Gli altri più giovani osservano, e imparano i versi da imitargli. Lo scolare sta a sentire con grand' applicazione (piacesse a Dio, che noi con ugual' attenzione stessimo a sentire i nostri maestri) e ripete, e a vicenda tacciono. Si conosce l' emendazione di chi è corretto, e una certa reprensione di chi insegua Ma quelli gli strada una buona natura, noi una volontà cattiva. Oltre queste cose, che odo-

odore ſi ſente ſpirare da per tutto, o da i prati, o dalle ſemenze, e dagli alberi, anche dagli ſteſſi campi, che riposano, e incolti. Tutto ciò, che ſi accoſta alla bocca, fino dell' iſteſſ' aria, pare come ſapor di fior di mele teneriſſimo.

83. Malv. *Hoc puto eſſe, quod à nonnullis audivi, apes conſueviſſe mel ſuum colligere menſe Majo ex cœleſti rore.*

83. *Malv.* Queſto penſo, che ſia quello, che ho ſentito dire da alcuni, che le pecchie ſieno ſolite mettere inſieme il ſuo mele dalla rugiada, che cade dal Cielo nel meſe di Maggio.

84. Joann. *Ea fuit multorum opinio. Si aliquid vis dari tactui, quid mollius, aut ſalubrius hac aura ubique ſpirante, quæ ſalutari ſpiritu per venas, & univerſum corpus ſe ſe inſinuat! Venit mihi nunc in mentem verſuum aliquos Virgilii de Vere, quos*

84. *Giov.* Tale fu l' opinione di molti. Se uno vuol dare qualche riſtoro al tatto, che coſa più delicata, e più ſana di queſt' aura, che ſpira da per tutto, che col ſuo alito ſalutevole penetra per le vene, e per tutto il corpo! Mi vengo-

quos atique cantillabo (ſi me poteſtis ferre) voce mea non olorina, ſed anſerina; tametſi hanc malo, ſi non aliàs cygnus canit dulce, niſi fato ſuo proximus.

gono ora in mente alquanti verſi di Vergiglio ſopra la Primavera, che per certo gli canterellerò (ſe mi potrete ſoffrire) con la mia voce non di cigno, ma di oca; ſe bene voglio più toſto queſta, ſe il cigno non canta ſoavemente altre volte, ſe non vicino a morte.

85. Bell. *Ego quidem, ut pro me reſpondeam, vehementer eos verſus aveo audire qualicumque voce, modo etiam exponas eos nobis.*

85. *Bell* Io in verità, per riſpondere per la mia parte, bramo aſſai ſentire quei verſi con qualunque voce, purchè ancora tu ce li ſpieghi.

86. Malv *Nec ego ab hoc diſſentio.*

86. *Malv.* Ne io da ciò mi diſcoſto.

87. Joann. Non alios prima creſcentis origine Mundi.
Illuxiſſe dies, aliumve habuiſſe tenorem.
Crediderim. Ver illud erat, ver magnus agebat
Orbis, & hibernis parcebant flatibus Euri;

87. *Giovann. Non differenti foſſer credo i giorni,*
Ne le di loro qualità diverſe;
Allor, che 'l mondo nel principio crebbe.
Era di Primavera il tempo, e queſto
Godeva il mondo tutto, e l' Euro intanto

Cum

S'

Cum primum lucem pecudes hauſere, virumque.

Ferrea progenies duris caput extulit arvis,

Immiſſæq; feræ ſilvis, & ſidera Cœlo.

Nec res hunc teneræ poſſent perferre laborem,

Si non tanta quies iret, friguſque, caloremque

Inter, & exciperet Cęli indulgentia terras.

S' aſteneva dai ſtati aſpri, e crudeli;

La prima volta, che le beſtie in terra.

Vider la bella luce, e l' uom di ferro

La fronte alzò dalle campagne dure:

Nelle ſelve le fiere, in Ciel le Stelle

Furo inviate quelle, e queſte ſparſe.

Ne potrebber ſoffrir le coſe frali

Tal fatica, ſe quiete non vi foſſe

Or tra 'l caldo, e tra, 'l freddo, e il Ciel benigno

Non infondeſſe sù la terra influſi.

88. Bell. *Non ſatis intellexi.*

88. *Bell.* Io non gli ho inteſi bene.

89. Malv. *Ego, ut reor, multo minus.*

89. *Malv.* Molto meno io, come penſo.

90. Joan. *Ediſcite nunc eos, alias intelligetis; ſunt enim deſumpti ex intima Philoſophia, ut alia Vatis illius permulta.*

90. *Giov.* Per ora imparategli, voi gl' intenderete un' altra volta; perchè ſono ſtati preſi dal fondo della Filoſofia, ſiccome molte altre coſe di quel Poeta.

91. Malv. *Quæramus ab Orbilio litteratore,*

91. *Malv.* Domandiamone a Orbilio Mae-

tore, quem habemus obvium.

Maestro de' principj della Gramatica, che ci viene incontro.

92. Joann. *Immo est homo non admodum abvius. Salutemus modo, & finamus abire hominem rabiosum, & plagosum, ingentis supercilii, imbutum magis litteris, quam eruditum: tametsi persuasit sibi serio se esse litteratorum alpha. Cæterum diximus de corpore: quid porro animum, & mentem! Quantopere exhilarat, & excitat hujusmodi aurora! Nullum est tempus ad ediscendum æque idoneum, nullum ad percipiendum, continendumque, quæ audias, quæque legas, nec aliud ad meditandum, & excogitandum quocumque applicaris animum. Non immerito quidam dixit:* Aurora gratissima Musis.

92. *Giov.* Anzi egli è una persona impraticabile. Salutiamolo solamente, e lasciamo andare un' uomo arrabbiato, e severo, di gran superbia, più infarinato nelle lettere, che erudito; benchè egli si è dato ad intendere da vero di essere il primo tra i Letterati. Del resto noi abbiamo parlato in quanto al corpo: che diremo poi dell' animo, e della mente! Quanto assai la rallegra, e la risveglia sì fatta aurora! Niun tempo v' ha sì idoneo per imparare a mente, niuno per intendere, e ritenere quelle cose, che uno sente, e legge, ne altro per meditare, e per inventare dovunque uno abbia ap-

93. Bell.

applicato l' animo. Non ſenza ragione un certo diſſe:

Gratiſſima alle muſe eſſer l' aurora.

93. Bell. *Sed ego jam extimulor appetentia: redeamus domum jentatum.*

93 *Bell.* Ma ora io mi ſento un grand' appetito: ritorniamo a caſa a far colezione.

94. Malv. *Quid tandem?*

94. *Malv.* E poi, che mangeremo noi?

95. Bell. *Panem, butyrum, ceraſa, pruna cerecla, quæ tantopere videntur noſtris Hiſpanis placuiſſe; ut illorum nomine pruna omnia nuncupent: vel ſi hæc non ſint domi, decerpemus folia aliquot bugloſſæ, & ſalviæ, quæ addamus butyro.*

95. *Bell.* Del pane, del burro, delle ciliege, delle ſuſine gialle, le quali pare che tanto ſieno piaciute a' noſtri Spagnuoli, che con queſto nome chiamano tutte le ſuſine: o pure ſe di queſte coſe non ve ne ſono a caſa, corremo delle foglie di borrana, e di ſalvia, le quali aggiunghiamo al burro.

96. Malv. *Bibemus vinum?*

96. *Malv.* Beremo noi vino?

97. Bell. *Minime vero, ſed cerviſiam, & quidem tenuiſſimam ex flava iſta Lovanienſi; vel aquam puram, & liquidam bau-*

67. *Bell.* Queſto poi nò, ma della birra, e anche deboliſſima di queſta gialla di Lovanio; o dell' acqua pura, e chia-

haustam e fonte Latino, aut Græco.

98. Malv. *Quem tu fontem Latinum vocas, quem Græcum?*

99. Bell *Illum, qui juxta Portam est, Græcum solet nominare Vives; ulteriorem illum Latinum. Causam ipse reddet tibi, cum illum convenies.*

chiara attinta dal fonte Latino, o Greco.

98. *Malv.* Qual' è il fonte, che tu chiami Latino, e quale Greco?

99. *Bell.* Quello, ch'è vicino alla Porta, il Vives lo suol chiamare Græco; quello, ch' è più là, Latino. La ragione te la dirà lui, quando anderai a trovarlo.

XII.

DOMUS.

Jocundus, Leo, Vitruvius.

Jocundus.

1. *Est tibi notitia cum insulario amplæ, atque elegantis hujus insulæ?*

2. Leo. *In primis, & est assecla patris mei admodum propinquus.*

3. Joc. *Regemus eum, ut nobis eam omnem patefaciat; nam se.*

XII.

LA CASA.

Giocondo, Leone, Vitruvio

Giocondo.

1. HAi tu conoscenza col casiere di questo palazzo grande, bello, e in isola?

2. *Leone.* Più di tutti, ed è parente stretto del servitore di mio padre.

3. *Gioc.* Preghiamolo, che ce lo faccia veder tutto; perchè

runt nihil fieri posse amœnius, nec delectabilius.

chè dicono, che non è possibile una cosa più amena, ne più dilettevole.

4. Leo. *Adeamus, pulsemus fores tintinnabulo, ne irrumpamus inexpectati. At, at.*

4. *Leone*. Andiamo; soniamo il campanello della porta, per non entrare con troppa presunzione all'improviso. Tin, tin.

6. Vitr. *Quis istic?*

6. Leo. *Ego sum.*

5. *Vitr.* Chi e costì?

6. *Leone.* Son' io.

7. Vitr. *O salve multum, puśio dulcissime: unde tu nunc?*

7. *Vitr.* O voi siete il molto ben venuto, fanciullino mio carissimo: d' onde venite voi ora?

8. Leo. *E ludo.*

8. *Leone*. Dalla scuola.

9 Vitr. *Quia igitur gratia huc?*

9. *Vitr.* A che fine dunque quà?

10 Leo *Sodalis hic meus, & ego vehementer cupimus hasce ædes visere.*

10. *Leone.* Questo mio compagno, ed io abbiamo un gran desiderio di venire a vedere questo palazzo.

11. Vitr. *Nunquam spectasti?*

11. *Vitr.* Che non l'avete mai veduto?

12. Leo. *Non totas*

12. *Leone*. Non tutto.

13. Vitr. *Ingredimini. Heus, puer, affer mihi claves ostiorum*

13. *Vitr.* Entrate. Olà paggetto, portami le chiavi degli usci

rum demus. Primum hoc eſt veſtibulum; patet ſemper interdiu abſque janitore, quod nec intra domum eſt, nec tamen extra: noctu clauditur. Contemplamini portam magnificam, valvas e robore, munitas ære, utrumque limen & infimum & ſupernum ex marmore alabaſtrite. Olim Hercules ſolebat præfigi oſtio domus, ille alexicacos. *Hic eſt Chriſtus verus Deus; nam Hercules erat crudelis homo, & maleficus. Hoc cuſtode nihil mali ingredietur in ædes.*

uſci del palazzo. Primieramente queſto è l'antiporto; di giorno egli ſta ſempre aperto ſenza portinajo, che ne è dentro, ne però fuori della caſa: di notte ſi ſerra. Oſſervate la magnifica porta, l' impoſte di rovere, foderate di bronzo, l' una, e l' altra ſoglia, cioè quella di ſotto, e quella di ſopra di alabaſtro. Una volta ſopra la porta della caſa ſi ſoleva attaccare l' imagine di Ercole, eſſendo egli difenſore da ogni ſiniſtro incontro. Queſto è Criſto vero Dio; perchè Ercole era un uomo crudele, e malfattore. Eſſendo queſti cuſtode non ci entrerà in caſa niente di male.

14. Joc. Ude un ho deſpotes autos?

15. Vitr. *Quid dixit Græce?*

16. Leo. *Quo cur tam*

14. *Gioc.* Ne meno l'iſteſſo Padrone?

15. *Vitr.* Ch'ha egli detto in Greco?

16. *Leone.* Nel qual luo-

tam multi ingrediuntur mali?

17. Vitr. *Etiamsi mali ingrediuntur, nihil tamen inferunt mali.*

18. Leo. *Non utimini cardinibus?*

19. Vitr. *Defit esse mos apud quasdam nationes. Sequitur ostium atrii quod atriensis servus custodit, præcipuus in familia, ut mediastinus extremus. Tum atrium spatiosum ad deambulandum, multæque, ac variæ in eo picturæ.*

20. Joc. *Quænam, quæso?*

21. Vitr. *Illa est Cœli facies ichonographica; illa terræ, & maris orthographica; illa orbis nuper Hispanis navigationibus aperti sciographica: in tabella illa est Lucretia*

luogo perchè ci entrino tanti, e tanti cattivi?

71. *Vitr.* Quantunque ci entrino de' cattivi, non però ci portano dentro male alcuno.

18 *Leone.* Che non vi servite degli arpioni?

19. *Vitr.* Appresso alcune nazioni sono andati in disuso. Ne viene la porta del cortile, che l' ha in custodia il guardaroba, ch' è il primo nella famiglia, siccome il guattero è l'infimo. Dipoi il cortile spazioso per passeggiare, e vi sono molte, e varie pitture.

20. *Gioc.* Quali mai di grazia?

21. *Vitr* Quello è il disegno del Cielo delineato in piano; quello è della Terra, e del mare descritto nel globo: quella è una distinta descrizione del Mondo

tia se interficiens.

22. Joc. *Quid, quæso, dicit? Nam moriens, ut videtur, loquitur.*

23. Vitr. *Multæ hoc mirantur, quia non cuique tantum dolet.*

24. Joc. *Intelligo, quid dicat.*

25. Leo. *Quid sibi vult tabella illa tam varie delineata?*

29. Vitr. *Ea est graphis hujus ædificii. Reduc à tabula hoc velum*

27. Joc. *Quid hoc est rei? Vetulus sugens papillam fœminæ.*

28. Vitr. *Non legisti exemplum hoc apud Valerium Maximum, titulo de pietate?*

20. Joc. *Legi: quid dicit*

nuovo poco fa scoperto per le navigazioni Spagnuole: in quel quadro è Lucrezia, che si ammazza da se.

22. *Gioc.* Di grazia, che dic' ella? Perchè morendo par che parli.

23. *Vitr.* Molte donne si maravigliano per questo; perchè non a tutte dispiace tanto.

24. *Gioc.* Capisco quel che la dice.

25. *Leone.* Che significa quel quadro fregato in tante maniere.

26. *Vitr.* Quella è la pianta di questo palazzo. Scuopri quel quadro.

27. *Gioc.* Che cosa è questa? Un vecchierello, che poppa a una donna.

28. *Vitr.* Che non avete letto questo esempio in Valerio Massimo al titolo *de pietate?*

29. *Gioc.* L'ho letto:

cit illa?

30. Vitr. *Nondum tantum rependo, quantum accepi.*

31. Joc. *Quid ille?*

32. Vitr. *Juvat genuisse. Ascendamus has scalas coclides: singuli gradus lati; ut cernitis, ex singulis sunt saxis marmoris basaltis. Hæc prima contignatio habitatio est domini, cœnaculum superius hospitale est, non quod herus meus faciat cœnacularium: quod absit, sed paratum est hospitibus amicis, ornatum, semper instructum, & vacuum, nisi cum adsint hospites. Hoc est triclinium.*

33. Joc. *Bene Christe! Quæ fenestræ speculares, quam scite depictæ pictura sciographica! Qui colores, quam*

to: che dice la donna?

30. *Vitr.* Io non per anco ricompenso tanto, quanto ho ricevuto.

31. *Gioc.* Ed egli, che dice?

32. *Vitr.* Mi giova l'aver generato. Salghiamo questa scala a chiocciola; tutti li scaglioni son larghi, come vedete, e ogni uno è fatto di un pezzo di marmo ferrigno. In questo primo piano abita il Padrone; l'appartamento di sopra è per li forestieri, non che il mio Padrone tenga camera locanda, che Dio ne guardi; ma egli è preparato per li amici forestieri, ornato, e sempre all' ordine, e disabitato, se non quando ci sono forestieri. Questo è il tinello.

33 *Gioc.* Dio buono! Che invetriate, quanto bene dipinte! Che colori, quanto vivi! Che quadri!

quam vividi! Quæ tabulæ! Quæ signa! Quæ coassatio. Quænam est historia vitrearum?

34. Vitr. *Fabella Griselidis, quam apte, & ingeniose confinxit Joannes Boccatius Florentinus; sed herus meus decrevit addere rei fictæ rem veram de Godelina Flandrensi, & Catharina Angliæ Regina, quæ superat figmentum Griselidis. Signa sunt, primum illud Pauli Apostoli.*

Che statue! Che intavolato! Che storia mai è quella dell' invetriate?

34. *Vitr.* La novella di Griselide, che elegantemente, e ingegnosamente inventò Giovanni Boccaccio Fiorentino: ma il mio Padrone ha determinato di aggiungere a una cosa finta una vera di Godelina di Fiandra, e di Caterina Regina d' Inghilterra, che supera la favola di Griselide. Le statue sono, quella prima di Paolo Apostolo.

35. Joc. *Quod est lemma?*

36. Vitr. O *quantum tibi nos debemus, tu Christo.*

37. Joc. *Quid ipse loquitur?*

38. Vitr. *Gratia Dei sum id quod sum, & gratia Dei in me vacua non fuit. Alterum illud est Mutii Scævolæ.*

35. *Gioc.* Qual' è l' inscrizione?

36. *Vitr.* O quanto noi ti siamo obbligati, e tu a Cristo.

37. *Gioc.* Egli che dice.

38. *Vitr.* Sono per grazia di Dio quel, che io sono, e la grazia di Dio in me non fu vana. Quell' altra statua è di Muzio Scevola.

39.

39. Joc. *Nec is eſt mutus, etiamſi Mutius. Quid mutit?*

39. *Gioc.* Ne anche egli è muto, ancor che ſi chiami Muzio. Che dic' egli ſotto voce?

40. Vitr. *Non incendet, inquit, me hic ignis; quoniam alius major ardet me intus. Tertium ſignum eſt Helenæ. Titulus eſt: utinam fuiſſem ſemper talis, minus nocuiſſem.*

40. *Vitr.* Queſto fuoco, dice, non mi brucerà; perchè un altro maggiore mi arde dentro. La terza ſtatua è di Elena. Il titolo è; Foſſe piaciuto a Dio, che io foſſe ſtata ſempre così, averei fatto men danno.

41. Joc. *Quid ſignat cæcus ille ſeniculus recalvaſter indice ad Helenam verſo?*

41. *Gioc.* Che dimoſtra quel cieco vecchino calvo ſopra la teſta, con l'indice volto a Elena?

43. Vitr. *Homerus eſt, dicit Helenæ: Quæ male tu feciſti, ego bene cantavi.*

42. *Vitr.* Egli è Omero: dice a Elena: Quel che hai fatto male tu, io l' ho cantato bene.

43. Joc. *En lacunar eſt deauratum admiſtis margaritis.*

43. *Gioc.* Ecco la ſoffitta è meſſa a oro, intramiſchiatevi delle perle.

44. Vitr. *Margaritæ quidem ſunt, ſed pretii exigui.*

44. *Vitr.* Son perle sì, ma di poca valuta.

45. Joc. *Quo ſpectant feneſtræ?*

45. *Gioc.* Dove rieſcono le fineſtre?

46. Vitr. *Hæ in hortos, illæ in impluvium. Hæc est diæta seu æstiva cœnatio. En vobis cubiculum, & conclave. Cubiculum ornatum est tapetibus, pavimento contabulato, floreis tecto. En imagines aliquot B. Virginis, & Christi servatoris. Illæ alteræ sunt Narcissi, Eurialî, Adonidis, Polyxenæ, qui dicuntur fuisse formosissimi.*

46. *Vitr.* Queste nel giardino, quelle nella corte. Questo è il luogo, ove si cena l'Estate. Eccovi la camera, e il gabineto. La camera è parata di tappeti con pavimento coperto di tavole, e di stuoje. Ecco alcune imagini della B. Vergine, e di Cristo Salvatore. Quell' altre sono di Narciso, di Eurialo, di Adone, di Polissena, quali si dice, che sieno stati bellissimi.

47. Joc. *Quid scriptum est in limine superiore ostii?*

47. *Gioc.* Che cosa è scritta nell' architrave sopra la porta?

48. Vitr. *Recipete in portum tranquillitatis affectuum.*

48. *Vitr.* Ritirati nel porto della tranquillità delle passioni.

49. Joc. *Quid in interiore poste forium?*

49. *Gioc.* Che cosa nella balestriera per di dentro?

50. Vitr. *Ne induxeris in portum tempestatem. In conclavi illo clauso asservantur fere prima utensilia. Hoc alterum membrum*

50. *Vitr.* Non introdurrai la tempesta nel porto. In quel gabinetto ferrato si conservano gli utensili più necessarj.

Quest'

brum eſt bibernum : vides omnia obſcuriora , & magis tecta : tum hypocauſtum .

Queſt' altro appartamento è per l' Inverno : tu vedi ogni coſa più buja , e più coperta : di poi vi è la ſtufa .

51. Joc. *Amplius mea ſententia , quam pro cænatione ,*

51. *Gioc.* A mio credere è più ampio di quel che biſogni a un luogo per cenare .

52. Vitr. *Non animadvertis etiam cubiculum interius eodem vaporario excalefieri ?*

52. *Vitr.* Non oſſervate voi , che anche la camera di là è riſcaldata dalla medeſima ſtufa ?

53. Joc. *Dicunt cubicula eſſe calidiora , ubi nullum ſit fumale.*

53. *Gioc.* Dicono , che le camere , ove non è cammino , ſieno più calde .

54. Vitr. *Non ſolent eſſe in æſtuariis .*

54. *Vitr.* Nelle ſtufe non vi ſogliono eſſere .

55. Joc. *Quæ eſt illa camera tam eleganter fornicata ?*

65. *Gioc.* Che cupola è quella con sì bella volta ?

56. Vitr. *Lararium , ſeu ſacellum ; ibi agitur res divina .*

56. *Vitr.* L' oratorio , o capella ; lì vi ſi dice Meſſa .

57. Joc. *Ubi latrina ?*

57. *Gioc.* Dove è il luogo comune ?

58. Vitr. *Superne in granario habemus foricam , ne oleat ; in cubiculis enim ſcaphis uti-*

58. *Vitr.* Noi abbiamo l' agiamento sù sù alto nel granajo , perchè non renda

utitur herus meus, & trullis, & matulis.

fito; poichè nelle camere il mio Padrone adopra le predelle, i cantari, e gli orinali.

59. Joc. *Turriculæ illæ, & pyramides, & pilæ, & indices ventorum omnia quæ venuſtate, quam admirabili arte.*

59. *Gioc.* Quei torrioncini, e guglie, e colonne; e banderuole per conoſcere i venti con che bellezza, e con che maraviglioſa arte tutte ſono fatte.

60. Vitr. *Deſcendamus. Hæc eſt culina, hoc promptuarium, hæc cella vinaria, illa penuaria, in qua mire infeſtamur rapacitate furum.*

60 *Vitr.* Scendiamo. Queſta è la cucina, queſta è la diſpenſa, queſta è la cantina, quella è la ſtanza, ove ſi tengono le coſe da mangiare, nella quale è coſa da non credere quanto ſiamo danneggiati dalla rapacità dei ladri.

61. Joc. *Qua tandem eſt huc furibus ingreſſus? Omnia video probe clauſa, & feneſtras cum clathris ferreis.*

61. *Gioc.* Per dove mai entrano quà i ladri? Veggo il tutto ben ſerrato, e le fineſtre con le inferriate.

62. Vitr. *Per rimulas, & foramina.*

62. *Vitr.* Per i feſſolini, e per i buchi.

63. Leo. *Mures ergo ſunt, & muſtellæ, quæ*

63. *Leone.* Sicchè ſono i topi, e le don-

quæ vobis universam penum diripiunt.

donnole, che vi portan via tutta la provisione.

64. Vitr. *Illud est posticum domus, clausum semper duabus seris, affixa, & pensili, nisi cum adest dominus.*

64. *Vitr.* Quello è l' uscio di dietro della casa sempre chiuso a due serrami, uno fisso, e l' altro a lucchetto, sè non quando ci è il Padrone.

65. Leo. *Cur fenestræ hæ non habent cancellos?*

65. *Leone.* Perchè queste finestre non hanno gelosie?

66. Vitr. *Quoniam raro aperiuntur; spectant enim ad angustum angiportum, ut cernis, & obscurum: raro quisquam hic assidet, aut profert caput; ideo & clathrare eas statuit herus meus.*

66. *Vitr.* Perchè si aprono di rado; imperò che le riescono in una via stretta senza riuscita, come vedete, e buja: poche volte alcuno quì si mette a sedere, o si affaccia; per ciò il mio padrone ha stabilito farci anco le stanghe.

67. Leo. *Quibus clathris?*

67. *Leone.* Di che?

68. Vitr. *Fortasse ligneis; nondum est certum; interea repagulum hoc sufficit.*

68. *Vitr.* Forse di legno; non ha ancora fermato: tra tanto questo chiavistello serve.

69. Joc. *Quam amplæ columnæ, & porti-*

69. *Gioc.* Che gran colonne, e che por-

ticus plena majestatis! Vide ut Athlantes illi, & Caryatides speciem præferunt enitentium, ut fulciant ædificium, ne ruat, cum nihil agant.

tico maestoso. Guarda come quelli Atlanti, e capitelli fanno mostra di sforzarsi per reggere la fabbrica, acciò non rovini, non facendo cosa alcuna.

70 Leo. *Tales sunt multi, qui magna videntur præstare, cum otiosi, & segnes vivant, fuci fruentes alienis laboribus. Sed quænam est domus illa inferior huic adjuncta, tam male materiata, & ruinosa?*

70. *Leone*. Così son molti, i quali pare che faccino gran cose, quando vivono ozioſi, e infingardi, calabroni, che godono delle fatiche altrui. Ma che casa è quella a basso attaccata a questa, fatta di materiali sì cattivi, e che sta per rovinare?

71. Vitr. *Est vetus ædificium, quod quia ducebat rimas, & vitium faciebat ingens, herus meus decrevit hanc alteram à fundamentis erigere. Illa nunc nidulatio est avium, & habitatio murium; sed breviter eam demoliemur.*

71 *Vitr.* Ella è una fabbrica antica, la quale perchè faceva pelo, e minacciava gran rovina, il mio padrone determinò di fare quest' altra da' fondamenti. Quella ora serve per nido degli uccelli, o per ricovero de' topi; ma tra poco la getaremo giù.

XIII.

SCHOLA.

Tiro, Spudæus.

Tyro.

1. *QUam elegans gymnasium; & magnificum. Haud esse in Academia hac reor nullum præstantius.*

2. Spud. *Rectissime judicas: adde etiam, quod magis ad rem facit; nec alibi esse eruditiores magistros, aut prudentiores, quique majore dexteritate tradant doctrinam.*

3. Tyro. *Oportet igitur magna hìc fieri disciplinarum operæ pretia.*

4. Spud. *Et quidem magnis compendiis discendi.*

5. Tyro. *Quanti docent?*

6. Spud. *Amove te hinc ocyus cum interrogatione ista tam prava*

XIII.

LA SCUOLA.

Tirone, Spudeo.

Tirone.

1. CHe bella, e magnifica scuola. Io stimo, che in questo Collegio non ce ne sia veruna più nobile di questa.

2. *Spud.* Tu dì benissimo: aggiungi di vantaggio, ciò che fa più a proposito, non essere in altro luogo Maestri più eruditi, o più prudenti, e che insegnino con maggior destrezza.

3. *Tir.* Bisogna dunque, che quì si faccia gran frutto nelle dottrine.

4. *Spud.* E anche con gran brevità d' imparare.

5. *Tir.* Per quanto insegnano?

6. *Spud.* Via levati di quì con codesta interrogazione

va, tamque importuna. In re tanti momenti inquirendum eſt de mercede? Nec ipſi, qui docent, paciſcuntur: nec diſcipulos convenit id vel cogitare, Ecquod pretium poteſt eſſe par? Nunquamne Ariſtotelicum illud fando audiviſti. Diis parentibus, & magiſtris parem gratiam non poſſe rependi? Deus creavit totum hominem, parens genuit corpus, magiſter format animum.

tanto ſtravolta, e tanto importuna. In una caſa di tanto rilievo ſi ha da domandare del ſalario? Ne gl' iſteſſi Maeſtri fanno patto alcuno: ne agli ſcolari conviene ne anche penſarci. E qual prezzo può eſſere equivalente? Che non hai ſentito mai col diſcorrere quel detto di Ariſtotile, che alli Dei, al padre, e alla madre, e a' maeſtri non ſi può rendere il contraccambio? Iddio ha creato tutto l' uomo, il padre, e la madre hanno generato il corpo, il maeſtro riforma l' animo.

7. Tyro. Quid docent iſti, & quandiu?

7. *Tir.* Che coſa inſegnano coſtoro, e quanto tempo?

8. Spud. Habent ſua ſinguli auditoria ſeparata, & ſunt doctores varii. Alii prima elementa artis Grammaticæ laborioſe atque arumnoſe pueris toto die ingeminant; alii

8. *Spud.* Tutti hanno le ſue ſcuole ſeparate, e ſono varj maeſtri. Altri con fatica, e ſtento tutto il giorno ripetono a' ragazzi i principj della Gramatica; altri

alii penitiora tradunt artis; alii Rhetoricen, Dialecticen, & reliquas disciplinas enarrant, quæ liberales, seu ingenuæ dicuntur.

altri insegnano le cose più recondite dell'Arte; altri spiegano la Rettorica, la Dialettica, e le altre discipline, che si dicono liberali, o nobili.

9. Tyro. *Cur eo nomine?*

9. *Tir.* Perchè si chiamano così?

10. Spud. *Quia illis decet unumquemque ingenuum imbui. Contra quæ sunt illiberales, circumforaneæ, sordidæ, quæ vel labore corporum; vel manibus exercentur, servis potius congruunt, & hominibus qui ingenio parum valent. In istis sunt alii tyrones, alii batalarii.*

10. *Spud.* Perchè conviene, che ogni nobile sia ammaestrato in esse. Al contrario quelle, che sono meccaniche, vili, sordide, che si esercitano o con la fatica del corpo, o con le mani, convengono più tosto a' servi, e agli uomini, che hanno poco ingegno In queste altri sono principianti, e altri baccellieri.

11. Tyro. *Quid istuc verbi est?*

11. *Tir.* Che parole son codeste.

12. Spud. *Et tyrones, & batalarii ex militia sunt nomina desumpta: tyro vetus est verbum de eo, qui in militia exerceri incipit: batalarius. Gallico*

12. *Spud.* E *tyrones*, e *batalarii* son nomi presi dalla milizia: *tyro* è parola antica, e significa quello, che comincia a esercitarsi nella milizia: *ba-*

va, tamque importuna. In re tanti momenti inquirendum eſt de mercede? Nec ipſi, qui docent, paciſcuntur: nec diſcipulos convenit id vel cogitare, Ecquod pretium poteſt eſſe par? Nunquamne Ariſtotelicum illud fando audiviſti. Diis parentibus, & magiſtris parem gratiam non poſſe rependi? Deus creavit totum hominem, parens genuit corpus, magiſter format animum.

tanto ſtravolta, e tanto importuna. In una caſa di tanto rilievo ſi ha da domandare del ſalario? Ne gl' iſteſſi Maeſtri fanno patto alcuno: ne agli ſcolari conviene ne anche penſarci. E qual prezzo può eſſere equivalente? Che non hai ſentito mai col diſcorrere quel detto di Ariſtotile, che alli Dei, al padre, e alla madre, e a' maeſtri non ſi può rendere il contraccambio? Iddio ha creato tutto l' uomo, il padre, e la madre hanno generato il corpo, il maeſtro riforma l' animo.

7. Tyro. Quid docent iſti, & quandiu?

7. *Tir.* Che coſa inſegnano coſtoro, e quanto tempo?

8. Spud. Habent ſua ſinguli auditoria ſeparata, & ſunt doctores varii. Alii prima elementa artis Grammaticæ laborioſe atque arumnoſe pueris toto die ingeminant; alii

8. *Spud.* Tutti hanno le ſue ſcuole ſeparate, e ſono varj maeſtri. Altri con fatica, e ſtento tutto il giorno ripetono a' ragazzi i principj della Gramatica; altri

alii penitiora tradunt artis; alii Rhetoricen, Dialecticen, & reliquas disciplinas enarrant, quæ liberales, seu ingenuæ dicuntur.

altri insegnano le cose più recondite dell'Arte; altri spiegano la Rettorica, la Dialettica, e le altre discipline, che si dicono liberali, o nobili.

9. Tyro. *Cur eo nomine?*

9. *Tir.* Perchè si chiamano così?

10. Spud. *Quia illis decet unumquemque ingenuum imbui. Contra quæ sunt illiberales, circumforaneæ, sordidæ, quæ vel labore corporum; vel manibus exercentur, servis potius congruunt, & hominibus qui ingenio parum valent. In istis sunt alii tyrones, alii batalarii.*

10. *Spud.* Perchè conviene, che ogni nobile sia ammaestrato in esse. Al contrario quelle, che sono meccaniche, vili, sordide, che si esercitano o con la fatica del corpo, o con le mani, convengono più tosto a' servi, e agli uomini, che hanno poco ingegno In queste altri sono principianti, e altri baccellieri.

11. Tyro. *Quid istuc verbi est?*

11. *Tir.* Che parole son codeste.

12. Spud. *Et tyrones, & batalarii ex militia sunt nomina desumpta: tyro vetus est verbum de eo, qui in militia exerceri incipit: batalarius. Gallico*

12. *Spud.* E *tyrones*, e *batalarii* son nomi presi dalla milizia: *tyro* è parola antica, e significa quello, che comincia a esercitarsi nella milizia: *ba-*

lico nomine, dicitur is miles, qui jam semel prælio (quod illi batallam vocant) interfuit collatis signis, & manum conseruit cum hoste: ita in palestra litteraria batallarius cœpit nuncupari Lutetiæ is, qui publice de arte quapiam disputasset. Hinc designantur doctores, quos a licentia licentiatos appellant, melius designati dicerentur: postremo doctoram adipiscuntur imposito in celebritate Academiæ pileo, ut quasi donetur libertate, & fiat emeritus. Is est hic supremus honor, & summus dignitatis gradus.

batalarius in Francese si dice quel soldato, che si è ritrovato una sol volta in battaglia (che quelli chiamano bataille) quando si è attaccata la zuffa, ed è venuto alle mani col nemico: così nella scuola di lettere cominciò a chiamarsi in Parigi baccelliere colui, che publicamente avesse disputato di qualche arte. Quindi si eleggono per dottori, i quali da *licentia* gli chiamano licenziati, meglio si direbbero eletti: finalmente acquistano la laurea dottorale messogli in capo il capello in publico Collegio, comeche li sia data la libertà, e abbia finito il corso degli studj. Quì egli è il supremo onore, è il sommo grado di dignità.

13. Tyro. *Quis est ille in tanta comitatu,*

13. *Tir.* Chi è quello, che ha tanto corteg-

tu, quem clavarii præcedunt cum clavis argenteis?

14. Spud. *Is est Rector Academiæ; multi eum sectantur officii gratia.*

15. Tyro. *Quoties in die docentur pueri?*

16. Spud. *Aliquot horis; una pæne antelucana, duabus matutinis, & duabus pomeridianis.*

17. Tyro *Tamdiu?*

18 Spud. *Ita fert mos, & Vetus Academiæ institutum: quin & discipuli duabus horis, quæ a magistris acceperunt, retractant, & recolunt, & quasi mansum cibum ruminant.*

19 Tyro. *Tantis clamoribus?*

20. Spud. *Nunc se exercent.*

21. Tyro. *Ad quidnam?*

teggio avanti al quale vanno i mazzieri con le mazze di argento?

14. *Spud.* Egli è il Rettore del Collegio; molti lo corteggiano per onorevolezza.

15. *Tir.* Quante volte il dì si fa scuola a i fanciulli?

16. *Spud.* Alquante ore: una quasi avanti giorno, due la mattina, e due dopo mezzo dì.

17. *Tir.* Tanto tempo?

18. *Spud.* Così è l'uso, e l'antico istituto del Collegio: anzi che di più gli scolari per lo spazio di due ore riveggono, e ripetono quel, che hanno imparato da i maestri, e lo ruminano, come cibo masticato.

19. *Tir.* Con sì grandi strida?

20. *Spud.* Ora si esercitano.

21. *Tir.* In che mai?

22. Spud. *Ad discendum.*

23. Tyro. *Immo vero ad clamandum; videntur enim non disciplinam meditari, sed praconium. Et ille alter plane furit; nam si haberet sanum cerebrum, nec ita vociferaretur, nec gesticularetur, nec se torqueret.*

24. Spud. *Hispani sunt, & Galli, paulo ferventiores; & ut sunt diversorum dogmatum, tanto ardentius concertant, quasi pro aris, & focis, ut dicitur.*

25. Tyro. *Quid? Doctores hic sequuntur diversa scita?*

26. Spud. *Interdum tradunt placita contraria.*

27. Tyro. *Quos auctores interpretantur?*

28. Spud. *Non eosdem omnes, sed ut quisque est peritia, &*

22. *Spud.* Nell' imparare.

23. *Tir.* Anzi più tosto in gridare; poichè pare, ch' essi studino non la dottrina, ma l'uffizio del banditore. E quell' altro certamente fa delle pazzie; perchè se egli fosse bene in cervello, ne griderebbe così, ne gestirebbe, ne si scontorcerebbe.

24. *Spud* Sono Spagnuoli, e Francesi, un pò più ardenti, e come che sono di differenti opinioni, con tanto maggior fervore contrastano, quasi di cose importantissime.

25. *Tir.* Che? I maestri qui seguitano diverse massime?

26 *Spud.* Alle volte insegnano sentenze contrarie.

17. *Tir.* Ghe Autori spiegano?

28. *Spud.* Non tutt' i medesimi, ma secondo il sapere, e

& ingenio præditus. Eruditiſſimi, & acerrimo ingenio ſcriptores ſibi ſumunt optimos quoſque, & eos, quos Claſſicos vos Grammatici appellatis. Sunt, qui ex ignorantia meliorum ad proletarios deſcendunt, atque etiam capite cenſos. Ingrediamur, & oſtendam vobis publicam Gymnaſii hujus bibliothecam. Hæc eſt bibliotheca, quæ ex magnorum virorum præcepto ad ortum æſtivum ſpectat.

la capacità di ciaſcuno. I più eruditi, e d' ingegno più ſottile ſcelgono i migliori Autori, e quelli, che voi altri Grammatici chiamate Claſſici. Ci ſono di quelli, che per non ſapere i migliori, ſi la ſciano andare agli ordinarj, e anche a i più vili. Paſſiamo dentro, e vi moſtrerò la pubblica libreria di queſto Collegio. Queſta è la libreria, che per ordine di grandi uomini è volta a Levante diſtate.

29. Tyro. *Papæ! Quantum librorum; quantum bonorum Auctorum! Grai, Latini, Oratores, Poetæ, Hiſtorici, Philoſophi, Theologi, & imagines Auctorum!*

26. *Tir.* Pa! Quanti libri; quanti buoni Autori! Greci, Latini, Oratori, Poeti, Iſtorici, Filoſofi, Teologi, e i ritratti degli Autori.

30. Spud. *Et quidem quantum effici potuit ad vivum expreſſæ, atque eo pretioſiores. Foruli omnes, & plutei querni, aut cupreſſini, cum ſuis ca-*

30. *Spud.* E anche per quanto è ſtato poſſibile, fatti al naturale, e per queſto più prezioſi. Tutti li ſcaffali, e armadj ſono di quercia, o di ci-

catenulis. Libri ipſi plerique omnes membranacei, & variis coloribus miniati.

cipreſſo con le ſue catenuzze. Gl'iſteſſi libri ſono la maggior parte tutti di carta-pecora, e miniati di varj colori.

31. Tyro. *Quis eſt primus ille ruſticano ore, naſo repando?*

31. *Tir.* Chi è quel primo con faccia di villano, e col naſo torto?

32. Spud. *Lege titulos.*

32. *Spud.* Leggi i titoli.

33. Tyro. *Socrates eſt, & dicit: Cur in bibliotheca collocor, qui nihil ſcripſi?*

33. *Tir.* Egli è Socrate, e dice: Perchè ſon' io poſto in Libreria, che non ho compoſta cos' alcuna?

34. Spud. *Reſpondent ſequentes, Plato, & Xenophon: quia quod alii ſcribenent, dixiſti. Longum eſſet perſequi ſingulos.*

34. *Spud.* Riſpondono quelli che ſeguono, Platone, e Senofonte: perchè tu hai detto quello, che altri ſcriveſſero. Sarebbe coſa lunga ſcorrergli uno per uno.

35. Tyro. *Hem, qui ſunt illi abjecti in grandi illa ſtrue?*

35. *Tir.* Eh, che libri ſon quelli gettati in quel gran monte?

36. Spud. *Catholicon, Alexander, Huguccio, Papias, ſermonaria Dialectica, & Phi-*

36. *Spud.* Il libro intitolato Catholicon, Aleſſandro, Ugucciene, Papia, farrag-

Phyſipcæ ſophiſticæ: hi ſunt, quos capite cenſos nominabam.

raggione di Dialettica, e Fiſica ſofiſtica: queſti ſono quelli, che io chiamava vili.

37. Tyro. *Immo capite diminutos.*

37. *Tir.* Anzi viliſſimi.

38. Spud. *Soluta ſunt omnia; tollat qui volet, moleſto nos liberabit onere.*

38 *Spud.* Son tutti ſciolti; chi ne vorrà, ne pigli, ci ſgraverà di queſto impaccio.

39. Tyro. *Vah, quot aſinis eſſet opus ad iſtos aſportandos,*

39. *Tir* Oh, quanti aſini ci vorrebbero per portarli via.

40. Spud. *Miror non eſſe oblatos, cum tanta ſit ubique aſinorum frequentia. Aliquando in eundem cumulum conjicientur Bartoli, & Baldi, & bujus farinæ homines.*

40. *Spud.* Mi maraviglio, che non ſieno ſtati levati, eſſendoci da per tutto una sì gran moltitudine dì aſini. Un giorno ſi getteranno nel medeſimo monte i Bartoli, e i Baldi, e altri uomini di ſimil farina.

41. Tyro. *Immo furfuris.*

41. *Tir.* Anzi dì cruſca.

42. Spud. *Non id eſſet humanæ tranquilitati damnoſum.*

42. *Spud.* Ciò non ſarebbe di danno alcuno alla quiete degli uomini.

43. Tyro *Heus, quid rei ſunt illi in tam fluxis cucullionibus?*

43. *Tir.* Olà, che coſa ſignificano coloro con i cappucci

44. Spud.

che

che cadono tanto giù ?

44. Spud. *Deſcendamus; batalarii ſunt, qui in palæſtram ingrediuntur altercatoriam.*

44. *Spud.* Scendiamo ; ſono baccellieri , che vanno dentro la ſcuola delle diſpute .

45. Tyro. *Quæſo introduc nos illuc.*

45. *Tir.* Facci il favore di introdurci là.

46. Spud. *Ingredere, ſed tacite, ac reverenter. Aperi caput, & ſpecta attentus ſingula; nam magnis de rebus diſſeritur, & quas plurimum conducat cognoſcere. Ille, quem ſedentem aſpicis ſublimem ſolum, & præſes eſt certaminis, & contentionum decretor, quaſique agonotheta. Primum ejus munus eſt loca concertantium deſignare, ne ulla ſit confuſio, aut perturbatio præire volentium.*

46. *Spud.* Entra , ma con ſilenzio , e con riſpetto . Cavati di capo , e ſta a vedere con attenzione coſa per coſa : perchè ſi diſputa di coſe grandi , e che ſono utiliſſime a ſaperſi Quello , che tu vedi a ſedere ſolo in luogo rilevato , ed è il Preſidente della diſputa , e il giudice de i contraſti , e come colui , che a i combattimenti ſoprantende . Il di lui principale uffizio è deputare i luoghi agli arguenti , acciò non ſegua confuſione o ſcompiglio di chi voleſſe avere la precedenza .

47. Tyro. *Quid ſibi*

47. *Tir.* Che ſignifica

bi velt pellitum epitogium?

42. Spud. *Ea eſt ephebeſtris doctoralis, inſigne ordinis. ac dignitatis illius. Homo eſt in paucis eruditus, quique & in lectione candidatorum Theologiæ primas tulit, & ad eum doctiſſimus quiſque primas defert ex hoc ordine.*

fica la mozzetta foderata di pelle?

48. *Spud.* Quello è l'abito dottorale, ornamento di quell' ordine, e dignità. Egli è de' più eruditi, che vi ſieno, e che nell' elezione di quelli, che aſpiravano alla dignità di Teologi, ha avuto il primo luogo, e ciaſcuno de' più dotti di queſt' ordine gli cede.

49. Tyro. *Et Bardum ajunt lectum eſſe primum ſuo anno.*

49. *Tir.* Anche Bardo dicono, che foſſe eletto il primo nel ſuo anno.

50. Spud. *Is vero vicit competitores omnes ambitu, & aſtu, non ſcientia.*

50 *Spud.* Ma egli ſuperò tutti li ſuoi concorrenti per i rigiri, e per l' aſtuzia, non per la ſcienza.

51. Tyro. *Quis eſt macilentus ille, & pallidus, quem reliqui impetunt?*

52. Spud. *Is eſt propugnator, qui impetum omnium ſuſtinet, & ex immodicis vigiliis maciem, ac pallo-*

52. *Tir.* Chi è quel macilente, e pallido, che ha gli altri contro?

52. *Spud.* Egli è il diſendente, che reſiſte a tutti, e per il troppo vegliare è diventato macilente e pal-

lorem contraxit: magnos is habet in re philoſophica, & theologica progreſſus. Ab, tace jam, & auſculta; nam qui nunc oppugnat, acutiſſime, ac ſubtiliſſime ſolet excogitare argumenta & accerrime urget propugnatorem, omniumque ſententia cum ſummis in hac diſciplina comparatur, & ſæpe adigit concertatorem ad recantandum. Perpende quomodo ille conatus eſt eludere, quomodo alter confutavit valide ratione inconfutabili, & quam ille diluere non poterit: jam & jaculum hoc eſt inevitabile; argumentum eſt plane Achilles invincibilis, jugulum petit; non poterit propugnator ſe tueri, ſtatim dabit manus: niſi ſubterfugium aliquod mittat ei Divus aliquis in mentem. Hem profligata eſt quæſtio ſolertia decretoris.

e pallido: egli è molto avanzato nella Filoſofia, e Teologia. Ah, chetati, e ſta a ſentire; perchè quello, che ora argumenta contro, ſuol fare acutiſſimi, e ſottiliſſimi argumenti, e breviſſimamente incalza il difendente, e per parere di tutti va in riga con i primi profeſſori di queſta diſciplina, e ſpeſſo sforza il ſuo emolo a diſdirſi. Oſſerva bene, come colui ſi è sforzato di ſorprendere; come quell' altro l' ha confutato gagliardamente con una ragione incontraſtabile, e che non la potrà ribattere: ora anche queſto è un dardo inevitabile; l' argumento per verità è un' Achille inſuperabile, lo ſtringe gagli ardamente; quel che ſoſtiene non ſi potrà difendere; ſi darà ſubito per vinto,

Jam

Jam ſolvo tuam linguam ; loquere quantum voles : nam iſte, qui nunc impugnat, vappa eſt, pugione pugnant plumbeo, & altius tamen clamat, quam cæteri. Obſerva, videbis eum a pugna raucum diſcedere. Hoc eſt rei perpetuum, & quantumcunque repulſa ſint ejus tela, urget nihiloſecius pertinaciter quidem, ſed ineficaciter : nec unquam vult habere argumentum ſuum pro derelicto, nec acquieſcere vel defendentis reſponſioni, vel decreto præſidis. Is, qui nunc certamen ingreditur, delicatule petit veniam à decretore, comiter præfatur, argumentatur invalide, diſcedit ſemper feſſus, etiam anhelans, tanquam arduo munére fortiter perfunctus. Diſcedamus.

to, ſe qualche Santo non li mette alcun ripiego nella mente. Eh, la queſtione è finita per l'accortezza del reggente. Ora ſciolgo la tua lingua : parla quanto vorrai : poichè queſto, che ora argumenta contro, è debole, combatte con un pugnale di piombo, e pure grida più ſodo degli altri. Bada, tu lo vedrai eſcire dalla diſputa affiochito. Queſto è il ſuo ſolito ; e quantunque i ſuoi dardi ſieno ribattuti, nulladimeno incalza oſtinatamente sì, ma ſenza efficacia, ne mai vuole, che la ſua ragione ſtia di ſotto, ne acquietarſi o alla riſpoſta del defenſore, o alla riſoluzione del reggente. Quello, che ora comincia a diſputare, con delicatezza domanda licenza al Preſidente,

fa una galante prefazione, argumenta debolmente, si parte sempre stracco, e anche con l' affanno, come se valorosamente avesse fatta un' impresa difficile. Andiamocene.

XIV.

CUBICULUM, ET LUCUBRATIO.

Plinius, Epictetus. Celsus. Didymus.

Plinius.

1. *Hora est a meridie quinta Heus, Epictetæ, claude mihi fenestras istas, & infer huc lumina ad lucubrandum.*

2. Epict. *Quæ lumina?*

3. Plin. *Interea dum hì adsunt, candelas sebaceas, aut cereas; ubi recesserint, tolletis eas, & statuetis hic mihi lychnuchum.*

4. Cel-

XIV.

LA CAMERA, E LA VEGLIA FATTA A LUME DI LUCERNA.

Plinio, Epitteto, Celso, Didimo.

Plinio.

1. SOn cinque ore dopo mezzo dì. Ola, Epitteto, serrami codeste finestre, e portà qua i lumi per vegliare.

2. *Epitt.* Che lumi?

3. *Plin.* Fin tanto che questi stanno quì, candele di sego, o di cera; quando saranno andati via le leverete, e mi metterete quì il lucerniere.

4. Cel-

4. Celſ. *Quorſum id?*

5 Plin. *Ad lucubrandum.*

6. Celſ. *Quin ſtudes potius de mane? Tum enim videtur & temporis ratio & qualitas corporis invitare, cum eſt minimum vaporum in cerebro, peracta concoctione illa evaporatoria.*

7. Plin. *Etiam hæc hora tranquilliſſima eſt, cum quieſcunt, & ſilent omnia, atque iis, qui prandent & cœnant, non incommoda; nam ſunt qui cœnant tantum more priſco; alii prandent ſolum ex placitis recentium medicorum, alii, & prandent, & cœnant more Gothico.*

8. Celſ. *An non ante Gothos erant prandia*

4. *Celſo.* A che fine ciò?

5. *Plin* Per iſtudiare a veglia.

6. *Celſo.* Perchè non ſtudiate voi più toſto di mattina? Poichè pare, che allora il tempo e la diſpoſizione del corpo inviti, quando ſono pochiſſimi i vapori nel cervello, fatta quella concozione che manda fumi alla teſta.

7. *Plin.* Altresì queſt'ora è tranquilliſſima, quando tutte le coſe ſi ripoſano, e ſtanno quiete; e che non è d'incomodo a quelli, che deſinano, e cenano, perchè vi ſono di quelli, che all'uſanza antica ſolamente cenano; altri per parere de' medici moderni ſolamente deſinano; altri e deſinano, e cenano ſecondo il coſtume de' Goti.

8. *Celſo.* Che forſe innanzi a i Go-

dia?

9. Plin. *Erant, sed levia. Gothi morem invenerunt bis in die saturum fieri.*

10. Cels. *Qua de causa Plato mensas Syracusanas damnat, in quibus quotidie exsaturantur bis?*

11. Plin. *Ex eo colligas fuisse rarissimas.*

12. Cels. *Sed missa ista hæc faciamus. Cur lucubras ad lychnum potius, quam ad candelam?*

13. Plin. *Propter flammam æquabilem, quæ minus lædit oculos; illa enim crispatio myxi officit oculis, & sevi odor inamœnus est.*

14. Clef. *Utere cereis, quorum odor non est ingratus.*

15. Plin. *Myxus in his est magis tremulus*

ti non si desinava?

9 *Plin.* Si desinava, ma leggiermente. Li Goti introdussero l'usanza di satollarsi due volte il giorno.

10. *Celso* Per qual causa Platone biasima le mense Siracusane, nelle quali si sfamano due volte il dì.

11. *Plin.* Da quello comprendine, che furono radissime.

22. *Celso.* Ma lasciamo andare queste cose. Perchè vegliate voi più tosto a lume di lucerna, che di candela?

13. *Plin.* Per amor della fiamma uguale, la quale nuoce meno a gli occhi; perchè quel salterellare del lume fa danno alla vista, e il sito del sego è spiacevole.

14. *Cels.* Valetevi di quelle di cera: l' odore delle quali non è cattivo.

25. *Plin.* In queste lo stoppino tremola più,

lus, nec vapor salubris: & in sebaceis ellychnium est lineum plerumque non xyli neum; ut propolæ isti ex rebus quærunt compendium cum fraude. Infunde oleum in lucernam hanc; profer acu myxum, & exfunga.

più: e il vapore non è sano: e in quelle di sego il lucignolo il più delle volte è di lino, e non di bambagia: come che questi rivenditori da tutte le cose cercano il guadagno con frode. Metti l'olio in questa lucerna; tira su il lucignuolo con l'ago, e smoccola.

16. Epict. *Quam hæret fungus aqui! Signum dicunt esse pluviæ, quemadmodum est apud Virgilium:*

Scintillare oleum, & putres concrescere fungos.

16. *Epitt.* Quanto la smoccolatura sta attaccata all'ago! Dicono, che denoti pioggia, siccome è in Vergiglio.

Scintillar l'olio, e puzzolenti crescere le moccolaje.

17. Plin. *Affer etiam furcinulam, & emunge candelam hanc. Ne projicias fungum in pavimentum, ne fumiget, sed opprime intra furcinulam, quando est contecta. Profer mihi pallam lucubratoriam, prælongam illam pellitam.*

17. *Plin.* Porta anche le smoccolatoje, e smoccola questa candela. Non gettare la smoccolatura sul pavimento, acciò non faccia fumo, ma spegnila dentro le smoccolatoje, giacchè elle hanno il coperchio. Portami la veste da camera, quella lunga foderata di pelle.

18. Celſ. *Ego tuis libris commendabo. Minervam tibi opto propitiam.*

18. *Celſo.* Io vi raccomanderò a' voſtri libri. Minerva vi ſia propizia.

19 Plin. *Paulum malim, vel (quod dicere debui) Chriſtum Jeſum, Dei Sapientiam.*

19. *Plin.* S. Paolo vorrei più toſto, o (quel che anzi dovei dire) Gesù Criſto, ſapienza di Dio.

20. Celſ. *Forteſſe Chriſtus Minervæ fabula adumbratur, ut quæ ex Jovis cerebro ſit nata.*

20. *Celſo.* Forſe Gesù Criſto vien figurato nella favola di Minerva, come quella, ch' è nata dal cervello di Giove.

21. Plin. *Statue menſam ſuper tibicines in cubiculo.*

21. *Plin.* Metti la tavola ſopra i ſuoi piè in camera.

22. Epict. *Mavis menſam, quam pluteum?*

22. *Epitt* Volete voi più toſto la tavola, che lo ſcannello?

23. Plin. *Etiam, hoc quidem tempore; ſed pone ſuper menſam pluteolum.*

23. *Plin.* Sì bene, particolarmente in queſto tempo; ma metti ſu la tavola il leggio piccolo.

24. Epict. *Stabilem an volubilem?*

23. *Epitt* Quello, che ſta fermo, o quello che ſi gira?

25. Plin *Quem malis. Ubi eſt Didymus meus a ſtudiis?*

25. *Plin.* Quel che tu vuoi. Dove è Didimo mio ajutante di ſtudio?

26. Epict. *Eo illum accerſitum.*

27. Plin. *Et huc adducito puerum exceptorem; nam lubet aliquid dictare. Da mihi illos calamos, & pennas duas, aut tres cannæ amplæ, & thecam pulverariam. Profer mihi ex armario Ciceronem, & Demoſthenem: tum ex pluteo codicem exceptorium, & regeſta majuſcula. Audin? Et mea ſchedia, in quibus libet nonnulla expolire.*

28. Did. *Non arbitror eſſe ſchedas tuas in pluteo, ſed in ſcrinio conclavis.*

29. Plin. *Id vero ipſe ſcrutator. Affer mihi Nazianzenum.*

30. Did. *Non noſco.*

31. Plin. *Liber eſt minime ſpiſſus, conſu-*

26. *Epitt.* Io vo a chiamarlo.

27. *Plin.* E condurrai qua il giovane, che copia, perchè gli voglio dettare qualche coſa. Dammi quelle canne ſottili da ſcrivere, e due, o tre penne groſſe, e il polverino. Portami dallo ſcaffale Cicerone, e Demoſtene: di poi della ſcanſia il quaderno da ſcrivere, e il repertorio più grande. Intendi tu? E le mie bozze, nelle quali voglio ripulire alcune coſe.

28. *Did.* Non credo, che i voſtri ſcartafacci ſieno nello ſcannello, ma nello ſcrigno dello ſtudiolo.

29. *Plin.* Tu poi ne cercherai con diligenza. Portami il Nanzianzeno.

30. *Did.* Io non lo conoſco.

31. *Plin.* Egil è un libro non denſo, cu-

ſutus, & tectus membrana ruditer. Affer quoque codicem quintum a primo.

cito, e coperto di cartapecora alla ruſtica. Portami anche il quinto libro dopo il primo.

32. Did. *Quod eſt lemma illius?*

32. *Did.* Qual' è il ſuo titolo?

33. Plin *Xenophontis commentarii: liber eſt expolitus, tectus corio cum uncinulis, & umbilicis cupreis.*

33. *Plin.* Comentarj di Senofonte: egli è un libro pulito, coperto di cuojo con le fibbie, e con le borchie di rame.

34. Did. *Non invenio.*

34 *Did.* Io non lo trovo.

35. Plin. *Nunc memini: in quarto loculamento eum reposui; illinc prome. In eo loculamento non ſunt, niſi libri ſoluti, & rudes, quales recens afferuntur ab officina.*

45. *Plin.* Ora me ne ricordo: io lo meſſi nel quarto ſcaffale: piglialo di lì. In quello ſcaffale non vi ſono, ſe non libri ſciolti, e rozzi, come quelli, che ſi portano di freſco dalla bottega.

36. Did. *Ecquod corpus Ciceronis poſcis? Nam ſunt quatuor.*

36. *Did.* E qual tomo di Cicerone domandate voi? Perchè ſon quattro.

37. Plin. *Secundum.*

37. *Plin.* Il ſecondo.

38. Epict. *Nondum eſt relatum a librario glutinatore, cui dedimus*

38. *Fpitt.* Non è per anco ſtato riportato dal Librajo, al qua-

dimus nudius, ut puto, quintus.

39. Did. *Quam placet tibi hæc penna?*

40. Plin. *Non sum in eo valde sollicitus, quæcumque in manus venit, ea sic utor tamquam bona.*

41. Din. *Hoc habes Ciceronis.*

42. Plin. *Conquiescite. Reclude mihi Ciceronem, aperi, e volve adhuc tria, aut quatuor folia ad quartum Tusculanarum quæstionum: quære ubi de mansuetudine, & lætitia.*

43. Epict. *Cujus sunt hi versus?*

44. Did. *Ejus ipsius, quos de Sofocle vertit; quod facit sane lubens ac proinde sæpe.*

45. Epict. *Erat credo ad carmen compo-*

quale lo demmo a legare cinque giorni sono, come penso.

29. *Did.* Come vi piace questa penna?

40. *Plin.* In questo non ci ho gran premura, di qualsivoglia penna, che mi dà tre le mani, me ne servo, come di buona.

41. *Did.* Avete questo proprio di Cicerone.

42. *Plin.* State quieti. Differrami Cicerone, aprilo, volta ancora tre, o quattro carte fino al quarto delle Tusculane: cerca, ove egli tratta della mansuetudine, e dell' allegrezza.

43. *Epitt.* Di chi sono questi versi?

44. *Did.* Di lui stesso, che gli ha tradotti dal Sofocle, il che fa per certo volentieri, e per ciò spesso.

45. *Epitt.* Egli era mi penso, molto

nendum satis aptus.

46. Did. *Aptissimus, ac facillimus, nec, ut illo seculo, infelix, contra quam existimant plurimi.*

47 Epict. *Sed tu quomodo intermisisti studium poeticæ?*

48. Plin. *Aliquando repetemus succisivis horis, ut spero; nam habet multum levamenti a studiis gravioribus. Defessus sum jam studendo, meditando, scribendo. Sterne mihi lectum.*

49. Epict. *In quo cubiculo?*

50. Plin. *In lato illo, & quadrato; & tolle ex angulo anaclinterium, transfer in cœnationem: pone super culcitram plumeam alteram tomenti lanei; vide ut fulcra lecti sint satis firma.*

abile a far versi.

46. *Did.* Attissimo, e prontissimo, e non infelice, come in quel secolo, contro l' opinione di moltissimi.

47. *Epitt.* Ma voi in che modo avete tralasciato lo studio della Poetica?

48. *Plin.* Qualche volta lo ripiglieremo a tempo avanzato, come spero; perchè dà gran sollievo dopo li studj più gravi. Io omai sono stracco dallo studiare, dal meditare, e dal comporre. Rifammi il letto.

49. *Epitt.* In qual camera?

50. *Plin.* In quella grande, e quadra; e leva dal canto il letto da riposo, e portalo nella stanza, ove si cena: metti la materassa di lana sopra la coltrice: guarda, che i piedi del letto stieno ben fermi.

51. Epict. *Quid refert tua, qui non cubas in alterutra spondarum, sed in medio? Sed salubrius foret, si lectus esset durior, & qui corpori resisteret.*

51. *Epitt.* Che importa a voi, che non state sulla proda ne di qua, ne di la; ma nel mezzo? Sareb e però più sano, se il letto fosse più sodo, e che non avvallasse.

52. Plin. *Tolle cervical, & pro eo repone pulvinos duos: & in hoc æstu malo plagam illam, quam arcta istbæc lintea.*

52. *Plin.* Leva il piumaccio, e in quel cambio metti due guanciali: e a questo caldo vo' più tosto quel filondente, che codesti lenzuoli serrati.

53. Epict. *Sine lodice?*

53. *Epitt.* Senza coperta, eh?

54. Plin. *Etiam.*

54. *Plin.* Sì bene.

55. Epict. *Algebis; nam surgis a studiis extenuato corpore.*

55. *Epitt.* Vi farà freddo; perchè vi levate da studiare col corpo estenuato.

56. Plin. *Injice ergo peristroma aliquod leve.*

56. *Plin.* Metti dunque sopra qualche strato leggieri.

57. Epict. *Istud, nullum aliud stragulum?*

57. *Epitt.* Questo, niun' altro panno?

58. Plin. *Nullum: si sentiam frigus in lecto, poscam plus vestium. Aufer illa peripetasmata; nam ad*

58. *Plin.* Nessun'altro: se nel letto mi farà freddo, chiederò de panni di più. Leva via quelle cor-

ad culices excludendos mala conopeum.

59. Epict *Culices hic paucos ſenſi; pulices, & pediculos ſatis multos.*

60. Plin. *Ego vero miror te aliquid ſentire, qui ſic dormias, & ſtertas.*

61. Epict. *Nemo dormit melius, quam qui non ſentit, quam male dormit.*

62. Plin. *Nihil horum animalculorum, quibus per æſtatem in cubiculis infeſtamur, jam movet nauſeam, quam cimices odore illo teterrimo.*

63. Epict. *Satis bonus proventus eſt librorum Lutetiæ, ac Lovanii*

64. Plin. *Eſt genus ligni quod illos creat Lutetiæ, & argilla Lovanii. Colloca hic mi-*

tine; perchè per tenere lontane le zanzare, vo' più toſto il padiglione.

59. *Epitt.* Delle zanzare quì n' ho ſentite poche; delle pulci, e de' pidocchi in quantità.

60. *Plin.* Io poi mi maraviglio, che ſenta alcuna coſa tu, che tanto dormi, e ruſſi.

61. *Epitt.* Neſſuno dorme meglio, che colui, il quale non ſente, quanto dorma male.

61. *Plin.* Neſſuno di queſti animaletti, da' quali ſiamo moleſtati l' Eſtate nelle camere, dà tanta nauſea, quanta le cimici con quel peſſimo ſito.

63. *Epitt.* In Parigi, e in Lovanio ve n' è aſſai buona dovizia.

64. *Plin.* In Parigi vi è una ſorta di legno, e in Lovanio vi è della creta, che

le

mihi horologium excitatorium, & obicem infito ad horam quartam matutinam; neque enim volo diutius dormire. Excalcea me; pone hic sellam plicatilem, in qua sedeam; matula in scabello sit mihi juxta lectulum parata. Nescio quid hic olet male, suffias paulum thuris, aut juniperi. Cane hic mihi lyra aliquid lectum ingredienti, more Pythagorico, ut citius obdormiam, & somnia sint placidiora.

le genera. Mettimi quì la sveglia, e metti lo stecco alle quattro ore della mattina; perchè non voglio dormire più lungo tempo. Cavami le scarpe; metti quì la ciscranna per sedere: ch' io abbia pronto l' orinale sur uno sgabello vicino al letto. Sento quì non so che di sito, abbrucia un po d' incenso, o di ginepro. Cantami quì qualche cosa su la lira, mentre entro a letto, all' usanza Pittagorica; acciò mi addormenti più presto, e i sogni sieno più tranquilli.

65. Epict. Somne, quies rerum, placidissime somne Deorum,

Pax animi, quem cura fugit, qui pectora longis

Fessa ministeriis fulcis, reparasque labori.

65. *Epitt. Quiete del Mondo, e d'ogni Dio più mite,*

Pace dell' alma, e fuga d'ogni cura,

Sonno, che i petti stanchi all'opre rendi.

XV.

CULINA.

Lucullus, Apicius, Pistillarius, Abligurinus.

Luculus.

1. ES *tu popino?*
2. Apic *Sum.*
3. Luc. *Ubinam agis?*
4. Apic. *In popina galli gallinacei; num eges me?*
5. Luc *Etiam, ad nuptias.*
6. Apic. *Sine me domum trascurrere, ut præcipiam uxori, quemadmodum sint tractandi ganeones, quos scio non solere in hac civitate deesse, tum etiam advenitores.*
7. Luc. *Audin tu? Reperies me in vico lapideo, in adibus sutorum.*

8. Apic.

XV.

LACUCINA.

Luculo, Apicio, Pestellario, Alligurino.

Lucullo.

1. SEte voi osse.
2. *Apic.* Sono.
3. L. Dove state voi?
4. *Apic.* Nell' osteria del Gallo; avete forse bisogno di me?
5. *Luc.* Messersì, per delle nozze.
6. *Apic.* Lasciatemi dare una corsa fino a casa per ordinare alla mia moglie, come si abbiano a trattare i tavernieri, de' quali so che in questa città non ne suol'essere carestia, e poi anche gli avventori.
7. *Luc.* Intendete voi? Mi troverette in via della pietra, nelle botteghe de' calzolai.

8. *Apic.*

8. Apic. *Continuo adero.*

9. Luc. *Bene, ingredere culinam.*

10. Apic. *Heus tu Piſtillariæ, & tu Abligurine ignem in lare extruite ſub fumali grandibus lignis, & quantum fieri poterit, acapnis.*

11. Piſt. *Putas te eſſe Romæ? Hic tabernas coctilitias non habemus, e quibus ligna coctilia promuntur; habebis bene arida.*

12. Apic. *Ni ita ſit, tu Abligurine ſufflator perdes oculos ſufflando.*

13. Ablig. *Immo bibam largius, væ vino.*

14. Apic. *Væ aquæ; nam vinum hodie non attinges; ſi ſim ſanus. Nolo mibi evertas ollas, & auxillas confringas, & cibos corrumpas.*

8. *Apic.* Sarò quì or ora.

9. *Luc.* O bene = entrate in cucina.

10. *Apic.* O là Peſtillario, e tu Alligurino, fate fuoco nel focolare ſotto il cammino con legne groſſe, e per quanto ſarà poſſibile, che non faccian fumo.

11. *Peſt.* Che penſate d' eſſere in Roma? Quì non abbiamo fornaci, dalle quali ſi pigliano le legne aſciutte, ne avrete delle ſecche bene.

12. *Apic.* Se non ſta così, Alligurino, tu, che ſoffi, perderai gli occhi col ſoffiare.

13. *Allig* Anzi berò più: guai al vino.

14. *Apic.* Guai all' acqua; perchè del vino oggi tu non ne aſſaggerai, ſe Dio mi dà ſanità. Non voglio, che tu mi dia la balta alle pentole, e mi rompai

15. Ablig. *Non vult ardere hic ignis.*

16. Apic. *Injice fasciculum aliquem sulfuratorum, & fomentum fruſtula aliquot cum bis assulis.*

17. Ablig. *Extinctus est prorsus.*

18. Apic. *Tanscurre ad edes proximas cum batillo, & nobis affer torrem aliquem prægrandem, & prunas bene incensas.*

19. Ablig. *Metallarius est illic dominus, nec sinet carbonem unum sub fornacibus sibi detrahi citius oculum.*

20. Apic. *Non est metallarius, sed metallicida. Ito ergo ad furnum. Quid affers? Titionem magis quam torrem?*

21. Ablig. *Non habebant prunas carbonis*

pentolini, e guaſti le vivande.

15. *Allig.* Queſto fuoco non vuol' arderе.

16. *Apic.* Gettavi ſu qualche mazzo di zolfanelli, e alquanti pezzeti d' eſca con queſte ſcheggie.

16. *Allig.* Egli è ſpento affatto.

18. *Apic.* Dà una corſa a queſta caſa vicina con la paletta, e recaci qualche grantizzone, e della brace acceſa bene.

19. *Allig.* Il padrone di lì è un fonditor di mettali, che ſi laſcerebbe cavare più toſto un' occhio, che un ſol carbone di ſotto la fornace.

20. *Apic.* Non è fonditore, ma diſtruttore di metalli. Va dunque al forno. Che porti tu? Un tizzone ſpento più toſto, che un' acceſo?

21. *Allig.* Non avevano brace di carbone

22. Apic. *Quid malum carbonis? Cespitum tu dixeris. Tu furcilla hac amave ligna, & agita fomitem, ut ignem concipiat. Sume pyrolabem, asine.*

22. *Apic.* Che diavol di carbone? Qui tu dirai di ceppetti. Tu con questa forcina allontana le legne, stuzzica l'esca, acciò pigli fuoco. Prendi le molle, asino.

23. Ablig. *Quid rei est istbuc verbum?*

23. *Allig.* Che parola è codesta?

24. Apic. *Forfex igniaria, pruniceps.*

23. *Apic.* Le molle, cioè lo strumento da pigliare la brace acceso.

25. Ablig *Quid mihi cum verbis Græcanicis? Quasi desint Latina.*

25. *Allig.* Ch' ho io che fare con le parole greche? Quasi che ne manchino delle latine.

26. Apic. *Etiamne asini sunt Grammatici?*

26. *Apic.* Forse anche gli asini son Gramatici?

27. Ablig. *Quid mirum? Cum & grammatici sint asini?*

27. *Allig.* Che miracolo è egli? Essendo anche i Gramatici asini?

28. Apic. *Fac finem altercandi: volo carbones aliquot, aut cespites accendas mihi in hoc foco, ad testuacia lente incoquenda. Suspende abenum ad ignem, ne desit aqua ca-*

27. *Apic* Non istar più a contendere: voglio, che tu mi accenda in questo focolare alquanti carboni, o ceppetti per cuocere a bell' agio le pentole di terra.

At-

calida : tum in cacabum injice armum illum vervecinæ cum bubula salita . Cucumam igni admove cum vitulina , & agnina ; in chytropode elixabimus orizam .

Attacca sopra il fuoco il pajuolo ; perchè non manchi dell' acqua calda ; poi gettavi dentro quella spalla di castrato con la carne di manzo salata Metti a fuoco il ramino con la carne di vitella ; e di agnello ; nella pentola con i piedi si lesserà il riso .

29. Ablig. *Quid pulli ?*

29. *Allig.* E li pollastri ?

30. Apic. *Coquentur in auxilla ærea , quæ stanno est illita , quo sapor sit gratior , sed non tam mature . Verva proferes sub nonam , & pinguaria . Lucium hunc fines in aqua lusitare paulisper , tum exenterabis .*

30 *Apic.* Si cuoceranno in un pentolino di rame stagnato , acciò il sapore sia più gustoso , ma non tanto presto . Vicino a nona tu porterai li spiedi , e la ghiotta . Questo luccio tu lo lascerai sguizzare un pò nell' acqua , e poi lo sparerai .

31. Ablig. *Carnes , & pisces in eadem mensa?*

31. *Allig.* Eh di grasso , e di magro su la medesima tavola?

32. Apic. *Maxime , more Germanico.*

32. *Apic.* Sì bene , all'usanza della Germania .

33. Ablig. *Atqui hoc non placet Medicis.*

34. Apic. *Medicinæ non placet, medicis placet. Ego ſtipitem hunc Grammaticum tantum eſſe exiſtimabam, Medicus etiam eſt.*

35. Ablig. *Nunquamne de quæſtione illa audiſti, utrum ſint in Civitate plures Mediti, an ſtulti?*

36. Apic. *Quis te detruſit in culinam, cum ſis tam ſaperda?*

37. Ablig. *Adverſa mea ſors.*

38. Apic. *Immo, quod manifeſtum eſt, ſegnities tua, & ſocordia, & gula, & lurcacitas, & ingluvies, & animus degener, & abjectus: ideo ambulas nudis pedibus, ſemiamictus veſte obſoleta, & natibus breviore.*

39. Ablig. *Qui tibi*

33. *Allig.* E pure a' Medici queſto non piace.

34. *Apic.* Alla Medicina non piace, a i Medici piace. Io mi credeva, che queſto pitocco foſſe ſolamente Gramatico; egli è anche Medico.

35. *Allig.* Avete voi mai ſentito dire di quella queſtione, ſe nella città ci ſieno più Medici, che pazzi?

36. *Apic.* Chi ti ha cacciato in cucina, eſſendo tu tanto ſaputo?

37. *Allig.* La mia diſgrazia.

38. *Apic.* Anzi, che è coſa chiara, la tua infingardaggine, e pigrizia, e gola, e voracità, e ghiottoneria, e l' animo vile, ed abbietto; perciò tu vai ſcalzo, e mezzo veſtito di un' abito ſordido, e che non ti copre le natiche.

39. *Allig.* Ch' ave-

te

bi cum mea paupertate?

40. Apic. *Nihil omnino, nec velim esse. Sed ad rem, ne præter rem plura, quam oportet. Satisne sunt hæc justa, superque infixa, & inculcata? Scilicet vobis numquam satis. Da mihi meam braccam: nam foras lubet prodire; continuo adero; cedo tudiculam, insigne artis nostræ: hoc est meum fulmen, & trideus.*

te voi che fare con la mia povertà?

40. *Apic.* Niente affatto, ne anche vorrei averne che fare. Ma torniamo a propoſito, acciò che non dichiamo più di quel che faccia di meſtieri. Son' eglino abbaſtanza dati queſti ordini, e detti, e ridetti? Certamente a voi non mai abbaſtanza. Dammi i miei calzoni: perchè voglio uſcire fuora, ſarò quì or'ora; dammi il romajuolo, ch'è l' inſegna della noſtr' arte: queſto è il mio fulmine, e il mio tridente.

41. Piſt. *Heus, Abligurine, ſtatue hydrias illas in urnario, & hanc bubulam abluito diligenter, & confricato in labro.*

41. *Peſt.* Olà, Alligorino, metti quelle mezzine ſu la pila dell' acquajo, e lava ben bene queſta carne di manzo, e ſtropicciala nel catino.

42. Ablig. *Etiam tu hic quoque imperas? Unus Imperator unis caſtris ſufficit, non ſufficiet culina uni?*

42. *Allig.* Ancor tu quì parimente comandi. Un Generale è baſtante a un campo d' armata, e non

uni? Facito ipse: tu es acrior exactor operæ, quam ipse magister culinæ. Non vocabo te posthac Pistillarium, sed stimulum acutum.

non sarà bastante a una cucina sola? Fa un po da te: tu sei più bravo sollecitatore, che non è l' istesso padrone di cucina. Da quì innanzi non ti chiamerò più pestellario, ma pungolo acuto.

43. Pist. *Immo voca me onocentrum Frangè tu ergo vitulinam hanc in epixenio Comminue paulum hujus caseï, ut spargamus super offam.*

32. *Pest.* Anzi chiamami pungolo d'Asino. Spezza dunque tu questa carne di vitella sul taglier grande. Sminuzzola un po di questo cacio per mettere su la minestra.

44. Ablig. *Quomodo? Manu?*

44. *Allig.* Come? Con la mano?

45. Pist. *Non, sed pyrocnesti. Instilla huc guttas aliquot olei ex lecytho.*

35. *Pest.* Nò, ma con la grattugia. Versa quà a poco a poco alquante gocciole di olio dalla stagnata.

46. Ablig. *Dicisne ex hoc capsace?*

46. *Allig.* Dì tu di questo vaso da olio?

47. Pist. *Statue hic mortarium.*

47 *Pest.* Metti quì il mortajo.

48. Ablig. *Quod istorum?*

48. *Pest.* Quale di questi?

49. Plin. *Illud æneum cum pistillo ejusdem*

49. *Allig.* Quel di bronzo con il pestel-

dem metalli.

50. Ablig. *Qua gratia?*

51. Piſt. *Ad terendum petroſelinum hoc.*

52. Ablig. *Satius eſt in pila id fieri marmorea piſtillo ligneo.*

53. Piſt. *Quæſo cantilla, ſicut conſueviſti.*

54. Ablig. Ego nolo Cæſar eſſe,
Ambulare per Britannos,
Scythicas pati pruinas.
Ut ſapiant fatuæ Fabiorum prandia betæ.
O quam ſæpe petet vina piperque coquus!

55. Piſt. *Fabiorum, an fabrorum?*

56. Ablig. *Quære a ludi magiſtro loripede, & pro fabris, & Fabiis referes egregium colaphum in gena, vel in bucca.*

ſtello del medeſimo metallo.

50. *Allig.* Per che ne fare?

51. *Peſt.* Per peſtare queſto prezzemolo.

42. *Allig.* Egli è meglio far ciò nel mortajo di marmo con il peſtello di legno.

53. *Peſt.* Di grazia canterella, ſecondo il tuo ſolito.

54. *Allig.*
Eſſer Ceſare non voglio,
Camminar per la Brettagna,
E patire i freddi Sciti.
Sien le bietole ſcipite
Alle menſe de' Fabj, e grate, e dolci.
O come ſpeſſo, e vino, e pepe il cuoco Domanderà!

55. *Peſt.* De' Fabj, o de' fabbri?

56. *Allig.* Domandane al Maeſtro di ſcuola, ch' ha i piè ſtorti, e per i fabbri, e per i Fabj tu ne riporterai una ſo-

lenne guanciata, o una labbrata.

57. Piſt. *Sic eſt homo?*

57. *Peſt.* E un' uomo così fatto?

58 Ablig. *Vir ſtrenuus, & fortis, & manu promptus, celeritate manuum compenſat tarditatem linguæ.*

58 *Allig.* Egli è uomo valente, e forte, e pronto di mano, e con la preſtezza delle mani ſuppliſce alla tardanza della lingua.

59. Piſt. *Cedo urnulam cerviſiariam, exſiccatum habeo palatum, guttur, fauces.*

59. *Peſt* Dammi la boccia della birra, io ho ſecco il palato, la gola, e la fauci.

60. Ablig. Et gravis attrita pendebat cantharus anſa.

Claudere quæ cœnas lactuca ſolebat avorum,

Dic mihi, cur noſtras inchoat illa dapes?

Filia Picenæ venio Lucanica porcæ.

Pultibus hinc niveis grata corona datur.

60. *Allig. E dal manico logro il grave vaſo*
Pendea.
La lattuga agli antichi, chi chiudea,
Dimmi perchè comincia a noi le cene?
Figlia di troja della Marca vengo
Io ſalſiccia guſtoſa, e poi corono.
Il mangiar bianco.

61. Apic. *Unde tu didiciſti adeo* rhapſodin?

61. *Apic.* D' onde hai tu imparato a cantare sì fatti centoni?

62. Ablig. *Inſervivi nuper in Calabria lu-*

62. *Allig.* Non è troppo, che nella Ca-

ludi magistro cuidam poetastro, qui sæpenumero cœnam non dabat mihi, quàm cantillationem centum versuum, quibus mirificum ajebat savorem inesse; ego vero paulum panis; & casei maluissem. Aquæ erat satis domi, & licebat nobis de puteo bibere ex animi sententia. Inde ego cum esuriens concessissem cubitum, pro epulis versus illos ruminabam, & concoquebam; nec mihi aliud visum est remedium ad bulimiam illam depellendam, quam culinariam arripere.

Calabria servii un maestro di scuola, ch' era poetastro, il quale spesso non mi dava altra cena, che una cantilena di cento versi, ne' quali diceva che vi era un maraviglioso sapore: io poi avrei voluto più tosto un po di pane, e di cacio. In casa noi avevamo dell' acqua a sufficienza: e si poteva bere al pozzo, quanto volevamo. Quindi io affamato essendo andato a letto, in cambio di vivande ruminava, e digeriva quei versi; ne mi parve altro rimedio per levarmi quella gran fame, che il mettermi a fare il cuoco.

63. Apic. *Quæ illi præbebas ministeria?*

63. *Apic.* In che cosa lo servivi.

64. Ablig. *Quæ Cæsar Reipublicæ. Ego eram illi omnia. Eram illi a consiliis, etsi nihil umquam ageret consilio. A secretis, cum*

64. *Allig.* In quello, che Cesare alla Republica. Io lo servivo in tutto. Io ero il suo consigliere, benchè non faceva

cum nihil haberet secreti, ne latrinam quidem. Ego fundebam ei aquam lavandis manibus, quas nunquam abluebat. Ego servabam ejus thesaurum.

ceva mai cosa alcuna col consiglio. Io gli facevo da segretario, non avendo egli nulla di segreto ne meno il destro. Io gli davo l'acqua alle mani, le quali non se le lavava giammai. Io tenevo conto del suo tesoro.

65. Apic. *Quem thesaurum?*

65 *Apic.* Che tesoro?

66. Ablig. *Schedas aliquot pessimarum cantilenarum, quas tineæ exedebant, & opici mures arrodebant.*

60. *Allig.* Alquanti scartafacci di canzoni pessime, le quali le mangiavano le tignuole, e le rodevano i topi lordi.

67. Apic. *Immo docti mures, qui malis poematis dentem infigebant.*

67. *Apic.* Anzi dotti topi, che addentavano i cattivi poemi.

XVI.

TRICLINIUM.

Aristippus, Lurco.
Aristippus.

1. *Quid tutam sero surgis, & quidem semisomnis?*

2. *Lurc.*

XVI.

IL LUOGO, DOVE SI MANGIA.

Aristippo, Lurcone.
Aristippo.

1. PErchè ti levi tu tanto tardi, e in vero mezzo fra'l sonno?

2. Lurco.

2. Lurco. *Mirum eſt me eſſe toto die hoc experrectum, adeo bene edimus, & bibimus.*

2 *Lurc.* Egli è un miracolo, ch' io mi ſia ſvegliato in tutt' oggi, tanto ieri mangiammo, o bevemmo.

3. Ariſt. *Immo, ut apparet devoraſti, ingurgitaſti, obruiſti te epulis, & vino. Sed ubinam oneraſti celocem?*

3. *Ariſt.* Anzi, a quel che ſi vede, tu divoraſti, ſtripraſti, t' ingolfaſti nelle vivande, e nel vino. Ma dove caricaſti la barca?

4. Lurco. *Apud Scopam in convivio.*

4 *Lurc.* A un banchetto in caſa di Scopa.

5 Ariſt. *Quin potius more Græco* ſympoſion *vocaris, quam Latino verbo convivium?*

5. *Ariſt.* Perchè più toſto non l' hai detto alla Greca *ſympoſion* (*cioè sbevazzamento*,) che alla Latina *convivium* (*cioè convito?*)

6. Lurco. *Bucca buccam impellebat; intritura, & condimenta vellicabant, atque inſtigabant deſidentem ſtomachum, & appetentiam non patiebantur delaſſari.*

6. *Lurc* Un boccone cacciava l' altro; i ſaporetti, e i condimenti riſvegliavano, e mettevano a filo lo ſtomaco ſvogliato, e non laſciavano mancare l'appetito.

7. Ariſt *Refer, quæſo ordine omnia, ut vel auditione ipſa* pi-

7. *Ariſt* Di grazia racconta il tutto per filo, e per ſegno, ac-

videar mihi interesse, & quasi vobiscum potare, ut ille, qui in caupona Hispaniæ duos grandes panes comedit ad odorem perdicis assæ, quo odore utebatur pro obsonio.

acciò, che anco a sentire parlare mi sembri di ritrovarmi, e quasi di bere con voi, come colui, che in un' osteria della Spagna mangiò due gran pani all' odore di una pernice girata, del quale odore se ne serviva per companatico.

8. Lurco, *Quis enarrabit omnia? Majus negotium id fuerit, quam vel emisse, vel apparasse, vel, quod omnia superat, comedisse.*

8. *Lurc.* Chi potrà dir tutto? Sarà questa una briga maggiore, che o l' averle compre o l' averle cucinate, o quel ch'ò più tutto, l' averle mangiate.

9. Arist. *Assideamus in hoc saliceto ad crepidinem hujus ripulæ: & quando sumus otiosi, pro collocutione aliis de rebus utemur hac ipsa. Gramen erit nobis vice pulvinorum. Innitere hac ulmo.*

9. *Arist.* Mettiamoci a sedere in questo salcetto, su l' orlo di questa ripetta: e giacchè non abbiamo altro, che fare, in cambio di discorrere di altre cose, discorreremo di questo. La gramigna ci servirà di guanciale. Apppoggiati a quest' olmo.

10 Lurco. *In herba? An non humor nocebis?*

10. *Lurc.* Su l' erba? L' umidità, che non farà male?

11. Arist. *Quid? Insanis? Humor in ortu caniculæ?*

11. *Arist.* Eh? Che se' pazzo? L'umidità sul nascere della canicola?

12. Lurco. *Antea recusabam, nunc animus prurit mihi recensere tibi plus quam postulas: de convivio solum quærebas; accipies etiam de domino; & de triclinio; rogabas. ut loquerer, efficiam ut mox paulo silentium roges, indicas, imperes: ut Arabius tibicen, qui ad canendum obolo conducitur, ad tacendum tribus.*

12. *Lurc.* Dinanzi io non voleva, ora mi sento un prurito di raccontarti più di quello, che tu domandi; tu volevi sapere solo del banchetto; tu sentirai di più del padrone, e del luogo, ove si mangiò; tu mi pregavi, che io parlassi, farò, che di qui a poco, tu mi preghi, che io stia cheto, che tu me lo intimi, e che tu me lo comandi: come gli orbi di Milano, che perchè comincino a cantare gli si dà un bajocco, e perchè si chetino, tre.

13. Arist. *Tu vero quantum libuerit, non eris molestus: quandoquidem in opaco loco consedimus, & orationem tuam carduelis illa vel adjuvabit, vel ad harmoniam mode-*

13. *Arist.* Tu poi dura quanto vorrai, che non mi sarai tedioso; giacchè ci siamo messi a sedere in un luogo ombroso, e quel calderugio o ajuterà il

derabitur : ut orationem C. Gracchi servus fistulator.

il tuo discorso, o l'accorderà all'armonia: come faceva quel sonator di zampogna servo di C. Gracco alla di lui orazione.

14. Lurco. *Quid istbuc est rei?*

14 *Lurc.* Che vuol dir codesto?

15. Arist. *Postquam tu feceris narrandi finem, audies de Gracchis, de Gracculis, & de Graculis.*

15. *Arist.* Dopo che tu avrai finito di raccontare, tu intenderai de' Gracchi, de' Gracculi, e de' Grecoli.

16. Lurco *Deambulabamus forte transverso foro ego, & Trasybulus nacti pluscul um otii, quam solemus; adiunxit se nobis Scopas. Is a nobis post primas salutationes, & blandum congressum cœpit vehementer contendere, ut postero die, qui fuit hesternus, apud se essemus. Excusare nos primum, alius alia: ego autem vadimonium grave, & apud Prætorem valde irritabilem. Sed ille, ut libenter ostentat suam magnificentiam, quasi*

16. *Lurc.* A caso passeggiavano a traverso la piazza Trasibulo, ed io, avendo un tantino più di tempo del solito; s' accompagnò con noi Scopa. Egli dopo il primo saluto, e dopo un' amorevole abboccamento, cominciò molto a farci istanza, che il giorno seguente, che fu ieri, noi mangiassimo in casa sua. Noi cominciammo prima a scusarci, chi per una cosa, e chi per un' altra: io poi dissi, che aveva una

quasi de capite ageretur, orsus est accuratum sermonem. Quid multa? Addiximus, ne molestus esse pergeret.

citazione d' importenza per comparire avanti il Pretore, che è molto sdegnoso. Ma egli, come che volentieri fa pompa della sua magnificenza, quasi che si trattasse una causa capitale, cominciò a fare un discorso sensato. Che più? Noi ci arresimo, perchè non tirasse innanzi a importunarci.

17. Arist. *Scin' quænam fuerit causa convivii?*

17. *Arist.* Sai tu quale sia stata la cagione del convito?

18. Lurco. *Quæ tandem quæso?*

18. *Lurc.* Qual mai di grazia?

19. Arist. *Est quidem ipse homo locuples; ornatus argento, veste, suppellectile; sed emerat phialas argenteas tres deauratas, & pateras sex: periisset pretium, ni aliquet invitasset, quibus ostentaret, & alioquin eum ille existimat esse divitiarum fructum; habet quæ uxorem, a qua extimulatur ad profusionem, quã illa ma-*

19. *Arist.* Egli in vero è uomo ricco, fornito di argenteria, di abiti, di masserizie; ma egli aveva comprate tre ampolle di argento indorato, e sei tazze: sarebbe andato male il prezzo, se non avesse invitato egli a chi ne facesse la mostra: e per altro egli stima, che quello sia il frutto delle ric-

magnificentiam nuncupat.

ricchezze; ed ha una moglie, che lo mette ſu allo ſcialo, che eſſa chiama magnificenza.

20. Lurco. *Heri ergo ſub meridiem convenimus tu ejus triclinum.*

20. *Lurc.* Jeri adunque ſul mezzo giorno ci ritrovammo nel luogo, ove egli mangia.

21. Ariſt. *Qualis erat cœnatio?*

21. *Ariſt.* Come era il luogo?

22. Lurco. *Hypæthra, in opaco frigore. Omnia ſane apparata, ornata, exculta; nihil deerat ad elegantiam, ſplendorem, & lautitias. Sane primo ingreſſu exhilarati ſunt omnium oculi, & animi aſpectu illo pulcherrimo, atque amœniſſimo. Erat abacus ingens plenus bonis vaſis materiæ omnis, ex duro, argento, cryſtallo, vitro? ebore, murrhu: alia etiam vilioris materiæ ſtannea, cornea, oſſea, lignea, teſtacea, ſeu figlina, in quibus ars commendabat vilitatem ſubſtantiæ; nam erant*

22. *Lurc.* Scoperto, all'ombra, e al freſco. Tutte le coſe certamente erano bene all'ordine, ornate, e pulite, non vi mancava coſa alcuna alla lindura, allo ſplendore, e alla lautezza. Per verità nel primo ingreſſo gli occhi, e gli animi di tutti ſi rallegrarono a quella veduta belliſſima, e ameniſſima. Vi era una credenza grande piena di buoni vaſi di ogni materia, di oro, di argento, di criſtallo, di vetro, di avorio, di agata: altri ancora di mate-

erant toreumata permulta, omnia expolita, extersa, fulgor pæne perstringebat oculos. Illic vidisses duo magna malluvia argentea oris deauratis, umbilicus erat aureus cum insignibus illius. Habet utrumque malluvium suum gutturnium, quorum epistomium erat deauratum; stabat & alterum acquiminarium vitreum fistula deaurata, cum pollubro figlino, operis Malacensis probe sandaracato Phialæ omnis generis, & argenteæ duæ ad vinum generosissimum.

ria più ordinaria, di stagno, di corniolo, di osso, di legno, di terra cotta, o fatti da'pentolai, ne'quali la viltà della materia la nobilitava il lavoro; poichè vi erano moltissimi intagli tutti ben politi, e netti: il lucichio faceva quasi abbagliare la vista. Quivi tu avresti veduti due gran bacini di argento con gli orli indorati, nel mezzo avevano una borchia di oro con la di lui arme. Tutti e due i bacini avevano la lor mescirolba col beccuccio indorato: vi era anche un'altro vaso di vetro da portar' acqua col canalino indorato, con un bacino di terra, lavoro di Malaga bene invetriato. Vi erano caraffe di ogni sorte, e due di argento pel vino più generato.

23. Ariſt. *Ad uſum meum ampullas vitreas malim, aut etiam teſtaceas, ex iis, quæ lapideæ dicuntur.*

23. *Ariſt.* Per mio uſo vorrei più toſto caraffe di vetro, o ancora di terra cotta, di quelle, che ſi dicono di pietra.

24. Lorco. *Quid facias? Ita eſt hominum ingenium: non tam in his quæritur commoditas, quam opinio divitiarum.*

24. *Lurc.* Che ci fareſti tu? Così è la natura degli uomini: in queſte coſe non ſi cerca tanto il comodo, quanto che l'opinione delle ricchezze.

25. Ariſt. *Iſti opulentiſſimi ſæpius videntur aliis tales, ſibi inopes; ideo nullus finis præferendi, & ingerendi oculis, præſertim qui nullam habent aliam bonam artem, qua fidant. Sed perge.*

25. *Ariſt.* Queſti gran ricconi il più delle volte pajono tali agli altri, a ſe ſteſſi poveri; per ciò non rifinano di farne la moſtra, e di metterle ſu gli occhi, particolarmente coloro, che non hanno di buono altr' arte, ſu la quale ſi appoggino. Ma tira innanzi.

26. Lurco. *Erat cymatium abaci tapete villoſo tectum ex Turcia uſque allato. Poſitæ erant duæ menſulæ procul ab abaco cum quadris, & orbibus ar-*

26. *Lurc.* Il di ſopra della credenza era coperto con un tappetto di felpa venuto fino di Turchia. Diſcoſto dalla medeſima vi erano due pic-

argenteis. Unicuique additum erat ſuum ſalinulum, cultellus, panis, & mantile. Sub abaco refrigeratorium, & œnophora grandia. Tum ſedilia varia, ſellæ, biſellia, ſubſellia, & domina ſella plicatilis parata, viſendi operis, cum pulvino ſerico, & ſuppedanea.

piccole tavole co' piatti d'argento quadri, e tondini. Ciaſcuno aveva la ſua ſaliera, il coltello, il pane, e la ſalvietta. Sotto la credenza vi era un rinfreſcatojo, e di gran fiaſchi di vino. Poi vi erano varie ſorte di ſedili, ſedie, ſedie doppie, panche, e una ciſcranna preparata per la Signora, di lavoro degno da vederſi, col guanciale di ſeta, e col dado.

27. Ariſt. *Pone tandem menſam, & explica mappam; nam mihi inteſtina præ fame rugiunt.*

27. *Ariſt.* Metti una volta la tavola e ſpiega la tovaglia: perchè il corpo mi borbotta per la fame.

28. Lurco. *Erat menſa cibila ignens, ſegmentata operis teſſellati antiqui, quæ fuerat principis Dicæarchi.*

28. *Lurc.* La tavola da mangiare era grande, e intarſiata all'antica, ch'era ſtata del Principe Dicearco.

29. Ariſt. *O menſa antiqua, quam diſpari domiro!*

29. *Ariſt.* O tavola antica, che diſſomigliante padrone ti è toccо!

30. Lurco. *Illam ipse emit in auctione satis magno, solum quod illius fuisset, ut aliquid haberet principis. Datur aqua lavandis manibus primum magnis recusationibus, & invitationibus mutuis, & cedendo invicem. Idem factum est in consessu, cum quisque se inferiorem altero faceret, illum extolleret comitate arrogantissima, cum unusquilibet potiorem se reliquis omnibus censeret. Sed dominus jure suo distribuit loca. Sacrata est mensa a puerulo breviter, & perfunctorie, & non sine rythmo:*

Quod appositum est, & apponetur.

Christus benedicere dignetur.

Explicat quisque saum chiromactrum, & injicit super humerum sinistrum: hinc cultello repurgat panem, si quid non satis pu-

30. *Lurc.* Egli la comprò all' incanto assai cara, solamente perchè ella era stata di quello, per avere qualche cosa di Principe. Si porge l' acqua per lavarsi le mani prima con gran ritiramenti, e inviti scambievoli, e col cedere l' uno all' altro. L' istesso seguì nel mettersi a sedere, facendosi ognuno inferiore all' altro, lodandolo con cortesia arrogantissima, mentre che ciascuno si stimava da più di tutti gli altri. Ma il padrone diede i luoghi suo modo. Si fece da un fanciullino la benedizione della mensa brevemente, e per cerimonia, e non senza rima:

Ciò, ch' in tavola è posto, e si porrà.

Di benedirlo Iddio si degnerà.

Ciascuno spiega il

tabat a miniſtro purgatum; nam decruſtatus erat oppoſitus.

suo tovagliolino, e se lo getta su la spalla sinistra: di poi col coltello netta il pane, se credeva, che non fosse stato ripulito bene dal servitore; perchè era stato messo in tavola senza corteccia.

31. Arist. *Sedebatis commode?*

31. *Arist.* Stavi voi a sedere con comodità?

32. Lurco. *Numquam commodius.*

32. *Lucr.* Non mai con più comodo.

33. Arist. *Non potuistis male prandere; nam reliqua sat scio suppeditatum iri redundanter, si qua modo fuerant in macello.*

33. *Arist.* Non poteste desinar male; perchè so, che dell' altre cose ve ne saranno state date in abbondanza, se pure in mercato ve ne erano state.

34. Lurco. *Nusquam verius, copiaque ipsa nocet. Astat mensæ structor, cultellos, & forcinulas componens. Ingreditur magna pompa architriclinus cum longo agmine pueorum, & exoletorum, qui gestabant ferculæ primi missus.*

34. *Lucr.* Non s'è mai verificato meglio altrove quel detto, che l'abbondanza è nociva. Vi assiste alla tavola il trinciante, accomodando i coltelli, e le forchette. Viene con gran pompa lo scalco seguitato da una lunga schiera di paggetti, e

XVII.

gio-

giovani più fatti, che portavano le vivande del primo ſervito.

XVII.

CONVIVIUM.

Scopas, Crito, Simonides, Democritus, Polæmon.

Scopas.

1. UBi nobis Simonides?

2. Crit. *illico dixerat ſe venturum, ſimul ac conveniſſet debitorem apud forum.*

3 Scop. *Recte habet. A debitore facilius ſe extricabit, quam a creditore.*

4. Crit. *Qui iſtbuc?*

5. Scop. *Sicut in victoria belli conditiones fert victor, non victus. Nam a debitore, cum ipſe idem volet, à creditore, cum alter. Sed conveniſtiſne omnes, ut*

XVII.

IL BANCHETTO.

Scopa, Critone, Simonide, Democrito, Polemone.

Scopa.

1. DOve abbiamo Simonide?

2. *Crit.* Egli aveva detto, che gli era per venire ſubito che aveſſe trovato in piazza un ſuo debitore.

3. *Scop.* Sta bene. Gli ſarà più facile lo sbrigarſi da un debitore, che da un creditore.

4. *Crit.* Come a dire?

5. *Scop.* Siccome nella vittoria il vincitore, e non il vinto fa i patti della guerra. Perchè dal debitore ſi potrà ſpedire, quando egli

ut erat condictum, relicta domi severitate, afferentes vobiscum hilaritatem, lepores, venustates, gratias?

medesimo vorrà, dal creditore poi, quando verrà un' altro. Ma vi siete voi radunati tutti, come si era restato d' accordo, lasciata a casa la gravità, portando con voi l' allegrezza, la piacevolezza, la giovialità, la grazia?

6. Crit. *Plane ita spero, & erimus sicut monet M. Varro, belli homines.*

6. *Crit.* Io spero per certo così, e saremo secondo l' avvertimento di M. Varone, galanti.

7. Scop. *Reliqua meæ curæ sunto.*

7. *Scop.* Dell'altre cose me ne piglierò il pensiero io.

8. Crit. *Ecce tibi Simonides.*

8. *Crit.* Eccoti Simonide.

9. Scop. *Feliciter.*

9. *Scop.* Tu sei il ben venuto.

10. Sim. *Et vobis fauste.*

10. *Sim.* E voi i ben trovati.

11. Scop. *Expectatissime.*

11. *Scop.* Desideratissimo.

12. Sim. *Plane rustice; nam ad prandendum eram invitatus, non ad expectandum. Sed quæso fui vobis diù in mora?*

12. *Sim.* Per verità l' ho fatta da villano; perchè io ero stato invitato a desinare, non a farmi aspettare. Ma dì grazia, v' ho io fatto aspet-

aſpettare un pezzo?

13. Scop. *Non valde.*

13. *Scop.* Non molto.

14. Sim. *Cur non accumbebatis ſine me? Eſſetis ſaltem proæmiati de fructibus, quibus ego non admodum capior.*

14. *Sim.* Perchè non vi mettevi voi a tavola ſenza di me? V'avreſte cominciato a mangiare almeno le frutte, nelle quali non ci ho gran ſenſo.

15. Scop. *Bona verba, te abſente aſſediſſemus;*

15. *Scop.* Belle parole, ci avevamo noi a mettere a ſedere, quando tu non ci eri?

16. Crit. *Satis comitatum, exordiamur jam opus. Optimum panem, & leviſſimum! Non plus habet ponderis, quam ſi eſſet ſpongia: ſiligineus eſt ſetaneus; induſtrium habetis pollinctorem.*

16. *Crit.* Si è ſtato aſſai ſu le cerimonie, or mettiamoci all' impreſa. Che pane ottimo, e leggeriſſimo! Non peſa più, che ſe foſſe una ſpugna: egli è di fiore di farina abburattata; voi avete un diligente panattiere.

17. Scop. *Roſcius eſt piſtrini curator.*

17. *Scop* Roſcio ha la cura del mulino.

18. Sim. *Numquamne in id conjicitur?*

18. *Sim.* Vi ſi getta mai dentro?

19. Scop. *Abſit. tam frugi ſervus.*

19. *Scop.* Dio ne guardi, egli è sì buon ſervitore.

20. Dem. *Affer mihi*

20. *Dem.* Portami il pa-

bi autopyrum.

21. Sim. *Mibi vero ſecundarium, aut typhaceum.*

22. Scop. *Cur talem?*

23. Sim. *Quoniam audivi, & ita ſum expertus minus me eſſe, cum panis non eſt ſciti ſaporis.*

24. Scop. *Heus, puer, afferto ei panem cibarium, & vulgarem, etiam ex atro, ſi ita mavult: ita demum jucundiſſime convivabimur, ſi quiſque quod maxime collubitum erit, ſumpſerit.*

25. Pol. *Panis hic quem tu tantopere probas ſpongioſus, aquaticus eſt; malo denſiorem.*

26. Crit. *Mihi vero non diſplicet ſpongioſus, modo ne ſit ſpeuſticius: hic vero etiam bellas*

pane di farina non ſtacciata.

21. *Sim.* A me poi di quello di tritello, o di ſegale.

22. *Scop.* Perchè di queſto?

23. *Sim.* Perchè ho ſentito dire, e così l'ho provato per eſperienza, che io mangio meno, quando il pane non è ſaporito.

24. *Scop.* Olà, paggetto, portali del pane da famiglia, e ordinario, anche del nero, ſe così più gli piace: in queſta maniera finalmente banchetteremo allegriſſimamente, ſe ognuno piglierà quello, che più gli guſterà.

25. *Pol.* Queſto pane, che tu tanto lodi è ſpugnoſo, e pieno di acqua, voglio più toſto del più ſerrato.

26. *Crit.* A me poi non diſpiace il pane ſpugnoſo: purchè non ſia cotto in fretta:

bestas attollit, quod focacei solent facere, cum sit, uti satis apparet, fornaceus.

ta: ma questo di vantaggio alza la corteccia, come sogliono fare i cofaccini, quantunque sia cotto, come bene apparisce, in forno.

27. Pol. *Cibarius hic panis, & acetosus est, & a cerosus, typhaceum dicas.*

27. *Pol.* Questo pane da famiglia egli è, e forte, e mescolato, tu lo diresti di segale.

28. Scop. *Sic consueverunt nostri agricolæ triticum omne, quod huc important, acerare prius in villa & miscere multis generibus seminum; sapor autem ex fermento est nimio.*

28. *Scop.* Questo è il solito de' nostri contadini, alterare, e mescolare con molte sorte di semi prima in casa loro in campagna tutto il grano, che portano qua; il sortume poi viene dal troppo lievito.

29. Pol. *Nullum hominum genus est hoc fraudulentius: non malefaciunt, nisi cum nesciunt.*

29. *Pol.* Non ci è al Mondo razza di uomini più fraudolente di questa: non fanno male, se non quando non lo sanno.

30. Crit. *Panis hic non est satis fermentatus.*

30. *Crit.* Questo pane non è lievito bene.

31. Dem. *Puta te hodie Judæum, qui azimo*

31. *Dem.* Imaginati di essere nato

Giu-

mo vescebantur jussu Dei.

Giudeo, che per ordine di Dio mangiavano le azimelle.

32. Crit. *Id quidem, quod homines essent pessimi; ut interdicta est illis suilla, quæ nihil palato gratius; nec si moderate sumas, salubrius. Et quidem azyma jussi sunt comedere cum lactucis agrestibus, quæ sunt per quam amaræ.*

32. *Crit.* Ciò in vero gli fu comandato, perchè erano uomini pessimi: siccome gli è stata proibita la carne di porco, della quale non si può gustare cosa più grata, nè più sana, se uno ne pigli a moderatamente. E per verità gli fu comandato il mangiare le azimelle con le lattughe salvatiche, che sono molto amare.

33. Pol. *Illa omnia sensus habent altiores, omittamus hæc.*

33. *Pol.* Quelle cose tutte hanno sensi molto profondi, lasciamole da parte.

34. Scop. *Et quidem disputationem de pane. Si de obsoniis fuerit tanta controversia, magna erit in toto convivio discordia.*

34. *Scop.* E per certo lasciamo la disputa del pane. Se sarà tanto grande la disputa del companatico, in tutto il convito ci sarà una gran discordia.

35. Crit. *Accidet nimirum, quod Horatius inquit:*

Tres mihi convivæ propè

35. *Crit.* Certo accaderà ciò, che disse Orazio:

Tre soli banchettanti a me

prope dissentire videntur,
Poscentes vario multum diversa palato.

a me discordi
Sembran, mentre pel vario suo palato
Cose molto diverse van chiedendo

36. Scop. *Appone lances illas, & tympana cum cerasis, & plunis, & malis granatis, & persicis pomis & persicis præcocibus.*

39. *Scop.* Metti in tavola quei piatti, e le fruttiere con le ciliege, e con le susine, e con le mele grane, e con le pesche, e con le albicocche.

37. Pol. *Cur. M. Varro dixit convivas non debere excedere numerum Musarum, cum de eo numero non constet? Alii enim ponunt tres, alii sex, alii novem.*

37. *Pol* Per qual causa M. Varrone disse, che quelli, che stanno a tavola non devono essere più delle Muse, conciò sia che non si sappia di certo il numero di quelle? Poichè altri ne mettono tre, altri sei, e altri nove.

38. Crit. *Dixit tamquam si constaret esse novem; & ita erat vulgo receptum. Unde Diogenis jocus in ludi magistrum, qui paucos haberet discipulos, depictas autem Musas in ludo: Præceptor, inquit, syntæs*

38. *Crit.* Ciò disse come se fosse certo, che le fossero nove; e così era la comune. Donde viene quello scherzo di Diogene contro un maestro di scuola, che aveva pochi scolari, ma aveva di-

pinte

tæs muſæs *multos habet diſcipulos*.

pinte le Muſe in ſcuola: il Maeſtro, diſſe egli, con le Muſe ha molti diſcepoli.

39. Dem. *Sed eſt ne verum, Perſas pomum hoc, quod apud ipſos eſſet lethale, invexiſſe in Græciam ad peſtem eorum, quibuſcum bellum gerebant?*

39. *Dem.* Ma è egli vero, che i Perſiani aveſſero portata queſta frutta; che appreſſo loro era mortale, nella Grecia per appeſtare quelli, con i quali guerregiavano?

40. Crit. *Sic accepi.*

40. *Crit.* Così ho ſentito dire.

41. Dem. *Admirabilis eſt in ingeniis terrarum varietas.*

41. *Dem.* E' ammirabile la varietà nella natura delle terre.

42. Crit. India mittit. ebur, *inquit Virgilius*, molles ſua thura Sabæi.
Hem cydoniperſica.

42. *Crit.* Dice Vergilio:
Dall' India vien l' avorio:
E da' Sabei l' Incenſo.
Ecco le mele cotogne.

43. Sim. *Novum inſitionis inventum, priſcis incognitum. Cedo nobis pateram cum ficis duricoriis, qui ſunt (ut noſtis) prodromi.*

43. *Sim.* Nuova invenzione d' inneſtamento, non conoſciuta dagli antichi. Dacci quella tazza di fichi, ch' hanno la buccia dura, che ſono (come ſapete) de' primaticci.

44. Scop.

44. *Scop.*

44. Scop. *Satis eſt fructuum. Expleamus nos rebus aliis ſalubrioribus corpori.*

45. Crit. *Quid his ſalubrius?*

46. Scop. *Nihil, ſi ſalubre, & ſapidum idem ſunt, ſicut in meridiano ſomno.*

47 Crit. *Ego condono illis nocumentum propter oblectamentum.*

48. Scop. *Non meminiſti verſiculum Catonis?*

Pauca voluptati debentur, plura ſaluti. *Dato ſingulis ſingulas gabatas cum jure carnium, ut ſorbeant: id vere & calefaciet inteſtina, & blande abluet ad molliendum ventrem.*

49. Sim. *Profecto puer, amo te de ſuilla hac ſalita. O pernam ſapidiſſimam! Majalis eſt. Braſſicas illas cum larido, ſi mihi vis auſcultare, redde coquo per*

44. *Scop.* Delle frutte baſta: Saziamoci dell' altre coſe più giovevoli alla ſanità del corpo.

45. *Crit.* Che coſa è più ſana di queſte?

46. *Scop.* Neſſuna, ſe ſano, e ſaporito ſon tutt' una, come nel ſonno di mezzo giorno.

47. *Crit.* Io loro condono il danno per amor del guſto.

48. *Scop.* Non ti ricordi del verſo di Catone?

Poco al piacer, alla ſalute molto Deveſi.

Porgi una ſcodella di brodo di carne per uno per bere: queſto poi e riſcalderà gl'inteſtini, e ſoavemente li netterà per mollificare il ventre.

49. *Sim.* Per verità, o Paggetto, io ti ringrazio di queſta carne di porco ſalata. O preſciutto ſaporiſiſſimo! Egli è di majale. Se tu vuoi fare

per hoc quidem temporis, aut ſerva in brumam. Lucanicæ hujus ſcinde mihi buccean unam, aut alteram quo ſuavius ebibam primum cyathum.

fare a mio modo; rendi al cuoco quel cavolo con il lardo per queſto tempo in vero, o ſerbalo per l' inverno. Partimi uno, o due bocconi di queſta ſalciccia, acciò io beva il primo bicchiere con più guſto.

50 Crit. *Pareamus medicorum conſilio admonentium ut porcinæ addatur merum. Funde vinum.*

50. *Crit.* Ubbidiſchiamo al conſiglio de i medici, che avvertiſcono di bere il vino pretto ſulla carne di porco. Meſci.

51. Scop. *Sequitur actus fabulæ fortaſſis hoc anni tempore præcipuus. Spectate hujus actus apparatum. Primum omnium a caliculis cuſtos abaci ſcyphos expoſuit vitreos cryſtallini vitri cum vino albo puriſſimo: aquam putes ſolo aſpectu. Sanmartinium eſt, & partim Rhenenſe non infectum, ut ſolet in Belgia: ſed quale in media Germania bibitur. Oenophorus re-*

51. *Scop.* Ne ſegue un' atto di commedia, forſe in queſta ſtagione ſingolare. State a vedere l'apparecchio di queſto atto. Primieramente dopo i bicchieri piccoli il credenziere meſſe le tazze di criſtallo col vino bianco puriſſimo: alla ſola viſta uno lo ſtimerebbe acqua. Egli è di S. Martino, e parte di ſul Reno non fatturato, come ſi

levis

uſa

levit hodie ſerias duas alteram vini Helvelli, ſeu flavi ex agro Pariſienſi, alteram ſanguinei Burdegalenſis. Habetis in apyrotheo alia parata, fuſcum Aquitanicum, & nigrum e Sagunto; petat quiſque ex ſententia palati ſui.

uſa ne' Paeſi baſſi; ma come ſi beve nel mezzo della Germania. Il bottigliere oggi ha manimeſſi due caratelli, uno di color chiaretto, o di collor giallo della campagna Parigina: l'altro di color roſſo di Bordeos. Voi ne avete nel rinfreſcatojo pronte altre ſorte di vini, del foſco di Guaſcogna, e del nero di Sagunto: ognuno ne chiegga ſecondo che gli guſta.

52. Grit. *Quid poteſt nunciari latius: ut nihil eſt durius quam perire ſiti? Ego vero mallem optimam nobis aquam proſpexiſſes, hunc nuncium audiviſſem libentius, quam de vino.*

52. *Grit.* Che coſa di più allegro ſi può avviſare: ſiccome non vi ha coſa più penoſa, che il morire di ſete? Io poi avrei avuto più caro, che tu ci aveſſi provviſta un' ottima acqua, avrei più volentieri ſentita queſta nuova, che del vino.

53. Scop. *Nec ea deerit.*

53. *Scop.* Ne di quella ne mancherà.

54. Sim. *Nuper cum eſſem*

54. *Sim.* Poco fa eſ-

essem in Urbe Roma, bibi apud Cardinalem quemdam vina generosissima omnifariam saporis, (nam eram præfecto cellæ vinariæ perquam familiaris) vinum dulce, acutum, lene, suave, austerum.

essendo in Roma, bevvi in casa di un Cardinale vini generosissimi di ogni sorta di sapori, (perchè ie ero molto familiaro del cantiniere) del dolce, del piccante, dell'amabile, del soave, del brusco.

55. Dem. *Mihi vehementer placet ai glauces.*

55. *Dem* A mie piace assai il dolce come il mosto.

56. Pol. *Sic fere Belgicis feminis.*

56. *Pol.* Così per l'ordinario alle donne de' Paesi bassi.

57. Sim. *In pagis quibusdam Galliæ floces apponuntur, secundarium autem vinum, & tertiarum habent in deliciis. Sed ea villa sunt magis, quam vina; & alioquin vinum Gallicum toto genere nec aquam, nec ætatem fert. Itaque paulo post, quam est diffusum, bibitur: quippe post annum inclinat illico, & fit dubium, tum fugiens, & acuit; quod si manserit diutius, emucet, &*

57. *Sim.* In alcuni borghi della Francia mettono in tavola i vini stretti: ma il vino poi ordinario, e il basso lo bevono per delizia. Ma quelli son più tosto vinucoli che vini, e per altro il vino Francese di ogni sorta non vuol' acqua, e non basta. Perciò si beve poco dopo, ch' egli è imbottato; perchè passato un'anno subito comincia a perdere, e dà la vol-

& in vappam vertitur. Hiſpanum vinum, & Italicum bene fert & aquam, & ætatem.

volta, dippoi fugge, (*ſvaniſce,*) e piglia di punta; che ſe gli ſtarà un po più, muſſa, e va male. Il vino Spagnuolo, e l' Italiano e regge l' acqua, e dura.

58. Dem. *Quid rei? eſt vinum fugiens? Vinciantur probe dolia, & obſeretur cella, immo & domus claudatur, ſi ſit opus,*

58. *Dem.* Che coſa è il vino, che fugge? Si leghino ben bene le botti, e ſi ſerri la cantina, anzi anche la caſa, ſe biſogna.

59. Pol. *Ut poma fugientia, quæ ætati cedunt, nec ſervantur, & diſcedere vulgo dicimus; cujus contrarium eſt vinum conſiſtens.*

59. *Pol.* Come i pomi, che ſuggono, che non durano, ne ſi conſervano, e dichiamo comunemente, che ſe ne vanno; il contrario del quale è il vino, che baſta.

60. Dem. *Funde mihi prius aquam ad dimidium calicem, ſuper hanc infundes vinum more veteri.*

60. *Dem.* Meſcimi prima dell'acqua fino a mezzo il bicchiere, ſopra queſta tu metterai del vino all' uſanza antica.

61. Crit. *Immo & hodierno multarum gentium. Galli, & Germani contra faciunt.*

61. *Crit.* Anzi anche all' uſanza di oggi di molte genti: I Franceſi, e i Tedeſchi fanno al contrario.

62. Dem.

62. *Dem.*

62. Dem. *Quæ Nationes volunt bibere aquam vinatam, aquæ addunt vinum : quæ vinum aquatum, vino superinfundunt aquam.*

62. *Dem.* Le nazioni, che vogliono bere l' acqua vinata, mettono il vino sopra l' acqua : quelle, che vogliono il vino annacquato, mettono l' acqua sopra il vino .

63. Crit. *Quæ vero vino aquam non addunt, quid bibunt ?*

63. *Crit.* Quelle poi, che non mettono acqua sopra il vino che bevono ?

64. Dem. *Vinum purum putum .*

64. *Dem.* Vino puro e pretto .

65. Crit. *Etiam, nisi prius sit a vinario irrigatum .*

65. *Crit.* Sì bene, supposto , che non sia stato prima annacquato dal vinajo .

66. Pol. *Baptizare id vocant , ut vinum sit Christianum : ea erat meo tempore elegantia Philosophica .*

66. *Pol.* Chiamano questo battezzare , acciò il vino sia Cristiano ; quella a mio tempo era un' eleganza filosofica .

67. Dem. *Illi baptizant vinum , & se ipsos exbaptizant .*

67. *Dem.* Quelli battezzano il vino , e sbattezzano se stessi.

68. Pol. *Pejus agunt , qui injiciunt calcem , sulphur , mel, alumen , & alia dictu tetriora , quibus nihil est corporibus perniciosius ; in quos publice*

68. *Pol* Peggio fanno colloro , che vi mettono della calcina , dello zolfo , del mele , dell' allume , e dell' altre cose più sporche a dirsi , delle

re deberet animadverti, ut in latrones, aut ſicarios: inde ſunt enim incredibilia morborum genera, & potiſſimum arthrica.

le quali non ci è coſa più dannoſa a' corpi; i quali dovrebbero eſſere gaſtigati publicamente, come i ladri, e ſicarj: perchè di quì ne vengono incredibili ſorte di malattie, e particolarmente le gotte.

69. Crit. *Et conſpiratione cum medicis id agunt, ut utrique rem augeant.*

69. *Cr.* Fanno queſto d' accordo con i medici, perchè gli uni, e gli altri facciano della roba.

70. Dem. *Nimis mihi porrigis plenum calicem; deple quæſo te aliquantum, ut ſit locus aquæ infundendæ.*

70 *Dem.* Tu mi porgi il bicchiere troppo pieno; di grazia ſcemalo alquanto per potervi metter l' acqua.

71. Crit. *Funde mihi in ſcyphum illum coloris caſtanei. Quid rei eſt?*

71. *Cr.* Meſcimi in quel bicchiere di color caſtagnuolo, Che coſa è ella?

72. Scop. *Nux prægrandis Indica ab labris argento circumcluſa. Viſne in culullo illo ligni hebeni, quod ferunt eſſe ſaluberrimum? Ne addas tantum aquæ; neſcis vetus verbum: Perdix vi-*

72. *Scop.* Una noce molto grande dell' India con l' orlo di argento. Vuoi tu in quel bicchiere di ebano, che dicono, che ſia ſaniſſimo? Non vi metter tant' acqua; non ſai tu

vinum infusa aqua?

il detto antico; Tu mandi male il vino messavi l' acqua?

73. Dem. *Immo perdis utrumque, aquam, & vinum.*

73. *Dem.* Anzi mandi male tutti e due, l' acqua, e il vino.

74. Pol. *Malo utrumque perdere, quam ab alterutro perdi.*

74. *Pol.* Vo' più tosto mandar male tutti e due loro, ch' esser mandato male o dall'uno, o dall'altro di loro.

75. Scop. *Lubet ne potare more Græco ex illis pateris, & capacioribus poculis?*

75. *Scop.* Vi piac' egli bere con quelle tazze, e bicchieri più grandi alla Greca?

76. Crit. *Minime vero. Admonebas nos modo antiqui proverbii; vicissim admoneo te præcepti Paulini:* Nolite inebriari vino, in quo inest luxuria: *& Salvatoris nostri:* Videte ne graventur corda vestra crapula, & ebrietate. *Unde est hæc frigida aqua, tam pura, & perlucida?*

76. *Crit.* Questo poi no. Poco fa tu ci avvisavi dell' antico proverbio: scambievolmente ti avviso del precetto di S. Paolo: *Non vogliate imbriacarvi nel vino, nel quale è la lussuria*: e quello del nostro Salvatore: *Guardate che i vostri cuori non sieno aggravati dalla crapula, e dall' ubriachezza.* Di dove è quest' acqua fresca, tanto pura, e chiara?

77. Scop. *E fonte proximo.*

78. Crit. *Ad vinum diluendum malim ciſternam modo defacatiſſimam.*

79. Dem. *Quid putealem?*

80. Crit. *Uſibus lavandi aptior eſt, quam bibendi.*

81. Pol. *Fluvialem commendant plurimi.*

82. Crit. *Recte, ſi fluant amnes per venas auri, ut fere in Hiſpania, & ſit quieta, & limpida.*

83. Sim. *Mihi vero in phiala illa Samia affer aliquantum cerviſiæ, quam puto refrigerando corpori hoc æſtu utiliſſimam.*

84. Scop. *Ex qua tandem cerviſia?*

85. Sim. *Extenuiſſima, nam aliæ nimium incraſſant ſpiritus, & reddunt obeſum corpus.*

77. *Scop.* D'un fonte vicino.

78. *Crit.* Per annacquare il vino la vorrei piu toſto di ciſterna, purchè ella foſſe purgatiſſima.

79. *Dem.* E di quella di pozzo?

80. *Crit.* Ella è più buona per lavare, che per bere.

81. *Pol.* Moltiſſimi lodano quella di fiume.

82. *Crit.* Bene, ſe i fiumi paſſano per le vene di oro, come per ordinario nella Spagna, e ſe la ſia poſata, e chiara.

83. *Sim.* A me poi in quella caraffa di Samo portami un po di birra, la quale ſtimo che in queſto caldo ſia utiliſſima per rinfreſcare il corpo.

84. *Scop.* Di qual birra mai?

85. *Sim.* Della più debole: perchè le ſaltre ingroſſano gli piriti, e ingraſſano il corpo.

86. *Pol. Mihi itidem dato, ſed in vitro illo terete.*

86. *Pol.* Dalla anche a me; ma in quel bicchiere di vetro lungo, e tondo.

87. Scop. *Curre ad culinam; quid illi ceſſant? Quin mittunt miſſum alium? Vides jam hinc neminem attingere. Affer pullos gallinaceos elixos cum lactucis, bugloſſa hortenſi, & in tubo, vervecinam quoque, & vitulinam.*

87. *Scop.* Da una corſa in cucina: perchè ſi ſtann' eglino? Perchè non mandano un altro ſervito? Tu vedi, che di queſto neſſuno ne piglia più. Porta i pollaſtrelli leſſati con la lattuga, con la borrana domeſtica, e con l' indivia, porta anche il caſtrato, e la vitella.

88. Crit. *Adde etiam in ſcutulis paullum ſinapis, aut petroſelinati.*

88. *Cr.* Metti di più anche negli ſcodellini un po de moſtarda, o di ſalſa di prezzemolo.

89. Dem. *Violenta res videtur ſinapis.*

89. *Dem.* La moſtarda pare coſa troppo violenta.

90. Crit. *Non admodum congruit biliosis? iis tamen, qui craſſis, & frigidis humoribus redundant, haud inutilis.*

90. *Cr.* La non è molto buona per i bilioſi? per quelli però, che abbondano di umori craſſi, e freddi, la non è cattiva.

91. Pol. *Idcirco ſapiunt populi ſeptentrio-*

91. *Pol.* Perciò hanno giudizio i popo-

li

trionales, quibus illa eſt magno uſui, præcipue cibis craſſis, & duris addita, ut bubulæ, & ſalſamentis.

li ſettentrionali, che ſe ne ſervono molto, particolarmẽte meſſa ſu i cibi groſſi, e duri, come ſu la carne di manzo, e ſu ſalami.

92. Scop. *Hoc loco exiſtimo pultes, & ptiſanas venturas in tempore, leucophagum ſimilaginem, amylum, oryzam, vermiculos. Edat quiſque ex quibus volet.*

92. *Scop.* Ora credo, che verranno a tempo le mineſtre, e le lattate d' orzo, il bianco mangiare, la farinata, l' amido, il riſo, i vermicelli. Ogn' uno mangi di quel che vorrà.

93. Dem. *Vidi, qui a vermiculis hujuſmodi vehementer abhorreret, quod autumaret collectos fuiſſe ex terra, aut cœno, & vixiſſe aliquando.*

93. *Dem.* Io ho veduto, chi abborriva molto queſti vermicelli, perchè credeva, che foſſero ſtati raccolti di terra, o dal fango, e che una volta foſſero ſtati vivi.

94. Crit. *Scilicet metuebat, ne in aqualiculo ſuo reviviſcerent. Oryzam ferunt naſci in aqua, mori in vino: cedo igitur vinum.*

94. *Cr.* Sì per certo temeva che non gli riſuſcitaſſero nel ventricolo. Il riſo dicono, che naſca nell' acqua, e che la ſua morte ſia nel vino: damni adunque del vino.

95. Dem. *Ne bibe ſta-*

95. *Dem.* Non be-

ſtatim a cibo calido; intermiſce prius frigidi aliquid, & ſolidi.

re ſubito ſul cibo caldo; frapponi prima qualche coſa di freddo, e di ſodo.

96. Crit. *Quid?*

96. *Cr.* Che coſa?

97. Dem. *Cruſtam panis aliquam, vel turundam unam, aut alteram carnium.*

97. *Dem.* Qualche corteccia di pane, o uno, o due bocconi di carne.

98. Sim. *Vah, piſces cum carnibus in eadem menſa? Mare miſcetur terræ. Hoc vetant medici.*

98. *Sim.* Oh, i peſci, e la carne ſu la medeſima tavola? Il mare ſi meſcola con la terra. Queſto lo proibiſcono i medici.

99. Scop *Immo hoc placet medicis.*

99. *Scop.* Anzi queſto piace a i medici.

100. Sim. *Credo, quia illis utile.*

100. *Sim.* Lo credo, perchè gli torna utile.

101. Scop. *Cur ergo vetant medici?*

101. *Scop.* Perchè dunque lo vietano i medici?

102. Sim. *Erravi. A' medicina probiberi dictum oportuit, non a medicis. Sed qui ſunt piſces iſti?*

102. *Sim.* Ho detto male. Dovevo dire, che era proibito dalla medicina, non da' medici. Ma che peſci ſon queſti?

103. Scop. *Appone ordine, primam lupum illum aſſum cum aceto, & capparibus, tum paſſeres elixos cum ſucco lapathi acuti,*

103 *Scop.* Mettili in tavola per ordine, prima quello ſtorione arroſto con l'aceto, e con i capperi; di poi i peſci paſſere leſſi

ti, ſoleas frixas, lucium recentem, & capitonem: lucium ſalitum ſerva tibi: thynnum aſſum recentem, & thynnum in ſalſamento, mænas recentes frixas, cruſtulata, in quibus inſunt mulli barbati, murenæ, & trutæ multis conditæ aromatis, gobios frixos, commaros, & cancros elixos. Admiſce ſcutellas cum intritis alliato, piperato, erucato.

leſſi con il ſugo di acetoſa acuta, le ſogliole fritte, il luccio freſco, e il ceſalo: il luccio ſalato ſerbalo per te: il tonno arroſto freſco, e il tonno nella ſalamoja, le menele freſche fritte, i paſticci di barbi, di lampede, e di trote con molte ſpezierie, i gò fritti, i gamberi, e i granchi leſſi. Meſcola li ſcodellini di ſalſe fatte d'agli, di pepe, e di ruchetta.

104. Sim. *Ego vero de piſcibus loquar, non edam.*

104. *Sim* Io poi parlerò de' peſci, ma non ne mangerò.

105. Crit. *Si philologus cœperit de piſcibus movere controverſiam, hoc eſt de re incertiſſima, & controverſiſſima, incipite nobis lectulos inſternere; hic erit cubandum.*

105. *Cr.* Se queſto chiacchierone comincierà a entrare in diſputa ſopra i peſci; cioè ſopra una coſa incertiſſima, litigioſiſſima, voi cominciate a rifarci i letti; biſognerà riposarci quì.

106. Scop. *Nemo dignatur vel guſtare, tolle hæc.*

106. *Scop.* Neſſuno ſi degna anche di aſſaggiarne, leva via queſte coſe.

107. Sim. *Atqui convivia olim Romæ lautissima, & (ut ipsi soliti erant dicere) pollucibilia, ex piscibus constabant.*

107. *Sim.* E pure una volta in Roma i banchetti lautissimi e (come solevano dire) splendidi, si facevano di pesci.

108. Crit. *Ita sunt mutata tempora, etsi hoc etiam durat apud quosdam.*

108. *Crit.* Così son mutati i tempi, benchè ciò dura anche adesso appresso alcuni.

109. Scop. *Importate assa, pullos, perdices, turdos, anaticulas, querquedulas, palumbulos, cuniculos, lepusculos, vitulinam, & hædinam, & intinctus, seu embammata, acetum, umphacium, oxypora, mala etiam medica, & citronia, & olivas Balearicas conditicias, quassas, & in muria asservatas.*

109. *Scop.* Portate qua gli arrosti, i pollastrelli, le pernici, i tordi, l'anitrelle, i germani, i colombacci, i conigli, i leprotti, la vitella, e il capretto, e gl' intingoli, o saporetti, l'aceto, l'agresto, la salsa di acetto, anche le mele arance, i cedri, e l' olive di Majorica, e di Minorica acconce, macerate, e conservate nella salamoja.

110. Dem. *Non adsunt Bethicæ.*

110. *Dem.* Di quelle d' Andaluzia non ce ne sono.

111. Scop. *Magis sunt saporis sciti Balea-*

111 *Scop.* Son più saporite quelle di Ma-

learica.

112. Crit. *Quid fiet grandibus illis belluis, anseri, cygno, pavoni?*

113. Scop. *Ostende tantum, & refer in culinam.*

114. Pol. *Hem, pavonem! Ubi est Q. Hortensius, cui erat in deliciis?*

115. Sim. *Tolle agninam.*

116. Scop. *Cur tolletur.*

117. Sim. *Quia est insalubris. Ferunt eam non aliam exire, quam qualis intravit.*

118. Crit. *Vidi quemdam devorare ossa olivarum struthionice.*

119. Scop. *Ex quibus carnibus sunt artocreæ istæ?*

120. Crit. *Hæc est ex cervina.*

121. Scop. *Hæc est ex damica; illa est, ut puto, aprugna.*

Majorica, e di Minorica.

112. *Cr.* Che s' hà egli a fare di quelli animali grandi, dell' oca, del cigno, e del pavone?

113. *Scop.* Fagli solamente vedere, e riportarli in cucina.

114. *Pol.* Eh, un pavone! Dove è Q. Ortensio, che gli piaceva tanto?

115. *Sim.* Leva via la carne d' agnello.

116. *Scop.* Perchè s' ha ella a levar via?

117. *Sim.* Perchè non è sana. Dicono che si renda, come s' è mangiata.

118. *Crit.* Io ho veduto uno, che ingojava i noccioli di uliva, come uno struzzolo.

119. *Scop.* Di che carne son questi pasticci?

120. *Cr.* Questo è di cervo.

121. *Scop.* Questo è di daino; quello, come penso, è di cignale.

122. Crit. *Condituras ipſas malim, quam carnes.*

123. Sim. *Plane ita eſt, etiam res amaras condimentum reddit ſuaviſſimas.*

124. Crit. *Ecquid eſt vitæ totius condimentum?*

125. Dem. *Æquus animus.*

126. Crit. *Aliud quiddam ego proferam amplius, & auguſtius.*

127. Dem. *Quid tandem hoc meo?*

128. Crit. *Pietas, ſub qua & animi æquitas comprehenditur, & ad res univerſas, aſperas, faciles, medias condimentum aptiſſimum, & jucundiſſimum.*

129. Scop. *Infunde vinum album Hiſpanicum in carchefium illud, & circumfer per convivas.*

130. Dem. *Quid paras*

122. *Cr.* Vorrei più toſto i condimenti, che le carni.

123. *Sim.* Certo l'è così; i condimenti fanno dolciſſime anche le coſe amare.

124. *Cr.* E quale è il condimento di tutta la vita?

125. *Dem.* Un'animo retto.

126. *Crit.* Io dirò un'altra coſa più ampia, e più nobile.

127. *Dem.* E che coſa finalmente più di queſta mia?

128. *Cr.* La pietà, nella quale e ſi comprende la rettitudine dell'animo, ed è un condimento attiſſimo, e giocondiſſimo per tutte le coſe difficili, facili, mediocri.

129. *Scop.* Meſci in quella tazza alta con i manichi del vino bianco Spagnuolo, e portala intorno intorno a i convivanti.

130. *Dem.* Che ti met-

ras agere? Sub prandii finem propinas nobis vinum forte, ac generosum. Dilutius erit post hac bibendum si consultum cupimus valetudini.

metti tu a fare? Sul fine del desinare ci dai da bere un vino gagliardo, e potente. Da quì avanti bisognerà bere il vino un po più annacquato, se vogliamo star sani.

131. Sim. *Recte mihi videris admonere; frigida enim oportet esse in convivio postrema, , quæ pondere suo cibos ad imum ventriculum detrudant, & vapores caput impetentes cohibeant.*

131. *Sim.* Mi parè, che tu dica bene; perchè à tavola le cose fredde bisogna mangiarle da ultimo, le quali col suo peso mandano giù nel fondo del ventricolo i cibi, e reprimono i vapori, che danno alla testa.

132. Scop. *Tolle ista, muta orbes, & quadras; da secundam mensam; nam nemo extendit usquam manum.*

132 *Scop.* Leva via queste cose; muta i tondini, e i piatti da tenere dinanzi; metti le frutte; poichè nessuno ne piglia più,

133 Crit. *Adeo voravi initio avide ut statim amiserim appetitum.*

133. *Cr.* Nel principio ho mangiato con tanta ingordigia, che mi è escito subito l'appetito.

134 Dem. *Ego item non appetitione, sed impetu feror ad primas*

134. *Dem.* E io non magno con ingordigia, ma mi affollo

mas dapes, inde me explea.

alle Prime vivande, per questo mi riempio.

135. Pol. *Nescio quid edi de piscibus, id gustum meum prorsus retudit.*

135. *Pol.* Io ho mangiato non so che di pesci, che m' ha levato affatto il gusto.

136. Sim. *Tantumne bellariorum apparatum, & cupedines cum nihil amplius supereſt cupediæ? Pyra, mala, caseus multiplex; sed palato meo congruentissimus est hippax.*

136. *Sim.* Eh! Così grand' apparecchio di confezioni, e cibi delicati per la seconda tavola, quando non ci è più appetito? Pere, mele, cacio di molte sorte; ma il cacio di cavalla mi piace più.

137. Crit. *Non reor hippacem esse hunc, sed Phrygium ex lacte asini, qualis e Sicilia usque advehitur columnellari forma, & quadra, qui cum frangitur in lasninulas finditur, sive phyluras.*

137. *Cr.* Non credo, che questo sia cacio di cavalla, ma della Frigia di latte di asina, come quello, che viene dalla Sicilia in forma di colonnetta, e quadra, il quale quando si spezza, si divide in piccole piastrelle, o foglie.

138. Dem. *Caseus hic, etsi Britannicus, fistulosus est; non erit utique mea sententia vobis gratus.*

138. *Dem.* Questo cacio, benchè Inglese, è bucherato; certamente a mio credere non vi gusterà.

139. Crit. *Sed neque hic ſpongioſus Hollandicus. Parmenſis hic eſt bene compactus, & ſatis (ut videtur) recens; & ille Penafellius facile cum Parmenſi certarit.*

139. *Cr.* Ma neanche queſto bucherato d' Ollanda. Queſto Parmigiano è bene impaſtato, ed è (come pare) molto freſco; e quello di Penafello gareggierà col Parmigiano.

140. Dem. *Non eſt Parmenſis, ſed Placentinus.*

140. *Dem.* Non è Parmigiano, ma Piacentino.

141. Crit. *Etiam, ſi placet: vulgo Germanorum ſuaviſſimus eſt caſeus vetus, putris, confriatus, & vermiculoſus.*

141. *Crit.* Sì bene, ſe piace: il cacio vecchio, guaſto, ſtritolato, e bocato è guſtoſiſſimo al volgo de' Tedeſchi.

142 Sim. *Qui talem edit caſeum, ſitim venatur. & edit, ut bibat.*

142. *Sim.* Chi mangia tal cacio, va a caccia della ſete, e mangia per bere.

143. Scop. *Piſtor dulciarius nimium moratur, quin affert ſcriblitas, & artolagana teſtuaccia, & ſartaginea, conſperſione in cacabum injecta olei ferventis, melle ſuperfuſo.*

143. *Scop.* Il Paſticciere indugia troppo a portare le torte, e le frittelle cotte nella teglia di terra, e nella padella, ſpruzzato dell' olio bollente nel pajuolo con del mele ſopra.

144. Crit. *Caryotas da mihi aliquot, & ad eundem, & ad ſervandum; fortaſſe na-*

144. *Crit.* Dammi alquanti dattili, e per mangiare, e per ſerbare forſe ſta not-

te

nocte hac nihil edam aliud.

145. Scop *Cape igitur ſpathalium hoc integrum. Vin' ex malogranatis?*

146. Pol. *Heus, puer ſpolia nobis hanc palmam agreſtem, & da quod eſt eſui.*

147. Scop. *Potionis vos admoneo. Scitis Ariſtotelis eſſe opinionem tragemata eſſe inventa, ut ea nos ad bibendum invitent, ne cibus in arido coquatur.*

148. Crit. *Oportet ergo inventorem fuiſſe vel nautam, vel piſcem, qui adeo timeret aridiatem.*

149. Scop. *Affer ea, quæ ſolent vocari ſigillum ſtomachi, poſt quæ nibil eſt nec edendum, nec bibendum, buccellatum, cydoniatum, coriandrum ſaccaro*

ta non mangerò altro.

145. *Scop.* Piglia dunque queſta rama intera di dattili. Vuoi tu delle malagrane.

146. *Pol.* Olà, paggetto, sfrondaci queſta palma ſalvatica, e dacci quel che è buono a mangiare.

147. *Scop.* Io vi ricordo il bere. Voi ſapete che Ariſtotile tiene, che le frutte, e le confezioni nel fine della menſa ſieno ſtate ritrovate, perchè c' invitino a bere, acciò il cibo non ſi concuoca all' aſciutto.

148. *Crit.* Biſogna dunque che l'inventore ſia ſtato un marinaro, o un peſce, che aveſſe tanta paura dell' aſciutto.

149. *Scop.* Porta quelle coſe, che ſi ſogliono chiamare ſigillo dello ſtomaco, dopo le quali non ſi deve ne mangiare, ne bere coſa alcuna,

i bi-

caro contectum; hoc vero manducandum eſt, non edendum: ſed quod ex manſo reliquum eſt aridum, expuendum. Collige fruſta, & reliquias in caniſtris, Affer aquas odoriferas, roſaceam, floris mali medici, moſcatam.

i biſcottini, le cotognate, i coriandoli confettati; queſti poi ſi devono maſticare, non mangiare, ma quel che vi reſta di ſecco del maſticato, biſogna ſputarlo. Raccogli i pezzi, e gli avanzi ne' panieri. Porta l'acque odoroſe, cioè l'acqua roſa, di fiori d'arancio, e la muſchiata.

150. Pol. *Agamus Chriſto gratias.*

150. *Pol.* Rendiamo le grazie a Criſto.

151. Puer. *Agimus tibi gratias, Pater, qui tam multa ad hominum uſus condidiſti. Annue, ut tuo favore ad illam cœnam veniamus tuæ beatitudinis.*

151. *Fanciullo* Noi vi ringraziamo, o Padre, che avete fatte tante coſe per l'uſo degli uomini. Concedeteci, che per la voſtra grazia arriviamo alla cena della voſtra beatitudine.

152. Pol. *Agamus nunc domino gratias.*

152. *Pol.* Ora ringraziamo il Padrone.

153. Crit. *Age tu*

153. *Crit.* Ringrazialo tu.

154. Pol. *Immo agat Democritus, qui in biſce rebus multum valet.*

154. *Pol.* Anzi lo ringrazj Democrito, che in queſto vale aſſai.

155. Dem. *Gratias tibi*

155. *Dem.* Io non ti

tibi non possum agere pro merito hoc statu Reipublicæ; vides enim omnia a Baccho perturbata, sed recitabo quas Dionysio egit Diogenes: nam mandavi memoriæ: tu labenti memoriæ, & linguæ titubanti in tanta eluvione habebis veniam.

ti posso ringraziare secondo il merito in questo stato della Repubblica; poichè tu vedi che Bacco ha turbata ogni cosa, ma io ti farò quei ringraziamenti, che fece Diogene a Dionisio; poichè gli ho imparati a mente: tu perdonerai alla memoria labile, e alla lingua, che tituba in così gran voragine.

156. Scop. *Dic quicquid libuerit, scribetur in vino.*

156. *Scop.* Dì pure ciò che vorrai, si scriverà nel vino.

157. Dem. *Defatigasti te ipsum, Scopa, uxorem, famulos, famulas, vicinos, coquos, pistores, ut nos magis comedendo, & bibendo delassares. Socrates sapienter, qui in mercatum celeberrimum ingressus exclamarit, O Dii immortales, quam multis ego non indigeo! Tu contra posses dicere: Hæc omnia quotula portio sunt eorum, quibus indigeo! Naturæ placant*

157. *Dem.* Scopa, tu hai affatigato te, la moglie, i servi, le serve, i vicini, i cuochi, i fornai, affinchè tu stracassi più noi col mangiare, e col bere. Disse saggiamente Socrate, il quale entrato in un celebre mercato esclamò: O Dei immortali, di quante, e quante cose io non ho bisogno! Tu al contrario potresti dire:

Tutte

cent modica, & illis ea ſuſtentatur ac fulcitur : hæc tam multa, tam varia obruunt naturam. Merito Plinius : Varietas ciborum homini peſtilens, poſtilentior condimentorum. Referimus hinc domum gravata corpora, referimus animos obrutos, ac demerſos cibis, & potionibus, ut nullo hominis officio rite poſſimus fungi. Tu ipſe judicato, ecquam tibi gratiam debeamus.

Tutte queſte coſe che piccola particella ſono di quelle, che ho biſogno ! La natura ſi contenta di poco, e con quello ſi ſoſtenta, e ſi ſoſtiene : queſte coſe tanto abbondanti, e tanto varie tirano giù la natura. A ragione diſſe Plinio, che è peſtifera all'uomo la diverſità de' cibi, e più peſtifera quella de' condimenti. Noi ritorniamo di quì a caſa con i corpi aggravati, e con gli animi oppreſſi, e ſommerſi da i cibi, e dalle bevande in tal modo, che in neſſuna maniera poſſiamo far bene l' ufizio d' uomo. Tu da te ſteſſo giudicherai, che rendimento di grazie ti doviamo fare.

158. Scop. *Haccine eſt gratia, quam habetis ? Sic rependitis prandium tam opiparum ?*

148. *Scop.* Queſto è il grado, che me ne ſapete ? Così ricompenſate un deſinare tanto ſontuoſo?

159. Pol. *Ita plane; quod enim majus beneficium, quam ut fias sapientior? Tu nos domum remittis plane bruta, nos te domi tuæ volumus hominem relinquere, ut scias consulere tuæ, ac alienæ valetudini, & secundum naturæ desideria vivere, non juxta corruptas ab stultitia opiniones. Vale, & sape.*

159. *Pol.* Così certamente; poichè qual maggior benefizio ti possiamo rendere, quanto che tu diventi più saggio? Tu ci rimandi a casa affatto animali bruti, noi ti vogliamo lasciare in casa tua uomo, affinchè tu sappia avere cura alla tua, e all'altrui sanità, e vivere conforme richiede la natura, non conforme l'opinioni guaste dalla stoltezza. Addio, e abbi corvello.

XVIII.

EBRIETAS.

Asotus, Tricongius, Abstemius, Glaucia.

Asoto.

1. *Quid tu dicis, Tricongi? Quam laute nos heri accepit Brabantus ille?*

2. Tric. *Male sit illi: non potui tota nocte quiescere. Vomui (sit*

XVIII.

L'UBRIACHEZA.

Asoto, Tricongio, Astemio, Glaucia.

Asoto.

1. CHE di tu, Tricongio? quanto lautamente ci trattò jeri quel Brabantino?

2. *Tric.* Ghe gli venga il malanno: in tutta la notte non ho

(*ſit habitus bonos veſtris auribus*) *convolvi me ſubinde toto lecto, modo ad ſpondam interiorem, modo ad exteriorem, fauces, & ſtomachum videbar mihi rejecturus. Nunc præ dolore capitis nec oculorum officio poſſum fungi, nec aurium. Lamina ponderoſa plumbi videtur mihi in frontem, & oculos incumbere.*

ho poſſuto ripoſarmi punto. Io ho rivomitato, (con riverenza parlando) mi ſon rivoltato a ogni poco per tutto il letto ora dalla banda di dentro, e ora dalla banda di fuori: mi pareva d' avere a ributtare il cuore, e gli occhi. Ora dal dolore del capo non poſſo ne vedere, ne ſentire. Mi pare di avere ſu la fronte, e ſu gli occhi una grave piaſtra di piombo.

3. Abſt. *Frontem, & tempora fortiter aſtringe faſcia, & Rex videberis.*

3. *Aſt.* Faſciati ſodo la fronte, e le tempia, e parrai un Re.

4. Tric *Seu ipſe potius Bacchus a quo inſtitutum manavit diadema tum in reges.*

4. *Tric.* O più toſto Bacco ſteſſo, dal quale venne l' origine delle corone ne i Re.

5. Abſt. *Recipie te domum, & edormi crapulam.*

5 *Aſt.* Vattene a caſa, e ſmaltiſci l'ubriachezza col ſonno.

6. Tric. *Domum vero! Nihil æque fugio, & averſor, ut domum, & uxorem clamoſiſſimam. Ea ſi me nunc aſpiceret, longiores*

6. *Tric.* A caſa io? Non ci è coſa, che io fugga, ed abbia in odio tanto, quanto la caſa, e la moglie ſtrepitoſiſſima.

Se-

giores haberet homilias, quam Chryſoſtomus.

7. Abſt. *Hoccine appellas, tu laute tractari?*

8. Glauc. *Plane ita eſt; nam laverunt probe guttur, & fauces.*

9. Abſt. *Manus vero?*

10. Glauc. *Ne ſemel quidem.*

11. Aſ. *Immo ſæpe vino, & lacte, dum alii in aliorum pateras immittebamus manus.*

12. Glauc. *Quid poteſt dici lautius? Et quidem digitos pingui carnium, & embammatis inviſcatos.*

13. Abſt. *Tace per Divos. Quis poſſet abſque nauſea rem adeo audire obſcœnam? Quanto minus videre, aut de ejuſmodi vino, aut lacte guſtare?*

Se ella ora mi vedeſſe, la farebbe le cronache.

7. *Aſt.* E queſto tu chiami eſſer trattato ſplendidamente?

8. *Glauc.* Per certo la ſta così; perchè gli hanno lavato ben bene il gorgozzule, e le fauci.

9. *Aſt.* E le mani?

10. *Glauc.* Ne pure una ſol volta.

11. *Aſ.* Anzi ſpeſſo col vino, e con il latte, mentre gli uni mettevamo le mani nelle tazze degli altri.

12 *Glauc.* Che coſa ſi può dire di più lauto? E anche le dita imbrodolate di graſſo di carne, e di guazzetti.

13. *Aſt.* Per Dio chetati. Chi potrebbe ſtare a ſentire una coſa tanto barona ſenza ſtomacare? Quanto meno vederla, o guſtare di un tal vino, o latte?

14. Aſ. *Divi veſtram fidem! Adeon' es Abſtemi, delicatus, ut hæc ne auribus quidem poſſis devorare? Quid faceres palato ut nos? Sed heus tu Tricongi, compotator ſuaviſſime, mittamus puerum aliquem, qui nobis in phiala fictili afferat ex eodem vino: nulla eſt certior huic veneno theriaca.*

14. *Aſ.* Oh Dio buono! E' egli poſſibile, che tu ſia tanto delicato, o Aſtemio, che tu ne meno poſſa divorar queſte coſe con gli orecchi (*ſentire*) Che fareſti tu con il palato, come noi? Ma, olà Tricongio, mio cariſſimo compagno nel bere, mandiamo qualche paggetto, che in queſta caraffa di terra ci porti del medeſimo vino; non ci è triaca più ſicura per queſto veleno.

15. Tric. *Eſt ne hoc exploratum?*

15. *Tric.* E' provato ciò?

16. Aſ. *Quidni eſſet? Memineris verſus, quos cantat Colax: Ad ſanandum morſum canis nocturni, ſume ex pilis ejuſdem canis.*

16. *Aſ.* Perchè non ha egli a eſſere? Tu ti ricorderai de' verſi, che canta Colace. Per guarire il morſo del cane notturno, piglia de' peli del medeſimo.

17. Glauc. *Narra quæſo de convivio.*

17. *Glauc.* Di grazia dici del banchetto.

18. Abſt. *Ne narres, niſi velis me revomere quicquid habeo*

18. *Aſt.* Non ſtare a raccontarlo, ſe non vuoi che io vomiti

beo in ventriculo, cum ipsis vitalibus.

19. Glauc. *Facesse igitur paulisper.*

20. As. *Ego narrabo quam commodissime, ut nusquam sit honor præfandu.*

21. Glauc. *Incipe obsecro. Adverte animum, Abstemi.*

22. As. *Glaucia mi, ante omnia istud ex me habe, nullum esse hominum genus, quod comparari possit cum festivo, & largo convivatore. Quidam ostentant eruditionem rerum variarum, idest mera nugamenta, alii jactant experientiam, & usu collectam prudentiam: quorsum id? sunt, qui habent quidem opes, sed non audent expendere miseri; quid eos juvat asservare? Benignus convivator ubique est gratus; vel solus illius*

miti tutto ciò, che io ho nello stomaco, con le viscere.

19. *Glauc.* Levati dunque di quì per un poco.

20. *As.* Io parlerò più aggiustatamente, che sia possibile, che non s'abbia mai a dire; con riverenza parlando.

21. *Glauc.* Di grazia incomincia. O Astemio, sta attento.

22. *As.* O mio Glaucia, prima di ogni cosa ascolta questo da me, che non vi è alcuna sorta di uomini, che si possa paragonare con un gioviale, e splendido banchettatore. Alcuni si millantano dell' erudizione di varie cose, cioè di mere bagattelle; altri si vantano dell' esperienza, e della prudenza acquistata con la pratica: a che proposito ciò? Ci sono di quelli, che hanno in vero delle ric-

lius aſpectus exhilarat triſtitiam animi, & diſcutit, ſi qua eſt in eo miſeria, ſive recordatione convivii, ſive ſpe, atque expectatione. Alia omnia, quæ dicuntur bona animi, nec ego video, & ſunt jejuna, atque infrugifera.

ricchezze, ma ſpilorci non ardiſcono di ſpenderle; che gli giova il conſervarle? Un garbato banchettatore da per tutto è grato; anche la di lui ſola preſenza rallegra la malinconia dell'animo, e ſe in quello vi è qualche miſeria, la manda via o con la rimembranza del banchetto, o con la ſperanza, o con l'aſpettazione di quello. Tutte l'altre coſe, che ſi chiamano beni dell'animo, io non le veggo, e ſono ſecche, e infruttuoſe.

23. Abſt. *Rogote, Aſote, quis eſt auctor tam bonæ ſententiæ?*

23. *Aſt.* O Aſoto, io ti prego a dirmi chi è l'autore di sì buona ſentenza?

21. Aſ. *Ego, & omnes mei ſimiles, ideſt plerique ex Gallia Belgica, a Sequana ad Rhenum flumen. Tantum diſſentiunt inter nos homuli quidam vel miſeri, & præparci, qui Abſtemio ſuum*

24. *Aſ.* Io, e tutt'i miei ſimili, cioè la maggior parte della Francia Belgica, dalla Sennà fino al Reno. Solamente diſcordano tra noi certi omicciuoli o meſchini, e troppo ſpilor-

ſuum invident cognomen, frugi volunt appellari: vel quidam magna ſapientiæ opinione ſuffarcinati, ideſt inani nomine, quos etiam nos (ideſt maxima pars hominum & præcipua) ridemus.

lorci, i quali invidiano ad Aſtemio il ſuo ſoprannome, vogliono eſſer chiamati uomini aſſegnati: o alcuni, che ſon pieni d' una grande opinione di ſapienza cioè di un nome vano, de' quali anche noi (cioè la maggiore, e miglior parte degli uomini) ce ne ridiamo.

25. Abſt. *Quid audio?*

25. *Aſt.* Che ſent' io?

26. Glauc. *In hoc iſte non fallitur, etſi ebrioſus: nam nuſquam eruditio minus habet pretii, quam in Belgica, non aliud eſſe rentur virum eruditione præſtantem quam ſutura, vel textura.*

26. *Glauc.* In queſto coſtui non s' inganna, benchè ſia ſpeſſo briaco: poichè l' erudizione in neſſun luogo è in minore ſtima, che nella Francia Belgica: credono, che un uomo eccellente nell' erudizione non ſia altra coſa, che ſe foſſe nell'arte del calzolajo, e del teſſitore.

27. Abſt. *Atqui ſtudent hic multi, & non infelici profectu.*

27. *Aſt.* E pure quì ſtudiano molti, e con gran profitto.

28. Glauc. *Deducuntur a parentibus parvi*

28. *Glauc.* I piccoli figliuolini ſon condotti

parvi filii ad scholas, tanquam ad opificium, quo parent sibi deinceps victum. Ipsi etiam scholastici, dictu incredibile, quam parvi institutores suos faciant, quam prosequantur honore exiguo, & præmiis adeo tenuibus, ut doctores insignes, ac primi nominis tolerare sese vix possint.

dotti alle scuole da i loro padri, come a un mestiero, con il quale si proccacino poi il vitto. E'ancora cosa incredibile a dirsi quanto poco gl' istessi scolari apprezzino i loro maestri, quanto scarsamente gli onorino, e li riconoscano con premj tanto meschini, che i dottori insigni, e di primo grido durano fatica a campare.

29. Abst. *Ista sunt ab instituto sermone aliena. Revertamur ad convivium.*

29. *Ast.* Codesti discorsi son fuori di proposito. Ritorniamo al banchetto.

30. As. *Hoc malim audire, & missos faciamus jam tandem sermones istos studiosos qui sant profecto infructiferi. Nescio, quemadmodum vos Itali de eruditione statuatis: mihi certe res videtur non solum inutilissima, sed etiam damnosa.*

30. *As.* Vorrei più tosto sentire discorrer di questo, e lasciamo andare finalmente codesti discorsi di lettere, che per verità sono infruttuosi. Io non so, come voi Italiani l' intendiate dell'erudizione; a me per certo pare una cosa non solo inutilissima, ma ancora dannosa.

31. Abſt. *Idem videtur bovi, & ſui, quod tibi, & nobis quoque videretur, ſi non plus haberemus mentis, quam tu.*

31. *Aſt.* Il ſimile pare al bue, e al porco, che a te, e anche a noi parrebbe così, ſe non aveſſimo un po più di cervello, che tu.

32. Aſ. *Non eſſet finis. Itaque audi jam. Primum omnium accubuimus ſeveri, & triſtes; ſacrata eſt menſa, ſilentium ubique, & quies, cœpimus extendere cultellum quiſque ſuum, ſpeciem prabebamus non invitatorum, ſed invitorum, adeo id diceres facere nos coactos, & faciebamus revera adeo ſegniter; nondum enim incaluerat animus ardore illo libero. Aptat quiſque mantile ſuum humeris, nonnulli etiam pectori; alii de mappa extendunt ſuper gremium, ſumit panem, aſpicit, volvit, purgat, ſi quid eſſet carbonis, aut ciſerum, decorticat, & lac omnia lente, & cunctabunde Quidam au-*

22. *Aſ.* La non ſi finirebbe mai. Per tanto ſta ora a ſentire. Primieramente ci mettemmo a tavola ſul grave, e malinconici; ſi fece la benedizione della tavola, da per tutto ſilenzio, e quiete, cominciammo alleſtire ognuno il ſuo coltello, noi facevamo viſo di gente non invitata, ma venuta contro voglia, talmente che tu avreſti detto, che noi lo faceſſimo forſati; e in fatti facevamo molto adagio: perchè l'animo non era ancora riſcaldato da quell' ardore libero. Ciaſcuno ſi mette ſu le ſpalle il ſuo tovagliuolino, alcuni ancora al petto, altri

ſi

auſpicati ſunt cœnam a potione; alii priuſquam biberent, paululum ſumpſerunt acetarii, & bubulæ ſalitæ ad excitandum dormiens palatum, & ſtimulandum linguidulum. Primus ſcyphus fuit cerviſiæ, ut frigidum cæmentum ſubſterneretur ardori vini: Allatus eſt ſacer ille liquor primum poculis anguſtis, & exiguis, quæ magis ſitim irritarent, quam reſtringerent. Dominus, homo feſtiviſſimus, qui potiorem in hac tota regione nullum habet, ac ne parem quidem meæ utique ſententia (quod ſit dictum ſine cujuſquam injuria) jubet afferri pocula capaciſſima, & cœptum eſt largiter potari more Græco, ut dicebat ille philogræcus quidam, qui Lovanii olim ſtuduerat. Ibi cœpimus loqui, tum incaleſcere, hilaritas ubique, & riſus diffu-

ſi diſtendono dalla tovaglia ſul grembo, piglia ognuno il pane, lo guarda, lo rivolta, lo netta, ſe vi foſſero de' carboni, o della cenere, lo ſcorteccia, e tutte queſte coſe adagio, e bel bello. Alcuni cominciarono la cena dal bere; altri prima di bere preſero un po d'inſalata, e di manzo ſalato per riſvegliare il palato addormentato, e per ſtimolarlo un poco ſvogliato. Il primo bicchiere fu di birra, per far un freddo fondamento all' ardore del vino. Fu portato quel ſacro liquore prima in bicchieri ſtretti, e piccoli, che accendevano più la ſete, che la ſpegneſſero Il Padrone, uomo facetiſſimo, del quale in tutto queſto paeſe non ve n' è un migliore, e ne meno un eguale per

fuiſſimus. O cœnæ, noctesque deorum. Alii aliis præbibimus, & magna æquitate faciebamus paria: nefas erat ſodalem fraudare, tali præſertim tempore.

mio parere (il che ſia detto ſenza pregiudicio d'alcuno) ordina che ſi portino bicchieri alla cortigiana, e ſi cominciò a sbevazzare alla greca, come diceva lì uno affezionato alla Lingua Greca, che una volta aveva ſtudiato in Lovanio. Allora noi cominciammo a diſcorrere, poi a riſcaldarci, da per tutto allegria, e ſtroſcia di riſa. O cene, e notti delli Dei. Ci facemmo i brindiſi gli uni con gli altri, e ci rendevamo la pariglia a un puntino: era un gran peccato ingannare il compagno, ſpecialmente in tal congiuntura.

33. Abſ. *Merito, cum agitur non de calice vini, ſed de ſenſu, & mente, rectus in homine præcipuis. Sed ut hæc de te tam læta, tam feſtiva, tu & ego col-*

33. *Aſt.* A ragione, quando ſi tratta non d'un bicchiere di vino, ma del ſentimento, e dell'intendimento, coſe principali nell'uomo. Ma affinchè tu, ed io diſcor-

loquamur, primum rogandus es an ſis ebrius.

ſcorriamo di queſta coſa tanto allegra, tanto giojoſa, ti vo' prima domandare, ſe tu ſei briaco.

34. Aſ. *Non revera, & facile eſt cognoſcere ex ordine orationis meæ: nam ſi eſſem, putas me hæc referre potuiſſe adeo compoſite?*

34. *Aſ.* No per certo, ed è coſa facile il conoſcerlo dall' ordine dal mio diſcorſo: poichè ſe io fuſſi, penſi tu che io aveſſi poſſuto ridire queſte coſe sì per ordine?

35. Abſt. *Recte eſt, alioquin juxta mimi verſiculum cum abſente litigarem. Principio cur non extruitis templum aliquod in hac regione Bacchi, cœleſtis hujus liquoris repertori?*

35. *Aſt.* Gli è bene, altrimenti, come dice quel ſervo ſciocco, litigherei con un ch'è lontano. Primieramente perchè non ergete voi in queſto Paeſe qualche tempio a Bacco, inventore di queſto celeſte liquore?

36. *Aſ. Hoc veſtrum eſt, qui ædem habetis Romæ Sergii, & Bacchi; nobis ſatis eſt quotidie illi paſſim ſacra facere. Et fortaſſe erigeremus templum, ſi conſtaret fuiſſe illum inventorem; nam de ea re audivi di-*

36. *Aſ.* Queſto tocca a voi, che avete in Roma la Chieſa di Sergio, e di Bacco; a noi baſta fargli ſacrifizio ogni giorno da per tutto. E forſe gli ergereſſimo un tempio, ſe ſi ſapeſſe di certo, che

disputari inter studiosos quosdam. Sunt qui putent primum fuisse Noe, qui vinum biberit, quique sit inebriatus.

egli sia stato l' inventore del vino: perchè ho sentito dire, che sopra di ciò si faccia la disputa tra certi studiosi. Ci sono di quelli, che stimano, che il primo a bere il vino, e a imbriacarsi sia stato Noè.

37. Abst. *Dimittamus ista. Cedo, quod vinum bibebatis?*

37. *Ast.* Lasciamo andare codeste cose. Dimmi di grazia, che vino bevevate?

38. As. *Quid nostra refert, quod sit vinum, aut cujas? habeat modo nomen, & colorem vini, id satis est nobis; delicias illas quærat Gallus, aut Italus.*

38. *As.* Che importa a noi, che vino sia, o di che luogo? purch' egli abbia il nome, e il colore di vino, questo ci basta; quelle delizie le cerchino i Francesi, o gl' Italiani.

39. Abst. *Quæ ergo potest esse delectatio, cum id non gustas, quod in corpus ingeris?*

39. *Ast.* Che gusto dunque puoi tu sentire, mentre che non assapori quello, che ti cacci in corpo?

40. Tric. *Fortasse initio nonnulli aliquid gustant, integro palato; mox vero depravato ex tanta humoris redundantia, gustum*

40. *Tric.* Peraventura alcuni da principio assaporano qualche cosa, essendo il palato sano; ma poi guasto quello per

la

ſtum omnem amittunt

la tanta ſuperfluità di umori, perdono tutto il guſto.

41. Abſt. *Siti jam extincta, nulla ſupereſt voluptas, quæ tota ſita eſt in ſatisfaciendo deſideriis naturalibus ita, ut tormenti ſit genus ſine ſiti bibere, aut ſine fame edere.*

41. *Aſt.* Spenta ormai la ſete, non vi reſta più guſto, il quale tutto conſiſte nel ſoddisfare li deſiderj naturali di modo, che è una ſorta di tormento il bere ſenza ſete, o il mangiare ſenza fame.

42. Tric. *Putas nos Abſtemi, ad voluptatem potare, aut quod ſit jucundum?*

42. *Tric.* Penſi tu, o Aſtemio, che noi beviamo per guſto o perchè ſia coſa ſoave?

43. Abſt. *Tanto ergo eſtis pejores beſtiis, quæ aviditatibus naturalibus aguntur: vos neque illud ducit ratio & retrahit natura.*

43. *Aſt.* Tanto dunque peggiori voi ſete delle beſtie, che ſon tirate dagl' inſtinti naturali: a quello ne vi guida la ragione, evi ritira la natura.

44. Tric. *Ducit nos eo ſodalitas, & paulatim imbriamur imprudentes.*

44. *Tric.* La converſazione ci conduce colà, e a poco a poco ſenz' avvedercene c'imbriachiamo.

45. Abſt. *Quoties eſtis inebriati? Quoties alios ebrios vidiſtis*

45. *Aſt.* Quante volte vi ſete imbriacati? Quante volte avete veduti altri briachi?

46. Tric. *Quotidie plurimos.*

46. *Tric.* Ogni giorno moltiſſimi.

47. Abſt. *Non ſufficiunt ergo tam multa experimenta ad evitandam rem tam fœdam? Atqui bellua vel uno experimento fieret cautior.*

47. *Aſt.* Dunque tante eſperienze non ſono baſtanti a guardarſi da una coſa tanto ſporca? E pure una beſtia anco per una ſola ſperienza diventerebbe più cauta.

78. Glauc. *At ſodales iſtos, in quorum gratiam tranſeunt ex hominibus in beſtias, ſcis quam habent caros? Dum potant, darent illis præcordia: digreſſi illinc vix agnoſcunt; vitam, & animam cujuſvis illorum nollent redemptam ſibi numo ſeſtertio.*

48. *Glauc.* Ma a codeſti compagni, per amor de' quali di uomini ſi trasformano in beſtie, ſai tu come gli voglion bene? Mentre che bevano, gli darebbero il cuore; eſciti di lì, appena gli conoſcono; per riſcattare la vita, e l' anima di qualſi voglia di loro non darebbero un ſeſterzo.

49. Abſt. *Quibus ex poculis hauriebatis vinum, & quomodo?*

49. *Aſt.* A che bicchieri bevevi voi, e come?

50. Aſ. *Primum allata ſunt vitrea, paulo poſt ob periculum, ſublatis illis, exhibita argentea. In vi-*

num

50. *Aſ.* Primieramente furono portati bicchieri di vetro, poco dopo levati queſti per il pe-

ri-

num injiciebamus a primo herbulas, quod id ſuaderet anni tempus, paulo poſt jus carnium, lac, butyrum, cremorem.

ricolo, furono poſti quelli di argento. Nel vino noi vi gettavamo, prima dell' erbucce, perchè a ciò ci moveva la ſtagione, poco dopo brodo di carne, latte, burro, amido.

51. Abſt. *O ſpurcitiem ne belluis quidem tolerabilem!*

51. *Aſt.* O baronata da non ſopportarſi ne meno dalle beſtie!

52. Tric. *Quanto tu tragicoteron exclames, ſi ſcias alios in aliorum pocula manus ſordentes immittere? Conjicere ovorum, & pomorum, & nucum putamina, & olivarum ac prunorum oſſa?*

52. *Tric.* Quanto alzereſti i mazzi, ſe ſapeſſi, che gli uni a gli altri mettevano le mani ſudice ne' bicchieri? Che vi gettavano dentro guſci d' uova, e bucce di frutte, e guſci di noci, e noccioli d' olive, e di ſuſine?

53. Abſt. *Abſtine ab hiſce narrandis, ſi vis, ne me hinc in ſylva aliquas fuga abripiam.*

53. *Aſt.* Laſcia di raccontar queſte coſe, ſe tu non vuoi, che io me ne fuggá in qualche ſelva.

54. Tric. *Audi tu in aurem, Glaucia. Quidam horum geſtant in faciendo itinere cornu venatorium ple-*

54. *Tric.* Aſcolta tu in un' orecchio, o Glaucia. Alcuni di queſti nel viaggiare portano un corno da

plenum, ut neceſſe eſt, pulvere, & ſtipulis, & floccis, & ſordibus aliis: ex hoc bibimus.

55. Glauc. *Quid?*

56. Tric. *Quid verò? Vinum.*

57. Glauc. *Immo vero mentem.*

58. Tric. *Plane ita eſt, & poſt epotam mentem, matulis non admodum mundis ſumptis de ſcamno lectica-ri uſi ſumus pro calicibus.*

59 Abſt. *Quis fuit convivii exitus, tanquam fabulæ?*

60. Aſ *Natant vino pavimenta. Inebriati ſumus omnes, hiſpes in primis, homo ſtrenuus, dejectis ſub menſam magna victoria duobus, aut tribus.*

61. Abſt. O *præclaram victoriam, & de re pulcherrima, ac prædicanda! Sed omnes ta-*

cacciatori pieno, come fa di meſtieri, di polvere, di ſtoppa, di fiocchetti, e di altre porcherie: noi beviamo a queſto.

55. *Glau.* Che coſa?

56. *Tric.* Che coſa? Del vino.

57. *Glauc.* Anzi più toſto il cervello.

58. *Tric* Certo la ſta così, e dopo di avere bevuto il giudizio, ci ſiamo ſerviti degli orinali non troppo ripuliti, preſi dalla predella in cambio di bicchieri.

59 *Aſt.* Quale fu il fine del banchetto, come di una favola?

66. *Aſ.* Li pavimenti nuotano nel vino. C' Imbriacammo tutti, in primo luogo l' albergatore, uomo valente, dopo di averne gettati con gran trionfo due, o tre ſotto la tavola.

61. *Aſt* O eccellente vittoria, e di un fatto belliſſimo, e degno da raccontarſi!

tamen vinum vicit?

62. Aſ. *Etiam.*

63. Abſt. *Miſerum te! Quid putas eſſe ebrium?*

64. Aſ. *Probe, & ex animi ſententia indulſiſſe genio.*

65. Abſt. *Cui genio? Bono, an malo?*

66. Glauc. *Si recte omnia ſcruteris, nuſquam invenies cui indulgeant; neque enim animo, nec voluptati, nec ulli rei alteri, cui alii indulgent, qui vitiis obtemperant, & pravis animi cupiditatibus. Sed inebriari eſt ſenſuum facultates amittere, exire de poteſtate rationis, judicii, mentis, plane ex homine fieri vel pecus, vel ſaxum. Quæ deinceps ſequantur, etſi nunquam ebrios vidi, tamen facillimum eſt conjectare; loqui, & neſcire quid loquaris,*

ſi! Ma però tutti voi foſte conci dal vino?

62. *Aſ.* Sì bene.

63. *Aſt.* Infelice, che tu ſei! Che penſi tu che ſia eſſer briaco?

64. *Aſ.* Aver condeſceſo a pieno, e a ſua ſoddisfazione al genio.

65. *Aſt.* A qual genio? Al buono, o al cattivo?

66. *Glauc* Se tu eſamini ben bene tutte le coſe, tu non troverai mai chi ſoddisfacciano; poichè coloro, che ſi danno in preda a i vizj, e alle cattive inclinazioni dell' animo, non ſoddisfanno l'animo, ne il piacere, ne alcun'altra coſa, alla quale condeſcendono gli altri. Ma l' imbriacarſi è un perdere l' operazioni de' ſenſi, uſcire dal potere della ragione, del giudizio, della mente, di uomo divenire affat-

malit domi se cum cane aliquo, aut fele includere, quam cum ebrio; plus enim mentis est in illis animantibus.

colui, che non voglia più tosto rinchiuderſi in casa con un cane, o con un gatto, che con un briaco; poichè quelle beſtie hanno più giudizio.

69. Abſt. *Post ebrietatem vero cruditas, debilitatio nervorum, paralyses, arthetici cruciatus, gravedo capitis, & corporis totius, hebetatio sensuum omnium, memoria extinguitur, ingenii acies retunditur; unde stupor in tota mente, & ad intelligendum, sapiendumque, & ad eloquendum.*

69. *Aſt.* Dopo l' ubriachezza ne vengono le crudezze, la debolezza de' nervi, le paraliſie, i dolori della gotta, la gravezza della teſta, e di tutto il corpo, la balordaggine di tutt' i ſentimenti, ſi perde la memoria, s' ingroſſa l'ingegno: d' onde ne ſegue la ſtupidezza in tutta la mente, e per l'intendere, e per eſſer ſavio, e per parlar con chiarezza.

70. Aſ. *Jam incipio intelligere magnum esse malum ebrietatem; post hac dabo sedulam operam, ut bibam ad hilaritatem, non ad ebrietatem.*

70. *Aſ.* Ora comincio a intendere, che l' ubriachezza è un gran male: da quì avanti uſerò ogni diligenza, acciò io beva per rallegrarmi non per imbriacarmi.

71. Glauc. *Hilaritas eſt janua ebrietatis: nemo venit ad bibendum eo animo; ut inebrietur, ſed bibendo exhilaratur, continuo poſt ſequitur ebrietas: difficile eſt enim ſignare hilaritatis metam, atque in ea ſiſtere. Lubricus eſt gradus ab hilaritate ad ebrietatem.*

71. *Glauc.* L'allegrezza è la porta dell' ubriachezza: neſſuno ſi mette a bere con animo d' imbriacarſi, ma col bere ſi rallegra, ſubito dopo ne vien l'ubriachezza: perchè gli è difficile aſſegnare il termine all'allegrezza, e contenerſi in quello. Il paſſo dall' allegrezza all' ubriachezza è ſdrucciolevole.

72. Abſt. *Dum vinum habes in ſcypho, illud eſt in tua poteſtate: dum in corpore, tu es in illius: haberis, jam non habes. Cum bibis, tu tractas vinum pro tuo libito: poſtquam biberis, illud te tractabit pro ſuo.*

72. *Aſt.* Finchè tu hai il vino nel bicchiere, tu ne ſei il padrone: quando tu l'hai in corpo, egli è padrone di te: tu ſei poſſeduto, non già poſſiedi. Quando tu bevi, tu tratti il vino a mo tuo: dopo, che tu l' hai bevuto, egli tratterà te a ſuo modo.

73. Aſ. *Quid ergo? Nunquamne eſt bibendum?*

73. *Aſ.* Che dunque? Che non s' ha mai a bere?

74. Abſt Dum vitant ſtulti vitia, in contraria currunt.

74. *Aſt. Mentre fugge lo ſtolto i vizi, corre.*

Bi- *Ne'*

Bibendum quidem, non potandum, Natura ſola in hoc docet bruta, hominem non docebit eadem natura ratione adjuta? Edes, dum eſuries, bibes cum ſities: fames, & ſitis admonebunt quantum, quando, & quatenus edendum, & bibendum

Ne' ſuoi contrarj.

Si ha da bere sì, ma non ſtrabere. La ſola natura in queſto ammaeſtra le beſtie, e la medeſima ajutata dalla ragione non ammaeſtrerà l' uomo? Tu mangerai, quando avrai fame, berai, quando avrai ſete; la fame, e la ſete ti avvertiranno quanto, quando, e ſino a quanto ſi deve mangiare, e bere.

75. Aſ. *Quid ſi ſemper ſitiam, nec ſitim poſſim mitigare, quin ſiam ebrius?*

75 *Aſ.* Ma ſe ſempre io aveſſi ſete, e non poteſſi cavarmela ſenza imbriacarmi?

76. Abſt. *Bibe, quod inebriare non poſſit.*

76. *Aſt.* Bevi di quel, che non ti poſſa imbriacare.

77. Aſ. *Non fert conſtitutio mei corporis.*

77. *Aſ.* La mia compleſſione non lo comporta.

78. Abſt. *Quid ſi tantum eſurires, ut ex ſatiari nullo cibo poſſes, niſi diſrumpereris.*

78. *Aſt.* Che ſe tu aveſſi così gran fame, che tu non te la poteſſi cavare, ſe tu non crepaſſi?

79. Aſ. *Ea vero non eſſet fames, ſed morbus.*

79. *Aſ.* Quella non ſarebbe fame, ma malattia.

80. Abſt. 80. *Aſt.*

80. Abſt. *Nimirum opus eſſet medicina ad eam famem tollendam, non dapibus. Nonne?*

80. *Aſt.* Certamente per cavare una tal fame biſognerebbe la medicina, non le vivande. Non è egli verò?

81. Aſ. *Quidni?*

81. *Aſ.* Perchè no?

82. Abſt. *Eodem prorſum modo medico tibi opus eſſet ad eam ſitim, non caupone, & potione de pharmacopolio petita, non cænopolio. Non eſt ea ſitis, ſed morbus, & quidem perniciosus.*

82. *Aſt.* Nel medeſimo modo appunto per una tal ſete tu avreſti biſogno del medico, non dell' oſte, e di una bevanda preſa dalla ſpeziaria, non dalla canova. Quella non è ſete, ma una malatia, e anche dannoſa.

XIX.

REGIA.

Agrius, Sophronius, Holocolax.

Agrius.

1. *QUid eſt, quod tam multi regem comitantur tam vario cultu?*

1. CHe vuol dire, che tanti, e tanti corteggiano il Re con tanto vario ornamento?

2. Sophr. *Quin tu potius vultus contemplaris, quam cultus? Magis*

2. *Sofr.* Perchè non conſideri tu più toſto i volti, che gli or-

XIX.

LA REGGIA.

Agro, Sofronio, Olocolace.

Agrio.

Magis ſunt enim vultus varii, ac diverſi, quam cultus, & veſtitus.

ornamenti? Poichè ſono più varj, e differenti i volti, che gli ornamenti, e gli abiti.

3. Agr. *Iſtud quoque de vultibus quamnam habet cauſam?*

3. *Agr.* Anche di codeſto de' volti, qual' è la cagione?

4. Sophr. *Veſtiuntur quidem alias pro facultatibus, alias pro ratione dignitatis aut generis; ſæpe etiam ut cujuſque eſt vel ambitio, vel vanitas. Multi quoque veſtimentorum elegantia utuntur pro hamo, & reti ad favorem captandum vel Regis, vel procerum, animos puellarum non raro. Vultus autem affectus animi ſequitur: talis eſt fere, qualis interior animi habitus.*

4. *Sofr.* In vero alcune volte ſi veſtono ſecondo le facoltà, altre volte ſecondo che richiede la carica, o la naſcita: ſpeſſo ancora ſecondo che è l'ambizione, o la vanita di ciaſcuno. Molti parimente ſi vagliono dell'attillatura degli abiti, come di amo, e di rete per guadagnare la grazia o del Re, o de' principali, e in rare volte per adeſcare gli animi delle fanciulle. Ma il volto ſegue le affezioni dell' animo: per ordinario egli è tale, qual' è lo ſtato interno dell' animo.

5. Agr. *Sed cur tam multi huc conveniunt?*

5. *Agr.* Ma perchè s' aduna qua tanta gente?

6. Holoc. *An non decet, ut plurimi sint, ubi est caput, & regimen provinciæ totius?*

6. *Oloc.* Non è egli dovere, che dove è il capo, e il governo di tutta la provincia, vi sieno moltissimi?

7. Sophor. *Optime: sed plerique non adeo rempublicam spectant ut privatam; & sequuntur eum in cujus manu est regimen non tam patriæ, quam fortunarum.*

7. *Sofr.* Benissimo: ma la maggior parte non talmente hanno la mira al pubblico, come al privato; e corteggiano colui, in potere del quale è il governo non tanto della patria, che delle sostanze.

8. Holoc. *Quidni? quandoquidem omnia sunt pecuniæ venalia.*

8. *Oloc.* Perchè no? giacchè ogni cosa si vende per il denaro.

9. Sophr. *Sic judicant illi, quibus animus, & mens nihil omnino est: valetudo autem, & dotes corporis viles.*

9. *Sofr.* Così giudicano coloro, che non hanno punto di animo, ne d'intendimento; la sanità poi, e le doti del corpo l'hanno in poca stima.

10. Agr. *Quid opus est in hoc tumultu aulico tanta philosophiæ speculatione? Ego vero malim de vobis intelligere, quinam sint isti tanto numero*

10. *Agr.* Che bisogno ci è egli di sì gran speculazione di filosofia in questo tumulto di corte? Ma io vorrei sapere da voi, chi sieno codesti

mero, tam varia ſpecie ac forma.

11. Holoc. *Ego tibi omnes percenſebo ordine; nam Sophronius hic, quantum intelligo, non eſt admodum in regiis verſatus: ego vero comitatus omnes regios adii, penetravi, perſcrutatus ſum, perſpexi, gratus ſemper omnibus, & jucundus.*

12 Sophr. *Inde credo paraſti tibi cognomen illud Holocolacis.*

13. Holoc. *Rem tenes: ſed tu, Agri, auſcülta: Ille, in quem aures, oculi, mens omnium intenta eſt ac defixa, eſt Rex, caput Reipublicæ.*

14. Sophr. *Vere caput, & ideo ſalus, cum eſt ſapiens, ac probus: pernicies autem,*

ſti in tanto gran numero, o con tanto diverſa apparenza, e figura.

11. *Oloc.* Io te gli dirò tutti per ordine poichè queſto Sofronio, per quanto intendo, non è molto pratico nelle Reggie ma io ſono andato in tutt'i corteggi del Re, gli ho penetrati, gli ho oſſervati ben bene, gli ho viſti, e riviſti, ſempre grato, e ben veduto da tutti.

12. *Sofr.* Di lì credo, che tu ci acquiſtaſſi il nome di Olocolace. (*adulatore*)

13. *Oloc.* Tu l'hai inteſa: ma tu, o Agrio, ſenti: Quello, verſo il quale tutti hanno gli orecchi, gli occhi, e la mente attenta, e fiſſa, è il Re, capo della Repubblica,

14. *Sofr.* Gli è veramente il capo, e perciò la ſalute quando egli è ſavio, e buo-

tem, cum malus, aut demens

15. Holuc. *Ille, qui poſt ſequitur, puellus eſt filius ejus hæres, quem in aula Græca vocabant* Deſpotan; *hoc eſt Dominum: in Hiſpania vocant Principem, in Gallia Delphinum. Torquati illi in veſtibus holoſericis, & holobrizis proceres ſunt regni, inſignes dignitatum militarium nominibus, Principes, Duces, Præſides limitanei, quos Marchiones nominant Comites. Viri, qui Barones voce barbara nominantur, Equites. Ille eſt Magiſter equitum, quem vulgo Comitem ſtabilem appellant nomine ex aula Græca deſumpto, ubi magnus Comeſtabulus cognominabatur, ſicut præfectus maris Admiralius. Eſt & prætorio præfectus, qui non ſolum palatio præerat, ſed etiam ſatellitio, quem*

buono: ma egli è la rovina, quando è cattivo, o ſtolto.

15. *Oloc.* Quel fanciullo, che gli e dietro appunto, è il figliuolo ſuo erede, che nella corte Greca lo chiamavano *Deſpotan*; cioè Padrone: nella Spagna lo chiamano Principe, nella Francia Delfino: Quelli con le collane veſtiti di ſeta, e di broccato di oro ſono i grandi del Regno, inſigni de' titoli delle dignità militari, Principi, Duchi, Preſidenti alle frontiere, che li chiamano Marcheſi, Conti, Perſonagi, che con voce barbara ſi chiamano Baroni, Cavalieri. Quello è il Cavallerizzo maggiore, che volgarmente ſi chiama Conteſtabile, preſo il nome dalla corte de' Greci, dove ſi chiamava il gran Conteſtabile, ſiccome

Am-

quem Romuli tempore præfectum Celerum nominabant & ſatellites ipſos Celeres.

Ammiraglio il Generale di mare. V'è ancora il Maggiordomo, il quale non ſolo era ſopracciò al palazzo, ma ancora alla guardia, che a tempo di Romolo lo chiamavano Prefetto de' Cavalieri, e le guardie ſteſſe Cavalieri.

15. Agr. *Quinam ſunt illi in veſtibus talaribus magna ſeveritate vultus?*

16. *Agr.* Chi mai ſono coloro in roba lunga, che vanno con molta gravità di volto?

17. Holoc. *Sunt regii Conſultores.*

17. *Oloc.* Sono i Conſiglieri del Re.

18. Sophr. *Iſtos, quos in conſilium adhibet Princeps, prudentiſſimos eſſe oportet, magni rerum uſus, & in decernendo gravitatis, ac moderationis ſummæ.*

18. *Sofr.* Biſogna che codeſti, che il Re chiama al conſiglio, ſieno prudentiſſimi, di molta eſperienza, e di ſomma gravità, e moderazione nel deliberare.

19. Agr. *Qui iſtbuc?*

19. *Agr.* Perchè queſto?

20. Sophr. *Quia ſunt oculi, & aures Principis, atque adeo regni univerſi: & eo magis, ſi cæcus, aut ſurdus ſit Rex, captus ſuis*

20. *Sofr.* Perchè ſono gli ochi, e gli orecchi del Principe, e per conſeguenza di tutto il Regno: e tanto più ſe il Re ſia cie-

ſuis ſenſibus vel ab ignorantia, vel a deliciis.

21. Agr. *Etiamne luſcus ille, & ille alter ſurdaſter, oculi, atque aures ſunt Regis?*

22. Sophr. *Pejor eſt cordis cæcitas, & ſurditas.*

23. Holoc. *Eos, qui ſunt a conſiliis, ſequuntur ſcribæ nec ii pauci, vel unius ordinis. Tum qui pecuniam principalem tractant, vel procurant, coactores, tribuni ærarii, præfectus fiſci, procurator fiſci & fiſci advocatus.*

24. Agr. *Qui ſunt juvenes illi comptuli, & feſtivi, qui ſemper regem ſectantur, & aſtant illi, alii arridentes, alii ore aperto, velut admirabundi?*

cieco, o ſordo, privo de'ſuoi ſentimenti o per l' ignoranza, o per le delizie.

21. *Agr.* E quel luſco, e quell' altro mezzo ſordo ſono eglino forſe anche loro gli occhi, e gli orecchi del Re?

22. *Sofr.* Peggiore è la cecità, e la ſordità del cuore.

23. *Oloc.* Dopo i conſiglieri ne vengono gli Scritori, ne quelli ſon pochi, o di un ſolo ordine. Di poi quelli che maneggiano, o riſcuotono il denaro del Principe, gli eſattori: i teſorieri, il fiſcale, il procuratore, e l' avvocato fiſcale.

24. *Agr.* Chi ſono que' giovani attillati, e galanti, che ſempre vanno dietro al Re, e gli aſſiſtono, altri, che ridono, altri con la bocca aperta, come in atto di maravigliarſi?

Holoc. 25. *Oloc.*

25. Holoc. *Hæc eſt cohors intimorum amicorum, deliciæ, atque oblectamenta regis.*

26. Agr. *Duos illos ingredientes cur aſſectantur tam multi vultuoſi?*

27. Holoc. *Quia iis eſt apud regem fides præcipua: alter eſt præfectus ſacris ſcriniis, ſive princeps ſcribarum; alter a ſecretis arcanis, apud quem eſt regni breviarium, idem eſt Principi a memoria; eaque de cauſa offerunt ſe illi quotidie tam multi, ut memoriam illius de ſe refricent, ac renovent, quandoquidem is eſt Principis memoria. Illi autem, qui ducunt vultus, ſunt litigatores, quique res ſuas perſequuntur, nec eorum unquam negotia finem inveniunt, longa contexta ſerie procraſtinationum. Duo illi, qui deambulant in porticu,*

25. *Oloc.* Queſta è la compagnia degli amici intrinſeci cucco, e ſpaſſo del Re.

26. *Agr.* Perchè tanti, e tanti con faccia malinconica vanno dietro a quei due, ch' entrano?

27. *Oloc.* Perchè a quelli il Re crede in modo particolare; uno è il primo Segretario, o il capo degli ſcrittori; l' altro è il Segretario di confidenza, in mano del quale è lo ſtato del Regno, il medeſimo rammenta le coſe al Principe: e per queſto tanti ogni giorno vano a lui, per rinfreſcarli, e rinnovarli la memoria di ſe ſteſſi: poichè egli è la memoria del Principe. Quelli poi, che fanno il volto incipiglito, ſono litiganti, e quelli, che ſolleditano li ſuoi affari, ne mai i loro negozj trovano fine, per eſſere mol-

ta, *præfecti ſunt, alter cubiculo, alter regio equili: habent hi ſub ſe alios permultos cubicularios, & equiſones. Sed ingrediamur regiam cœnationem.*

molto trattenuti di oggi in domani. Quei due, che paſſeggiano nel portico, ſono uno Maeſtro di camera, e l' altro il Maeſtro di ſtalla del Re: queſti hanno ſotto di ſe moltiſſimi altri ajutanti di camera, e ſtalloni. Ma entriamo nella ſala, dove il Re mangia.

28. Agr. *Ab quanta turba, qui apparatus tam anxius, & moroſus!*

28. *Agr.* Uh, quanta gente, che apparecchio sì ſollecito, e sì puntuale!

29. Sophr. *Id vero majore cum admiratione fueris intuitus, ſi ſcias quam levem ad rem pertinet; nempe, ut ſorbeat ovum unum, & pauxillum vini nauſeabundus.*

29. *Sofr.* Ma tu ammirerai ciò più, ſe ſaprai a che piccola bagattella egli ſerve; cioè per bere un ſolo uovo, e un pochettino di vino, eſſendo ſvogliato.

30. Holoc. *Ille eſt hebdomada hujus architriclinus cum ſcirpo indico; pocillator eſt adoleſcens ille: ſtructor nondum eſt ingreſſus.*

30. *Oloc.* Quello con la canna d' India è lo Scalco di queſta ſettimana: quel giovanetto è il coppiere: il trinciante non è ancora comparſo.

31. Agr. *Qui ſunt cum rege pranſuri?*

31. *Agr.* Chi ſon quelli, che hanno a deſinare col Re.

32. Hol. *Quinam eſſet tam beatus, qui poſſet epulis accumbere Divum?*

32. *Oloc.* Chi ſarebbe coranto felice, che poteſſe ſtare a tavola degli Dei?

33. Sophr. *Atqui olim regiæ menſæ adhibebantur convivæ modo duces exercitati, modo viri claro genere, alias inſignes vel uſu rerum, vel eruditione, quorum ſermone rex fieret melior, ac ſapientior. Sed Gothica, & aliorum barbarorum ſuperbia morem hunc noſtrum invexit.*

33. *Sofr.* E pure una volta ſtavano alla tavola de' Re ora capitani pratichi, alcune volte perſonaggi nobili, altre volte uomini famoſi o per eſperienza, o per l' erudizione, per il diſcorſo de' quali il Re diveniſſe migliore, e più ſavio. Ma la ſuperbia dei Goti, e di altri barbari introduſſe queſta noſtra uſanza.

34. Hol. *Habent proceres aſſeclas ſuos armigeros, exoletos, pueros pediſſequos, pueros a pedibus, ſive a calcari. Sunt inter eos divites magnificentiſſimi, qui pleroſque excipiunt cæna recta; alii, quibus hoc moleſtum videtur, mittunt amicis ſportulas, idque eſt amicis tenuioribus utilius; ſed recta cõvivari plus; ba-*

34. *Oloc.* I Principali hanno i ſuoi bravi, che gli vanno dietro, giovani più fatti, paggetti, lacchè, barbotti. Tra quei ve ne ſono de i ricchi ſplendidiſſimi, che tengono la maggior parte alla medeſima tavola: altri, a' quali ciò pare di ſuggezione, mandano il piatto a gli amici, e queſto torna

habet ſplendoris.

più conto a gli amici più poveri; ma è di maggiore onore il tenerli alla medeſima tavola.

35. Agr. *Aliud hominum | genus videre mihi videor in illo cœnaculo.*

35. *Agr.* Mi pare di vedere un' altra ſorta di uomini in quell' appartamento di ſopra.

36. Hol. *Illud eſt gynæceum; ibi Regina habitat cum matronis ſuis, & puellis. Aſpice ut ingrediuntur, & egrediuntur ex parthenone, tamquam apes ex alveario, juvenes amatores, mancipia Cupidinis.*

36. *Oloc.* Quello è l' appartamento delle donne; quivi ſtà la Regina con le ſue matrone, e damigelle. Guarda come entrano, ed eſcono dalla ſtanza delle faciulle, come le pecchie dal bugno, i giovani innamorati ſchiavi di Cupido.

37. Sophr. *Sæpe & ſenes bis pueri.*

37. *Sofr.* Speſſo anche i vecchi rimbambiti.

38. Holoc. *Nihil eſt majoris voluptatis, quam audire illorum acute excogitata dicta vel poemata, cantiunculas, melodias antelucanas, confabulationes cum puellis; videre ſaltationes, obambulationes, varietates*

38. *Oloc.* Non vi è maggior guſto, che ſentire i di loro detti, o poeſie ingegnoſamente inventate, le canzonette, le ſerenate, i diſcorſi con le donzelle; vedere i balli, i paſſeggi, la diver-

tà

tates colorum in cultu habitus, & formas vestimentorum. Habent pueros amanuenses, per quos mittuntur, & remittuntur mandata: hi vero nunciant, & renunciant ultro, & citro mandata, qua solertia, diligentia, educatione. Divi vestram fidem! nudis capitibus, flexo poplite, atque etiam positis genibus. Audire est quotidie, & videre aliquid novi, inopinati, acute, & subtiliter excogitati, vel dicti, animose, aut dextere, aut solute facti.

tà de i colori negli ornamenti, gli abiti, e le foggie delle vesti. Hanno i paggetti segretarj, per i quali mandano, e rimandano l' ambasciate: questi poi le portano, e riportano innanzi, e indietro, Dio buono! con che destrezza poi, con che diligenza, con che creanza, col capo scoperto, con l' inchino, e fino con le ginocchia in terra. Ogni giorno si può sentire, e vedere qualche cosa di nuovo, non pensata, e inventata, o detta con acutezza, e sottigliezza, qualche cosa fatta corragiosamente, o con destrezza, o con libertà.

39. Sophr. *Immo dissolute.*

30. *Sof.* Anzi con dissolutezza.

40. Hol. *Quæ felicitas major? Quis possit ab hujusmodi suavitate divelli?*

40. *Oloc.* Qual maggior felicità? Chi si potrebbe staccare da sì fatto contento?

41. Sophr. *Colax, Colax, & tu ſine amore inſanis, & ſine vino ebrius es. Quæ ineptia poteſt eſſe major, quam iſta abs te deſcripta,*

41. *Sofr.* O Colace, Colace, anche tu ſenz' amor dai nelle pazzie, e ſei briaco ſenza vino. Che ſciocchezza maggiore ſi puo trovare di queſta da te raccontata?

42. Hol. *Neſcio, qui fiat, ut exſcholis videas pleroſque diſcedere, qui ingreſſi ſemel aulam, in ea conſeneſcant.*

42. *Oloc.* Io non ſo in che modo avvenga, che ſi vedano eſcire i più dalle ſcuole, i quali entrati una ſol volta in corte, v' invecchiano.

43. Sophr. *Tanquam qui de Circes poculo biberant, amiſſa mente, & in belluarum ingenium degenerantes, nolebant inde egredi: & ad hominum naturam, ac conditionem redire.*

43. *Sofr.* Come quelli, che avevano bevuto alla tazza di Circe, perduto l' intendimento, e degenerando nella natura delle beſtie non volevano eſcir di lì, e tornare alla natura, e condizione di uomini.

44. Agr. *At hi omnes, cum ſe ad ſuam quiſque domum recepe-rat, quid agunt? Quibus ſe actionibus occupant, ut ſaltem fallant tempus?*

44. *Agr.* Ma tutti coſtoro, quando ſi ſon ritirati ognuno a caſa ſua, che fan'eglino? In che facende ſi occupano, almeno per paſſare il il tempo?

45. Sophr. *Plerique omnes nihil magis addunt ſerium, quam quod cernis; atque adeo otium illis multorum vitiorum parens eſt, ac nutricula. Ludunt quidam taxillis, chartis, alveolo, aciebus. Alii per occultam detrectionem, & artificioſam maledicentiam horas pomeridianas tranſmittunt, hoc eſt quibus domi deſident. Aliqui mirifice capiuntur ſcurris, & planis, in quos ſunt profuſiſſimi, cætera præparci, & ſordidi. Sed præcipua aulæ corruptela eſt aſſentatio uniuſcujuſque erga alios omnes, quodque pejus eſt, erga ſemetipſum: ea efficit, ut nullus unquam nec a ſe, nec a ſocio veritatem conducibilem audiat, niſi forte in jurgio, quam is tum parum pro veritate accipit, ſed pro contumelia.*

45. *Sofr.* Quaſi tutti non ſanno niente più di ſerio di quello, che tu vedi; e per conſeguenza l'ozio gli è origine, e fomento di molti vizj. Alcuni giuocano a i dadi, alle carte, al tavoliere, alli ſcacchi. Altri paſſan l'ore dopo deſinare, cioè quando ſtanno in caſa ſenza fare cos' alcuna, in ſecrete mormorazioni, e artificioſe maldicenze. Alcuni ſi ſpaſſano maravigliosamente con i buffoni, e trappolatori, verſo de' quali ſono liberaliſſimi, nel rimanente ſon aſſai tirati, e ſpilorci. Ma la principal corruttela della corte è l'adulazione di ciaſcuno verſo tutti gli altri; e quel che è peggio, verſo ſe ſteſſo: quella è cagione, che neſſuno ſente ne da ſe, ne dal compagno una verità giovevo-

le, se non a caso nelle contese, la quale egli allora poco riceve per verità, ma per ingiuria.

46. Hol. Hic quæstus est nunc multo uberrimus. *Tu cum tua veriloquentia esuries strenue; ego arridendo, adblandiendo, omnia approbando, & laudando evasi locuples.*

46. *Oloc. Or'è questo guadagno assai ben grande.*

Tu col dire il vero ti morrai sempre di fame; io col ridere, coll'adulare, coll'approvare, e lodare ogni cosa son divenuto ricco.

47. Agr. *Non possent hæc incommoda Reges corrigere?*

47. *Agr.* Non potrebbero i Re rimediare a questi inconvenienti?

48. Sophr. *Perfacile; vellent modo; sed aliis hi mores placent, quia suorum similes: alii sibi ipsis eas occupationes accersunt, per quas nunquam vacet recti aliquid, aut sani cogitare. Non desunt, qui remissis animis, & dissolutis non arbitrantur illius domus, ac familiæ mores ad curam suam pertinere: quæ non pertinent profecto minus, quam ad*

48. *Sof.* Molto facilmente: purchè volessero: ma questi costumi piacciono ad altri, perchè simili a i suoi: altri procurano a se stessi quelle occupazioni, per amor delle quali non abbiano mai tempo di riflettere a cosa alcuna di buono, o di saggio. Non mancano di quelli, che con animi rilassati, e dissoluti non

ad unamquemque nostram sua domus privata.

non ſtimano, che i coſtumi di quella caſa, e famiglia appartẽghino alla loro cura: le quali coſe in vero loro non appartengono meno, che a ciaſcuno di noi la ſua caſa privata.

XX.
PRINCEPS PUER

Morobulus, Philippus, Sophobulus.

Morobulus.

1. *QUid agit tua Celſitudo, Philippe?*

2. Phil. *Lego, & edisco, ut ipſe intueris.*

3. Mor. *Intueor ſane, & cum dolore: defatigas te, & maceras generoſiſſimum iſtud corpuſculum.*

4. Phil. *Quid ergo agerem?*

5. Mor. *Quid alii proceres, principes, viri nobiles & opulenti; equitare, confa-*

XX.
IL PRINCIPE FANCIULLO.

Morobolo, Filippo Sofobolo.

Morobolo.

1. CHe fa voſtra Altezza, o Filippo?

2. *Fil.* Leggo, e imparo a mente, come tu vedi.

3. *Mor.* Lo vedo certamente, e con mio dolore: Ella ſi affatica, e indeboliſce codeſto generoſiſſimo corpicciuolo.

4. *Fil.* Ch'aurei io dunque a fare?

5. *Mor.* quello, che fanno gli altri gran Signori, i Principi, le perſone nobili, e

fabulari cum puellis Augustæ matris tuæ, saltare, discere artem tractandi arma, lusitare foliis, aut pila, salire, currere. Hæc vides esse studia nobilitatis jucundissima. Quod si tantis oblectationibus fruuntur, qui vix digni sunt, ut in familiam tuam admittantur, quid te facere convenit tanti Principis filium, & hæredem?

ricche: cavalcare, discorrere con le dame dell' Imperatrice sua madre, ballare, imparar l'arte di maneggiar l'armi, giuocacchiare alle carte, o alla palla, saltare, correre. Ella vede, che queste sono l'applicazioni più dilettevoli della nobiltà. Che se godono tanti spassi coloro, che appena son degni d'essere ammessi nella sua famiglia, che cosa deve fare Ella essendo figliuolo, ed erede di un sì gran Principe?

6 Phil. *Quid, studium litterarum nihil me prodest?*

6. *Fil.* Ghe, lo studio delle lettere non giova forse a niente?

7. Mor. *Prodest quidem, sed iis, qui sunt initiandi sacris, aut qui ea arte victum sibi sunt comparaturi, quemadmodum aliis sutoria, aliis textoria, & artes cæteræ quæstuariæ. Surge, quæso te, pone libros de manibus, eamus*

7. *Mor.* Giova sì, ma a quelli, che si hanno a ordinare in sacris, o a quelli, che con tal' arte si hanno a procacciare il vitto, come ad altri l'arte del calzolaio, ad altri quella del tessitore, e l'altre arti di guadagno.

Di

mus deambulatum, certe ut respires aliquantisper.

Di grazia la si rizzi, si levi i libri di mano, andiamo a spasso, certamente perchè Ella pigli un poco di respiro.

8. Phil. *Non licet mihi nunc per Stunicam, & Sciliceum.*

8. *Fil.* Per ora non mi è permesso da Stunica, ne da Siliceo.

9. Mor. *Qui sunt hi Stunica, & Sciliceus? An non subditi tui, in quos tu habes imperium, non illi in te?*

9. *Mor.* Chi son questi Stunica, e Siliceo? Non son' e' forse suoi vassali, a' quali Ella può comandare, non loro a lei?

10 Phil *Stunica est educator meus, Siliceus autem institutor litterarius Subditi sunt illi quidem mei, seu verius, patris, sed pater, cui ego sum subditus, præfecit illos mihi, & me illis subjecit.*

10. *Fil.* Stunica è il mio Ajo, Siliceo poi è il mio Maestro di scuola. Sono in vero quelli miei vassalli, o per dir meglio, di mio padre; ma mio padre, al quale io sono sottoposto, gli ha fatti sopracciò a me, e m' ha soggettato a loro.

11. Mor. *Quid ergo? Dedit pater Celsitudinem tuam in servitutem illis hominibus?*

11. *Mor.* Che dunque? Suo padre ha posta Vostra Altezza in servitù di quelli?

12. Phil. *Nescio.*

12. *Fil.* Io non so.

13. Mor. *Ab facinus*

13. *Mor.* A sce-

nus indigniſſimum!

14. Sophr *Minime vero, o filii; immo illos fecit ſervos tuos, quos voluit tibi ſemper adhærere, oculos, aures, animum, mentem in te unum defixam gerere ſemper, & relictis ſuis quemque negotiis, tuum unius negotium agere: non ut te imperioſe vexent, ſed ut rudes tuos mores boni illi, & ſapientes viri ad virtutem, decus, atque excellentiam forment: non quo te reddant mancipium, ſed ut vere liberum, & vere principem quibus ſi non obtemperaveris, tum demum ſervus eris extremæ conditionis, tejoriis, qui inter nos verſantur; empti, & venditi ex Æthiopia, vel Africa:*

leraggine indegnissima.

14. *Sof.* Certo no, o figliuolo; anzi gli ha fatti ſuoi ſervi, quali ha voluto, che ſtieno ſempre appreſſo lei, che abbiano ſempre fiſſi a lei ſola gli occhi, gli orecchi, e l'animo, la mẽte, e che laſciati ciaſcun di loro i ſuoi negozj, applichino a lei ſola: non per ſtrapazzarla con imperio, ma perchè quegli uomini da bene, e ſaggi iſtruiſcano i di lei rozzi coſtumi nella virtù, nel decoro, e nell'eccellenza; non perchè la facciano ſchiavo, ma veramente libero e veramente Principe, a' quali ſe Ella non obbedirà, allora finalmente Ella ſarà ſchiavo di condizione baſſiſſima, peggiore di quelli, che ſi ritrovano tra noi comprati, e venduti dall' Etiopia, e dall' Affrica.

15. Mor. *Cujus tandem esset mancipium, si illis educatoribus morem non gereret?*

15. *Mor.* Di chi finalmente sarebbe schiavo, se non facesse a modo di quegli, a' quali è stato dato in educazione?

16. Soph. *Non certe hominum, sed vitiorum, qui domini sunt importuniores, atque intolerabiliores quovis homine improbo, & scelerato.*

16. *Sof.* Non in vero degli uomini, ma de' vizj, che sono padroni più importuni, e più insofribili di qualsivoglia uomo malvagio, e scellerato.

17. Phil. *Non satis intelligo, quæ dicis.*

17. *Fil.* Non intendo bene quelle cose, che tu dici.

18. Soph. *At intellexisti, quæ Morobulus?*

18. *Sof.* Ma ha Ella inteso quelle cose, che ha dette Morobolo?

19 Phil. *Planissime omnia.*

19 *Fil* Tutte chiarissimamente.

10. Soph. O *quam essent homines felices, si quam cito habent sensum, atque intelligentiam rerum levium, & malarum, haberent etiam bonarum, & conducibilium! Nunc vero contra evenit: ætate ista nugas, ineptias, immo*

20. *Sof.* O quanto sarebbero felici gli uomini, se quanto presto hanno il sentimento, e l' intelligenza delle cose frivole, e cattive, l' avessero anche delle buone, e dell' utili! Ma ora accade tutto il contrario,

mo insanias, ad quas te Morobulus est adhortatus, facile intelligis: quæ ego de virtute, de dignitate, de omni laudis genere dicerem, tam caperes, quam si Arabice loquerer aut Gothice.

in codesta età Ella facilmente intende le baje, le sciocchezze, anzi le pazzie, alle quali l' ha esortata Morobolo: quelle cose, che direi della virtù, della dignità, e di ogni genere di lode, Ella le comprenderebbe, come se io parlassi Arabico, o Gotico.

21. Phil. *Quid ergo faciendum consuleres?*

21. *Fil.* Che mi consiglieresti tu dunque a fare?

22. Soph. *Ut saltem sustineres assensionem, nec bujas suasibus, nec meis acquiescerес, quoad de utriusque posses judicare.*

22. *Sof.* Che almeno Ella sospendesse il consenso, ne acconsentisse alle persuasive di questo, ne alle mie, finchè Ella potesse giudicare di quelle di tutti e due.

23. Phil. *Quis dabit hoc judicium?*

23. *Fil.* Chi darà questo giudizio?

24. Soph. *Ætas, institutio, experimenta.*

24. *Sof.* L' età, l' ammaestramento, e l' esperienza.

25. Mor. *Hui, quam esset longum ista expectare!*

25. *Mor.* Uh, come lungo tempo ci vorrebbe aspettare eodeste cose!

26. Soph. *Bene monet Morobulus, abjice ti-*

26. *Sof.* Morobolo dice bene: la getti

libros : eamus luſitatum , & ludemus ludum , in quo unus eligitur Rex , is præſcribit aliis quæ ſint agenda , parent cæteri juxta leges luſionis . Tueris Rex.

ti via i libri ; andiamo a giuocare , e giuocheremo a quel giuoco , nel quale ſi elegge uno per Re, egli ordina agli altri quelle coſe , che ſi debban fare ; ſecondo le leggi del giuoco tutti gli altri obbediſcono . Ella ſarà il Re .

27. Phil. *Ut erit ludus ? Nam ſi eum ignorem , quomodo potero regem in illo agere ?*

27 *Fil.* Come ſarà il giuoco ? Imperocchè ſe io non lo ſo , come potrò io fare da Re in quello ?

28. Soph. *Quid dicis , Philippule dulciſſime , deliciæ Hiſpaniarum ? in ludo , & rebus leviſſimis , in quibus error nihil affert periculi : non auderes regnum ſuſcipere ludi neſcius : & vis tot , & tanta regna ſerio capeſſere ac regere ignarus conditionum populorum , legum , adminiſtrationis , denique rudis totius prudentiæ , inſtructus ſolum ridiculi ineptiis , quas tibi*

28. *Sof.* Che dic' Ella , cariſſimo Filippino , ſollazzo della Spagna ? Nel giuoco , e in coſe leggeriſſime , nelle quali l'errore non apporta alcun pericolo , Ella non ardirebbe di prendere il regno non ſapendo il giuoco ; e vuol pigliare , e governare tanti , e tanto gran regni da vero ſenza ſapere le condizioni de' popoli , delle leggi , e dell' amminiſtrazione ,

Mo-

ne ,

Morobulus hic in animum inſtillat? Heus puer, dic præfecto equilis, ut proferat huc equum illum Neapolitanum, ferociſſimum calcitronem, & ſternacem, in quo Philippus ſedeat.

ne, in ſomma ſenza punto di prudenza, ammaeſtrato ſolo in ſciocchezze ridicole, le quali le inſinua a poco a poco nell' animo queſto Morobolo? Olà paggetto, di al Maeſtro di ſtalla, che conduca qua quel cavallo di regno fieriſſimo, che tira i calci, e getta in terra, ſul quale cavalchi Filippo.

29. Phil. *Minime illum vero, ſed alium ſicuratiorem: nam regendi equi tam refractarii nondum artem habeo, nec vires.*

29. *Fil.* Quello poi no, ma un' altro più addomeſticato; perchè io non ho ancora ne arte, ne forze da reggere un cavallo tanto bizzarro.

30. Soph. *Quaſo, Philippe, & putas tu leonem ullum eſſe æque ferocem, aut equum adeo calcitronem, & refractarium, & minus parentem franis quam gentes, ac cœtus hominum, qui conveniunt, & congregantur ex omni vi-*

30. *Sof.* Di grazia, o Filippo, e pens'Ella, che ci ſia alcun leone sì feroce, o cavallo, che tiri tanto i calci, e ſia tanto bizzaro, e che obbediſca meno al freno, quanto le genti, e le moltitudini degli uomini, che ſi uni-

tiorum, flagitiorum, ſcelerum, & facinorum genere, ex animi perturbationibus concitatis, incenſis, inflammatis, ardentibus? Equum non audes attingere, populum poſtis quovis equo ad regendum, tractandumque difficiliorem? Sed miſſa iſthæc faciamus. Vides in hoc flumine illam cymbulam? Navigatio eſt jucundiſſima, atque amaniſſima inter prata, & ſaliceta: quæſo deſcendamus in eam. Tu ſedebis ad clavum, & ages cymbam.

uniſcono, e ſi adunano da ogni ſorta di vizj, di ribalderie, di ſcelleraggini, e di misfatti, dalle paſſioni ſollevate, acceſe, infiammate, ardenti? Ella non ha ardire di toccare un cavallo, e pretende un popolo più difficile a governarſi, e a maneggiarſi di qualſivoglia cavallo? Ma laſciamo andare queſte coſe. Ved' ella in queſto fiume quella piccola barchetta? Ell' è una navigazione giocondiſſima, e ameniſſima tra i prati, e ſalceti; di grazia entriamovi dentro. Ella ſtarà al timone, e guiderà il novicello.

31. Phil. *Ita plane, ut vos ſubvertam, & demergam, quemadmodum nuper fecit Pimentellulus.*

31. *Fil.* Così appunto, perchè io vi roveſci, e vi ſommerga, come fece poco fa Pimentellello.

32. Soph *Ne cymbam quidem gubernare*

32. *Sof.* Ne meno Ella vuol guidare un na-

re vis in amne tam modico, & tam placido: quia rudis, & committis te mari illi undis, fluctibus, tempestati populorum inscius, & inexpertus? Plane usu tibi evenit, quod Phaetonti, qui aurigandi nescius, ardore juvenili currum patris gubernandum sibi depoposcit: notam esse tibi fabulam reor. Præclare Isocrates duas res maximas in hominum vita dicebat esse, Principatum, & Sacerdotium, quas tamen nemo non expeteret tanquam dignus, nemo non crederet se recte posse gubernare tanquam prudentissimus.

navicello in un fiume tanto piccolo, e tanto quieto; perchè Ella non sa: e senza dottrina, e senza esperienza si esporrà a quel mare, a quell' onde, a que' cavalloni, e tempesta de' popoli? Per certo accade a lei, come intervenne a Fetonte, il quale non sapendo far da cocchiere, per ardore giovenile domandò di guidare il cocchio del padre: penso, che le sia nota la favola. Eccellentemente diceva Isocrate, che nella vita degli uomini vi erano due cose grandissime, cioè il Principato, e il Sacerdozio, le quali tuttavia ognuno le desidererebbe, come degno, ognuno crederebbe di poterle governare, come prudentissimo.

33. Phil. *Intelligo nihil esse conditioni, ac*

33. *Fil.* Conosco non esservi niente sì ne-

ac perſonæ meæ perinde neceſſarium, ut artem, ac peritiam regendi Regni.

necessario allo ſtato, e perſonà mia, come l'arte, e la dottrina di governare il Regno.

34. Soph. *Probe rem tenes.*

34. *Sof.* Ella ha inteſo bene.

35. Phil. *Quomodo eam aſſequar?*

35. *Fil.* In che modo l'ho io ad acquiſtare?

36. Soph. *Eduxiſti illam tecum ex matris utero?*

36. *Sof.* Ella l'ha portata ſeco dal ventre di ſua madre?

37. Ph. *Nihil minus.*

37. *Fil* No.

38. Soph. *Quomodo igitur ſcies, niſi diſcas?*

38. *Sof.* Come dunque la ſapra Ella, ſe la non l'impara?

39. Phil. *Nullo modo.*

39. *Fil.* In neſſuna maniera.

40. Scop. *Qua igitur fronte audet Morobulus huic eſſe tibi auctor, ut ea ſtudia rejicias, quibus & artis hujus peritia, & aliarum rerum maximarum, ac pulcherrimarum cognitio paratur?*

40. *Sof.* Con che faccia dunque queſto Morobolo ardiſce di perſuaderla a diſprezzare quelli ſtudj, con i quali s'acquiſta la notizia di queſt'arte, e la cognizione di altre coſe grandiſſime, e beliſſime?

41. Phil. *A quibus ergo ſunt hæc hauriendа?*

41. *Fil.* Da chi dunque ſi devon'apprendere queſte coſe?

42. Soph. *Ab iis, qui*

42. *Sof.* Da quelli, che

qui ea maximis ingeniis animadverterunt atque observarunt, quorum alii sunt mortui, alii vivi.

che con grandissimi ingegni l'hanno considerate, e osservate, alcuni de' quali son morti, altri vivi.

43. Phil. *E' mortuis quomodo discendum? Possunt ne mortui loqui?*

43. *Fil.* In che maniera s' ha da imparare da' morti? Forse i morti possono parlare?

44. Soph. *Nunquam ne fando audivisti nominare Platonem, Aristotelem, Ciceronem, Senecam, Livium, Plutarchum?*

44. *Sof.* Nel discorrere, che non ha Ella mai sentito nominare Platone, Aristotile, Cicerone, Seneca, Livio, Plutarco?

45. Phil. *Magna nomina, sæpe, & cum ingenti admiratione, ac laude.*

45. *Fil.* Nomi grandi, spesso gli ho sentiti, e con grand'ammirazione, e lode.

46. Soph. *Illi ipsi, & alii permulti eorum similes jamolim vitafuncti confabulabuntur tecum, quoties, & quandiu libuerit.*

46. *Sof.* Quelli medesimi, e moltissimi altri simili a loro, che di già son morti, parleranno seco, quante volte, e quanto le piacerà.

47. Phil. *Quomodo?*

47. *Fil.* In che maniera?

48. Soph. *Libris, quos ad docendam posteritatem reliquerunt.*

48. *Sof.* Con i libri, che hanno lasciati per ammaestrare la posterità.

49. Phil. *Quin dantur*

49. *Fil.* Perchè non mi si

tur mihi jam in manus?

mi si danno ora in mano?

40. Soph. *Dabuntur brevi, postea quam didiceris eum sermonem, quo possis loquentes illos intelligere. Sustine paulisper, atque hanc brevem molestiam perfer, quæ devoranda est in accipiendis principiis. Illico post incredibiles sequentur delectationes, quas qui nondum degustarunt, mirandum non est a litterario studio abhorrere; nam qui sunt experti, eos citius a vita quam a libris, & rebus cognoscendis avelleris.*

50. *Sof.* Le si daranno tra poco, dopo che Ella avrà imparato quel linguaggio, col quale Ella possa intendergli parlare. Abbia un po di pazienza, e sopporti questo breve fastidio, che si deve ingojare nell'apprendere i principj. Subito dopo ne seguiranno incredibili contenti: i quali coloro, che non gli hanno assaporati, non è da maravigliarsi, che abborriscano lo studio delle lettere: perchè quelli, che gli hanno provati, uno gli staccherebbe prima dalla vita, che da i libri, e dall' intender le cose.

51. Phil. *Credo vero, qui sunt vivi, a quibus sapientia hæc discenda est, & mens bona?*

51. *Fil.* Ma dimmi, chi sono quei vivi, da' quali si deve imparare questa sapienza, e buono intendimento?

52. Soph. *Si iter esses quodpiam inituras, a quibus tandem de itinere per conclaveris? Utrum ab iis, qui iter illud nunquam vidissent, an qui aliquando confecissent?*

52. *Sof.* Se Ella avesse a fare qualche viaggio, a chi finalmente domanderebb' Ella della strada? A quelli forse, che non avessero mai veduta quella via, o a quelli, che qualche volta l'avessero fatta?

53. Phil *Ab iis scilicet, qui confecissent.*

53. *Fil.* Certamente da quelli, che l'avessero fatta.

54. Soph. *Vita haec nonne est veluti iter quoddam, & profectio perpetua?*

54 *Sof.* Questa vita non è ella come un viaggio, e un continuo cammino?

55. Ph *Sic videtur.*

55. *Fil.* Così pare.

56. Soph. *Qui ergo iter perambulaverunt? Senes, an juvenes?*

56. *Sof.* Quali dunque hanno fatto questo viaggio? I vecchj, o i giovani?

57. Ph *Senes.*

57. *Fil.* I vecchi.

58. Soph *Senes igitur auscultandi,*

58. *Sof.* Sicchè bisogna stare a sentire i vechi.

59. Phil *Omnes indifferenter?*

59. *Fil.* Tutti indifferentemente?

60. Soph *Acute rogas: non omnes promiscue; sed quemadmodum de via, sic de vita. Utri norunt viam, qui eam per gerunt*

60. *Sof.* Ella fa una domanda sottile: non tutti alla rinfusa; ma siccome si è detto della via, così della vita. Quali de' due

sane

runt nihil animadvertentes, aliud agentes, animo non minus peregrinante, quam corpore; an qui annotarunt diligenter, & attente singula, & memoriæ mandarint?

61. Phil. *Nimirum hi posteriores.*

62. Soph. *Ergo in consilio de vitæ ratione capiendo non audiendi juvenes, qui iter hoc nunquam sunt ingressi; quanto minus adolescentes, & quod stultissimum est, atque indignissimum, pueri? Neque ad id admittendi senes imprudentes, lascivi, dementes, deteriores pueris, quos divina oracula execrantur; quod sunt pueri centum annorum. Solis præbendæ aures senibus magni judicii, usus rerum, & prudentiæ.*

sano la via, quelli, che l' hanno fatta senza badare a niente, attendendo ad altro; andando in pellegrinaggio non meno con l' animo, che con il corpo; overo quelli, che diligente, e attentamente hanno osservata cosa per cosa, e l' hanno tenuta a mente?

61. *Fil.* Certamente questi ultimi.

62. *Sof.* Dunque nel prender consiglo nel modo del viver non si devono ascoltare i giovani, che non hanno mai fatto questo cammino; quanto meno i giovanetti, e ciò, che è cosa stoltissima, e indegnissima, i ragazzi? Ne a questo si devono ammettere i vecchi imprudenti, lascivi, forsennati, peggiori de' ragazzi, che sono maledetti dagli Oracoli divini: perche sono fanciulli di cento anni. Solo

63. Phil. *Quo signo eos dignoscam?*

64. Soph. *Nimiram ætate ista, fili, nullo adhuc; sed ubi majus, & firmius accesserit judicium, facile id cognosces ex verbis, & factis, tanquam nota certissima. Interea vero dum ea ingenti facultate non vales, crede te cunctum, & committe patri tuo, & iis, quos tibi pater adjunxit institutores, ac magistros, infirmæque istius ætatis gubernatores & quasi manuductores per eam viam, quam tu nunquam iniisti; nam patri, cui carior es, quam ipsemet tibi, major est de te cura, quam tibi ipsi; atque ad eam rem non solum suo usus est consilio, sed hominum sapientium.*

lamente si deve dar orecchio a i vecchi di gran giudizio, esperienza, e prudenza.

63. *Fil.* Da che segno gli ho io a conoscere?

64. *Sof.* Per certo, o figliuolo in codesta età, da nessun segno per anco; ma quando Ella avrà maggiore, e più sodo giudizio, lo conoscerà facilmente dalle parole, e da i fatti, come da un contrassegno certissimo. Ma in questo mentre, che Ella non ha tal facoltà d'ingegno, fidisi e metasi sotto la cura di suo padre, e di quelli, che le ha dati suo padre per direttori, e per maestri, e per rettori di codesta debole età, e come uomini, che la guidino per la mano per quella strada, ch' Ella non ha mai fatta; perchè suo padre, al quale Ella è a cuore, più

che non è Ella medesima a se stessa, ha più pensiero di lei, che Ella di se stessa; e a tal'effetto si è valuto non solo del consiglio suo, ma di uomini savi.

65. Mor. *Nimis diu tacui.*

65. *Mor.* Sono stato cheto troppo tempo.

66. Soph. *Ita plane præter morem tuum, eamque rem ego jam dudum vehementer demirabar.*

66. *Sof.* Così per certo fuori del tuo solito, ed è gia un pezzo, che io me ne maravigliavo molto.

67. Mor. *An non pater tuus, Philippe Rex Galliæ, & alii magni Reges, ac Principes sine litteris, & labore isto tam molesto, quem hic teneris tuis humeris inclementer imponit, regna, & ditiones suas regunt, & in officio continent?*

67. *Mor.* O Filippo, suo padre, il Re di Francia, e altri gran Re, e Principi forse non governano i suoi Regni, e Dominj, e non li tengono a segno senza lettere, e senza codesta fatica tanto fastidiosa, che costui senza pietà le mette su le di lei tenere spalle?

68. Soph. *Nulla res tam facilis est, quæ non fiat difficilis, si invitus facias. Non est opera litteris impensa laboriosa ei, qui li-*

68. *Sof.* Non vi è cosa alcuna tanto facile, la quale non riesca difficile, se uno la fa contro voglia, L' applicazione impie-

libens eam subit; qui autem invitus; ei vero vel lusitare, & in locis deambulare amœnissimis, grave, ac intolerandum est. Tibi, Morchule, nugandi avidissimo, & nugis semper assueto, serium aliquid vel agere, vel audire instar est mortis. Vicissim alii complures vitam sibi existimarint acerbam, si ad istum modum vitæ suæ rationes instituerent. Quam multi sunt, in aulis præsertim, quibus nihil est dulcis, quam otium torpens, atque incertissimum? Admovere manum alicui operi tormenti est loco. Quam multi vicissim in populis, qui emoriantur citius, quam sic dies omnes vacuos transigere, & celerius delassentur nihil agendo, quam ab intentione animi in negotium aliquod? Sed ut respondeam tibi de Cæsare, & Rege Galliæ,

piegata nelle lettere non è gravosa a chi v'attende volentieri; ma a chi opera malvolentieri, anche il giuocare, e il passeggiare in luoghi ameniſſimi, riesce fastidioso, è insoffribile. A te, o Morobolo, bramosissimo di scherzare, e sempre avvezzo alle baje, o il fare, o il sentire qualche cosa di serio ti è come la morte. Dall' altra banda molti altri giudicherebbero la sua una vita aspra, se ordinassero in questa maniera il tenore del suo vivere. Quanti, e quanti ci sono, particolarmente nelle corti, che non hanno cosa più grata, quanto l' ozio addormentato, e infingardissimo? Il metter mano a qualche opera gli è come un tormento. Quanti, e quanti dall' altra parte nel po-

po-

liæ, audies a me in universum de senibus, quos posui eos esse, qui spatium hoc vitæ decurrissent. Si omnes, quotquot viam quampiam peregissent, concorditer narrent se per viam in locum incidisse plenum difficultatis, & periculi, ex quo saucii, & pessime affecti discesserint: quod si ejusmodi iter rursum essent ingressuri, nihil diligentius caverent, quam illud discrimen: quid tu censes? An non hominis foret amentissimi, cum eadem ipse via insisteret, non recordari tanti periculi, non illud devitare?

polo vi sono, i quali morirebbero più tosto, che passare tutti li suoi giorni così ozioſi, e si stancherebbero più presto col non fare niente, che con applicare con tutto l'animo a qualche negozio? Ma per risponderti circa Cesare, e il Re di Francia, intenderai da me in generale intorno ai vecchi, i quali io ho rappresentato esser quelli, che avessero scorso questo spazio di vita. Se tanti quanti avessero camminato per una strada, tutti d'accordo dicessero di aver trovato per la via un luogo pieno di difficoltà, e di pericolo, dal quale ne fussero esciti feriti, e trattati malissimo: che se di nuovo avessero a fare sì fatto viaggio, non vi sarebbe cosa alcuna, dalla quale si guar-

dassero con maggior diligenza, che da quel pericolo: che stimi tu? Non sarebbe cosa d'un pazzo da legare, persistendo egli nell'istessa strada non ricordarsi di sì gran pericolo, e non lo sfuggire?

69. Phil. *Nondum teneo, quid velis.*

69. *Fil.* Non ho ancora inteso quel che voglia dire.

70. Soph. *Faciam igitur planius exemplo. Finge esse super flumen istud tabulam angustam pro ponticulo: referant tibi omnes, quotquot equo insidentes tentarint illam transire, decidisse in aquam, adiisse vitæ discrimen, ægre esse extractos semivivos: intelligisne hoc?*

70. *Sof.* Lo farò dunque più chiaro con l'esempio. Ella si figuri, che sopra codesto fiume vi sia una tavola stretta per ponticello: tanti quanti l'avranno tentata di passare a cavallo, tutti le dicano, che son caduti nell'acqua, che son stati in pericolo della vita, che appena sono stati tirati fuori mezzo morti: intend' Ella questo?

71. Phil. *Bellissime.*

71. *Fil* Benissimo.

72. Soph. *Quid tu jam, an non tibi demens videre, si faciens*

72. *Sof.* Ed Ella ora non le parrebb' egli d'essere fuori di sen-

no,

viens illac iter, non ex equo descenderes, & effugeres id periculum, in quod alios venisse audis?

73. Phil. *Nimirum ita agerem.*

74. Soph. *Et merito. Quære tu jam ex senibus, quid maxime senserint incommodi in vita; quid eos prætermisisse doleat & vehementer pœniteat? Omnes tibi uno ore respondebunt, qui aliquid didicerunt, non plus didicisse, qui vero nihil, non adhibuisse operam, ut aliquid scirent. In hanc querimoniam ingressi, non faciunt finem referendi, missos se fuisse a parentibus, aut educatoribus ad scholas, & magistros literarum: se tamen vanis delectatiunculis vel lusionum, vel venationum, vel amorum, aut ejusmodi nugarum illectos amisisse pulcher-*

no, se viaggiando per là, non smontasse da cavallo, e non scansasse quel pericolo, nel quale Ella sente, che son incorsi altri?

73. *Fil.* Per certo farei così.

74. *Sof.* E con ragione. Ora Ella domandi da i più vecchi, che incomodo sopra tutto abbiano sentito nel loro vivere; che cosa gli dolga, e molto si pentano di avere lasciata? Tutti a una voce le risponderranno quelli, che hanno imparata qualche cosa, di non avere imparato di vantaggio: quelli poi, che non hanno appresa cosa alcuna, di non avere atteso à sapere qualche cosa. Entrati in questo lamento, non sanno mai fine di ridire, di essere stati mandati da i genitori, o da gli Ajalle scuole, e a i maestri di lettere;

cherrimas e manibus diſcendi occaſiones. Itaque conqueruntur de fato ſuo, & ſortem ſuam deplorant, ac ſemetipſos accuſant, dãnant, interdum quoque execrantur. Vides ergo locum hunc deſidiæ, atque ignorantiæ eſſe in via hac vitæ maxime infeſtum, & periculoſum, unumque omnium præcipue devitandum; quoniam quidem audis tam miſerabiles eorum querelas, qui in illum ſunt collapſi. Is eſt igitur omni cura, & diligentia cavendus; & ſegnitie, otio, deliciolis, nugis rejectis ac ſpretis in ſtudia litterarum, cultumque bonæ mentis tota animi intentione incumbendum. Tu hac de re patrem tuum roga, tametſi juvenem adhuc, & tu Morobule, tuum jam ſenem: intelligetis ex eis veram eſſe meam ſententiam.

che loro però tirati da vane delettazioncelle o di giuochi, o di caccie, o di innamoramenti, o di ſimili bagattelle ſi ſono laſciati ſcappare di mano belliſſime occaſioni d' imparare. Per tanto ſi lamentano del ſuo deſtino, e piangono la ſua diſgrazia, e accuſano, condannano, alle volte ancora maledicono ſe ſteſſi. Ella vede dunque, che queſto luogo di poltroneria, e d' ignoranza è dannoſiſſimo, e pericoloſiſſimo, e ſolo ſopra tutto da fuggirſi: perchè in verità Ella ſente i lamenti tanto miſerabili di quelli, che vi ſono caduti. Sicchè biſogna guardarſene con ogni premura, e diligenza; e rigettata, e diſprezzata l' infingardaggine, l' ozio, li ſpaſſi frivoli, e le baje, ſi deve attende-

re con tutta l'applicazione dell'animo alli ſtudj delle lettere, e all' ornamento di un buono intendimento. Ella di queſto ne domandi a ſuo Padre, benchè per altro giovane, e tu, o Morobolo, al tuo gia vecchio: intenderete da quelli, che è vero il mio ſentimento,

---

XXI.

LUDUS CHARTARUM, SEU FOLIORUM.

Valdaura, Tamajus, Lupianus, Caſtellus, Manricus.

Valdaura.

1. *QUam aſperum tempus! Quam rigeum, & ſævum cælum! Quam obſcœnum ſolum!*

2. Tam. *Quid nos monet hic cœli, ac ſoli habitas?*

3. Vald *Non egredi domo.*

4. Tam.

XXI.

IL GIUOCO DELLE CARTE.

Valdaura, Tamajo, Lupiano, Caſtello Manrico.

Valdaura.

1 CHe tempo ſtrano! Che aria rigida, e cruda! Che terra ſporca!

2. *Tam.* A che coſa c'invita queſta qualità di aria, e di terra?

3. *Val.* A non eſcire di caſa.

4. Tam. *Quid vero domi agere?*

5. Vald *Ad luculentum focum ſtudere, meditari, cogitare de rebus, quæ aliquid emolumenti afferant menti, & probis moribus.*

6. Caſt. *Id quidem agendum præcipue, nec aliquid eſſe debet homini antiquius. Sed ubi ab intentione illa delaſſatus fuerit animus, quo divertet hoc dumtaxat tempore?*

7. Vald. *Aliis quidem aliæ ſunt animorum refectiones; ego vero luſu foliorum magnopere oblector, ac recreor.*

8 Tam. *Et hæc temporis qualitas eò invitat, ut abdamur nos in cubiculum bene clauſum, & obſeptum undique a vento, & frigore lucente camino, menſa poſita cum chartis.*

4. *Tam.* Ma a che fare in caſa?

5. *Vald.* A ſtare a ſtudiare a un buon fuoco, a meditare, a penſare a quelle coſe, che apportino qualche utile alla mente, e a' buoni coſtumi.

6. *Caſt.* Queſto per verità ſopra tutto ſi deve fare, ne un uomo deve avere coſa più cara. Ma quando l'animo ſarà ſtracco da quella applicazione, dove ſi divertirà egli particolarmente in queſto tempo?

7. *Vald.* Chi ſi piglia uno ſpaſſo, e chi un altro; io poi mi diletto molto, e mi ricreo con il giuoco delle carte.

8. *Tam.* E queſta qualità di tempo c'invita a ritirarci in una camera ben ferrata, e riparata per ogni verſo dal vento, e dal freddo, con fare una baldoria nel cammino, e con

 la

la tavola posta con le carte.

9. Vald. *Au, minime chartas.*

9. *Val.* Uh, no le carte.

10. Tam. *Lusorias dico.*

10. *Tam.* Dico quelle da giuocare.

11. Vald. *Istud placet.*

11. *Vald.* Cotesto piace.

12. Tam. *Tum pecuniæ promatur nonnihil, & calculi ad computandum.*

12. *Tam.* Dipoi si metta fuora qualche denaro, e de' sassolini per contare.

13 Vald. *Nihil opus erit calculis, si minuti adsint nummi.*

13. *Val.* Non ci sarà bisogno di sassolini, se ci sono de' quattrini spiccioli.

14. Tam. *Ego nullos habeo præter quam aureos, & argenteos crassiores.*

14. *Tam.* Io non ho, se non moneta grossa di oro, e di argento.

15. Vald. *Commuta aliquos ex argenteis minuta pecunia. Heus puer cape stuferos hos simplos, duplos, sesquiduplos, triplos, & a nummulario cura nobis nummos simplos, duplos, triplos, non majores.*

15. *Val.* Cambiane alcuna di argento con moneta minuta. Olà paggetto piglia questi stuferi o dinarj, doppie, d'una doppia, e mezzo, di tre doppie, procacciaci dal cambiatore quattrini spiccioli, duetti, soldi, e di non maggior valuta.

16. Tam *Quam nitidi sunt hi nummi!*

16. *Tam.* Quanto risplendente è questa moneta!

17. Vald. *Nimirum recentes adhuc, & asperi.*

17. *Val.* Certamente ell'è ancora nuova di zecca, e ruspa.

18. Tam. *Concedamus in forum aleatorium, ubi omnia inveniemus parata.*

18. *Tam.* Andiamo in piazza del giuoco, dove troveremo ogni cosa all'ordine.

19. Cast. *Non expedit; nam haberemus arbitros plurimos. Quid refert, ludas illic an via publica? Consultius fuerit, ut recipiamus nos in cubiculum tuum, & accersamus ex sodalibus aliquot maxime animo refocillando idoneos.*

19. *Cast.* Non torna conto; perchè noi avremmo moltissimi giudici. Che importa, che tu giuochi lì, o nella strada pubblica? Sarà meglio che noi ci ritiriamo in camera tua, e andiamo a chiamare alquanti de' compagni, che sieno i più atti a sollevarci l'animo.

20. Tam. *Tuum conclave est ad id commodius; nam in meo cubiculo subinde a pedissequis matris interpellaremur, aliquid semper quæritantibus in arcis mundi muliebris.*

20. *Tam.* Il tuo camerino è più comodo per ciò; perchè in camera mia saremmo interrotti di quando in quando dalle serve di mia madre, che sempre van cercando qualche cosa nelle casse degl'ornamenti delle donne.

21. Vald. *In cœnatione igitur.*

21. *Val.* Nella stanza, ove si cena, dunque.

22. Tam. *Esto ita: eamus Puer siste hic nobis Franciscum, Lupianum, & Rodericum, Manricum, & Zoilastrum.*

22. *Tam.* Così si faccia: andiamo. Paggio, conduci quì Francesco, Lupiano, e Ruggieri, Manrico, e Zoilastro.

23. Vald. *Mane. Minime Zoilastrum, hominem iracundum, rixosum, clamosum, calumniatorem, & qui minimis de rebus excitat sæpe atroces tragœdias*

23. *Val.* Sta. Zoilastro no, uomo collerico, litigioso, strepitoso, calunniatore, e che di cose piccolissime spesso ne fa nascere fiere tragedie,

24. Cast *Optime profecto mones; nam si adolescens talis recreationi se nostræ admisceret non esset id ludere, sed serio rixari Accerse igitur pro illo Rimosulum.*

24. *Cast.* Per certo tu dì benissimo; poichè se un tal giovanetto s'intromettesse nella nostra ricreazione, questo non sarebbe giuocare, ma un contendere da vero. Va, a chiamare dunque Rimosolo in cambio suo.

25. Vald. *Neque hunc, nisi velis, quæcumque hic fuerimus nugati, ante solis occasum notum esse totæ civitati.*

25. *Val.* Ne anche questo, se non vuoi, che tutto quello, che avremo quì ciancia-to, innanzi sera si sappia per tutta la Città.

26. Cast. *Tam bonus est præco?*

26. *Cast.* Sì buon trombetta egli è?

27. Vald. *Etiam rerum, quas scire nihil attinet; nam res bonas sacratius reticet, quam mysteria Eleusina.*

28. Tam. *Veniant ergo Lupianus, & Manricus soli.*

29. Cast. *Hi sunt belli sodales.*

30. Tam. *Et monebis, ut afferant secum nummulos; quicquid est autem severitatis, & seriis, domi commendent Philoponotetrico, veniant facetiis, lepore, gratiis comitati.*

31. Lup. *Salvi sitis; sodales festivissimi.*

32. Vald. *Quid sibi vult contractio istbaec frontis? Exporrigite istos vulticulos. An non estis jussi cogitationes omnes litteratas apud musæum deponere?*

27. *Vald.* Sì bene delle cose, che non importa nulla il saperle; poichè le cose buone le tiene più secrete, che i sacrifizj di Cerere.

28. *Tam.* Vengano dunque Lupiano, e Manrico soli.

29. *Cast.* Questi sono compagni di garbo.

30. *Tam.* E avvertigli, che portino seco de' quattrinelli; ma tutta la gravità, e serietà la lascino in casa a Filopono burbero, vengano accompagnati con facezie, con galanterie, e con le grazie.

31. *Lup.* Dio vi salvi, compagni festosissimi.

32. *Vald.* Che vuol dire codesto increspamento di fronte? Mostrate codesti visi allegri. Che non vi è stato detto forse, che lasciate nello studiolo tutti i pensieri di lettere?

33. Lup. *Cogitationes noſtræ literariæ ſunt adeo illiteratæ, ut eas muſæ, quæ ſunt in muſæo, reſpuant.*

33. *Lup.* Li noſtri penſieri di lettere ſon tanto privi di lettere, che le muſe, che ſono nello ſtudio, non li ammettono.

34. Manr. *Salvete.*

34. *Manr.* Dio vi ſalvi.

35. Vald. *Salus eſt dubia, quando ad acies & pugnas vocamini, & quidem quibus reges ſint interfuturi.*

35. *Val.* La ſalute è dubbioſa, quando ſiete chiamati all'armate, e alle battaglie, alle quali in vero ſon per intervenire anche i Re.

36. Tam *Eſte bono animo: crumenæ impetuntur, non jugula.*

36. *Tam.* State di buon'animo: ſi dà l'aſſalto alla borſa, non alla gola.

37. Lup. *Crumena pleriſque eſt pro jugulo, & pecunia pro ſanguine, ac ſpiritu: velut iſtis Caribus, quorum vitæ contemptus inſtrumentum eſt regibus ad exercendos ſuos furores.*

37. *Lup.* Alla maggior parte la borſa ſerve per la gola, e il danaro per il ſangue, e l'anima; come a codeſti della Caria, il diſprezzo della vita de' quali ſerve ai Re d'iſtrumento per eſercitare i ſuoi furori.

38. Manr. *Nolo ego eſſe actor in hac fabula, ſed ſpectator.*

38. *Manr.* In queſta commedia non voglio eſſere attore, ma ſpettatore.

39 Tam. *Quia sic?*

40. Manr. *Quia sum infortunatissimus; semper a ludo discedo victus, & spoliatus.*

41. Tam. *Scis quid dicunt proverbio aleatores? Ibi quærendam esse togam, ubi amiseris.*

42. Manr. *Verum, sed periculum est, ne, dum togam amissam quæro, perdam & tunicam, & interulam.*

43. Tam. *Accidit quidem hoc non raro; sed qui non periclitatur, non ditescit.*

44. Manr. *Ea est metallicidarum sententia.*

45. Tam. *Immo etiam Jani medii Antuerpiensis.*

46 Vald. *Recte habet: non possumus nisi quatuor ludere, sumus quinque: sortiemur,*

39. *Tam.* Perchè così?

40. *Manr.* Perchè sono sfortunatissimo; sempre mi levo da giuocare perditore, e mandato a scusso.

41. *Tam.* Sai tu quel che dicono per proverbio i giuocatori? Che si deve cercare la toga lì, dove uno l' ha persa.

42. *Manr.* Sì, ma vi è pericolo, che mentre io cerco della toga perduta, non perda la tonaca, e la camiciuola.

43. *Tam.* Questo in vero occorre non rade volte; ma chi non si arrisica, non arricchisce.

44. *Manr.* Quella è l' opinione degli alchimisti.

45. *Tam.* Anzi ella è ancora de i banchieri della piazza di Giano di Anversa.

46 *Val* Passa bene: noi non possiamo giuocare, e non in quattro, noi siamo

mur, quis erit aliorum ſpectator.

47. Manr. *Ego vero ſine ſortitione.*

48. Vald. *Nihil tale: nulli eſt facienda injuria: non cujuſquam voluntas id decernet, ſed ſors: cui primus Rex obtigerit, ſedebit otioſus ſpectator, & ſi quid inciderit controverſiæ, judex.*

49. Lup. *Ecce vobis faſciculos duos foliorum integros, alter eſt Hiſpanienſis, Gallicus alter,*

50. Vald. *Hiſpanienſis hic non videtur juſtus.*

51 Lup. *Quid ita?*

52. Vald. *Quoniam deſunt decades.*

53. Lup. *Non ſolent illi habere, ut Gallici; chartæ enim Hiſpanæ, quemadmodum & Gallicæ, in qua-*

mo cinque: tireremo ſu per ſorte chi ſarà ſpettatore degli altri.

47. *Manr.* Ma ſenza tirar ſu per ſorte, ſarò io.

48. *Vald.* Queſto no: non ſi ha da far torto a veruno; ciò non deciderà il volere di alcuno, ma la ſorte: a chi toccherà in ſorte il primo Re, ſtarà a ſedere ſpettatore ozioſo, e ſe ci ſarà qualche differenza, ſarà giudice.

49. *Lup.* Eccovi due mazzi di carte interi, uno di Spagna l'altro di Francia.

50. *Val.* Queſto di carte Spagnuole non mi par giuſto.

51. *Lup.* E perchè?

52. *Val.* Perchè vi mancano le decine.

53. *Lup.* Quegli non ſogliono averle, come i Franceſi; poichè le Spagnuole, come anche le Franceſi

quatuor ſunt genera, ſeu familias diviſæ. Hiſpaniæ habent aureos nummos, carchebſia, baculos, enſes Gallicæ corda, rhombulos, trifolia, vomerculos, ſeu palas, ſeu ſpicula. Eſt in quaque familia rex: regina, eques, monas, dyas, trias, quaternio, pentas, ſenio, heptas, ogdoas, enneas. Gallicæ habent etiam decades: & Hiſpanis aurei, & carchebſia potiora ſunt pauciora, contra enſes, & baculi Gallis autem plura ſunt ſemper meliora.

ceſi ſon diviſe in quattro ſemi, o famiglie. Le Spagnuole hanno denari, coppe, baſtoni, ſpade. Le Franceſi hanno i cuori, mattoni, i fiori, i bomberini, o pale, o picche. In ciaſchedun ſeme vi è il Re, la Regina, il Cavaliere, l'aſſo, il due, il tre, il quattro, il cinque, il ſei, il ſette, l' otto, il nove. Le Franceſi hanno anche le decine; e nelle Spagnuole i denari, e le coppe i meno contano più, al contrario ſono le ſpade, e i baſtoni: nelle Franceſi i più ſono ſempre migliori.

55. Caſt. *Quo luſu ludemus?*

55. *Caſt.* A che giuoco giuocheremo?

56. Vald. *Triumpho Hiſpanico, & diſtributor retinebit ſibi indicem chartam ſi ſit monas, aut imago humana.*

56. *Vald.* Al trionfo Spagnuolo, e chi dà le carte, ſi riterra la carta, che ſcuopre, ſe ſia l'aſſo o una figura umana.

56. Manr. *Sciamus jam, quis erit ludo exciusus.*

57. Tam. *Probe mones? credo folia; hoc est tuum, hoc istius, hoc Lupiani: tu es judex.*

58. Vald. *Malim te mihi judicem, quam colluſorem.*

59. Lup. *Bona verba; cur istuc quæſo?*

60. Vald. *Quia es in ludendo admodum vafer, & cavillator; tum ajunt te artem tenere componendi folia, ut tibi expediat.*

61. Lup. *Non habet fraudem mea luſio, ſed imperitiæ tuæ induſtria meæ videtur impoſturæ, quod fere ignaris contingit. Cæterum qui tibi placet Caſtellus? qui ſimul ac lucratus eſt pauxillum pecuniæ, deſerit colluſores.*

56. *Manr.* Vediamo ormai, chi sarà fuori del giuoco.

57 *Tam.* Tu dici bene, dammi le carte, questa è tua, questa è di codesto, questa di Lupiano: tu sei giudice.

58. *Vald.* Ti voglio più tosto per mio giudice, che per compagno del giuoco.

59. *Lup.* Con le buone di grazia, perchè codesto?

60. *Val.* Perchè nel giuoco tu sei molto astuto, e gavillatore: di più dicono, che tu sai accomodare le carte di modo, che la ti torni.

61. *Lup.* Il mio giuoco non è malizioso, ma la mia industria pare alla tua ignoranza frode, il che accade per ordinario agl' ignoranti. Del resto, come ti piace Castello? il quale subito che ha vinti pochi denari, pianta chi seco giuoca.

62. Tam.

62.

62. Tam. *Eludere eſt hoc quidem potius, quam ludere.*

62. *Tam.* Queſto per certo è più ingannare, anzi che giuocare.

63. Vald. *Levius hoc malum; nam ſi vincatur, affixus erit ludo clavo pluſquam trabali.*

63. *Vald* Queſto è men male: perchè ſe perde, egli ſtarà attaccato al giuoco con un chiodo più che da trave.

64. Tam. *Sed luſuri ſumus bini, duo contra duos: quomodo erimus comparati?*

64. *Tam.* Ma noi abbiamo a giuocare a due a due, contro due: come ſaremo noi accoppiati?

65. Vald. *Ego ludi hujus inſciens adhærebo tibi, Caſtelle, quem audio eſſe callentiſſimum.*

65. *Val.* Io che non ſo fare a queſto giuoco ſarò teco, o Caſtello, il quale ſento dire, che ſei braviſſimo giuocatore.

66. Tam. *Adde etiam callidiſſimum.*

66. *Tam.* Dì di più anche aſtutiſſimo.

67. Caſt. *Non eſt hic opus electionibus: ſorti ſunt committenda omnia: quibus obvenerint plura puncta, adverſus eos pugnabunt, quibus pauciora.*

67. *Caſt.* Quì non ci è biſogno di ſcelte; ſi ha da rimettere ogni coſa alla ſorte: quelli, che averanno più punti, giuocheranno contro quelli, che ne avranno meno.

68. Vald. *Eſto ita: aſſigna folia.*

68. *Val.* Così ſia: dà le carte.

69. Manr. *Ut optaveram, Ego, & Caſtellus ab eadem ſtamus parte; contrarias tuentur partes Valdaura, & Tamajus.*

69 *Manr.* Come io avevo bramato. Caſtello, ed io ſiamo inſieme; dalla parte contraria ſono Valdaura, e Tamajo.

70. Vald. *Sedeamus, uti ſolemus, decuſſate. Da mihi illam ſellam reclinatoriam, ut quietius perdam.*

70. *Val.* Sediamo in croce ſecondo il ſolito. Dammi quella ſeggiola da ripoſo, acciò che io perda con maggior quiete.

71. Tam. *Appone ſcabella: aſſideamus jam: ſortire cujus ſint primæ partes.*

71. *Tam.* Metti gli ſgabelli: ormai mettiamoci a ſedere: getta alla ſorte a chi tocca la mano.

72. Vald. *Meæ ſunt. Diſtribue tu Caſtelle.*

72. *Val.* La mano tocca a me. Caſtello da le carte.

73. Caſt. *Quomodo? A ſiniſtra in dexteram more Belgico, an contra Hiſpano more, a dextera in ſiniſtram?*

73. *Caſt.* Come? Dalla ſiniſtra alla deſtra alla Fiammінga, ovvero al contrario dalla deſtra alla ſiniſtra alla Spagnuola?

74. Vald. *Hoc more? quoniam ludo Hiſpanorum utimur. Rejeciſtin' decades?*

74 *Val.* A queſto modo; perchè noi giuochiamo alla Spagnuola. Hai tu levate le decine?

75. Caſt *Etiam. Quot folia dabo ſingulis?*

75 *Caſt.* Sì bene. Quante carte darò io per uno?

76. Vald.

76.

76. Vald. *Novena: ſed quanam erit ſponſio?*

77. Manr. *Terni in ſingulas manus denarii cum geminatione ſponſionis.*

78. Caſt. *Senſim, ami Manrice; nimium properas. Non eſſet is luſus, ſed furor, ubi tantum pecuniæ veniret in periculum. Quomodo potes oblectari in anxietate illa, ne tot nummi tibi pereant? Denarii ſinguli ſuffitient, & auctus ſponſionis erit dimidii, nempe aſſium quinque.*

79. Vald. *Recte conſulis: ita nec nihil ludemus, quod eſt inſipidum; nec quod doleat, quod eſt acerbum.*

80. Caſt *Habetis ſinguli novena folia? Cordium eſt familia dominatrix, & hæc regina eſt mea.*

8. Vald.

76. *Vald.* Nove: ma quale ſarà la ſcommeſſa?

77. *Manr.* Tre denari per partita con radoppiare la poſta.

78. *Caſt.* Adagio, mio Manrico: tu affretti troppo. Egli non ſarebbe giuoco, ma furore, quando ſi metteſſe a riſchio tanto denaro. Come puoi tu pigliarti ſpaſſo con quell' anſietà di non perdere tanta moneta? Un denaro per volta baſterà, e l' invito ſi creſcerà fino alla metà della ſcommeſſa, cioè cinque crazie.

79. *Vald.* Tu conſigli bene: così noi non giuocheremo di nulla, che non vi è guſto: ne di quel che ci dolga, che è coſa penoſa.

80. *Caſt.* Avete voi tutti nove carte per uno? Trionfà il ſeme di cuori, e queſta Regina è mia.

81.

81. Vald. *Nescio quam felix est omen hoc: certe est verissimum dominari vulgo corda fœminarum.*

81. *Vald.* Non so quanto buon augurio è questo: certo è cosa verissima, che i cuori delle femmine communemente dominano.

82. Cast. *Desine speculationes: respondeo ad hoc: augeo sponsionem.*

82. *Cast.* Lascia andare le speculazioni: rispondi a questo: io cresco la posta.

83. Vald. *Ludum habeo dissipatum, & male cohærentem: cedo tibi.*

83. *Vald.* Io ho un giuoco sparpagliato, e disunito: te lo do vinta.

84. Tam. *Et ego item. Distribue tu, Manrice.*

84. *Tam.* Anch' io parimente. Da le carte tu, Manrico.

85. Vald. *Quid agis? Non vertis chartam indicem?*

85. *Vald.* Che fai? Tu non volti la carta del trionfo?

86 Manr *Volo prius meas computare, ne plures, aut pauciores acceperim.*

86. *Manr.* Voglio prima contare le mie affinchè io non abbia prese ne di più, ne di meno.

87. Vald. *Unam habes plus justo.*

87. *Vald.* Tu n' hai una di più del dovere.

88. Manr. *Deponam.*

88. *Manr.* La metterò giù.

89. Vald. *Non est ea lex ludus, sed ut vicem tuam amittas distribuendi, & tran-*

89 *Vald.* Questa non è la legge del giuoco, ma che tu perda la mano di darle, e

seat

passi

feat ad ſequentem: cedo folia.

90. Manr. *Non faciam; quandoquidem nondum protuli indicem.*

91. Vald. *Immo facies per Deum.*

92. Caſt. *Apage, quid tibi venit in mentem, Valdaura? Juſjurandum admiſces rebus leviſſimis, quod vix graviſſimis rebus adhibere convenit.*

93. Manr. *Quid tu dicis, judex?*

94. Lup. *Profecto ignoro, quid ſit in eo facto ſtatuendum.*

95. Manr. *Qualem judicem nobis præfecimus ſine judicio, ducem ſine oculis!*

96. Vald. *Quid ergo fiet?*

97. Manr. *Quid tandem? Niſi ut mittamus Lutetiam, qui hac de re afferat nobis aliquod Senatus conſultum.*

98. Caſt *Miſce omnia,*

paſſi a chi ne viene: dà qua le carte.

90. *Manr.* Io non lo farò: perchè non ho ancora moſtrata la carta del trionfo.

91. *Vald.* Anzi tu lo farai per Dio.

92. *Caſt.* Va via, che penſi tu, Valdaura? Tu frapponi il giuro tra coſe leggeriſſime, il che appena ſi può fare in coſe di grandiſſimo rilievo.

93. *Manr.* Che ne dì tu, o giudice?

94. *Lup.* In verità io non ſo, che coſa ſi abbia a riſolvere in quel fatto.

95. *Manr.* Che giudice ci abbiamo noi fatto ſenza giudizio, guida ſenza occhi!

96 *Vald.* Dunque che ſi farà egli?

97. *Manr.* Che coſa finalmente? Se non che mandiamo a Parigi qualcuno, che ci porti qualche decreto del ſenato ſopra queſto affare.

98. *Caſt.* Meſcola-

le

nia , & rursum impertire .

99. Tam. *O qualem ludum mitto de manibus ? Non obveniet mihi hodie similis .*

100. Cast. *Misce probe istbæc folia , & prebeto singulis attentius .*

101. Vald. *Rursum augeo sponsionem .*

102. Tam. *Num non prædixi , non habiturum me hodie in manibus ludum illi parem ? Semper sum infortunatissimus: cur ego ludum vel aspicio oculis ?*

103. Cast. *Hoc vero non est ludere , sed se afflictare : hoc reficì , & recreari animum , ita concitari ? Ludum oportet esse ludum, non molestiam .*

104. Manr. *Sustine paulisper ; ne abjicias folia , nam est panicum .*

le tutte ; e dalle di nuovo .

99. *Tam.* O che giuoco m' esce dalle Mani ? Oggi non me ne verrà uno simile .

100. *Cast.* Mescola ben codeste carte, e le darai a ciascuno con maggiore attenzione .

101. *Val.* Io alzo di nuovo la scommessa .

102. *Tam.* Non l' ho io indovinata , che oggi non avero da avere nelle mani un giuoco come quello ? Son sempre sfortunatissimo : perchè anco guard' io il giuoco in viso ?

103. *Cast.* Questo poi non è givocare ma un' affliggersi ; e egli questo un riaversi , e ristorarsi l' animo , sollevarsi così ? Il giuoco bisogna che sia giuoco , o non molestia .

104. *Manr.* Abbi un pò' di pazienza : non gettar via le carte : perchè egli è un vano timore .

114. Cast. *Nunc me consulis posteaquam tua opera depositum crevit in immensum: ego incrementum hoc non auderem hoc meo ludo sustinere.*

114. *Cast* Ora tu me ne domandi consigliò, quando l' invito per causa tua è cresciuto in infinito: io non ardirei di tenere questo aumento con questo mio giuoco.

115. Vald. *Responde affirmative.*

115. *Vald* Rispondi di sì.

116. Cast. *Non habeo quod sic respondeam, sed valde ambigue, & dubitanter, & cunctabunde, & timide, & diffidenter. Est ne sic satis expresse dictum?*

116. *Cast* Io non ho da risporder così, ma con grand' ambiguità, e dubbiezza, e lentamente, e con pura, e diffidenza. Mi son io lasciato intendere abbastanza?

117. Manr. *Deum immortalem, quanta copia! Non tam densa nuper cadebat grando. Sed quaesote, periclitemur pauliſper.*

117. *Manr* Dio buono, quanta roba! Non ce sì folta veniva poco fa la gragnuola Ma di grazia arrischiamoci un pochetto.

118. Cast. *Experiamur, quando ita tibi placet: a me vero non sperabis magnam opem.*

118. *Cast.* Arrischiamoci, giacchè così ti piace: da me poi non spererai grand'ajuto.

119 Manr. *Fores tamen quas poteris suppetias*

118. *Man.* Ad ogni modo tu darai quel corso, che potrai.

120. Gast. *Nihil necesse*

120. *Cast.* Non occorre,

ceſſe id habes admonere.

121. Manr. *Plane victi ſumus.*

122. Tam. *Vicimus denarios quatuor: miſce.*

123. Vald. *Addo quinque aſſes.*

124. Caſt. *Neſcio an cedam; nam ſcio me certe victum iri.*

125. Tam. *Tu ſum alteros quinque.*

126. Caſt. *Quid tu ad hanc provocationem dicis?*

127. Manr. *Quid dicam? fugio.*

128. Caſt. *Tu perdidiſti proximum ludum; ſine me hunc arbitratu meo perdere. Sentio me eſſe inferiorem, ſed ſuſtinendum eſt, quandiu aliquid videro ſupereſſe vitium.*

129. Vald. *Quid ergo dicis? Recuſas?*

130. Caſt. *Non, immo addico.*

corre, che tu mi ammoniſca di ciò.

121. *Manr.* Per verità n'abbiamo perſo.

222. *Tam.* Noi abbiamo vinti quattro denari: meſcola.

123. *Val.* Io aggiungo cinque grazie.

124. *Caſt.* Non ſò, ſe io la laſcio paſſare, perchè ſò d'avere à perdere di certo.

125 *Tam* E cinque altre poi.

126. *Caſt* Che dici tu a queſto invito?

127. *Manr.* Che dirò io? me ne vo.

128. *Caſt.* Tu hai perſo l'ultimo giuocò, laſciami perdere queſto a mio modo. M'avveggo di eſſere al di ſotto, ma biſogna reggerſi, finchè io vedrò di avere qualche forza.

129. *Vald.* Che dici tu dunque? Lo ricuſi tu?

130 *Caſt.* No, anzi, lo tengo.

131.

131. Tam. *Tu, Valdaura, non noſti hunc Caſtellum? Superiorem habet ludum tuo; ſed ita ſolet callidos provocatores illectare in ſuum rete. Vide ne quo progrediaris temere, ubi tenearis irretitus.*

131. *Tam.* Tu, Valdaura, non conoſci queſto Caſtello? Egli ha maggior giuoco del tuo: ma in queſta maniera ſuole tirare nella ſua rete gli aſtuti disfidatori. Guarda di non ti azzardar tanto oltre temerariamente, che tu ſia preſo.

132. Vald. *Divum fidem! Quomodo potuiſti divinare folium mihi poſtremum reſtare hujus nationis?*

132. *Val.* Bontà di Dio! In che modo hai tu poſſuto indovinare, che mi reſtaſſe l'ultima carta di queſto ſeme?

133. Caſt. *Novi omnia folia.*

133. *Caſt.* Conoſco tutte le carte.

134. Vald. *Non omnino eſt iſthuc incredibile.*

134. *Val.* Codeſta coſa non è affatto incredibile.

135. Caſt. *Ita plane, novi a facie.*

1 5. *Caſt.* Così per certo, io le conoſco dinanzi.

136. Vald. *Forſitan etiam a tergo.*

136. *Vald.* Forſe anche di dietro.

137. Caſt. *Nimium ſuſpicioſus es.*

137. *Caſt.* Tu ſei troppo ſoſpettoſo.

138. Vald. *Tu me facis: eat hoc cum tua bona venia.*

138. *Val.* Tu mi fai: vada queſto con tua buona licenza.

139. Tam. *Diſpiciamus, num quæ ſint char-*

139. *Tam.* Guardiamo le carte di

chartæ averſæ maculatæ, unde poſſint noſcitari.

dietro, ſe ve ne ſono alcune contraſſegnate che ſi poſſin conoſcere.

140. Vald. *Faciamus, quæſo vos, ludendi finem: angit me hic ludus tam infeliciter cedendo.*

140. *Val.* Di grazia, laſciamo ſtare di giuochare: queſto giuoco mi dà travaglio con gettarlo via sì ſgraziatamente.

141. Caſt. *Ubi voles; ſed fortaſſe non in ludo eſt vitium, ſed in tua imperitia, qui neſcis ludum ſcienter ad victoriam accomodare, ſed jacis folia abſque arte, ut ſors tulerit, ratus nihil intereſſe quid prius, quid poſterius mittas, quis, quo loco ſit jacturus.*

141. *Caſt.* Toſto, che vorrai; ma forſe non vien da difetto del giuoco, ma della tua ignoranza, che non ſai accomodare bene il giuoco per vincere, ma getti giù le carte ſenza artificio, come le vengono, ſtimando, che non importi quel che tu abbia a dar prima, che dopo; e chi, o in che luogo abbia a dare.

142. Tam. *Omnium rerum eſt ſatietas, etiam voluptatum; & ego defeſſus ſum in ſedendo aſſurgamus aliquantiſper.*

142. *Tam.* Ogni coſa viene a noja, anche i piaceri; ed io ſono ſtracco col ſedere: rizziamoci alquanto.

143. Lup. *Cape teſtudinem hanc, & aliquid*

143. *Lup.* Piglia queſto liuto, e canterel-

quid nobis cantilla.

144. Tam. *Quid tandem?*

145. Lup. *De ludo quidpiam.*

146. Tam. *Carmen Virgilii?*

147. Lup. *Istbuc ipsum; aut si mavis, Vivis nostri, quod ille nuper canebat deambulans in pomœrio Brugensi.*

148. Vald. *Anserina voce.*

149. Lup. *Cane tu olorina.*

150. Tam. *Deus meliora; nam olor non canit, nisi fato jam urgente:*

Ludunt & pueri, ludunt juvenesque, senesque.

Ingenium, gravitas, cani, prudentia, ludus:

Denique mortalis, sola virtute remota,

Quid nisi nugatrix, & vana est fabula vita?

151. Vald. *Possum vobis confirmare, esse carmen bene expressum,*

rellaci qualche cosa.

144. *Tam.* E che mai?

145. *Lup.* Qualche cosa sopra il giuoco.

146 *Tam.* Versi di Vergilio

147. *Lup.* Codesti appunto; o, se più ti piace, del nostro Vives, che egli cantava poco fa passeggiando lungo le mura di Bruges.

148. *Val.* Con voce di oca.

149. *Lup.* Canta tu con voce di cigno.

150. *Tam.* Dio mi guardi; perchè il cigno non canta, se non sul morire.

Giuocano i vecchi, i giovani, e i fanciulli.
La gravità, l' ingegno, e la prudenza,
La canutezza, e l' uomo altro non sono.

Che un giuoco se n' eccettui la virtude,
La vita ancora è un vano, e breve giuoco.

151. *Vald.* Vi posso affermare, che son versi bene spremuti,

ſum, tanquam e ſpongia arida.

152. Lup. *Tanta cum difficultate componit carmen?*

153. Vald. *Magna; ſive quod raro, ſive quod non libenter, ſive quod alio fert eum ingenii pronitas.*

come da una ſpugna aſciutta.

152. *Lup.* Con sì gran difficoltà compone verſi?

153. *Val.* Con grande o ſia perchè di rado, o perchè malvolẽtieri o perchè altrove lo traporta l'inclinazione della ſua natura.

XXII.

LEGES LUDI.

Varius Dialogus de Urbe Valentia.

Borgia, Scintilla? Cabanillius.

Borgia.

1. *UNde tu jam nobis, Scintilla jucundiſſime?*

2. Scint. *Lutetia.*

3. Borg. *Qua tandem Lutetia?*

4. Scint. *Qua tandem, quæris? Quaſi ſint multæ.*

5. Bor. *Etiamſi ſit uni-*

XXII.

LE LEGGI DEL GIUOCO.

Dialogo di diverſe coſe della Città di Valenza.

Borgia, Scintilla, Cabanillio.

Borgia.

1. DOnde ora vieni a noi, o cariſſimo Scintilla?

2. *Scin.* Di Lutezia?

3. *Borg.* Da qual Lutezia mai?

4. *Scint.* Domandi da qual mai? Come ſe ce ne ſieno molte.

5. *Borg.* Ancorchè el-

unica, ea quænam ſit ignoro, aut ubi ſita.

ella ſia una ſola, io non ſo qnale ſia, o dove ella ſia.

6. Scint. *Lutetia Pariſiorum.*

6. *Scint.* Lutezia di Parigi.

7. Borg. *Pariſios nominari audiveram, & quidem ſæpe, Lutetiam nunquam: eſt ergo Lutetia, quos nos Pariſios dicimus. Ea igitur eſt cauſa, cur tu tamdiu nullus es viſus Valentiæ, & potiſſimum in ſphæriſterio nobilitatis.*

7. *Borg.* Io avevo ſentito nominare Parigi, e anche ſpeſſo, Lutezia mai: Lutezia dunque è quella, che noi chiamiamo Parigi. Sicchè queſta è la cagione, che da molto tempo in qua tu non ſei ſtato veduto in Valenza, e particolarmente nella pall'a corda de' Nobili.

8. Scint. *Alia ego vidi ſphæriſteria Lutetiæ, alia gymnaſia, & alios ludos longe iſtis veſtris utiliores, & præſtantiores.*

8. *Scint.* In Parigi io ho vedute altre palle a corda, altre ſcuole, e altri giuochi molto più utili, e migliori di queſti voſtri.

9. Borg. *Ecquos, quæſo?*

9. *Borg.* E quali, di grazia?

10. Scint. *Triginta gymnaſia, plus, minus in Academia illa bonni eruditionis, ſcientiæ, & ſapientiæ genere referta: doctos præceptores, juventutem ſtudio-*

10. *Scint.* Trenta ſcuole, più, e meno in quell' Accademia piena di ogni ſorta di erudizione, di ſcienza, e di ſapienza: maeſtri dotti,

dioſiſſimam, & optime moratam.

11. Borg. *Vulgus ſcilicet hominum.*

12. Scin. *Quid tandem vocas vulgus?*

13. Bor. *Fæcem plebis, filios ſutorum, textorum, tonſorum, fullonum, & ejuſmodi artificum, atque operariorum.*

14. Scint. *Vos hic, ut video, ex veſtra hac civitate metimini orbem univerſum, & eoſdem tota Europa exiſtimatis eſſe mores, quos hic: dico juventutem illic eſſe frequentiſſimam principum, procerum, nobilium, & hominum locupletiſſimorum, non ex Gallia modo, ſed ex Germania, Italia, Britannia, Hiſpania, Belgica, admirabiliter addictam ſtudiis litterarum, paterentem inſtitutorum præceptis, & juſſis: quorum mores non ſimplici tantum admonitu formentur, ſed acri re-*

gioventù ſtudioſiſſima e conſtumatiſſima

11. *Borg.* Cioè gente ordinaria.

12. *Scint.* Che coſa mai chiami tu gente ordinaria?

13. *Borg.* La plebe baſſa, i figliuoli de' calzolai, de' teſſitori, de' barbieri, de' purgatori, e di ſimili artiſti, e lavoranti.

14. *Scint.* Voi quì, come vedo, miſurare tutto il Mondo ſecondo queſta voſtra città, e penſate chè in tutta l' Europa ſieno i medeſimi conſtumi, che quì: io dico che li vi è una numeroſiſſima gioventù di Principi, di gran ſignori, di nobili, e di uomini ricchiſſimi, non ſolo di Francia, ma della Germania, dell' Italia, della Brettagna, della Spagna, de' Paeſi baſſi, applicati maravigliosamente alli ſtudj delle lettere,

che

prehenſione, cum etſi eo ut, etiam caſtigatione, plagis, verberibus, quæ omnia & accipiuntur, & perferuntur animis moderatiſſimis & vultu modeſtiſſimo.

che ubbidiſcono agl' inſegnamenti, e ai comandi dei loro maeſtri; i coſtumi de' quali ſi riformano non ſolo con una ſemplice ammonizione, ma con rigoroſa riprenſione, quando biſogna, anche col gaſtigo, con percoſſe, e battiture, le quali tutte ſi pigliano, e ſi ſopportano con grandiſſima pazienza, e modeſtia.

15. Cab. *Audivi ſæpe numero ejuſmodi narrari mihi, cum agerem in Gallia legatus Fernandi Regis. Sed omitte quæſo nunc iſta aut differ aliud in tempus. Vides nos eſſe in ludo Miraculi, cui eſt proximus Carroſſorum: hoc age, de pila ſit jam ſermo oblectandi noſtri gratia.*

15. *Cab.* Io ho ſentito ſpeſſo raccontarmi ſimili coſe, quando io ero in Francia ambaſciatore del Re Fernando. Ma di grazia laſcia andare ora codeſte coſe, o differiſcile in altro tempo. Tu vedi, che noi ſiamo nel giuoco del Miracolo, al quale è vicino quello de' Caroſſi: bada qua, ormai ſi diſcorra del giuoco della palla per noſtro ſpaſſo.

16. Scint. *Amabo ne assideamus, sed deambulantes colloquamur, quæ fuerit collibitum: qua ibimus? hac ne per D. Stephani, an illac ad portam regalem, & visemus in regia Farnandum Ducem Calabriæ.*

16. *Scint.* Di grazia non ci mettiamo a sedere, ma passeggiando discorriamo di quel che ci piacerà: per dove anderemo noi? per di qua per Santo Stefano, o per di là alla porta reale, e andremo a vedere nel palazzo del Re Ferdinando Duca di Calabria.

17. Cab. *Ne forte optimi Principis interpellemus studia sapientiæ.*

17. *Cab.* Che per avventura noi non interrompiamo li studj di sapienza di questo ottimo Principe.

18. Borg. *Præstabit mulas accersere, ut vehentes loquamur.*

18. *Borg.* Sarà meglio far venire le mule, acciò discorriamo cavalcando.

19. Cab. *Ne amittamus! quæso, usum pedum, & crurum; tempus est sudum, & serenum, & aura frigidiuscula; satius erit pedestres, quam equestres incedere.*

19. *Cab.* Di grazia non perdiamo l' uso de' piedi, e delle gambe; il tempo è bello, e sereno, e un venticello un po' frescuccio; sarà meglio andare a piede, che a cavallo.

20. Borg. *Eamus hac igitur per D. Ioannis Hospitalis ad vicum*

20. *Borg.* Andiamo dunque per di qua per la Chiesa dello Spe-

cum marinum.

21. Cab. *Spectabimus obiter decoras formas.*

22. Borg. *Apage pedestres, erit dedecori.*

23. Scint. *Majori est mea sententia dedecori, viros pendere de judicio puellarum rudium, atque ineptarum.*

24. Cab *Visne ut recte eamus per plateam ficus, & Divæ Theclæ?*

25. Scint. *Non, sed per vicum tabernæ gallinaceæ; nam in eo vico cupio videre ædes, in quibus natus est vives meus; sunt enim, ut accepi, descendentibus ad sinistram postrema in vico, & invisam eadem opera sorores ejus,*

Spedale di S. Giovanni alla contrada marina.

21. *Cab.* Noi vedremo di passaggio di bei visi.

22. *Borg.* Oibò a piede, ci sarà di disonore.

23. *Scint.* A mio credere è maggiore disonore, che gli uomini dipendano dal giudizio di fanciulle rozze, e sciocche.

24. *Cab.* Vuoi tu, che andiamo addirittura per la piazza del fico, e di S. Tecla?

25. *Scint.* No, ma per il borgo dell' osteria del gallo, perchè in quella strada desidero di vedere la casa, dove è nato il mio Vives; imperocchè, come ho inteso, ella è l' ultima in quella via dalla parte sinistra all' andare in giù, e nel medesimo viaggio anderò a visitare le sue sorelle.

26. Borg. *Omitte nunc, quæso, muliebres visitationes: si mulierem vis alloqui, eamus potius ad Angelam Zabatam, cum qua erunt confabulationes litteratæ.*

26. *Borg.* Di grazia lascia andare per ora le visite delle femmine: se tu vuoi parlare con qualche donna, andiamo più tosto da Angiola Zabata, con la quale si farranno discorsi letterati.

27. Cab. *Quinam, si id cupitis adesset Marchiona Zeneti.*

27. *Cab.* Piacesse a Dio, se ciò è vostro genio, ci fosse la Marchesa Zeneti.

28. Scint. *Si vera sunt, quæ de illa, cum essem in Gallia, audivi, majus est id argumentum, quam ut de illa tractari leviter, & ab aliud agentibus vel possit, vel debeat.*

27. *Scint.* Se quelle cose, che io sentì dice di lei, quando era in Francia, son vere, egli è questo un' argomento maggiore di quel che o si possa, o si deva trattare legiermente, e da chi ha altro da fare.

29. Borg. *Ascendemus ad D. Martini, an descendemus per vicum Valesii ad plateam Villæ rasæ?*

29. *Borg.* Saliremo noi a S. Martino, o caleremo per via di Valesio alla piazza di Villa rasa?

30. Cab. *Hac, inde ad sphæristerium Barzii, seu mavis Masconorum.*

30. *Cab.* Per di quà, dipoi alla palla a corda di Barzio, o più tosto de' Masconi.

31. Borg. *In Gal-*

31. *Borg.* Avete

la

voi

ia habetiſne ad hunc nodum ludos in publico?

voi in Francia giuochi pubblici in queſta maniera?

32. Scint *De aliis Galliæ urbibus non poſſum tibi reſpondere. Lutetiæ ſcio nullum eſſe, ſed in privato multa, veluti in ſuburbiis D. Jacobi, D. Marcelli, D. Germani.*

32. *Scint.* Dell' altre città di Francia io non ti poſſo riſpondere. In Parigi ſo che non ve n' à alcuno, ma in privato molti, come ne i ſobborghi di S. Jacopo, di S. Marcello, e di S. Germano.

33. Cab. *Et in ipſa civitate famoſiſſimum, quod vocant Bracchæ.*

33. *Cab.* E nella città iſteſſa ve n' è uno famoſiſſimo, che lo chiamano di Braccha.

34. Borg. *Luditur eadem illic ratione, qua hic?*

34. *Borg.* Lì ſi giuoch'egli nel medeſimo modo, che quì?

35. Scint. *Eadem prorſus, niſi quod magiſter ludi præbet illic calceos, & pileos luſorios,*

35. *Scint.* Nel medeſimo modo appunto, ſe non che quivi il maeſtro del giuoco dà le ſcarpe, e i cappelli da givocare.

36. Borg. *Cujuſmodi ſunt.*

36. *Borg.* Come ſon' eglino?

37. Scint. *Calcei ſunt coactilitii.*

37. *Scin.* Le ſcarpe ſono di feltro.

38 Borg. *Non eſſent hic utiles.*

38. *Borg.* Qui non ſarebbero buoni.

39. Cab. *Videlicet in via lapidosa in Francia vero, & Belgica luditur super pavimentum lateribus constratum, planum, & æquabile.*

39. *Cab.* Cioè in ſtrada ſaſſoſa: ma in Francia, e ne' paeſi baſſi ſi giuoca ſopra un pavimento ammattonato, piano, e pari.

40. Scint. *Pilei sunt æstate leviores, in hyeme autem crassi, profundi, cum offendice sub mento, ne in agitatione vel elabantur ex capite, vel decidant in oculos.*

40. *Scint.* Nell' eſtate i cappelli ſono più leggieri, nell' inverno poi groſſi, e fondi, con un laccetto da legarſi ſotto il mento, acciocchè per l' agitazione o non cadano di capo, o non vadano ſu gli occhi.

41. Borg. *Offendimento hic non utimur, nisi cum est ventus vehementior. Sed quales habent pilas?*

41. *Borg.* Quì noi non adoperiamo il legacciolo, ſe non quando il vento è molto gagliardo. Ma di quali palle ſi ſervono?

42. Scint. *Nullos fere folles, ut hic, sed sphærulas minores vestratibus, & multo duriores ex corio albo, tomentum est, non ut in vestris, lanugo e pannis tonsa, sed pili fere canini, eamque ob causam raro ludi-*

tur

42. *Scint.* Non hanno quaſi alcun pallone, come quì, ma palle più piccole delle voſtre, e molto più ſode, fatte di cuojo bianco, elle ſono ripiene non di borra, come le noſtre, ma per or-

di-

tur palma.

43. Borg. *Quomodo ergo percutiunt pilam? Pugno, ut folles*

44. Scint. *Nec sic quidem, sed reticulo.*

45. Borg. *Confecto ex filo?*

46. Scint. *Ex fidibus crassiusculis, quales fere sunt sextæ in testudine. Habent funem tensum, & reliqua, ut hic in ludis domesticis. Sub funem misisse globulum, vitium est, seu peccatum. Signa sunt bina seu mavis metas: numeri quaterni, quindecim, triginta, quadraginta quinque, seu antegressio, æqualitas numerorum; victoria, quæ est duplex, ut cum dicitur, vicimus signum, & vicimus ludum. Pila autem vel ex volatu remittitur vel ex primo resultu;*

dinario di peli di cane, e perciò di rado si giuoca a mano aperta.

43. *Borg.* Come dunque danno alla palla? Con il pugno, come al pallone?

44 *Scint.* Ne meno con il pugno, ma con la lacchetta.

45. *Borg.* Fatta di filo?

46. *Scint.* Di corde un po grossette, come per ordinario sono le seste nel liuto. Hanno una fune tirata, e l' altre cose, come quì ne' giuochi domestici L'aver mandata la palla sotto la fune è errore, o fallo. I segni, o più tosto i termini sono due: i numeri quattro, quindeci, trenta, quarantacinque, o il vantaggio, la parita de' numeri; (*cioè alle due*) la vincita, che è di due sorte, come quando dichiamo, n' abbiamo vinta la

ex

cac-

ex ſecundo enim ictus eſt invalidus, & ibi fit ſignum, ubi pila eſt percuſſa.

caccia, e abbiamo vinto il giuoco. La palla poi ſi rimette o di poſta, o al primo balzo; perchè al ſecondo non vale, e ſi ſegna lì, dove ſi è dato alla palla.

47. Borg. *Non ſunt aliæ luſiones, quam ſphæræ?*

47. *Borg.* Non vi ſono altri giuochi, che di palla?

48 Scint. *In civitate quot hic, aut plures: ſed inter ſcholaſticos nulla alia permiſſu magiſtrorum exercetur: ſed interdum clam lutitur foliis, & aciebus: pueruli talis, nequiores taxillis. Nos inſtitutorem habebamus Anneum, qui obſcæno die luſum foliorum concedebat: ſed de illo, & in univerſum de luſione omni tuleras ſex leges, quas deſcriptas in tabella appenderat in cubiculo.*

48. *Scint.* Nella Città ve ne ſono quanti qui, o più: ma tra li ſcolari non ſe ne permette verun'altro da i Maeſtri: ma alle volte di naſcoſto ſi giuoca alle carte, e alli ſcacchi; i giovanetti all' alioſſo, i più triſterelli a i dadi. Noi avevamo un Maeſtro, che ſi chiamava Anneo, il quale ne' giorni di carnovale permetteva il giuoco delle carte: ma di quello, e di ogni giuoco in univerſale aveva ſei leggi, che le teneva attaccate in camera ſcritte in una tavoletta.

49. Borg. *Ne graveris, rogo te, & eas nobis referre, quemadmodum alia feciſti.*

49. *Borg.* Io ti prego, non ti ſia d' incomodo dircele come hai fatto dell' altre coſe.

50. Scint. *Pergamus deambulare; nam incredibili teneor deſiderio patriæ aſpiciendæ, tandiu a me non viſæ.*

50. *Scint.* Tiriamo innanzi ad andare a ſpaſſo: perchè io mi ſtruggo di vedere la patria tanto tempo da me non viſta.

51. Borg. *Conſcendamus mulas, ut ambulemus commodius, tum etiam honeſtius:*

51. *Borg* Mentiamo ſu le mule, affinchè camminiamo con più agio, e decoro.

52. Scint. *Honeſtatem hanc non emerim crepitu digitorum.*

52. *Scint.* Per queſto decoro non darei uno ſcoppietto di dita.

53. Borg. *Ac ne ego quidem, ut verum fatear, manum ob eam moverim: ſed neſcio quo pacto magis id videtur decere noſtras perſonas.*

53. *Borg.* E io, per dire il vero, per quello non moverei una mano, ma non ſo in che modo pare, che ciò ſia più convenevole alle noſtre perſone.

54. Cab. *Iſthuc quidem recte: ſed ſumus tres, & in auguſtiis viis, aut hominum frequentia diſiungeremur: unde neceſſe eſſet vel interrumpi ſermo-*

54. *Cab.* Codeſto in vero ſta bene, ma noi ſiamo tre, e nelle vie ſtrette, o nella folla del popolo ci diſuniremmo; onde ſarebbe neceſſario,

monem, vel multa ſemper a noſtrum aliquo non exaudiri, neque intelligi.

rio, o che s'interrompeſſe il diſcorſo, o che molte coſe non ſempre ſi ſentiſſero, ne s' intendeſſero da alcuno di noi.

55. Borg. *Eſto ſanctè, pergamus pedeſtres: ingredere per angiportum hunc ad plateam Pegnarogiorum.*

55. *Borg.* Per certo così ſia, andiamo a piedi; per queſto chiaſſuolo entra nella piazza de' Pegnarogi.

56. Scint. *Optimè, ind. per fabros claviles ad vicum dulciarium, tum ad forum fructuarium.*

56. *Scint.* Beniſſimo; di lì da' magnani al borgo de' confortinai, poi alla piazza delle frutte.

57. Borg. *Quin potius olitorium?*

57. *Borg.* Perchè non la dì tu più toſto dell'ortaggio?

58. Scint. *Utrumque eſt: qui libentius oleribus veſcuntur, vocent olitorium: qui fructibus, fructuarium. Quæ amplitudo fori! Quæ deſcriptio vendentium, & rerum venum expoſitarum! Qui odor ex fructibus! Quanta varietas, mundities, nitor! Non poſſunt horti excogitari huic foro pares. Quæ amœ-*

58. *Scint.* Ella è di tutt' e due; quelli, che mangiano più volentieri dell' erbaggio, la chiamino dell' erbaggio; quelli, che ſi cibano più volentieri delle frutte, la chiamino delle frutte. Che piazza grande! Che ordine di venditori, e di coſe eſpoſte alla vendita! Che odo-

re

autem ædilis noſtri, & ejus miniſtrorum ſolertia, & diligentia, ne quis emptor fraude a venditore capiatur! Eſt ne ille, qui mula vehitur Honoratus Joannius?

re dalle frutte. Quanta varietà, mondezza, e ſplendore! Non ſi poſſono immaginare giardini eguali a queſta piazza. Che induſtria poi, e diligenza del noſtro Provveditore della Parte, e de' ſuoi miniſtri, affinchè neſſuno compratore ſia ingannato dal venditore! Quello, ch' è ſu la mula, è egli forſe Onorato Giovannio?

59. Cab. *Non, ut arbitror: nam unus ex meis pueris, qui eum modo convenit, reliquit illum abdentem ſe in bibliothecam ſuam; qui ſi ſciret nos una eſſe, non deeſſet haud dubie noſtro ſermoni, & noſtris ludis ſeria ſua poſthaberet.*

59. *Cab.* No, come io penſo; perchè uno de' miei paggetti, che poco fa è ito a parlargli, l'ha laſciato, che ſi ritirava nella ſua libreria, il quale ſe ſapeſſe, che noi foſſimo inſieme, ſenza dubbio non mancherebbe d' intervenire al noſtro diſcorſo, e poſporrebbe li ſuoi gravi affari a i noſtri paſſatempi.

60. Borg. *Profer tandem leges.*

60. *Borg.* Dicci finalmente le leggi.

61. Scint. *Extricemus*

61. *Scint.* Sbrighiamoci

mus nos ab hac turba per plateam Divæ Virginis Redemptoriæ ad vicum fumalis, & Divi Auguſtini, ubi minor eſt frequentia.

moci da queſta moltitudine per la piazza di S. Maria della Mercede al borgo de' forni e di S. Agoſtino, dove è meno frequenza di popolo.

62 Cab. *Ne diſcedamus tam procul ab urbis corpore: aſcendamus potius per vicum crumenarium ad clivum; inde ad vicum militarem, & ædes familiæ veſtræ, Scintilla, cujus parietes luere adhuc videntur mihi heroem illum Comitem Olivanum.*

62. *Cab.* Non ci allontaniamo tanto dal cuore della città: ſalghiamo più toſto per via de' banchieri e cambiatori alla coſta; di poi alla ſtrada militare; e alla caſa della voſtra famiglia, o Scintilla, le muraglie della quale mi pare che ancora piangano quel gran perſonaggio, il Conte Olivano.

63. Borg. *Immo, luctu depoſito, talem juvenem in tanti ſenis locum ſucceſſiſſe ſerio triumphant.*

63. *Borg* Anzi, laſciato il pianto, trionfano di vero, che un giovane tale ſia ſucceduto in luogo di un sì gran vecchio.

64. Scint. O *quam juvat intueri curiam, & quadruplex forum Præfecti urbis, quod jam fere familiæ veſtræ Cabanilliæ hæreditarium videtur, civile,*

64. *Scint* O quanto diletta il rimirare la curia, e i quattro fori del Governatore della città, il civile, il criminale, di trecento ſoldi, che pajono

vile, criminale, & tercentum ſolidorum! Quæ ædificia. Quæ facies Urbis.

jono già ormai quaſi ereditarj nella voſtra famiglia Cabanilla! Che fabbriche! Che moſtra di Città!

65. Borg. *Nuſquam potes rectius leges ferre, quam in foro, & curia. Ede tandem; nam de laudibus, ſeu de admiratione potius noſtræ Civitatis alias erit dicendi locus aptior.*

65. *Borg.* Tu non puoi meglio di alcun luogo dare le leggi, che nel foro, e nella curia. Dille una volta; perchè delle lodi, o più toſto delle maraviglie della noſtra città vi ſarà luogo di diſcorrerne più a propoſito un' altra volta.

66. Scint. *Prima lex, quando ludendum. Homo propter res ſerias eſt conditus, non propter nugas, & luſus; luſus autem reperti ad reficiendum animum laſſum a ſeriis. Tunc igitur ludendum, cum animus, aut corpus erit defatigatum: nec aliter ſumendum, quam ſomnus, cibus, potus, & alia, quæ vires renovant, ac reficiunt: alioquin in vitio eſt, quemadmodum alia, quæ*

66. *Scint.* La prima legge è, quando ſi deve giuocare. L' uomo è ſtato fatto per coſe ſerie; non per ciancie, e per giuochi: i giuochi poi ſono ſtati ritrovati per riſtorare l' animo ſtracco dalle coſe ſerie. Allora dunque ſi deve giuocare, quando l' animo, o il corpo ſarà ſtanco: ne ſi deve pigliare altrimenti che il ſonno, il cibo, il bere, e altre coſe, che rianno, e ri-

quæ non ſuo fiunt tempore.

Secunda lex, cum quibus ludendum, Quemadmodum facturus iter, aut iturus ad convivium diligenter diſpicis, qui ſint futuri ſodales, aut comites: ſic in ludo animadvertendum, cum quibus ludes, ut ſint homines tibi noti; nam in ignotis magnum eſt periculum, & verum Proverbium Plauti: Lupus eſt homini homo, qui qualis ſit, non novit. *Sint etiam belli, feſtivi, comes, cum quibus periculum non ſit, ne rixeris, aut pugnes, aut aliquid vel facias, vel dicas turpiter, atque indecore: ne ſint blaſphemi in Deum, aut dejeratores: non in dictis ſpurci, ne quid ex contagione affricetur tuis moribus pravum aut flagitioſum: denique ſint ii, qui non aliam ad ludum mentem afferant, quam*

e riſtorano le forze; altrimenti egli è coſa vizioſa, ſiccome le altre, che non ſi fanno a ſuo tempo.

La ſeconda legge è con chi ſi deve giuocare. Siccome avendo uno a far viaggio, o andare a un banchetto, conſidera ben bene chi abbiano da eſſere i convivanti, o i compagni: così nel giuoco ſi deve riflettere, con chi uno giuocherà, che li ſieno perſone note, poichè nelle perſone non cognite vi è un gran pericolo, ed è vero il proverbio di Plauto: *Un' uomo vorrebbe mangiar l' altro, quando non conoſce di che qualità egli ſia.* Sieno ancora galanti, allegri, e piacevoli, con i quali non vi ſia pericolo di far riſſe, o contraſti, o di fare, o di dire qualche coſa diſoneſta, o ſfacciata: che non ſieno be-

tu; nempe ut a labore conquiescat, & levetur animus

Tertia lex, quo ludo. Primum noto: nam in ignoratione non potest subesse delectatio nec ludentis, nec colluforum, nec spectatorum. Deinde quod simul animum reficiat & corpus exerceat, si quidem tempus, ac valetudo patitur. Sin secus, ludus sit in quo non omnia possit mera sors, insit etiam peritia, quæ possit casum corrigere.

Quarta lex, quæ sponsione. Nec ulla sponsione, quod est fatuum, & celerrime exsatiat: nec ita magna, quæ in ipsa lusione inquietet animum, & si vincaris, mordeat, ac discruciet: non est is lusus, sed carnificina.

Quinta lex, quemadmodum. Vt antequam ad ludendum assideas, reputes te ad refocillandum animum venire, in cujus

bestemmiatori contro Dio, o sperguri: non sboccati, affinchè per contagione non li s' attacchi a' costumi qualche cosa di male, o di ribalderia: finalmente sieno tali, che non vengano al giuoco con animo differente dal tuo: cioè che si riposi l' animo dalla fatica, e si sollevi.

La terza legge è, a qual giuoco. Primieramente a un cognito: perchè non sapendosi non vi può esser gusto ne per chi giuoca, ne per i compagni, ne per chi sta a vedere. Dipoi che riabbia insieme l' animo, ed eserciti il corpo, se pure il tempo, e la sanità lo permette. Se poi altrimenti, sia un giuoco, nel quale ogni cosa non dipenda dalla mera sorte, vi sia anche del sapere, il quale

jus aleam conjicias pauculos nummos, hoc est emas illis refectionem defatigationis. cogita esse sortem, hoc est, variam, incertam, instabilem, communem, nullam idcirco tibi fieri injuriam si perdas: ut id feras æquo animo, ne contrahas vultum, & suffundas eum tristitia, ne prorumpas in convicia, & maledicta, aut adversus colluſorem, aut quempiam ex spectatoribus. Si lucrifacias, ne sis in colluſorem insolenter dicax. Prorsum toto ludo sis comis, hilaris, facetus, jocosus citra scurrilitatem & petulantiam. ne des significationem ullam fraudis, sordium, aut avaritiæ: in contentione ne sis pertinax; minime omnium jurator, memor rem illam totam (etiamsi meliorem causam habeas) non esse tanti, ut nomen Domini afferas

le possa rimediare al caso.

La quarta legge è, con che scommessa. Ne si deve giuocare di nulla, perchè è cosa sciocca, e prestissimo stucca: ne con sì grande scommessa, o che nell'istesso giuoco venga a inquietare l'animo, e se uno perde, lo roda, e lo affligga: questo non è giuoco, ma un tormento.

La quinta legge è, in che maniera. Affinchè prima di mettersi a sedere per giuocare, uno si dia ad intendere, ch'egli viene per ristorare l'animo, alla sorte del qual giuoco uno arrischi pochi denari, cioè, che con questi uno compri il ristoro dell'affaticamento. Pensi ch'è sorte, cioè varia, incerta, instabil, e comune: che perciò uno non riceve torto, se perde: che sopporti

feras in teſtimonium. Spectatores memineris eſſe velut judices ludi: ſi quid illi pronunciaverint, cedito nullam edens notam improbationis. Hoc modo & luſus fit delectatio, & probi adoleſcentis grata eſt educatio ingenua.

Sexta lex, quamdiu ludendum Quoad ſentias animum renovatum jam, & reparatum ad laborem, & vocet hora ad negotium ſerium. Qui ſecus faxit improbe factum videri velitis, Quirites, jubeatis.

ti ciò volentieri, non increſpi la fronte, ne la moſtri malinconica: non prorompa in villanie, e maldicenze o contro il compagno, o contro alcuno di quelli, che ſtanno a vedere. Se vince, non burli con inſolenza il compagno. In tutto e per tutto ſia uno in tutto il giuoco, piacevole, allegro, faceto, giocoſo ſenza buffoneria, e sfacciataggine: ne dia alcuna dimoſtrazione d' inganno, di ſordidezza, o di avarizia: nel contraſtare non ſia oſtinato e ſopra tutto non giuri, ricordandoſi che tutta quella coſa (ancorchè abbia più ragione? non è di sì grand' importanza, che adduca il nome d' Iddio per teſtimonio. Si ricordi, che quelli, che ſtanno a vedere ſono come giudici del giuoco: ſe

quelli diranno qualche cosa, li ceda senza dare alcun segno di disapprovazione. In questa maniera è vi è spasso nel giuoco, e la nobil' educazione di un giovane è grata.

La sesta legge è, quanto tempo si deva giuocare. Finchè uno non senta l' animo già riavuto, ristorato per la fatica, e il tempo non lo chiami a un' affare serio. Chi fa altrimenti, vogliate, e comandate, o Romani, che paja fatto male?

67. Borg. & Cab. *Sicut rogavit.*

67. *Borg. & Cab* Come egli ha domãdato.

XXIII.
CORPUS HOMINIS EXTERIUS.

Durerius pictor, Grynæus, Velius.

Durerius.

1. *Accessite hinc; nam vos nihil emetis, sat scio; & estis*

XXIII.
IL CORPO DELL' UOMO DAL DI FUORI.

Durerio pittore, Grineo, e Velio.

Durerio.

1. LEvatevi di quì, perchè voi nõ comprerete niente, lo

estis mihi impedimento, quominus accedant emptores propius.

2. Gryn. *Immo vero nos volumus emere, modo vel pretium relinquas, nostro arbitratui, & tempus ipse præscribas: aut contra, nos tempus, tu pretium.*

3. Dur. *Bella negotiatio: mihi nihil est opus tricis ejusmodi.*

4. Gryn. *Cujus est hæc imago, & quanti indicas?*

5. Dur. *Imago est Scipionis Africani, & indico sestertiis nummis quadringentis, aut non multo minoris.*

6. Gryn. *Quæso te, priusquam verbo uno eam addicas nobis, examinemus artem picturæ. & hic Velius est sesquiphysicus, peritissimus humani corporis.*

7. Dur. *Jamdudum intelligo, me a vobis in-*

lo so benissimo; e m' impedite, che gli aventori non si accostino più da vicino.

2 *Grin.* Anzi sì che noi vogliamo comprare, purchè tu ci lasci fare il prezzo a nostro modo, e tu ci prescriva il tempo: o pure al contrario; noi determiniamo il tempo, tu il prezzo.

3. *Dur.* Bel mercanteggiare: io non ho bisogno di sì fatti imbrogli.

4. *Frin.* Di chi è questo ritratto, e quanto ne vuoi?

5. *Dur.* E' l' immagine di Scipione Affricano, ed io ne voglio quattrocento sesterzj, o poco meno.

6. *Grin.* Di grazia avanti che tu ce la venda in una parola, esaminiamo l' arte della pittura: anchè questo Velio è più che fisico, peritissimo del corpo umano.

7. *Dur.* Già è un pezzo che io conosco,

intricari : ſed interea, dum mercatores nulli adſunt, nugamini quantum libuerit.

che voi m'imbrogliate : ma intanto che non ci ſono avventori ſcherzate quanto volete.

8. Gryn. *Nugas tu vocas peritiam artis tuæ? Quid facies alienæ?*

8. *Grin.* Tu chiami ſcherzi la perizia dell'arte tua? Che fareſti tu dell'altrui?

9. Vel. *Primum omnium verticem contexiſti capillis multis, & planis, cum vertex dicatur, quaſi vortex avertendis capillis; ut in fluviis videmus, cum aqua ſe convolvit.*

9. *Vel.* Prima di ogni coſa tu hai coperta la cima del capo con molti capelli, e liſci, dicendoſi la cima *vertex*, quaſi *vortex* da rivoltare i capelli; come noi vediamo ne' fiumi, quando l'acqua ſi raggira.

10. Dur. *Inepte, non conſideras eum eſſe male pexum, more illorum temporum?*

10. *Dur.* Sciocco, non conſideri, ch' egli è pettinato male all' uſanza di quei tempi?

11. Vel. *Brechma habet inæqualiter deflexum.*

11. *Vel.* Egli ha la parte dinanzi del capo non piegata egualmente.

12. Dur. *Acceperat vulnus miles ad Trebiam, cum ſervavit patrem.*

12. *Dur.* Da ſoldato egli ebbe una ferita vicino al fiume Trebia, quando ſalvò ſuo padre.

13. Gryn. *Ubi tu id legiſti?*

13. *Grin.* Dove l'hai tu letto?

14. Dur. *in decadibus T. Livii amissis.*

15. Vel. *Tempora sunt nimis tumentia.*

16. Dar. *Cava essent signum dementiæ.*

17. Vel *Occipitium vellem videre.*

18. Dur. *Verte tabulam.*

19. Gryn. *Cur dixit Cato inter cætera oracula:* frons occipitio prior est?

20. Dur. *Quam estis fatui! An non in quovis homine prius cernis frontem quam occiput?*

21. Gryn. *Quosdam prius video aversos, quam adversos.*

22. Dur. *Et ego libenter, ut tales emptores, & milites.*

23. Vel. *Cato sensit, præsentiam Domini po-*

14. *Dur.* Nelle deche ſmarrite di T. Livio.

15. *Vel.* Le tempie ſon troppo gonfie.

16. *Dur.* Concave ſarebbero contraſſegno di pazzia.

17. *Vel.* Vorrei vedere la parte di dietro del capo.

18. *Dur.* Volta il quadro.

19. *Grin.* Perchè tra gli altri oracoli diſſe Gatone: *la fronte ſi deve preferire alla parte di dietro del capo?*

20. *Dur.* O quanto voi ſiete ſtolti! Non vedete voi in qualſivoglia uomo prima la fronte, che la parte di dietro del capo?

21 *Grin.* Alcuni io li vedo più toſto di dietro, che dinanzi.

22. *Dur.* Ed io volentieri, come tali compratori, e ſoldati.

23 *Vel* Il ſentimento di Catone fu, che

tiorem esse ad curationem rerum, quam absentiam. Cæterum cur antias adeo longas.

per il governo delle cose è meglio la presenza, che l' assenza del padrone. Del resto perohè i capelli di su la fronte tanto lungi?

24. Dur. *Loqueris de bis caproneis?*

24. *Dur.* Dì tu di questi capelli su la fronte?

25. Vel. *Etiam.*

25. *Vel.* Sì bene.

26. Dur. *Non habuerat multis mensibus tonsorem ad manum, velut in Hispania.*

26. *Dur.* Egli non aveva avuto per molti mesi pronto il barbiere, come nella Spagna.

27. Vel. *Glabellam hanc cur contra ipsius verbi etymon fecisti hirtam?*

27. *Vel.* Perchè hai tu fatto peloso questo spazio tra un ciglio, e l' altro, contro l'etimologia dell' istessa parola?

28. Dur. *Tu ipse vulsellis pilos detrabito.*

28. *Dur.* Tu da te leva i peli con le mollette.

29. Vel. *Et vibrissas extantes extra nares? Sed tu, quæ tua est versutia, culpam abs te reficiet in tonsorem.*

29. *Vel.* E i peli, che escono fuori del naso? Ma tu darai la colpa al barbiere, astuto che tu sei.

30. Dur. *Inscie, non animadvertis eos fuisse ætatis illius mores, severos, tristes, rusticanos?*

30. *Dur.* Ignorante, non osservi, che i costumi di quell' età furono severi, orridi, e rustici?

31. Vel *Imperite, legisti Scipionem hunc ex omnibus sui temporis hominibus exculti-ſſimum, & politiſſimum fuiſſe, & amantem elegantiarum?*

31 *Vel.* Caſtrone, non hai letto, che queſto Scipione fu il più aggiuſtato, e il più pulito del ſuo tempo, e che amava l'attillatura?

32. Dur. *Expreſſus eſt cum exularet Linterni.*

32. *Dur.* Egli è ſtato dipinto, quando era bandito a Linterno.

33. Grin. *Supercilium hoc eſt grande, & conveniens Latio: cilium habet nimis cavum, & genas depreſſas.*

33. *Gri.* Queſto ſopracciglio è grande, e convenevole al Lazio: ha il ciglio troppo incavato, e le coperte degli occhi abbaſſate,

34. Dur. *Ex vigiliis caſtrenſibus.*

34 *Dur.* Per le vigile del campo.

35. Gryn. *Tu non ſolum es pictor, ſed rhetor valde verſatus in translatione criminum.*

35 *Gri.* Tu non ſolo ſei pittore, ma rettorico molto pratico nel trasferire i difetti.

36. Dur. *Et vos, quantum intelligo, in criminationibus.*

36. *Dur.* E voi, per quanto conoſco, pratico nelle accuſe.

37. Vel. *Malas habet nimium tumentes, & buccas iſtas.*

37. *Vel.* Ha codeſte guancie, e bande della bocca troppo gonfie

38 Dur. *Inflat claſſicum.*

38. *Dur.* Su na la tromba.

39. Gryn. *Et tu inflabas calicem, cum*

39 *Grin.* E tu gonfiavi il bicchiere,

hæc pingeres.

40. Vel. *Immo vero utrem: sed alibi fecisti pilosum: palpebras fere nullas appinxisti.*

41. Dur. *Ex morbo illi deciderunt.*

42. Gry. *Quo morbo?*

43. Dur. *Quære ab illius medico.*

44. Gryn. *Jamne intelligis ob tuam tantam imperitiam detrahi debere de summa centum sestertios?*

45. Dur. *Immo ob vestras cavillationes, & interrogationes addo molestas addi ducentos oportere.*

46. Vel. *Pupulas habet hic glaucas, atqui ego audivi caruleas habuisse.*

47. Dur. *Et ego cassas, ut Minervam bellatricem.*

48. Vel. *Hircos fe-*

quando dipignevi queste cose.

40 *Vel.* Ma anzi un' o tre: altrove poi tu l' hai fatto peloso: tu non gli hai fatte quasi palpebre.

41. *Dur.* Le gli son cadute per la malattia.

42. *Grin.* Per qual malattia?

43 *Dur.* Domandane al suo medico.

44. *Grin.* Ormai conosci tu, che per sì gran tua ignoranza si devono levare del prezzo cento sesterzj?

45. *Dur.* Anzi per le vostre cavillazioni, e domande tanto stucchevoli bisogna crescerne dugento.

46 *Vel.* Questo ha le pupille di color verde sbiadato, e pure io ho sentito dire, ch' egli l'avesse azzurre.

47. *Dur.* E io che l' avesse di gatto, come Minerva guerriera.

48. *Vel.* Tu gli hai fat-

cissi nimium carnosos, & sinus humentes.

49. Dur. *Flebat accusatus a Catone.*

50. Vel. *Mandibulæ sunt nimis longæ, & barba densissima, ac profusissima; tum pilos dicas setas porcinas.*

51. Dur. *Vos sine modo ullo estis loquaces, & argutuli cavillatores. Abite hinc; nam tabulæ non fiet vobis amplius copia.*

52. Vel. *Amabo, mi Dureri, dum alios non habes licitatores, sine nos hic cavillari.*

53. Dur. *Qua mercede?*

54. Vel. *Adscribemus ambo hic tibi singula distycha, quo tabula fiat vendibilior.*

55. Dur. *Nihil opus est meæ arti vestra commendatione; nam periti*

fatti i canti degli occhi troppo carnosi, e gl'incavi umidi.

49. *Dur.* Piangeva essendo stato accusato da Catone.

50. *Vel.* Le mascelle son troppo lunghe, e la barba foltissima, e lunghissima; i peli poi uno gli direbbe setole di porco.

51. *Dur.* Voi siete chiacchieroni fuor di modo, e motteggiatori alquanto piccanti. Andate via; perchè non vi lascerò vedere mai più il quadro.

52. *Vel.* Di grazia, o caro Durerio, mentre non hai altri aventori, lasciaci quì motteggiare.

53. *Dur.* Con qual mercede?

54. *Vel.* Ti faremo quì tutti e due un distico per uno, acciò il quadro abbia più spaccio.

55. *Dur.* L'arte mia non ha bisogno della vostra lode; poichè i

riti emptores, & picturæ intelligentes non emiunt versus, sed artificium.

compratori periti, e che s' intendono della pittura non comprano i versi, ma l' artificio.

56. Vel. Sed nares habet nimium patulas.

56. *Vel.* Ma egli ha le narici troppo aperte.

57. Dur. Erat iratus accusatoribus.

57. *Dur.* Egli era adirato con gli accusatori.

58. Vel. Non videmus valleculam.

58. *Vel.* Noi non vediamo il concavo, che è tra il labbro di sotto e il mento.

59. Dur. Latet sub barba: ac ne mentum quidem cernitis, neque anthereonem.

59. *Dur.* Egli è sotto la barba: ne meno vedete il mento, ne la parte sotto il mento.

60. Cryn. Horum omnium feciſti tu compendium beneficio grandis barbæ.

60. *Grin.* Tu ti fei risparmiate tutte queste cose col favore della barba grande.

61. Vel. Collum mihi placet rectum, & musculosum, item jugula.

61. *Vel.* Mi piace il collo svelto, e muscoloso, parimente le concavità della gola.

62. Dur. Gratulandum est superis quod tibi aliquid probatur.

62. *Dur.* Bisogna ringraziare Dio, perchè tu approvi qualche cosa.

63. Vel. At mihi nihil in hoc quoque desiderem: jugulos non ba-

63. *Vel.* Ma anche in questo ci manca qualche cosa: la gola

habet ſatis cavos, quod in Socrate Phyſiognomon annotatum tardi eſſe ingenii ſignum pronunciavit. Armo iſtos voluiſſem paulo erectiores, & ampliores.

la non l'ha incavata abbaſtanza, la qual coſa oſſervatala in Socrate un Fiſonomo diſſe, che era contraſſegno di tardo ingegno. Avrei volute queſte ſpalle un po più ſvelte, e larghe.

64. Dur. *Non tam erat miles bellator, quam imperator. Non audiviſti apophtegma hujus? de quo cum milites quidam dicerent non adeo eum eſſe valentem militem, ac imperatorem ſapientem, is reſpondit: Imperatorem me genuit mater mea, non militem. Sed diſcedite, ſi non eſtis empturi; nam video accedentes quoſdam negotiatores publicanos.*

64 *Dur.* Egli era non tanto ſoldato di guerra, quanto generale. Non hai mai ſentito il motto di queſto? del quale dicendo alcuni ſoldati, ch' egli non era così valente ſoldado, e comandante ſavio, egli riſpoſe: Mia Madre mi ha fatto generale, e non ſoldato. Ma voi andate via, ſe non avete a comprare; perchè veggo accoſtarſi alcuni mercanti gabellieri.

65. Vel. *Eamus deambulatum, & inter nos de humano colloquemur corpore ſine Scipione, ac tabula. Simus naſus non decet generoſam faciem.*

65 *Vel.* Andiamo a paſſeggiare, e diſcorreremo tra di noi del corpo umano, ſenza Scipione, e ſenza il quadro. Un naſo ſtiacciato non con-

viene a una faccia generosa.

66. Gryn. *Quid bestiæ, quales fuerunt Hunni?*

66. *Grin.* Che direſti ſe foſſe ammaccato, come l' avevano gli Unni?

67. Vel. *Apage monstra.*

67. *Vel.* Leva via i moſtri.

68. Gryn. *Silones non sunt minus deformes. Persæ aquilos venerabantur propter Cyrum, quem ferunt ea fuisse forma.*

68. *Grin.* Quelli, che anno il naſo arricciato non ſono meno brutti. I Perſiani veneravano quelli, che avevano il naſo aquilino per amore di Ciro, che dicono che foſſe di tal figura.

69. Vel. *Ancon, & campe sunt in brachio, quod in crure poples, & genu: lacertus inde usque ad manum, a cujus musculis etiam crura dicuntur lacertosa.*

69. *Vel.* Il gomito, e la piegatura (*o peſce*) ſono nel braccio il medeſimo, che nella gamba la parte di ſotto del ginocchio, e il ginocchio: di poi ſino alla mano s'eſtende il lacerto, da' muſcoli del quale anche le gambe ſi chiamano muſcoloſe.

70. Gryn. *Nonne is est cubitus, ut apud mensores?*

70. *Grin.* Non è egli il cubito, come appreſſo i miſuratori?

71. Vel. *Est is quidem cubitus, & ancon ipse*

71. *Vel* Egli per certo è il cubito, anche il

ipſe cubitus.

il gomito ſi dice cubito.

72. Gryn. *Unde ergo Rex Romanus Ancus?*

72. *Grin.* Donde dunque è chiamato Anco il Re de' Romani?

73. Vel, *Ab incurva cubitu.*

73. *Vel.* Dal gomito incurvato.

74. Gryn. *Manus ſequitur, maximum omnium inſtrumentorum, ſpecta in digitos pollicem, indicem: medium, ſive infamem, minimo proximum, minimum.*

74 *Grin.* Ne viene la mano, il maggiore di tutti gli ſtrumenti, diviſa in dita, cioè groſſo, indice, di mezzo, o infame, il più vicino al mignolo, e il mignolo.

75. Vel *Cur medius infamis? Quid deſignavit flagitii?*

75. *Vel.* Perchè quello di mezzo ſi chiama infame? Che ſcelleraggine ha denotata?

76. Gryn. *Inſtitutor noſter dixit ſe quidem ſcire cauſam, nolle tamen edifſerere, quod eſſet turpis. Ne quæſieris igitur; non enim decet bonæ indolis adoleſcentes turpia ſcrutari,*

76. *Grin.* Il noſtro maeſtro diſſe che ſapeva in vero la cauſa, non voleva però ſpiegarla, perchè foſſe diſoneſta. Non ne ſtarai dunque a domandarne; perchè non conviene a giovanetti di buona indole il cercare di coſe diſoneſte.

77. Vel, *Atqui minimo proximum* dactylicon

77. *Vel.* Ma quello, ch'è più vicino al mi-

licon *Graci appellant, quaſi annularem*,

78. Gryn. *Ita plane, ſed in ſiniſtra, non in dextra, quod in eo ſoliti eſſent olim annulos geſtare*.

79. Vel *Qua de cauſa?*

80. Grin. *Ajunt à corde prosendi illuc venam, qua cum annulo redimitur, velut cor ipſum coronatur. Nodi digitorum ſunt condyli, & pro pugni percuſſu vox ea uſurpatur. Inter nodos ſunt internodia, & generali verbo artus, atque articuli. Tiberium Cæſarem memoriæ produnt tam firmis fuiſſe digitorum articulis, ut digito recens molum terebraret*.

81. Vel. *Didiciſti chiromantiam?*

82.

mignolo i Greci lo chiamano dattilico, quaſi anulare

78. *Grin.* Così certo, ma nella ſiniſtra, non nella deſtra, perchè aveſſero una volta coſtume di portare in quello li anelli

79. *Vel.* Per qual cauſa?

80. *Grin.* Dicono, che una vena dal cuore ſi eſtenda colà, la quale quando è circondata dall' anello, il cuore iſteſſo è come coronato. I nodi delle dita ſono le nocca, e quella voce ſi uſa per la percoſſa del pugno. Tra le nocca vi ſono li ſpazj, e con parola generale ſi chiamano giunture, e articoli. Si trova ſcritto, che Tiberio Ceſare ſia ſtato di giunture delle dita tanto ſode, che con un dito forava una mela freſca.

81. *Vel.* Hai tu imparata la chiromanzia?

82.

81. Gryn. *Nomen quidem ipsum audieram. Quid ita?*

82 *Grin.* Il nome stesso in vero l'avevo sentito dire. Perchè così?

83. Vel. *Divinasses hic nobis aliquid ex incisuris.*

83. *Vel* Tu ci avresti quì indovinata qualche cosa delle linee.

84. Gryn. *Negavi me scire, & res sic habet. Sed si nunc me nosse aliquid profiterer & attentius manum tuam contemplarer, libenter me auscultares, & homini ejusce impostoræ imperitissimo fidem non omnino abrogares.*

84 *Grin.* Io ho detto di non saperla, e la cosa sta così. Ma se ora io professassi d'intenderne qualche cosa, e considerassi con più attenzione la tua mano, mi staresti ad ascoltare volentieri e non perderesti affatto la fede a un' uomo ignorantissimo di quest' inganno.

85. Vel. *Qui fit?*

85. *Vel.* Perchè così.

86. Gryn. *Quia id est hominum ingenium, ut libenter eos audiant, qui secondita, vel eventura profitentur enunciaturos.*

86. *Grin.* Perchè tale è la natura degli uomini, che volentieri ascoltano coloro, che professano di manifestare cose secrete, o che sono per accadere.

87. Vel. *Unde sunt Scævolæ?*

87. *Vel.* Donde sono detti li Scevoli?

88. Gryn. *Quasi sca-*

88. *Grin.* Quasi *sca-*

ſcæva a ſcæva, quæ eſt ſiniſtra. Ajunt in ſexu fœmineo eſſe ſcævas plures, quam in noſtro.

89. Vel. *Quæ eſt vola?*

90. Gryn. *Cavum manus ubi inciſuræ.*

91. Vel. *Quid involare?*

92. Gryn. *Id quod tu agis; libenter furari, ſurripere, quaſi vola abſcondere; & quod rabioſa Lucretia involare in oculos pediſſequarum. Reliquum corpus, dempto capite, eſt truncus, & ex trunco thorax: concavum pectoris uſque ad ventriculum, & coſtas concavum quidem interius: nam exterius inter brachia, & pectus, ſinus eſt. Sub ventriculo eſt venter, & in ventre imò pecten, & pudenda.*

ſcæve, (cioè mancini) da *ſcæva*, ch' è la ſiniſtra. Dicono che tra le donne vi ſieno più mancine, che tra noi uomini.

89 *Vel.* Qual' è la palma?

90. *Grin.* Il concavo della mano, dove ſono le linee.

91. *Vel.* Che coſa vuol dire involare.

92. *Grin.* Quel, che fai tu: rubare volentieri, togliere di naſcoſto, quaſi naſcondere con la palma della mano; e quel che faceva l' arrabbiata Lucrezia, rubare ſu gli occhi delle ſerve Il reſto del corpo, tolto il capo, è un tronco, e dal tronco il torace: il concavo del petto fino al ventricolo, e alle coſtole in vero è la concavità interiore; imperochè l' eſteriore tra le braccia, e il petto è il ſeno. Sotto il ventricolo è il ventre,

e nel fondo del ventre vi è il pettignone, e le vergogne.

93. Vel. *An non pudendus magis podex, sive anus?*

93. *Vel.* Non sono forse più vergognose le parti di dietro, o l'ano?

94. Gryn. *Utrumque pudendum: posterius ob turpitudinem, anterius ob flagitium & dedecus. Femur &, ut olim loquebantur, femen, nunc malunt plurative femina. A genu est crus, cujus os tibia dicitur: carnosum vero illud posterius, sura. Postremo pes manui non absimilis; nam, & digitos habet, & volam, quæ vestigium dicitur, & solum pedis.*

94. *Grin.* Tutt' e due son vergognose: la parte di dietro per la bruttezza, quella dinanzi per l'enormità, e disonore. La coscia, e come una volta la dicevano, *femen*, ora la voglion più tosto dire nel plurale *femina*. Dopo il ginocchio vi è la gamba, l'osso della quale si chiama *tibia*: ma quella parte carnosa, che è di dietro, si chiama la polpa. Finalmente vi è il piede non molto differente dalla mano; perchè egli ha le dita, e la palma, che si chiama vestigio, e pianta del piè.

95. Vel. *Quid? Num non vestigium, quod a pede imprimitur?*

95. *Vel.* Che cosa? Forse non si dice vestigio l'orma, che s'im-

96. Gryn *Et illud ipſum, & ſolum pedis.*

97. Vel. *Noſtin' quæ ſint in corpore virtutum ſedes?*

98. Gryn. *Quæ tandem?*

99. Vel. *In fronte pudor, in dextera fides, in genu miſericordia.*

100. Gryn. *Planta pedis non eſt ipſum ſolum pedis?*

101. Vel. *At ſic putant multi.*

102. Gryn. *Atqui Plinius ſcribit eſſe gentem, quæ ſibi umbram faciat in meridie planta pedis, quam habent vaſtam admodum, atque enormem. Qui fieri id poteſt?*

103. Vel. *Profecto planta eſt a cruris vertebra ad digitos.*

s'imprime dal piede?

96. *Grin.* E quella ſteſſa, e la pianta del piè

97. *Vel.* Sai tu, quali ſiano i luoghi delle virtù nel corpo?

98. *Grin.* Quali finalmente?

99. *Vel.* Nella fronte la verecondia, nella deſtra la fede, nel ginocchio la miſericordia.

100. *Grin* La pianta del piede non è egli lo ſteſſo ſuolo del piede?

101. *Vel.* Ma molti ſon di queſta opinione.

102. *Grin.* E pure Plinio ſcrive, che vi ſia una gente, che ſi faccia l' ombra nel mezzo giorno con la pianta del piede, che hanno larghiſſima, e ſmiſurata. In che modo può farſi ciò?

103. *Vel.* Certamente la pianta è dalla cavicchia della gamba fino alle dita.

EDUCAZIO.

Plexibulus, Grymphæ-rantes, Gorgopas.

Flexibulus.

1. *QUanam gratia miſit te huc ad me pater tuus?*

2. Grimph. *Dixit te eſſe hominem egregie inſtitutum, ſapienter educatum, eaque de cauſa gratum huic civitati: cupere ſe, ut ego eiſdem, quibus tu veſtigiis, inſiſtens perveniam ad ſimilem favorem populi.*

4. Flex. *Quomodo igitur te id aſſecuturum cenſes?*

4. Grymph *Ingenua educatione, qua'i te omnes prædicant eſſe præditum. Adjecit pater eam educationem magis decere me, quam alium quemvis.*

5. Flex.

EDUCAZIONE.

Fleſſibolo, Grinferante, Gorgapa.

Fleſſibolo.

1. A Che fine vi ha mandato qua voſtro padre?

2. *Grinf.* Egli ha detto, che V. S. è una perſona beniſſimo ammaeſtrata, ſaggiamente educata, e per queſto grata a queſta città: che egli deſidera, che io tenendo le medeſime orme di V. S. giunga a un ſimil favore del popolo.

3. *Fleſſ.* Come dunque penſate voi di avere a conſeguire ciò?

4. *Grinf.* Con una nobile educazione, come tutti dicono che V. S abbia. Mio padre ha detto di più, che tale educazione convien più a me, che a qualſivoglia altro.

5. *Fleſſ.*

3. Flex. *Cede, fili mi, quemodo ea in re venis à patre imbutus?*

5. *Fleſſ.* Ditemi un poco, o mio figliuolo, come ſiete voi ſtato ammaeſtrato in tal coſa da voſtro padre?

6. Grymph. *Non tam me pater præceptis inſtruxit, quam patruus quidam meus, vir ſenex, verſatus multum, & diu in Regum comitatibus.*

5. *Grinf.* Non tanto mio padre mi ha ammaeſtrato ne' precetti, quanto un mio zio, uomo attempato, molto pratico, e che è ſtato lungo tempo nelle Corti de' Re.

7. Flex. *Quid ergo illi te docuerunt, mi fili, & amice?*

7. *Fleſſ.* Che coſa dunque vi hann' eglino inſegnata, mio figliuolo, e amico.

8. Gorg. *Vide, vir prudentiſſime, ne forte ſſe per ignorantiam labaris in dictum aliquod, aut factum ſſultum, vel ruſticanum, unde amittat iſtud nomen optime educati.*

8. *Gorg.* Veda, V.S. perſona prudentiſſima di non iſdrucciolare per ignoranza in qualche detto, o fatto ſciocco, o incivile, per cui Ella perda coteſto nome di uomo beniſſimo allevato.

9. Flex. *Quid? Tam leviterne apud vos perit?*

9. *Fleſſ.* E che e' per sì poco appreſſo voi ſi perde?

10. Gorg. *Vel unica vocula, unico flexu poplitis, unica inclî-*

10. *Gorg.* Anche per una ſola paroletta, per una reverenza,

per

clinatione capitis.

per un solo chinar di capo.

11. Flex. *Nimis est inter vos delicatum, & infirmum; inter nos enim multo est robustius, & firmius.*

11. *Fless.* Tra di voi ell'è cosa molto delicata e debole: perchè tra di noi è molto più ferma, e stabile.

12. Gorg. *Sic sunt nostra judicia, ut nostra corpora, quæ nullam ferunt offensionem.*

12. *Gorg.* I nostri giudizj son come i nostri corpi, che non possono patire alcuna offesa.

13. Flex *Immo, ut est videre, facilius ferunt corpora, quam animi.*

13. *Fless.* Anzi, come si può vedere, i corpi sopportano più facilmente, che gli animi.

14. Gorg. *Fortasse tu non nosti hunc, ideo filium, & amicum nominas.*

14. *Gorg.* Forse V. S. non ha cognizione di costui, perciò lo chiama figliuolo, e amico.

15. Flex. *An non sunt hæc honesta nomina, & plena benevolentiæ?*

15. *Fless.* Non sono forse questi nomi onorati, e pieni di benevolenza?

16 Gorg. *Benevolentiæ credo, quam nos haud magni sane facimus, sed non reverentiæ, neque officii, quæ nos anxie venamur; nam hic Dominus solet appellari, non amicus. An non*

16. *Gorg.* Di benevolenza, lo credo, che noi per certo non istimiamo molto, ma non di riverenza, ne di ossequio, de' quali con ansia ne andiamo a caccia; poichè, costui si suol chiamare

ani-

animadvertis Domini præfationem ante prænomen, & famulos versicolores? Non annotasti in avi hujus solemnibus parentalibus tot cereos, tot insignia, tot homines gtratos?

re Signore, non amico. Forse non considera V. S. il titolo di Signore innanzi al nome, e i servitori con le livree? Non ha ella osservate nell' esequie del Nonno di questo tante fiaccole di cera, tante armi, e tanti uomini abbruniti?

17. Flex *Quid ergo? Affectas tu omnibus esse Dominus, nulli amicus?*

17. *Fles.* Che dunque? Bramate voi di essere Signore di tutti, e amico di nessuno?

18. Grymph. *Ita docuerunt me propinqui mei.*

18. *Grinf.* Così mi hanno ammaestrato i miei parenti.

19. Flex. *Edat jam, mi Domine, tua excellentia præclara illa tiorum consanguineorum documenta.*

19. *Fess.* Vostra Eccellenza, o mio Signore, dica ormai quei belli ammaestramenti de' suoi parenti.

20. Gorg. *Videris tu mihi puerum hunc naso suspendere: at non est quilibet; ne feceris.*

20. *Gorg.* Mi pare, che V. S. burli questo giovanetto: ma e' non è un' uomo comune; non lo faccia V. S.

21. Grymph. *Primum esse me ex honestissima, progenie, qua nul-*

21. *Grinf.* Primieramente che io son di un lignaggio onoratis-

nulli cedat per universam hanc provinciam; idcirco curandum mihi diligenter, atq; admitendum, ne degenerem a majorum meorum virtute: illos parasse sibi magnum decus, nemini concedendo de loco, de dignitate; de auctoritate, de appellatione; me idem debere facere. Si quis quid velit de honore detrahere, pugnandum statim cum eo: de pecunia oportere esse largum atque adeo profusum: in honore astrictum, & attentum; decere nihilominus me, ac mei similes assurgere aliis, viæ cedere, ducere, nudare caput, poplitem incurvare; non quod alius quispiam id mereatur à me sibi exhiberi; sed quod sic conciliabo mibi favorem hominum, captabo auram popularem, & parabo illum, quem tantopere gestamus semper in ore, &

ratissimo, che non cede ad alcuno in tutta questa provincia; che per ciò devo procurare con diligenza, e sforzarmi di non degenerare dalla virtù de' miei antenati: che essi si sono acquistati un grand' onore con non cedere ad alcun circa al luoco, alla dignità, all' autorità, e al nome; che io devo fare il medesimo. Che se alcuno volesse tormi qualche cosa dell' onore, che io deva subito contrastare con esso, che bisogna essere largo di denaro, e in conseguenza liberale: dell'onore molto tenace, e attento; che nulladimeno è decenza in me, e ne' miei pari il rizzarsi agli altri, darli la mano per la strada, accompagnarli, riaccompagnarli, cavarsi di capo, farli l' in-

in corde honorem: in ea educatione situm esse discrimen, nobilis, & ignobilis; quod nobilis ad illa omnia dextere præstanda institutus est, atque assuefactus; ignobilis agresti more nihil illorum dedidicit facere.

chino; non che alcun' altro meriti che io gli faccia ciò; ma perchè così mi concilierò la grazia degli uomini, mi cattiverò l'aura popolare, e mi procaccerò quell' onore, che tanto abbiamo sempre in bocca, e nel cuore: che in tale educazione consiste la differenza del nobile, e dell' ignobile; perchè il nobile è stato ammaestrato, e assuefatto a fare con destrezza tutte queste cose; l' ignobile, che è di costume da villano, non è stato instruito in alcuna di quelle.

22. Flex. *Et excellentiæ tuæ, Domine, qualis videtur ejusmodi institutio?*

22. *Fless.* E a' vostra Eccellenza, o Signore, come sembra simil ammaestramento?

23. Grymph. *Qualis verò? Nisi multo optima, & digna meo genere?*

23. *Grinf* Qual mi sembra? Se non che molto ottimo, e degno della mia stirpe?

24. Flex. *Quid ergo est aliud, quod a me requiras?*

24. *Fless.* Che c' è egli altro dunque, che voi vogliate sapere de me?

26. Gtymph. *Nihil plane reſtaret mea ſententia, niſi acceſſiſſet voluntas patri, qui juſſit prorſum, ſeu verius imperavit rigide, ut ad te venirem; ut ſi quid in hac educatione noſſes magis reconditum, & quaſi myſterium ſacratius, quo majus mihi decus acquirerem, in gratiam ſui ne gravareris exponere, quo familia noſtra aliqui honeſtiſſima, & celſiſſima altius aſcenderet; quoniam ſunt non pauci novi homines, qui freti ſua opulentia, nactique dignitatem, & honores, per divitias emerſerunt adeo, ut etiam audeant cum vetuſtate, & decoribus gentis noſtræ contendere,*

25. *Grinf.* Niente affatto reſterebbe a mio credere, ſe non ci foſſe ſtato di più il volere di mio padre, il quale in tutto e per tutto mi ordinò, o per dir meglio m' incaricò rigoroſamente, che io veniſſe da V. S. affinchè, ſe Ella in queſta educazione aveſſe conoſciuta qualche coſa più recondita, e come un miſterio più ſacroſanto, col quale io mi acquiſtaſſi maggiore onore, V. S. per amor ſuo non iſdegnaſſe di ſpiegarmelo, acciocchè la noſtra famiglia per altro onoratiſſima, e nobiliſſima s' avanzaſſe in poſto più alto; poichè ci ſono non pochi uomini fatti nobili poco fa, che confidando nelle loro ricchezze, e avendo acquiſtata dignità, e onori, per via di ricchezze, han-

hanno talmente alzata la testa, che hanno anche ardire di gareggiare con l'antichità, e nobiltà della nostra famiglia.

26. Flex. *Facinus nefandum!*

26. *Flesſ.* Scelleratezza indicibile!

27. Grymph. *Nonne?*

27. *Grinf.* Non è così?

28. Flex. *Vel cæco esset clarum.*

28. *Flesſ.* La vedrebbe anche un cieco.

29. Grymph. *Itaque novi illi homines ambulant comitati longo assectarum ordine, ipsi segmentati in vestibus vel bombycini, vellosi, intercisi, vel texti Attalici; at non nihil esse præ illis videamur qui villato vestimur dissimulandæ paupertatis gratia. Præmium autem hujus tui laboris, si operam hanc novaris patri, erit recipi te in numerum nostræ familiæ, & admitti ad illius gratiam, & meam, ac procedente tempore aliquod a nobis accipias beneficium, isque semper in nostra cli-*

29. *Grinf.* Per tanto questi gentiluomini moderni camminano accompagnati da un lungo stuolo di servidori, vestono abiti variati, o di ermesino, di velluto, picchettati, e tessuti con magnificenza talmente, che pare, che noi appetto a loro non facciamo nessuna figura, che siamo vestiti di panno accotonato per dissimulare la povertà. La ricompensa poi di questa sua fatica, se farà questo favore a mio padre, sarà, che V. S. sia ricevuta nel

clientela, & quasi tutela.

nel numero della nostra famiglia, e acquisti la sua, e la mia grazia, acciocchè con l'andar del tempo Ella riceva da noi qualche beneficio, e sia sempre sotto la nostra protezione, e quasi tutela.

30. Flex. *Quid potest dici amplius, aut optabilius? Sed cedo jam: si aperias caput, ac cedas via, & loco appelles blande, quam ob causam eris gratus iis, quibuscum versabere?*

30. *Flesſ.* Che cosa si può dire di più grande, o più desiderabile? Ma ditemi ora: se voi vi cavate di capo, date il passo, e la mano, e parlate dolcemente, per qual cagione sarete grato a quelli, con i quali converserete?

31. Grymph. *Ob eam ipsam causam, quia hæc ago.*

31 *Grinf.* Per questa medesima cagione perchè io fo queste cose.

32. Flex. *Isthæc omnia exteriora sunt solum signa, quæ denotant aliquid esse in animo tuo, propter quod diligare; nam ipsa per se nemo diligit*

32. *Flesſ.* Codesti tutti sono solamente segni esterni, che denotano, che vi sia qualche cosa nell'animo vostro, per la quale voi siate amato; poichè nessuno ama quelle stesse cose per se stesse.

33. Grimph. *Quid ni diligant omnes quæ sunt honestæ conversationis, in mea præsertim nobilitate?*

33. *Grinf.* Perchè non hann' eglino ad amare tutti quelle cose, che sono propie di una conversazione onorata, particolarmente nella mia nobiltà?

34. Flex. *Parum admodum es progressus, quod liceat inter nos dicere; & tu te pervenisse jam arbitraris ad summum.*

4. *Flesſ.* Voi vi siete molto poco avanzato, per dirla tra di noi: estimate d'essere già arrivato al sommo.

35. Grym. *Nihil necesse habeo parare mihi litteras, atque eruditionem, majores mei reliquerunt mihi, unde vivam, quod etiamsi desit, non istis est mihi artibus quærendum tam ignobilibus, sed hastæ custide, & ense districto.*

35. *Grinf.* Non ho bisogno di acquistarmi le lettere, e l'erudizione: i miei antenati m' hanno lasciato da vivere, il che quando anche mi mancasse, io non me l' ho a procacciare con cotestе arti tanto ignobili, ma con la punta della picca, e con la spada in pugno.

36. Flex. *Animose istuc quidem, & ferociter; quasi vero quia es nobilis, non sis futurus homo.*

36. *Flesſ.* Gran coraggio in vero, e gran fierezza codesta; come se voi non abbiate a essere uomo, perchè siete nobile.

37. Grym-

37. Grymph. *Bona verba.*

38. Flex. *Ecqua tandem parte tui es homo?*

39. Grymph. *Me toto.*

40. Flex. *An corpore, quo non differs a belluis?*

41. Grym. *Minime?*

42. Flex. *Non ergo te toto; ratione igitur, & mente.*

43. Grym. *Quid ni?*

44. Flex. *Si hanc ergo finis incultam, & sylvestrem, excolas autem corpus, & illi uni studes, an non transis ab humana in ferinam conditionem? Sed ad id, de quo cœperamus loqui; nam hæc digressio, si vellem mihi indulgere, longissime nos a proposito abduceret. Verum cum tu cedis de via, & nudas caput, qualem te esse alii existimant?*

37. *Grinf.* Con le buone.

38. *Fleff.* In che parte di voi finalmẽte siete voi uomo?

39. *Grinf.* In tutto me.

40. *Fleff.* Forse nel corpo, nel quale voi non siete differente dalle bestie?

41. *Grinf* Signor no.

42. *Fleff.* Non adunque in tutto voi; ma bensì nella ragione, e nell' intendimento.

43. *Grin.* Perchè no?

44. *Fleff.* Se voi adunque lasciate questo incolto, e rozzo, e coltivate solamente il corpo, e attendete a quello solo, di uomo, che voi sietè non diventate voi una fiera? Ma torniamo a quello, sopra di che avevamo cominciato a discorrere; imperocchè questa digressione, se io volessi fare secondo il mio genio, ci allontane-

rebbe moltiſſimo dal propoſito. Ma quando voi per la ſtrada cedete la mano, e vi cavate di capo, in che concetto vi tengono gli altri?

45. Grymph. *Nobilem, & generoſe informatum, atque inſtitutum.*

45. *Grinf.* Di nobile, e di generoſamente inſtruito, e ammaeſtrato.

46. Flex. *Nimium durus es Nihil ne domi audiviſti de animo, de probitate, de modeſtia, de moderatione?*

46. *Fleſſ.* Voi ſete troppo duro. Avete voi ſentito diſcorrere in caſa dell'animo, della bontà, della modeſtia, della temperanza?

47. Grymph. *In templo nonnunquam audivi de concionatoribus.*

47. *Grinf.* Alle volte n' ho ſentito diſcorrere in Chieſa da i Predicatori.

48. Flex. *Cum illa abs te vident occurrentes fieri, judicant te eſſe adoleſcentem modeſtum, probum, bene de ipſis judicantem, de te autem moderate, qua ex opinione naſcitur benevolentia, & favor.*

48. *Fleſſ.* Quando quelli, che v'incontrano, vedono, che voi fate queſte coſe, ſtimano, che voi ſiate un giovane modeſto, da bene, che abbiate buona opinione di loro, e di voi modeſta, dalla quale opinione ne naſce la benevolenza, e il favore.

49. Grymph. *Explica id quæso.*

50. Flex. *Huc pertinet mea ratio: si te homines existimarent adeo superbum, ut omnes contemneres præ te, nudare tamen caput & genuflectere, non quod ipsi is honor debeatur, sed quod te deceat; putas tu ullum fore, qui tibi haberet gratiam, aut te de honoris illa falsa simulatione diligeret?*

49. *Grinf.* Di grazia V. S. ciò spieghi.

50. *Flesſ.* Qua batte la mia ragione: Se gli uomini stimassero che voi tanto superbo, come se voi disprezzaste tutti a paragone di voi, vi cavassi però di capo, e faceste gl' inchini, non perchè tal' onore si dovesse loro, ma perchè questo conviene a voi: pensate voi, che vi fosse per essere alcuno, che vi restasse obbligato, o vi volesse bene per quella falsa finzione di onore.

51. Grym. *Quid ni?*

52. Flex. *Quia id tu tibi præstas, & tua gratia facias, non illorum; quis enim judicabit se devinctum tibi de eo, quod pro teipso feceris, non pro se? An ego honorem eum velut mihi impensum accipiam, quem tu tribuis opinioni de te, non meis meritis?*

51. *Gri.* Perchè no?

52. *Flesſ.* Perchè voi fate questo a voi, e per voi, non per loro; imperocchè chi si stimerà obbligato a voi di quello, che voi avrete fatto per voi, e non per lui? Forse piglierò io come fatto a me quell'onore che voi attribuite all'opinione, che ave

te di voi, non a i mieî meriti?

53. Grymph. *Ita videtur.*

53. *Grin.* Così pare.

54. Flex. *Ergo paratur benevolentia, si illi credant sibi honorem illum dari, non ut tu habearis comior, ac nobilior. Istud vero non fiet, nisi eam de te induant opinionem, quod tu illos esse potiores ducas te, & dignos, quibus tu concedas.*

54. *Flex.* Dunque si acquista la benevolenza, se quelli stimano, che sia fatto loro quell' onore, non perchè voi siate tenuto più cortese, e più nobile. Cotesto poi non accaderà mai, se non vengono ad avere di voi tale opinione, che voi gli stimate migliori di voi, e degni, che voi cediate loro.

55. Gorg. *At non est ita tamen.*

55 *Gorg.* Ma non è però così.

56. Flex. *Quantumcunque hoc sit falsum, in eo tamen necesse est eos falli, alioquin nunquam consequeris, quod tantopere expetis.*

56. *Flex.* Sia questo falso, quanto esser si voglia, è necessario però, che in ciò s'ingannino, altrimenti voi non conseguirete mai quello, che tanto bramate.

57. Grym. *Quæ igitur erit persuadendi via?*

57. *Grinf.* Qual dunque sara il modo di persuaderli?

58. Flex. *Facilis, modo animum sedulo advertas.*

58. *Flex.* Facile, purchè vi applichiate con diligenza.

59. Grymph. *Profer, quæso; nam ea de causa huc sum missus, & eris semper in nostra clientela.*

59. *Grinf.* V. S. di grazia lo dica; perchè io sono stato mandato qua a questo fine, e sempre Ella sarà nella nostra protezione.

60. Flex. *Nimis crudum est hoc pomum.*

60. *Fleff.* Questo pomo è troppo acerbo.

61. Grymph. *Quid tu mussas?*

61. *Grinf.* Che borbott'ella?

62. Flex. *Dico viam esse unicam; si sis talis, qualem te credi cupis.*

62. *Fleff.* Dico esservi un solo modo; se volete esser tale, quale desiderate di esser creduto.

63. Grymph. *Qui ist huc?*

63. *Grinf.* Come a dire?

64. Flex. *Si vis aliquid calefacere, affer fictum ignem?*

64. *Fleff.* Se voi volete riscaldare qualche cosa, portate voi del fuoco finto?

65. Grymph. *Non, sed verum.*

65. *Grinf.* Signor no, ma del vero.

66. Flex. *Si scindere, an pictum in tela gladium?*

66. *Fleff.* Se voi volete tagliare, pigliate voi un coltello dipinto sulla tela?

67. Grymph. *Non, sed ferreum.*

67. *Grinf.* Signor no, ma uno di ferro.

68. Flex. *Non est igitur eadem vis rerum verarum, quæ fictarum.*

68. *Fleff.* Non è dunque medesima la forza delle cose vere, che delle finte.

69. Grymph. *Apparet non esse.*

70. Flex. *Nec tu idem efficies simulata moderatione, quod vera; nam falsa ipsa se aliquando produnt; vera semper sunt eadem. In ficta moderatione aliquid aliquando dices, aut facies publice, aut privatim, cum tibi excides, (neque enim semper te, & ubique poteris observare): unde fictus deprehendaris; & quantum prius ignotus diligebare, tantum postea cognitus fis odio & longe plus.*

69. *Grinf.* E'si vede, che non è.

70. *Fleff.* Ne voi colla modestia finta farete il medesimo, che con la vera; perchè le cose false alle volte da se stesse si scuoprono; le vere sono sempre le medesime. Nella modestia finta alcuna volta direte, o farete qualche cosa in pubblico, o in privato, quando ve ne dimenticherete, (poichè non potrete badarci sempre, e in ogni luogo) per la quale farete scoperto finto, e quanto eravate amato prima quando non eravate conosciuto, tanto poi farete, e molto più odiato, quando sarete conosciuto.

71. Grymph. *Quomodo ego mihi ipse inducam germanam illam animi moderationem, quam tu præcipis?*

71. *Grinf.* Come mi acquisterò io quella vera modestia di animo, che V. S. insegna?

72. Flex. *Si persuaseris*

72. *Fleff.* Se vi darete

feris tibi, id quod res habet, alios esse melio. res te.

73. Gorg. *Meliores verò? Ubi tandem? In Cælo credo; nam in terra pares sunt paucissimi, melior nemo.*

74. Grymph. *Sic audivi sæpe de patre, & patruo.*

75. Flex. *Multum adducit vos a cogitatione veri nominum ignorantia. Quid tu vocas bonum? ut sciamus, num sit aliquis te melior*

76. Grymph. *Quid ego scio, quid sit bonum? Ex bonis esse progenitum.*

77. Flex. *Ignoras etiamnum, quid sit bonum; & jam tenes quid sit melius? Quomodo perveniſti ad comparativa, cum nondum positiva didiceris? Ipsos autem tuos progenitores quomodo scis fuisse bonos? Qua tu id nota cognoscis?*

te ad intendere, il che sta così, che altri sieno migliori di voi.

73. *Gorg.* Migliori eh? E dove mai? In Cielo credo: perchè in terra ci sono pochissimi pari, niuno migliore.

74. *Grinf.* Così l'ho sentito dire spesso da mio padre, e al zio.

75. *Fleff.* L'ignoranza de' nomi vi allontana molto dal pensare al vero. Che cosa chiamate buona? affinchè noi sappiamo, se ci sia alcuno migliore di voi.

76. *Grinf.* Che so io, che voglia dir buono? L'esser generato da'buoni.

77. *Fleff.* Voi non sapete fin' ora, che cosa sia buono; e già sapete che cosa sia migliore? In che maniera siete voi arrivato a i comparativi, non avendo ancora imparati i positivi? Come sapete voi, che i vo-

ſtri antenati ſieno ſtati buoni? Da qual contraſſegno lo conoſcete.

78. Grymph. *Quid? Negas tu fuiſſe illos bonos?*

78. *Grinf.* Eh? Nega V. S. che e' ſieno ſtati buoni?

79. Flex. *Non novi illos; quomodo de illorum bonitate poſſum aliquid in alterutram partem ſtatuere? Quæro modo, qua ratione aſſequaris tu fuiſſe illos bonos?*

79. *Fleſſ.* Io non gli ho conoſciuti; come poſs' io determinare alcuna coſa o nell' una o nell' altra parte intorno alla loro bontà? Vi domando ora, in che modo voi arrivate a conoſcere che eſſi ſieno ſtati buoni?

80. Grymph. *Quia ita omnes prædicant; ſed quorſum, rogo te, pertinent tam moleſtæ interrogationes?*

80. *Grinf.* Perchè tutti così dicono; ma, mi favoriſca, dove vanno a battere domande cotanto faſtidioſe?

81. Flex. *Non ſunt moleſtæ, ſed neceſſariæ, ut accipias, quod ex me ſciſcitaris.*

81. *Fleſſ.* Elle non ſono faſtidioſe, ma neceſſarie, acciò voi intendiate quello, che domandate per ſapere da me.

82. Grymph. *Confer, quæſo, te in pauca.*

82. *Grinf.* Di grazia V. S. ſi sbrighi in poche parole.

83. Flex. *Multis eſſet id explicandum, cujus*

83. *Fleſſ.* Biſognerebbe ſpiegare molto a

ejus tam crassa ignorantia involveris; sed, quando ita es fastidiosus, dicam brevius, quàm res tanta dici postulat. Defige jam oculos tuos in me, dum disserо. Qui sunt dicendi eruditi? An non ii, qui habent eruditionem? Qui opulenti? An non qui habent opes?

to a dilungo ciò, di cui siete tanto ignorante; ma giacchè voi siete così fastidioso, dirò più brevemente di quello, che richiede una cosa di tanta importanza. Or fissate gli occhi in me, mentre io discorro. Quali devonsi chiamare eruditi? Forse non quelli, che hanno l'erudizione? Quali ricchi? Forse non coloro, che hanno le ricchezze?

84. Grymph *Indubie.*

84. *Grinf.* Senza dubbio.

85. Flex *Qui ergo boni? Num non ii demum, qui habent bona?*

85. *Fless.* Quali adunque si hanno a chiamare buoni? Forse non quelli finalmente, che hanno de' beni!

86. Grym. *Ita plane.*

86. *Grin.* Così certamente.

87. Flex. *Missas nunc divitias faciamus, quæ non sunt vere bona: quæ si essent, multi patre tuo inveniremur meliores; & negotiatores, ac fa-*

87. *Fless.* Lasciamo andare ora le ricchezze, che non sono veri beni: le quali se fossero, si troverebbero molti migliori di vostro pa-

feneratores præstarent bonitate viros bonos, & sapientes,

dre; e i negozianti, e i mercanti di cambio sopravanzerebbero nella bontà le persone da bene, e sagge.

88. Grymph. *Sic videtur, ut dicis.*

88. *Grinf.* Pare così, come V. S. dice.

89. Flex. *Expende ergo attente, ac diligenter singula eorum; quæ referam. An non est bonum acutum ingenium, sagax, maturum judicium, integrum, sanum, tum eruditio varia, & magnarum rerum, atque utilium prudentia, exercitatio in rebus præstantibus, consilium, dexteritas in exequendis negotiis? Quid tu de istis?*

89. *Fleff.* Considerate adunque con attenzione, e diligenza cosa per cosa quello, che io dirò: Non è egli bene un' ingegno acuto, accorto, un giudizio maturo, intero, sano, di più una varia erudizione, e una prudenza di cose grandi, e utili, l' esercizio in cose eccellenti, il consiglio, la destrezza nel compire i negozj? Che dite voi di queste cose?

90. Grymph. *Vel sola nomina videntur mihi pulcham profecto, & magnifica; quanto magis res ipsæ?*

90. *Grinf.* Anche i soli nomi mi pajono per certo belli, e magnifichi; quanto più l'istesse cose?

91. Flex. *Age porro quid sapientia; quid religio, pietas in Deum,*

91. *Fleff* Or via sù, che sarà la sapienza, che la divo-

um, in patriam, parentes, neceſſarios, juſtitia, temperantia, liberalitas, magnanimitas, contemptus caſuum humanorum, & fortis animus in adverſis? Quid vero iſta?

vozione, la pietà verſo Dio, verſo la patria, verſo i genitori, gli amici, la giuſtizia, la temperanza, la liberalità, la magnanimità, il diſprezzo degli umani accidenti, e un'animo forte nell' avverſità? Ma che vi pajono queſte coſe?

92. Grymph. *Præſtantiſſima etiam hæc.*

92. *Grinf.* Anche queſte pajono eccellentiſſime.

93. Flex. *Hæc ſola ſunt hominis bona? nam reliqua omnia, quæ commemorari poſſint, bonis, & malis ſunt communia, atque ea de cauſa nec bona. Quæſo manda ſedulo memoriæ.*

93. *Fleſſ.* Queſti ſoli ſono beni dell' uomo; poichè tutte l'altre coſe, che ſi poſſino raccontare, ſon comuni a i buoni, e a i cattivi, e per queſta cagione non ſon beni. Di grazia imparatele con diligenza a mente.

94. Grymph. *Faciam.*

94. *Grinf.* Lo farò.

95. Flex. *Pervelim; nam ingenium tuum non malum eſt, ſed non bene excultum. Reputa igitur cum animo tuo, an tu hæc habeas, & ſi habes; quam*

95. *Fleſſ.* Lo deſidererei grandemente; poichè il voſtro ingegno non è cattivo, ma non ben coltivato. Fate dunque refleſſione, ſe voi

quam pauca, & ea quam tenuiter; quod ubi examinaveris acute, ac ſubtiliter, intelliges tum demum, te non magnis, nec multis eſſe bonis ornatum, ac inſtructum, nec eſſe in populo, qui pauciora habeat, quam tu. Nam in multitudine alii ſunt ſenes, qui viderunt, atque audierunt multa, habent experimenta rerum plurimarum: alii ſtudioſi, qui ingenium diſcendo exacuunt, & expoliunt: alii capeſſunt rempublicam: alii libenter, & diligenter verſant ſcriptores profuturos: alii ſunt ſeduli patres familias, alii alias artes profitentur, & præſtant: vel ipſi agricolæ quam multa ex arcanis naturæ tenent! Nautæ vero curſum dierum, & noctium; naturam ventorum, poſitus terrarum, & maris; alii ex multitudine ſunt viri ſacri, & religioſi,

voi avete queſte coſe, e ſe voi n' avete, quanto poche, e quelle quanto debolmente; il che quando voi l' avrete acutamente, e ſottilmente eſaminato, allora finalmente intenderete di non eſſere adornato, e ammaeſtrato di grandi, ne di molti beni, che nel popolo non vi è chi ne abbia meno di voi. Perchè nella moltitudine altri vi ſono vecchi, che hanno vedute, e ſentite molte coſe, ne hanno l' eſperienza di moltiſſime: altri ſono ſtudioſi, che coll' imparare aguzzano, e ripuliſcono l' ingegno: altri prendono a governare la repubblica: altri volentieri, e diligentemente ſcartabellano gli Autori, che gli ſon per giovare: altri ſon diligenti padri di famiglia: chi fa profeſſione di un'arte, e chi di

un'

ligiosi, qui Numen pie venerantur, & colunt; alii res prosperas moderate rexerunt, & fortiter pertulerunt adversas. Quid horum tu nosti? Quid exerces? Quid præstas? Nihil omnino præterquam illud: Nemo est melior me, bono sum natus genere. *Qui potes esse melior, qui nondum es bonus? Nec pater tuus, nec avi tui, aut proavi fuerunt boni, nisi hæc habuerint, quæ recensui: quæ an habuerint, tu videris, ego multum dubito. Sed si habuerunt, tu certe non eris bonus, nisi illorum fias similis.*

un'altra, e vi si rendono eccellenti: fino gli stessi contadini quanti segreti della natura sanno! I nocchieri poi conoscono il corso de' giorni, e delle notti, la natura de' venti, la situazione della terra, e del mare: altri del popolo sono persone sacre, e religiose, che con divozione venerano, e onorano Iddio: altri si son portati con modestia nelle prosperità, e hanno coraggiosamente sopportate le avversità: Di queste cose qual sapete voi? In quale vi esercitate? In quale siete voi eccellente? In niuna affatto, fuori che in quella: *Non ci è nessuno migliore di me, son nato di buon lignaggio*. In che modo potete voi esser migliore, mentre non siete ancora buono? Ne anche vostro padre, ne i vo-

voſtri nonni, o i biſnonni ſono ſtati buoni, ſe non avranno avute queſte coſe, che io ho raccontate: le quali ſe l'avranno avute, voi lo vedrete, io ne dubito molto. Ma ſe l'hanno avute, per certo voi non ſarete buono, ſe non ſiate ſimile a loro.

96. Grymph. *Plane terruiſti, & pudefeciſti me: non invenio quod poſſim vel diſcere in contrarium.*

96. *Grinf.* Certamente V. S. mi ha sbigottito, e mi ha fatto vergognare: io non trovo ne pure da potere formare parola in contrario.

97. Gorg. *Nihil horum intellexi, tenebras mihi offudiſti ante oculos.*

97. *Georg.* Io non ho inteſa alcuna di queſte coſe, Ella mi ha offuſcati gli occhi.

98. Flex *Nimirum venis ad hæc nimis durus, & longe diverſis opinionibus infectus, & mancipatus. Sed tu adoleſcens quo te nunc tandem nomine cenſes appellandum? Dominum, an*

98. *Fleſſ.* Per certo voi venite a queſte coſe troppo indurito, e imbevuto, e attaccato a opinioni molto diverſe. Ma voi, o Giovanetto, con qual nome ſtimate voi di avere a eſ-

ſere

an mancipium?

sere chiamato? Di padrone, o di schiavo?

99. Grymph. *Mancipium; nam si ita est, ut differuisti, & intelligo nihil esse verius, complures sunt servi multo potiores, ac præstantiores me.*

99. *Grinf.* Di servo; perchè se la cosa sta così, come Ella ha discorso, e io conosco che niente è più vero, moltissimi servi sono assai migliori, e più eccellenti di me.

100. Flex. *Hæc ne leviter degustes, confer te domum, & solus tecum revolve, excute, perpende: quo magis versaveris, hæc veriora, & certiora esse intelliges.*

100. *Flesſ.* Acciò che voi non assaggiate leggiermente queste cose, ritiratevi a casa, e solo tra voi ripensatele, esaminatele, e ruminatele; quanto più le considerarete, più vere, e più certe le ritroverete.

101. Grymph. *Obsecro te, Adjice alia, si qua habes; nam momento horæ sentio me adeo immutatum, ut prorsum videar mihi jam esse alius.*

101. *Grinf.* Di grazia V. S. dica qualche altra cosa, se Ella ne ha; perchè in un momento di tempo mi sento tanto mutato, che ormai mi sembra di esser affatto un'altro.

102. Flex. *Utinam contigerit tibi, quod Polæmoni Philosopho.*

102. *Flesſ.* Piaccia a Dio, che sia accaduto a voi quel, che

103. Grymph. *Quid illi contigit?*

104. Felx. *Una Xenocratis oratione ex nequissimo, & perdissimo factus est sapientiæ, ac virtutum omnium studiosissimus, evasitque magni nominis Philosophus, & Xenocratis in Academia successor. Sed tu, mi fili, ubi aperte cognoveris, quantum tibi ad bonitatem desit, quod aliis multis supereſt, veres & ex animo cedes aliis, & in eis honorabis bonitatem, quæ vides illos ornatos, te autem carere. Jam & ex reputatione tui ipsius vilescet tibi, ac sordebis adeo, ut nemini occurras tam abjecto, contemptoque, quem non tibi anteponat conscientia tuæ mentis; non enim adduci poteris, ut credas quemquam esse pejorem te, nisi quod illius ma-*

al Filoſofo Polemone

103. *Grinf.* Che coſa gli avvenne?

104. *Fleſſ.* Per un ſol diſcorſo di Zenocrate, di peſſimo, e ſcelerati ſſimo, che egli era, divenne ſtudioſiſſimo della ſapienza, e di tutte le virtù, e divenuto un Filoſofo di gran grido, e ſucceſſore di Zenocrate nell' Accademia. Ma voi mio figliuolo, quando chiaramente avrete conoſciuto, quanto vi manchi per eſſer buono, coſa che ſopravanza in molti altri, veramente, e di cuore cederete agli altri, e onorerete in quelli la bontà, della quale voi vedete, che e'ſono ornati, ma voi privo. Già anco dalla ſtima di voi medeſimo apparirete a voi ſteſſo tanto vile, e ſordido, che non incontrerete alcuno sì abjetto, e diſpre-

gia-

malitia, & nequitia protulit se foras, tua delitescit cautius.

giato, il quale il rimorso della vostra coscienza non l'anteponga a voi; perchè voi non vi potrete indurre a credere, che alcuno sia più cattivo di voi, se non che la malizia, e malvagità di quello si è scoperta, la vostra sta occulta più cautamente.

105. Grymph. *Quid tum sequetur?*

105. *Grinf.* E poi, che ne seguirà.

106. Flex. *Hæc si feceris, veram ipsam, solidam, & ingenuam educationem, atque urbanitatem, seu, ut nunc loquimur, aulicitatem assequere, eris gratus, & charus omnibus. Sed id non jam magni facies; eris autem, quod unice tum tibi eris curæ, gratus Deo immortali.*

106. *Flesſ.* Se voi farete queste cose, acquisterete la vera, soda, e buona educazione, e civiltà, o come dichiamo ora, cortigianeria, sarete grato, e caro a tutti. Ma di ciò non ne farete gran caso; sarete poi grato a Dio immortale, il che vi deve esser singolarmente a cuore.

PRÆCEPTA EDUCAZIONIS.

Budæus, Grympherantes.

1. Budæus. *QUænam eſt iſthæc tanta, & tam ſubita mutatio? Inter Ovidii Metamorphoſes poſſet referri.*

2. Grymph. *In pejus ne, an in melius?*

3. Bud. *In melius, mea ſententia: ſi quidem ab exteriore cultu, geſtu, verbis, actionibus bonam mentem licet æſtimare, ac colligere.*

4. Grymph. *Eſt ergo, quod mihi poſſis gratulari, ſodalis jucundiſſime.*

5. Bud. *Ego vero & gratulor tibi, & ut pergas, exhortor, mignaque in dies bona*

I PRECETTI DELL' EDUCAZIONE.

Budeo, Grinferante.

1. *Budeo.* CHe mutazione mai è codeſta sì grande, e sì ſubita? La ſi potrebbe raccontare tra le Metamorfoſi d' Ovidio.

2. *Grinf.* In peggio, o in meglio?

3. *Bud.* In meglio, a mio credere: poichè dall' aggiuſtatezza eſterna, dal portamento, dalle parole, dall' azioni ſi può giudicare, e comprendere un buon' animo.

4. *Grinf.* Dunque, o compagno giocondiſſimo, tu hai di che tu ti poſſa rallegrar meco

5. *Bud* Ma io mi rallegro teco, e ti eſorto a tirare innanzi, e prego Dio

e tut-

na istius frugis ut capias incrumenta. Deum, ac divos omnes comprecor. Sed amabo ne invideas familiari tam charo artem adeo præstantem, ac præclaram, quæ brevi tempore tantum humano pectori probitatis instillet.

e tutt' i Santi, che tu vada sempre ogni giorno più avanzandoti in cotesto ben vivere: Ma di grazia non invidiare a un tuo caro amico un' arte tanto eccellente, ed illustre, che in breve tempo stilli nel petto umano tanta bontà.

6. Grymph. *Ars, & fons rivi hujus uberrimus est Flenibulus, si eum nosti.*

6. *Grinf.* L'arte, e il fonte abbondantissimo di questo ruscello è Flesslibolo, se tu n' hai cognizione.

7. Bud. *Quis non norit virum, ut a patre, & majoribus natu audivi, ingentis prudentiæ, atque usus rerum, huic civitati non notum modo, sed charum, & in paucis venerabilem? O te felicem! qui illum propius audiveris, & sis cum eo familiariter versatus, unde tantum retuleris fructus ad rectam compositionem morum.*

7. *Bud.* Chi è, che non abbia conosciuto un' uomo, come ho sentito dire da mio padre, e da i miei maggiori, di gran prudenza, ed esperienza, non solo noto, ma caro a questa città, e molto venerabile? O felice te! che l' hai sentito più da vicino, e sei stato seco familiarmente, donde tu n' hai ricavato tanto frutto per un buon'

8. Grym-

dum ſitis hauriendi ex tam dulci fonte ſapientiæ. Narrant, qui orbem terrarum deſcribunt, fontes eſſe admirabilis ingenii, ac naturæ, alios inebriare, alios ebrietatem tolere, alios ſtuporem immittere, alios ſomnum: fontem hunc hanc ego vim habere expertus ſum, ut ex bruto efficiat hominem, ex perdito, & nequam frugiferum, ex homine Angelum.

dato di ſe, mi ſi è accreſciuta, e acceſa maravigliosamente una ſete di guſtare di sì dolce fonte di ſapienza. Quelli che deſcrivono il Mondo, raccontano, che vi ſieno de' fonti di maravigliosa propietà, e natura, che altri imbriacano; altri levano l' ubriachezra, altri generano ſtupidezza, e altri ſonno: io ho provato per ſperienza, che queſto fonte ha queſta virtù, che di animale bruto fa uomo, e di uomo cattivo, e ſcellerato fa uomo da bene, e di uomo Angelo.

11. Bud. *Poſſemne & ego ex eodem fonte aliquid vel extremis labris delibare?*

11. *Bud.* Potrei ancor' io aſſaggiare almeno leggiermente qualche coſa dal medeſimo fonte?

12. Grymph. *Quid ni poſſis? Domum tibi ubi habitet, commonſtrabo.*

12. *Grinf.* Perchè non hai tu a potere? Ti inſegnerò la caſa, ove egli ſta.

13. Bud. *Iſthuc quidem aliàs: tu vero*

13. *Bud* Codeſto in vero un' altra volta:

vero inter deambulandum (aut assidemus si lubet) aliquot mihi refer ex illius præceptionibus , quas optimas esse & potissimas censeas .

14. Grymph. *Equidem recensebo lubens , tum ut tibi gratificer , & prosim , si queam , tum ad meam recordationem . Primum omnium docuit me debere unumquemque non magnifice de se sentire , sed moderate , seu verius demisse ; hoc esse optimæ educationis ac veræ comitatis solidum fundamentum , ac proprium . Hinc navare operam , ut animum excolat , atque exornet cognitione rerum , scientia & exercitamentis virtutum : alioquin hominem non hominem esse , sed pecus . Rebus sacris interesse cum maxima attentione , & reverentia : quicquid illic audias , seu videas*

ta : tu poi nel passeggiare (ovvero poniamoci a sedere , se ti piace) raccontami alquanti de' suoi precetti , che tu stimi i migliori , e i principali .

14. *Grinf.* In vero te ne racconterò volentieri , non solo per farti servizio , e per giovarti , s' io posso , come anco per ricordarmene . Prima di ogni cosa m' ha insegnato che ciascuno deve avere non alta opinione di se , ma modesta , o per dir meglio , bassa ; che questo è il sodo , e proprio fondamento di un' ottima educazione , e di una vera piacevolezza . Dipoi procurare di coltivare , e abbellire l' animo con la cognizione delle cose , con la scienza , e con gli esercizj delle virtù , che altrimenti l' uomo non è uomo , ma bestia .

Assi-

videas, existimare magnum, admirabile, divinum, & quæ captum tuum exsuperent. Crebro te Christo commendare precibus, in illo spem, & fiduciam tuam omnem collocandam. Parentibus obsequentem te præbere, inservire illis, ministrare, & quacumque valeas, commodare, prodesse, adjuvare. Magistrum colere, ac diligere tanquam parentem non corporis, sed (quod amplius est) mentis. Sacerdotes Domini revereri, illorumque doctrinæ audientem se exhibere, qui referunt nobis personam Apostolorum, atque adeo Domini ipsius. Senibus assurgendum, caput nudandum, attente illos auscultandum, a quibus ob diutinum usum rerum collecta sis prudentia. Magistratus honorare, illisque aliquid imperantibus dicto esse audientem,

Assistere alle cose sacre con grandissima attenzione, e riverenza: tutte quelle cose, che quivi uno oda, o vegga, stimarle grandi, ammirabili, divine, e che sopravanzino la sua capacità. Raccomandarsi spesso con l'orazioni a Cristo, in lui doversi collocare tutta la sua speranza, e fiducia. Mostrarsi ossequioso a i genitori, servirgli, ministrarli, e dovunque uno possa, farli servizio, giovarli, ajutarli Onorare il maestro, e amarlo come padre non del corpo, ma (che è più) dell'anima. Riverire i Sacerdoti del Signore, e mostrarsi obbediente alla dottrina di quelli, i quali ci rappresentano la persona degli Apostoli, e in conseguenza dell'istesso Signore. Dover alzarsi in pie-

dientem, quibus cura noſtri a Deo eſt commiſſa. Viros magni ingenii, magnæ eruditionis, probos ſuſcipere, admirari, colere, bene illis cupere, & amicitiam illorum, ac familiaritatem expetere, ex qua magni fructus reportentur, & is potiſſimum, ut ſimiles eorum evadamus. Denique iis, qui ſunt in dignitate, deberi reverentiam? idcirco impendendum eſſe liberaliter, ac libenter. Quid tu de hiſce præceptis dicis?

dia i vecchi, e cavarſegli di capo, ſtare a ſentirli con attenzione i quali hanno acquiſtata la prudenza con la lunga eſperienza delle coſe. Onorare i magiſtrati, e ubbidirli, quando comandano qualche coſa, a' quali da Dio è ſtata raccomandata la cura di noi. Accogliere, ammirare, onorare gli uomini di grand' ingegno, di grand' erudizione, da bene, deſiderare loro del bene, bramare la di loro amicizia, e famigliarità, dalla quale ſe ne cavino gran frutti, e ſopratutto quello di diventare loro ſimili Finalmente, che ſi devono riſpettare quelli, che ſono in dignità; perciò biſogna farlo liberalmente, e volentieri. Che coſa dì tu di queſti inſegnamenti?

15. Bud. *Mea quidem*

15. *Bud.* Secondo il mio

dem ſententia depromptа eſſe ex divite quodam prudentiæ promptuario. Sed dic mihi, an non ſunt multi ad dignitatem evecti homines indigniſſimi, velut Sacerdotes non reſpondentes tanto titulo, & magiſtratus pravi, & ſenes ſtulti, ac deliri? Quid quæſo de his ſentiebat Flexibulus? An eodem eſſe honore proſequendos, quo potiores?

mio parere, che ſieno ſtati cavati da una ricca guardarobba di prudenza. Ma, dimmi, non ci ſon'elleno molte perſone ſollevate a dignità, che ne ſono indegniſſime, come i Sacerdoti, che non corriſpondono a sì gran titolo, e i cattivi magiſtrati, e i vecchi ſtolti, e pazzi? Che concetto di grazia aveva di queſti Fleſſibolo? Forſe che ſi abbiano a onorare, come i migliori?

16. Grymph. *Non ignorabat Flexibulus, eſſe tales non paucos; ſed non concedebat ætati noſtræ, ut nos inter ejuſmodi, & alios poneremus diſcrimen: nondum tantum eſſe nactos nos vel ingenii, vel prudentiæ, ut id poſſimus dijudicare: eam cenſuram & ſapientibus eſſe virisrelinquendam, & iis, quibus illorum eſt regimen commiſſum.*

16. *Grinf.* Sapeva Fleſſibolo che uomini di tal ſorta ſono non pochi; ma non permetteva alla noſtra età, che noi faceſſimo differenza tra ſimili, e gli altri: che noi non abbiamo acquiſtato tanto o d' intendimento, o di prudenza, che noi poſſiamo diſcernere ciò: che tal cenſura ſi deve laſciare agli uomini ſavj, e

17.

a quelli, a' quali è ſtato commeſſo il governo di eſſi.

17. Bud. *Recte hoc quidem, ut videtur.*

17. *Bud.* Queſto in vero è bene, come pare.

18. Grymph. *Addebat non debere adoleſcentem in nudando capite lentum eſſe, non in flectendo genu, non in unoquoque honorifice appellando, non in comi ſermone, ac moderato. Non decere multum loqui apud majores natu, aut ſuperiores; id enim alienum eſſe a reverentia illis debita; ſed tacitum illos auſcultare, & ab eis haurire prudentiam, cognitionem rerum variarum, rectam, atque expeditam loquendi rationem. Breviſſima eſt ad ſcientiam via audiendi diligentia. Prudentis. & ingenioſi eſſe de rebus judicare, uniuſcujuſque de eo, quod probe novit; ideoque negabat ferendum eſſe adoleſcentem ad*

18. *Grinf.* Aggiungeva, che un giovane non deve eſſer pigro nel cavarſi di capo, non nell' inchinarſi, non nel chiamare ciaſcuno con onorevolezza, non nel parlare corteſe, e modeſto. Che non è decente parlar molto alla preſenza de' maggiori, o de' ſuperiori: poichè ciò repugna al riſpetto dovutogli; ma che deve cheto ſtare ad aſcoltarli, e apprendere da loro la prudenza, la cognizione di varie coſe, una buona, ſpedita maniera di parlare. La ſtrada più corta per la ſcienza è la diligenza di ſtare a ſentire. Che è da perſona prudente, e ingegnoſa giudicare del-

ad pronunciandum, ac definiendum proclivem: debere illum in ſtatuendo, aut judicando de re quantumcumque levi, ac exigua eſſe cunctabundum, ſeu potius timidum, conſcium videlicet ſuæ ignorantiæ. Quod ſi in judicio de re qualibet par eſt adoleſcentem eſſe talem, quid fiet de litteris, de diſciplinis, de legibus patriis, de ritibus, de moribus, atque inſtitutis majorum? De quibus non ſolum ſentent amferre juvenem, ſed nec diſputare, aut vocare in quæſtionem ſinebat Flexibulus: non cavillari, non rationem repoſcere, ſed tacite, ac modeſte obtemperare: quod dictum Platonis auctoritate fulciebat magni in ſapientia viri.

delle coſe, ciaſcuno di quelle, ch' egli ſa bene; e perciò diceva, che non era da ſoffrirſi un giovane inclinato a parlare, e ſentenziare: ch' egli nel determinare, o giudicare di una coſa quantoſivoglia leggiera, e picciola deve eſſere tardo, o più toſto timoroſo; conſapevole certamente della ſua ignoranza. Che ſe è ragionevole; che un giovane ſia tale nel giudizio di qualſivoglia coſa, che ſarà delle lettere, delle diſcipline, delle leggi paterne, de' riti, de' coſtumi, e degl' iſtituti de' maggiori? Delle quali coſe Fleſſibolo non permetteva, che un giovane non ſolo non ne deſſe il giudizio, ma che ne meno ne diſputaſſe, o le meteſſe in queſtione: non cavillare, non ne domandar

la ragione, ma quietamente, e modestamente obbedire: il qual detto lo fondava su l'autorità di Platone personaggio grande nella sapienza.

19. Bud. *Quid si sunt leges, aut mores pravi, iniqui, tyrannici?*

19. *Bud.* Che se sono leggi, o costumi cattivi, perversi, tirannici?

20. Grymph. *Idem & de hoc Flexibulus disserebat, quod de senibus. Non ignoro equidem, ajebat ille, malos esse receptos in civitatem mores paucum probabiles, sanctas esse leges, aliquas iniquas; sed tu imperitus, inexpertus rerum vitæ quomodo id censebis? Nondum eo perveniſti eruditione, & usu rerum, ut de eo possis statuere. Fortasse, quæ tua est ignorantia, vel animi libido, improbas esse leges judicabis, quæ sint rectissimæ, & magno consilio statutæ, rursus vero optimas, quas justum est abrogare.*

20. *Grinf.* Flessibolo la discorreva nel medesimo modo, che de' vecchi. So certamente, diceva egli, che nella città sono stati introdotti molti costumi poco buoni, e che vi sono leggi sante, e alcune ingiuste; ma tu ignorante, o non pratico delle cose della vita come giudicherai questo? Non sei ancora con l'erudizione, e con l'esperienza arrivato a questo, che tu possa determinare di ciò; forse per la tua ignoranza; o passione stimerai, che sieno cattive le leggi, che sono

gare. Sine illos de iis inquirere, disputare, definire, qui causam queunt de singulis probabilem reddere? tu id non posses.

no rettissime, e fatte con gran consiglio; al contrario poi ottime quelle, che è bene annullarle. Lascia esaminarle, disputare, e definire di quelle, a chi sa renderne la ragione probabile di ciascuna: tu non potresti fare ciò

21. Bud. Ita est plane. Perge ad alia.

21. *Bud.* così è in vero. Tira innanzi all'altre cose.

22. Grymph. Nullum esse decentius, aut gratiosius adolescenti ornamentum, quam verecundiam. Nihil impudentia tetrius, aut invisius. Magnum esse ætati nostræ ab ea periculum: ob ea nos ad turpes actiones corripi, quarum paulo post gravissime pæniteat. Multum itaque esse cum illa luctandum, quoad homini no prosternatur, ne nos ipsa prosternat. Otiosus homo saxum: male occupatus bellua: bene occupatus vero homo. Homines nihil

22. *Grinf.* Che un giovanetto non ha alcun ornamento più decente, o più grazioso, che la verecondia. Che nessuna cosa è più brutta, o più odiosa della sfacciataggine. Che dalla collera ne procede per la nostra età un gran pericolo: che da quella siamo tirati ad azioni brutte, delle quali poco dopo ce ne abbiamo molto a pentire. Per tanto che le si deve resistere, finchè Ella non si abbatta del

tut-

nihil agendo male agere discunt. Cibum, & potum metiendum naturali desiderio famis, aut sitis, non gulositate, aut prava libidine infarciendi corpori. Quid potest dici tetrius, quam hominem ea ingerere in suum corpus edendo, & bibendo, quæ exuant illum humana conditione, transferant in belluinam, aut etiam in stipitem? Compositio oris, & cuncti corporis, quemadmodum animus sit intus habitus, loquitur. Sed ex universa exteriore facie nullum animi speculum ajebat esse certius, quam oculos; ideoque convenire illos esse sedatos, & quietos, non elatos, nec dejectos, non mobiles, sed nec rigentes; faciem ipsam non in torvitatem, nec ferociam compositam, sed ad hilaritatem, atque affabilitatem. Sordes, &

tutto, acciò essa non abbatta noi. Un'uomo senza far nulla è un sasso; occupato in cose cattive è una bestia; occupato in cose buone è veramente uomo. Gli uomini col non far cosa alcuna imparano a far male. Che il mangiare, e il bere si deve misurare col naturale desiderio della fame, o della sete, non con la golosità, o con una disordinata cupidigia d'ingrassare il corpo. Che cosa si può ire più brutta, quanto che un' uomo si cacci nel suo corpo col mangiare, e col bere, quelle cose, che lo spoglino dello stato di uomo, lo mutino in quello di bestia, o ancora in un tronco? La composizione del volto, e di tutto il corpo manifesta quale sia dentro l'animo. Ma di tutto il sembiante

obscu-

ester-

obſcænitates abeſſe decet a veſtitutu, victu, convictu, ſermone. Sermonem noſtrum nec arrogantem, ac pavidum, nec viciſſim abjectum, & effæminatum volebat eſſe: ſimplicem autem, & minime captioſum, non detortum ad pravas interpretationes; namò ſi fiat, nihil erit tutum loqui, & frangitur generoſa loquendi indoles ſtultis, ac ineptis cavillis. Manus, cum verba facimus, non jactandas, non cavit quatiendum, non criſpandum latus, non vultum corrugandum, & diſtorquendum, non pedes agitandos. Mendacio nihil dicebat eſſe tetrus, nec aliud æque abominabatur. Intemperantia facit nos belluas, mendacium diabolos, veritas ſemideos: a Deo nitam eſſe veritatem, a Diabolo mendacium: nec eſt aliud ad vitæ commu-

eſterno diceva, che non vi era ſpecchio dell'animo più certo, che gli occhi; e che perciò conveniva che foſſero poſati, e quieti, non altieri, ne troppo baſſi, non mobili, ma ne anco fiſſi: che l'iſteſſa faccia non ſia barbera ne feroce, ma allegra, e aſſabile. Biſogna che nel veſtito, nel vitto, nel convitto, nel diſcorſo non vi ſieno ſporcizie, nè oſcenità. Voleva che il noſtro diſcorſo non fuſſe arrogante, e paurofo, nè al contrario troppo vile, ed effemminato: che foſſe poi ſemplice, e non ingannevole, non ſtiracchiato a cattive interpetrazioni; poichè ſe ſi fa queſto, niente ſarà ſicuro a dirſi, e ſi guaſta un generoſo naturale di parlare con beffe ſtolte, e ſciocchezze. Che mẽtre

nionem perinde damnosum. Multo justius deber' ab hominum consortio pelli mendacem, quam qui est furatus, aut qui aliquem pulsavit, aut qui adulteravit nummum: quæ enim esse potest vel rerum: vel negotiorum contractio, vel consociatio sermonum cum eo, qui aliud loquitur, aliud sentit? Cum reliquis vitiorum generibus esse potest aliqua, cum hoc nulla. De sodalibus, & amicitiis adolescentum multum ille loquebatur, & accurate, non exiguum id esse momentum ad probitatem, aut flagitia nostræ ætatis: transire ad nos amicorum nostrorum, & sodalium mores, tanquam contagia; & tales nos fere fieri, quales ii sunt, quib' cum versemur; idcirco ea in re magnam esse diligentiam; atque operam navandam.

tre noi discorriamo non si hanno a scagliare le mani, non si ha da scuotere il capo, non da piegare il fianco, non da increspare, e storcere il volto, nè dimenare i piedi. Diceva, che non era cosa più sconcia della bugia, nè altra cosa egli abbominava tanto. L'intemperanza ci fa bestie, la bugia Diavoli, la verità semidei: che la verità è nata da Dio, la bugia dal Diavolo: ne vi è altra cosa tanto dannosa al vivere comune. Che molto più giustamente si deve cacciar via dal consorzio degli uomini un bugiardo, che un ladro, o un percussore, o un falsario di monete: poichè qual contratto o di cose, o di affari, o quale abboccamento può essere con quello, che dice una cosa

dam. Nec permittebat nobis, ut ipsi amicitias, & familiaritates deligeremus, sed ut a parentibus, aut magistris, aut educatoribus nostris delectas, & traditas acciperemus, & coleremus. Illos ratione duci in eligendo: nos autem rapi prava animi aliqua cupiditate vel libidine. Quod si quo casu in necessitudines incideremus inutiles, aut noxias, a superiore auctoritate admonitos abjicere illas quamprimum oportere. Dicebat ille quidem cum alia permulta, magna sane atque admirabilia, tum hæc ipsa diffusius, & exactius. Sed hæc erat propemodum de recta adolescentiæ educatione summa.

con la bocca, e nell'animo ne ha un' altra? Con l' altre sorte di vizj vi può essere qualche compagnia, con questo nessuna. Parlava egli molto, e acuratamente de i compagni, e dell' amicizie de' giovani, che ciò era di non piccol rilievo per la bontà, e vizj della nostra età: che i costumi de' nostri, amici, e compagni passavano in noi come la peste; e che per ordinario noi diventiamo tali, quali son coloro, con i quali noi conversiamo: perciò chè si deve usare gran diligenza, e industria in tal cosa. Ne ci permetteva, che noi da noi stessi scegliessimo l' amicizie, e le familiarita; ma che noi pigliassimo, e mantenessimo quelle, che ci sono state scelte, e date da

FINIS.

da i genitori, o da i maestri, o da i nostri educatori. Che loro nell' eleggerle sono guidati dalla ragione, ma che noi siamo traportati da qualche cattiva passione, o cupidigia. Che se per qualche disgrazia ci abbatteremo in conversazioni disutili, o nocive, avvertiti da qualche autorità superiore bisogna, che subito le rigettiamo. In verità diceva egli non solo moltissime altre cose grandi per certo, e maravigliose, come anche queste stesse più abondantemente, e più esattamente. Ma questa era quasi la somma di una buona educazione della gioventù.

IL FINE.

MAG 558

Google

